

LA STORIA • LE STORIE

**NIGEL
CAWTHORNE**

**STORIA
DELLE
SS**

**GLI SQUADRONI
DEL MALE**

BUR
Rizzoli

LA STORIA • LE STORIE

**NIGEL
CAWTHORNE**

**STORIA
DELLE
SS**

**GLI SQUADRONI
DEL MALE**

BUR
Rizzoli

Il libro

Una delle realtà più agghiaccianti della storia, fondata sulla legittimazione di omicidi di massa per scopi politici e incarnata da uomini e donne scelti per cementare con ogni mezzo la “supremazia ariana” a tutti i livelli della società tedesca: queste sono le SS, l’organizzazione che più di ogni altra ha contribuito agli orrori del regime nazista, giungendo ad esserne la spina dorsale.

Il libro – uno dei più completi sull’argomento, completamente illustrato – spiega come operava, con quali numeri e quali terribili crimini ha commesso, dalla nascita al servizio del Führer all’orrore dell’Olocausto, con capitoli dedicati a Heinrich Himmler, la Notte dei lunghi coltelli, le Waffen SS, la ritirata e il destino dei suoi membri dopo la fine della guerra.

Il focus è sui nazisti di primo piano e lo scopo è spiegare il ruolo cruciale dell’organizzazione nella struttura di potere del Terzo Reich.

L'autore

Nigel Cawthorne (1951), autore inglese di fiction e non fiction, ha collaborato con “Guardian”, “Daily Mirror”, “Daily Mail” e “New York Tribune” e partecipato a programmi radio e tv.

Nigel Cawthorne

STORIA DELLE SS

gli squadroni del male

Collana a cura di Paolo Mieli

BUR
Rizzoli

Storia delle SS

Introduzione

È tuttora difficile credere che, nell'Europa del xx secolo, un Paese civile come la Germania sia potuto sprofondare in quell'indicibile abisso che fu il nazismo. In testa a questa marcia attraverso le porte dell'inferno c'erano le ss o *Schutzstaffel* («squadra di protezione»), i cui membri, nelle loro uniformi nere, costituivano l'élite del Partito nazista e guardavano dall'alto in basso gli sgherri in camicia bruna delle SA (*Sturmabteilung*, «reparto d'assalto») che dominavano le strade. Un membro delle ss, un giovane chiamato Horst Mauersberger, teneva in tasca una copia annotata del *Faust* di Goethe. La Germania, potremmo dire, aveva venduto la propria anima al diavolo in cambio del potere e dei piaceri terreni.



Le SS erano il braccio armato del Partito nazista, all'interno del quale le *Waffen-SS* costituivano l'equivalente dell'esercito regolare. Per entrare a farvi parte occorreva aver compiuto diciotto anni.

Mauersberger veniva da Weimar, la città dove Goethe aveva trascorso la maggior parte della sua vita, e come sergente maggiore delle ss prestò servizio a Buchenwald. Questo campo di concentramento, orribile simbolo della disumanità dell'uomo verso i propri simili, era stato costruito sulla collina di Ettersberg, alla periferia di Weimar, lo stesso posto dove Goethe era solito recarsi in cerca d'ispirazione. Eppure, Mauersberger era un giovane normale di una famiglia perbene.

È proprio questa la cosa più agghiacciante riguardo alle ss. Anche se il

corpo conteneva senza dubbio un numero di psicopatici superiore alla media, la maggior parte dei suoi membri sembravano essere uomini comuni che, in altri tempi, sarebbero diventati contabili, commercialisti, avvocati, direttori di banca, medici, accademici o persino preti e teologi; quando però entrarono a far parte di un'organizzazione in cui le regole e i normali vincoli della società erano stati messi da parte, si trasformarono in alcune delle più spietate macchine di morte che il mondo avesse mai visto. È vero che alcuni membri delle ss erano soldati coraggiosi che si battevano con i loro avversari ad armi pari, ma molti altri non si facevano scrupoli a uccidere bambini e neonati e sterminarono milioni di civili innocenti senza batter ciglio.

Alcuni commisero i loro atroci crimini per tornaconto personale o per sete di potere. Altri finirono risucchiati in un vortice di malvagità perché non ebbero il coraggio di discostarsi da Adolf Hitler, a cui le ss avevano giurato personale fedeltà, o da Heinrich Himmler, il secondo uomo più potente in Germania. Ma c'erano anche, peggio ancora, molti membri delle ss che traevano piacere dall'infliggere ogni sorta di degradazione e umiliazione alle loro vittime: stupravano e torturavano chiunque cadesse nelle loro mani e praticavano crudeli esperimenti medici, dagli esiti fatali, su soggetti selezionati.

La cosa davvero orribile, comunque, è che l'intera organizzazione delle ss era finalizzata all'omicidio e all'oppressione. Le ss non erano soggette alle leggi comuni: rispondevano soltanto a Hitler o al suo braccio destro Himmler. Ogni membro delle ss era un complice: anche chi non commetteva direttamente dei crimini contro l'umanità, restava a fianco di chi li compiva e guardava senza fare nulla. Essere un membro delle ss significava far parte di un'enorme cospirazione criminale. Era questa la banalità del male, nel senso più evidente.



Molti dei capi delle SS, tra cui Himmler e Heydrich, immaginavano di appartenere a una stirpe di cavalieri nordici che aveva le proprie origini nel passato mitico della Germania.

«C'è una domanda che mi ha tormentato per tutta la vita» dichiarò Mauersberger: «Com'è possibile che un uomo di una famiglia così rispettabile, con quegli ideali umanisti, con quelle visioni e quelle aspirazioni, sia finito nelle ss?».

Non possiamo liquidare la questione dicendo che la risposta a questa domanda è qualcosa che si trova esclusivamente nelle profondità della psiche tedesca. Quando guardiamo nel vetro, vi vediamo riflessa anche la nostra immagine. Tra i ranghi delle ss non c'erano soltanto tedeschi, ma anche francesi, olandesi, belgi, danesi, lettoni, ucraini, ungheresi, italiani, croati e persino musulmani bosniaci. All'organizzazione aderirono anche diversi cittadini britannici e americani, sia pure con un approccio meno entusiastico. La maggior parte delle ss non sembravano affatto scoraggiate dalle perdite che subivano; anzi, quando divenne ormai chiaro che la Germania avrebbe perso la guerra, continuarono a perpetrare i loro crimini con ancora più fanatismo.

Al termine della guerra, solo un pugno di questi assassini mostrarono qualche segno di rimorso. Spesso i condannati a morte andavano al patibolo ribadendo la validità delle loro idee. Molte ss, comunque, non pagarono un prezzo così alto per le loro colpe: un gran numero di criminali di guerra vide commutate le loro condanne a morte e, dopo un periodo di carcere relativamente breve, poterono riprendere le loro vite quotidiane nel mondo

normale, in contesti che non avevano nulla a che fare con le nefandezze che avevano compiuto. Altri fuggirono nell'America del Sud o in Medio Oriente, dove continuarono a esaltare le virtù del nazionalsocialismo. Alcuni trovarono rifugio persino in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Canada, dove condussero delle vite agiate senza dover mai rispondere dei loro orribili crimini.

Anche se la storia delle ss è già stata raccontata più volte, vale comunque la pena di ripeterla prima che gli eventi svaniscano dalla memoria degli uomini, nella speranza di poter trarre un insegnamento da questo monito che ci viene dalla storia. La Germania è un Paese che ha prodotto alcuni dei più grandi scienziati, filosofi, musicisti e artisti che il mondo abbia mai visto, eppure è stata in grado di sprofondare in un periodo di terrificante follia. Se non restiamo vigili, tutto questo potrebbe ripetersi da qualche altra parte. Dobbiamo assicurarci che quei semi che sono germogliati nel ripugnante fiore delle ss non vengano piantati di nuovo. Le persone che entrarono nelle ss non erano mostri o alieni, ma esseri umani non troppo diversi da noi.

Nigel Cawthorne, Bloomsbury

Capitolo 1 Le Schutzstaffel



Dopo essere stato un'assoluta nullità fino al 1919, Hitler finì per dominare il quadro politico del xx secolo. Alla sua rapidissima ascesa contribuirono diversi fattori, ma una parte significativa del suo successo può essere attribuita all'intimidazione fisica dei suoi oppositori – e dell'intero popolo tedesco – da parte delle SA (Sturmabteilung) e delle SS (Schutzstaffel).



Grazie alle esperienze di Hitler (il più a destra nella foto), molte delle politiche naziste furono una reazione alla Prima guerra mondiale e al perdurante malcontento diffuso in Germania.

Pur essendo nato in Austria, durante la Prima guerra mondiale Hitler prestò servizio in un reggimento di fanteria bavarese. Non venne mai promosso oltre il grado di caporale, ma ricevette comunque la Croce di ferro e diverse decorazioni reggimentali. L'esperienza bellica trasformò Hitler in uno dei ferventi patrioti tedeschi che, nel 1918, guardavano con esasperazione quella che consideravano come una prematura resa della Germania.

Il trattato di Versailles (vedi p. 20), che aveva messo fine alla guerra, aveva imposto alla Germania una serie di pesanti condizioni, come la riduzione delle forze armate (ribattezzate *Reichswehr*, «difesa del Reich») a centomila effettivi. Di conseguenza, l'esercito tedesco era ansioso di compensare alla sua carenza di uomini attraverso la formazione di una «Reichswehr nera», ossia un esercito segreto; innanzitutto, però, avrebbe dovuto individuare i suoi possibili sostenitori. Come membro dell'intelligence della Reichswehr, Hitler si vide così assegnare il compito di infiltrarsi in

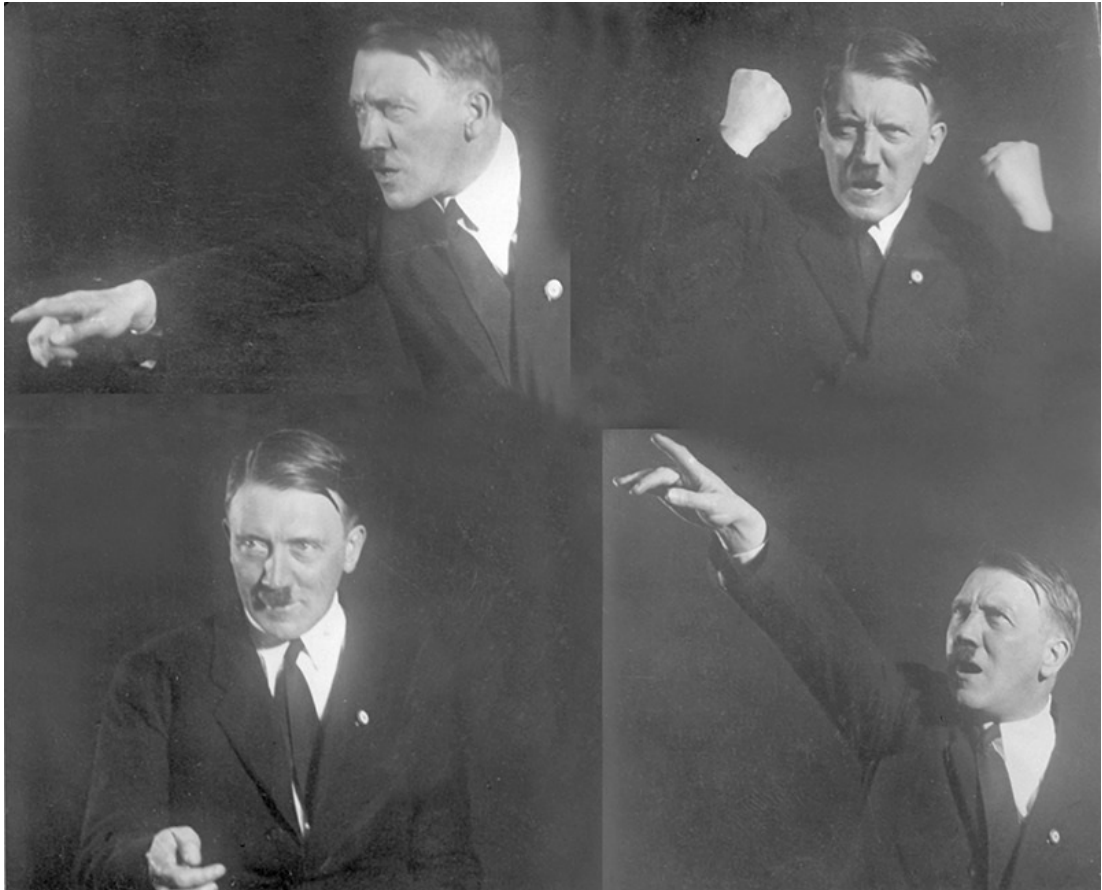
piccoli gruppi di destra per valutare la loro affidabilità politica.

Adolf Hitler (1889-1945)

Hitler nacque in Austria il 20 aprile 1889. Il suo sogno di diventare un artista si infranse quando la sua domanda d'ingresso all'Accademia di belle arti di Vienna venne respinta; da quel momento, diventò un emarginato.

Dopo cinque anni trascorsi vivendo alla giornata nella capitale austriaca, nel 1913 una piccola eredità gli consentì di trasferirsi a Monaco, dove continuò comunque a condurre un'esistenza senza scopo. Le cose, però, cambiarono con lo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914. Pur essendo stato dichiarato inabile a entrare nell'esercito austriaco, riuscì ad arruolarsi nelle file del 16° reggimento fanteria di riserva bavarese e prestò quindi servizio nelle trincee del fronte occidentale, dove ebbe modo di apprezzare la disciplina e il cameratismo e ottenne diverse decorazioni per il suo coraggio. Il 15 ottobre rimase temporaneamente accecato dall'iprite, un episodio che non bastò comunque a scuotere la sua fede nelle virtù eroiche della guerra.

Al termine del conflitto, Hitler fece il suo ingresso nel Partito tedesco dei lavoratori, a cui dopo poco cambiò il nome in NSDAP (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori, o Partito nazista), diventandone successivamente il capo. A causa del suo stile politico provocatorio si era creato molti nemici, ragione per cui portava sempre con sé una pistola. In seguito a un fallito tentativo di assumere il controllo del governo in Baviera (noto come il «putsch di Monaco» o il «putsch della Birreria»), Hitler venne arrestato e imprigionato nel castello di Landsberg; fu lì che iniziò a dettare il *Mein Kampf* (*La mia battaglia*), un libro in cui presentava, assieme alla propria autobiografia, anche la sua ideologia politica. Hitler condannava quei politici che avevano messo fine alla guerra quando la Germania non aveva ancora subito una sconfitta decisiva sul campo di battaglia; ripudiava il trattato di Versailles; auspicava una vendetta nei confronti della Francia; attaccava il marxismo; chiedeva uno spazio vitale (o *Lebensraum*) per la Germania a est, a spese degli slavi; e proclamava un credo razzista secondo il quale i cosiddetti «ariani» erano considerati una razza di geni mentre gli ebrei erano considerati dei parassiti.



Nel 1930, il Partito nazista ottenne il 18 per cento dei voti e 107 seggi al Reichstag, il Parlamento federale tedesco. Hitler prese la cittadinanza tedesca nel 1932 e l'anno seguente diventò cancelliere, dopo aver ottenuto il 44 per cento dei suffragi. Quindi, assunse i poteri dittatoriali su quello che chiamò il «Terzo Reich»; il Primo Reich (regno o impero) era stato il Sacro romano impero, durato dall'800 al 1806, e il Secondo l'Impero tedesco, dal 1871 al 1918.

Contravvenendo al trattato di Versailles, Hitler iniziò allora a riarmare la Germania. Dopo aver inviato le sue truppe nella regione demilitarizzata della Renania, firmò dei trattati con l'Italia fascista e il Giappone imperiale; quindi, annesse l'Austria nel 1938 e chiese la restituzione dei Sudeti, un'area della Cecoslovacchia abitata da popolazioni tedesche. Gran Bretagna e Francia gli concessero questi territori nell'accordo di Monaco del 1938, ma per Hitler non era ancora abbastanza e l'anno seguente prese il resto della Cecoslovacchia.

Dopo aver firmato un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, Hitler invase la Polonia. Francia e Gran Bretagna risposero dichiarando guerra alla Germania nazista, e l'esercito tedesco invase quindi gran parte dell'Europa occidentale; la Gran Bretagna rimase però libera. Nel 1941, Hitler invase la Russia e quando il Giappone attaccò Pearl

Harbor dichiarò guerra agli Stati Uniti.

L'avanzata della Germania venne infine arrestata dai russi a est e dai britannici in Nord Africa. Dopo che una forza angloamericana aveva stabilito una testa di ponte in Italia, gli Alleati occidentali sbarcarono in Normandia nel giugno del 1944. La Germania si ritrovò assediata da tutti i lati, e Hitler si suicidò il 30 aprile 1945, mentre i soldati sovietici stavano già combattendo sulle strade di Berlino.

Gli esordi politici

Il Partito tedesco dei lavoratori (DAP), fondato da poco, era ancora molto piccolo, ma le sue attività erano giunte all'attenzione delle autorità e Hitler venne quindi mandato a controllare. Anche se non fu molto colpito dall'organizzazione del partito, rimase entusiasta di fronte alle sue visioni ultranazionaliste e antisemite, che condivideva pienamente. All'epoca circolava un falso documentale, noto come i *Protocolli dei savi di Sion*, che tra i circoli razzisti veniva ritenuto autentico e preso molto sul serio. Creato in Russia nel 1903 e pubblicato in Germania nel 1920, lasciava intendere che l'intera storia recente, inclusa la Prima guerra mondiale, fosse stata il frutto di una cospirazione di ebrei che aspiravano a governare il mondo.

Dopo aver impressionato i membri del partito con le sue abilità oratorie, Hitler venne convinto a iscriversi. Nel settembre del 1919 diventò il capo della sua sezione propaganda e ne cambiò subito il nome in «Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori» (NSDAP), dove i termini «nazionale» e «socialista» erano un cinico specchietto per le allodole studiato in modo da attirare nuovi membri sia da destra sia da sinistra. Nel 1921, gli iscritti al NSDAP (più comunemente noto come il «Partito nazista») erano saliti a circa tremila, con una dozzina di sedi oltre quella centrale di Monaco.



Dopo il fallimento del putsch di Monaco, nel 1923, Hitler venne portato via a bordo di un'auto gialla, probabilmente quella che compare nella foto (il veicolo che era solito usare nelle sue campagne politiche).

Hitler stava rapidamente diventando il leader naturale del NSDAP, minando così lo status del suo fondatore Anton Drexler. Spinto all'azione, quest'ultimo cercò di sbarazzarsi di Hitler proponendo un trasferimento a Berlino, dove avrebbe fuso il NSDAP con il Partito socialista tedesco, ma in questo modo finì involontariamente per fare il gioco del suo rivale. Dopo aver chiesto un voto degli iscritti, Hitler rassegnò le proprie dimissioni; con il suo carisma di propagandista, godeva di un notevole seguito all'interno del partito, e dichiarò che sarebbe rientrato solo se avesse potuto prendere il posto di presidente. A

quel punto, con il partito in subbuglio, Drexler non poté far altro che accettare; Hitler lo tenne come suo braccio destro in tutte le posizioni chiave. Nel 1923, Drexler lasciò il partito che aveva fondato.

La Prima guerra mondiale (1914-18)

Il 28 giugno 1914 i nazionalisti serbi cercarono di liberare le popolazioni slave meridionali dell'Impero austro-ungarico assassinando l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Per rappresaglia, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, in difesa della quale – come nazione slava – si schierò la Russia zarista. Il Kaiser tedesco, Guglielmo II (1859-1941), spinse gli austro-ungheresi ad attaccare, ammonendo al contempo la Russia a non mobilitarsi; inoltre ribadì che, in una guerra tra Germania e Russia, la Francia avrebbe dovuto restare neutrale. Sia la Russia sia la Francia ignorarono però queste richieste, così che la Germania dichiarò guerra alla Francia. I tedeschi attaccarono quindi i francesi passando attraverso il Belgio, la cui neutralità era garantita dalla Gran Bretagna. L'Italia e il Giappone si schierarono con la Russia e gli Alleati occidentali, mentre l'Impero ottomano si unì alle Potenze centrali.



Da destra: Paul von Hindenburg, il Kaiser Guglielmo II e il generale Erich

Ludendorff studiano le mappe del fronte di battaglia al quartier generale tedesco di Stenay, in Francia, nel 1917.

Dopo che grazie allo sviluppo delle mitragliatrici venne arrestata l'avanzata della Germania sul fronte occidentale, sia quest'ultima sia gli Alleati costruirono reticoli di filo spinato e scavarono una serie di linee di trincee che attraversavano la Francia settentrionale dalla Manica al confine svizzero. Si aprì così una prolungata situazione di stallo, durante la quale gli eserciti contrapposti rimasero schierati l'uno di fronte all'altro, con periodiche battaglie che portavano a enormi massacri ma a pochi guadagni in termini territoriali. Sul mare, i britannici cercarono di imporre un blocco navale alla Germania, mentre quest'ultima ricorse ai sommergibili, nel tentativo di tagliare le linee di rifornimento britanniche. Altri scontri vennero combattuti nello stretto dei Dardanelli, in Medio Oriente, nelle colonie africane tedesche e lungo il fronte italiano.

A oriente, la situazione era più fluida. Grazie alla loro superiorità in termini tattici e di produzione industriale, i tedeschi ottennero diverse vittorie sul campo, ma i russi potevano contare su immense riserve di uomini. Lo zar Nicola II assunse il comando delle forze russe nel settembre del 1915, dimostrandosi però un comandante inetto. L'anno seguente, lanciò un'offensiva che costò ai russi un milione di vite, un massacro senza senso che fece suonare la campana a morto per la monarchia zarista.

Lo zar fu depresso dalla rivoluzione di febbraio del 1917. A ottobre, quando il potere venne preso dal capo del Partito comunista Vladimir Lenin, il nuovo governo sovietico si ritirò dal conflitto firmando un trattato di pace. Con l'Unione Sovietica fuori gioco, l'esercito tedesco sembrava destinato alla vittoria, ma in quello stesso anno gli Stati Uniti erano entrati in guerra a fianco degli Alleati. Nel frattempo, inoltre, la Gran Bretagna aveva messo a punto lo sviluppo dei carri armati – che permisero di sbloccare lo stallo sul campo di battaglia e si dimostrarono un'arma formidabile – e con il suo blocco navale aveva messo la Germania in ginocchio.

Quando ricevettero l'ordine di forzare il blocco, i marinai tedeschi si ammutinarono. In alcuni posti si formarono dei consigli di soldati e operai, sul modello di quelli sovietici; quindi, l'8 novembre 1918, venne proclamata la Repubblica sovietica bavarese. Il Kaiser Guglielmo II andò in esilio nei Paesi Bassi, dove visse fino alla sua morte. L'11

novembre venne firmato un armistizio e le truppe tedesche ritornarono in un Paese dove il vecchio ordine era stato distrutto. Molti di quei soldati, tra cui Hitler, pensavano che avrebbero potuto continuare a combattere, se non fossero stati traditi da politici e agitatori in Germania.

Sturmabteilung (SA)

Il NSDAP aveva un rivale nel Partito comunista tedesco (KPD). Pur non essendo riusciti a prendere il potere a Berlino e in Baviera, i comunisti erano stati incoraggiati dal successo della Rivoluzione russa del 1917. Nel timore di una sollevazione bolscevica, le autorità tedesche organizzarono un'enorme armata di veterani, rimasti disoccupati al termine della Prima guerra mondiale, in più di sessantacinque *Freikorps* (corpi franchi), milizie volontarie segretamente armate dalla Reichswehr allo scopo di garantire la stabilità politica fronteggiando la minaccia comunista. I *Freikorps* erano ciecamente fedeli ai loro rispettivi comandanti, di cui portavano i nomi: la brigata *Ehrhardt*, per esempio, era guidata da Hermann Ehrhardt. Tuttavia, erano spesso ostili al governo, in quanto ritenevano che i politici li avessero traditi imponendo alla Germania una pace iniqua. Nel 1920, un elemento monarchico dei *Freikorps* tentò di rovesciare la nuova Repubblica di Weimar, ma il putsch venne fermato da uno sciopero di operai socialisti e comunisti.



Usando equipaggiamenti della Prima guerra mondiale, nel 1919 le truppe dei Freikorps entrarono a Berlino per soffocare la seconda rivolta spartachista.

Non c'è da stupirsi del fatto che tra destra e sinistra ci fosse un continuo scontro, che spesso sfociava in violenza aperta in occasione dei raduni politici. Il Partito nazista, determinato a mantenere l'ordine, creò un gruppo, l'*Ordnertuppe*, noto anche come *Saalschutz* («protezione della sala riunioni»). Di fatto, comunque, gli sgherri nazisti si spingevano più avanti, buttando fisicamente fuori dalla sala chiunque fosse in disaccordo con l'oratore nazionalsocialista. Quando le formazioni paramilitari vennero messe al bando nel tentativo di sopprimere i Freikorps, che stavano diventando un problema, l'*Ordnertuppe* si trasformò nel *Turn-und Sport abteilung* («distaccamento di atletica e sport»).

I membri di questo distaccamento erano reclutati dallo *Sturmabteilung* («reparto d'assalto», SA), che era stato organizzato dal suo capo di stato maggiore Ernst Röhm. In origine, le truppe d'assalto – piccole squadre di uomini che adottavano tattiche d'infiltrazione – erano state usate sul fronte occidentale per evitare il ricorso a costosi attacchi frontali di massa. Le SA di Röhm erano ex membri dei Freikorps, ufficialmente sciolti dopo il fallimento del putsch del 1920, e indossavano delle caratteristiche camicie brune in emulazione delle camicie nere portate dai seguaci di Benito Mussolini, asceso al potere in Italia in seguito alla marcia su Roma (si veda il riquadro a p. 28). Oltre a «mantenere l'ordine» durante gli incontri del Partito nazista, le SA andavano a gettare scompiglio nei raduni degli altri partiti usando manganelli e tirapugni. In un'occasione, nel 1922, lo stesso Hitler salì sul palco di un rivale e aggredì fisicamente l'oratore, cosa per cui venne condannato a tre mesi di prigione.

Stosstrupp Adolf Hitler

Hitler comprese fin dall'inizio che la sua vita era sempre in pericolo: si era inimicato troppa gente perché le cose potessero essere altrimenti. In principio aveva cercato protezione nelle SA di Röhm, ma dal 1923 iniziò a vederle come una minaccia: Röhm, infatti, avrebbe potuto chiedere l'appoggio dei suoi sgherri in camicia bruna in qualunque frangente, magari anche contro lo stesso Hitler. Innervosito da tale pensiero, quest'ultimo ordinò la formazione di una sua guardia del corpo personale, che sarebbe stata comandata da due dei suoi compagni più fidati: Julius Schreck e Joseph Berchtold. All'inizio venne chiamata *Stabswache* («guardia di sicurezza»), ma ben presto prese il

nome di *Stosstrupp Adolf Hitler* («truppa d'assalto Adolf Hitler»).



Combattenti di strada: Ernst Röhm (a destra) era il capo delle SA, specializzate nelle risse in birreria (una tattica chiave nei primi giorni del nazismo).

Il trattato di Versailles (28 giugno 1919)

Il trattato di pace che mise fine alla Prima guerra mondiale attribuiva ogni colpa del conflitto alla sola Germania; dato che quest'ultima non era in grado di riprendere le ostilità, i suoi politici furono costretti ad accettare le dure condizioni imposte. Tanto per iniziare, la Germania veniva condannata a versare un totale di 132 miliardi di marchi oro agli

Alleati a titolo di riparazioni. In aggiunta, avrebbe dovuto abbandonare diversi territori europei, che sarebbero stati assegnati alla Polonia, ritornata indipendente, e alla neonata Cecoslovacchia. La Renania, situata sul confine franco-tedesco, venne demilitarizzata, e l'esercito tedesco fu ridotto a centomila effettivi. La Germania non avrebbe potuto possedere carri armati, aerei militari o gas velenosi, e la sua flotta poteva conservare solo una dozzina di corazzate. L'intera forza sommergibilistica fu messa al bando. Sul piano delle responsabilità personali, il Kaiser venne dichiarato un criminale di guerra, assieme a diversi altri tedeschi.

La Germania si era già pesantemente indebitata nel corso del conflitto e non poteva quindi pagare quanto richiesto; di conseguenza, nel 1923 la Francia e il Belgio occuparono la Ruhr, il suo cuore industriale. Quello stesso anno, i lavoratori tedeschi scesero in sciopero ma il governo continuò a pagarli, spingendo così la moneta già svalutata in uno stato di iperinflazione: per fare un esempio, una pagnotta venduta a ventimila marchi la mattina costava cinque milioni di marchi la sera. Lo Stato tedesco andò incontro a un totale crollo economico il 15 novembre 1923, quando il tasso di cambio superò i quattromila miliardi di marchi per un dollaro: i risparmi di una vita non sarebbero neppure bastati a comprare un biglietto dell'U-bahn (la metropolitana di Berlino).

La catastrofe venne evitata quando gli Alleati misero termine all'occupazione della Renania e concessero alla Germania prestiti per ottocento milioni di marchi oro. La situazione registrò un ulteriore miglioramento quando le riparazioni vennero ridotte di due terzi e i pagamenti furono dilazionati. Tutto questo, comunque, non fu ritenuto sufficiente dall'imprenditore giornalistico e cinematografico Alfred Hugenberg, leader del Partito popolare nazionale tedesco, che affidò a Hitler il compito di guidare una campagna contro l'accordo, chiedendo la fine di tutte le riparazioni e la cancellazione della cosiddetta «clausola di colpevolezza».

Per citare le parole di Hitler:

Nella convinzione che c'è sempre qualche circostanza in cui sono necessarie delle truppe d'élite, nel 1922-23 creai la «truppa d'assalto Adolf Hitler». I suoi membri, uomini pronti per la rivoluzione, sapevano che un giorno le cose si sarebbero fatte dure.

Hitler descrisse la sua Stosstrupp come «il primo gruppo di duri». I suoi membri originali erano:

JULIUS SCHRECK (1898-1936)

Veterano della Prima guerra mondiale e dei Freikorps, aveva contribuito alla formazione della Stabswache. Come guardia del corpo e autista di Hitler, prese parte al putsch della Birreria e fu incarcerato assieme a lui a Landsberg. Fu un membro fondatore delle ss e, alla sua morte, ricevette un funerale di Stato.

JOSEPH BERCHTOLD (1897-1962)

Ex sottotenente e venditore di articoli di cancelleria, succedette a Schreck come *Reichsführer* delle ss; tra coloro che rivestirono questa carica, fu l'unico a sopravvivere alla Seconda guerra mondiale.



La *Stosstrupp Adolf Hitler* nel settembre del 1923, poco prima del putsch di Monaco; nella sollevazione vennero uccisi cinque uomini e la squadra fu in seguito sciolta.

ULRICH GRAF (1878-1950)

Ex macellaio e lottatore dilettante, si unì a Hitler negli scontri con i comunisti a Coburgo nel 1922 e gli salvò la vita durante il putsch della

Birreria del 1923; nel 1936 fu eletto al Reichstag. Al termine della guerra, venne rinchiuso per cinque anni in un campo di lavoro.

EMIL MAURICE(1897-1972)

Orologiaio, con una condanna per appropriazione indebita alle spalle, dopo il putsch della Birreria venne imprigionato a Landsberg e fece da segretario a Hitler mentre gli dettava il *Mein Kampf*, finché Rudolf Hess non prese il suo posto. Litigò con Hitler per via della sua relazione con la nipote di quest'ultimo, Geli Raubal, ma in seguito si riconciliarono. Himmler cercò di farlo espellere dalle SS a causa dei suoi antenati ebrei, ma Hitler prese le sue difese. Partecipò alla Notte dei lunghi coltelli e, al termine della guerra, scontò quattro anni di detenzione in un campo di lavoro.

CHRISTIAN WEBER (1883-1945)

Ex sergente dell'esercito, venditore di cavalli e oste, prese parte al putsch della Birreria e alla Notte dei lunghi coltelli. Cadde gradualmente in disgrazia e venne ucciso in Baviera al termine della guerra.

RUDOLF HESS (1894-1987)

Prestò servizio nello stesso reggimento di Hitler durante la Prima guerra mondiale ed entrò in seguito nei Freikorps e nel NSDAP. Dopo aver marciato a fianco di Hitler nel putsch della Birreria, venne imprigionato a Landsberg, dove prese il posto di Emil Maurice nella trascrizione del *Mein Kampf*. Processato a Norimberga, morì nel carcere di Spandau nel 1987.

JOSEF «SEPP» DIETRICH (1892-1966)

Dopo aver prestato servizio nelle file dei primi carristi tedeschi durante la Prima guerra mondiale, fece diversi lavori, tra cui il cappellaio. Partecipò al putsch della Birreria e alla Notte dei lunghi coltelli e, in seguito, diventò un comandante di unità corazzate e si distinse come il soldato più decorato della Germania nazista. Al termine del conflitto, venne condannato al carcere dapprima per aver ordinato il massacro dei prigionieri di guerra americani a Malmédy (durante l'offensiva delle Ardenne) e, quindi, per gli omicidi commessi durante la Notte dei lunghi coltelli.



Sepp Dietrich fu il soldato più decorato della Germania nazista. Al suo funerale, nel 1966, parteciparono settemila suoi ex compagni delle SS.

I membri della Stosstrupp indossavano la stessa uniforme delle SA: una camicia color marrone-cachi con una svastica sul braccio sinistro, dei pantaloni dello stesso colore, una cintura marrone e degli stivali da combattimento sempre marroni. Tuttavia, al posto del cappello bruno portavano un berretto nero, adornato con un distintivo che raffigurava un teschio sopra due ossa incrociate.

Il *Totenkopf* («testa di morto») era un simbolo importante tra i militari tedeschi, in quanto era stato il distintivo tradizionale delle unità d'élite degli ussari della guardia imperiale. Nel 1916, il principe ereditario Guglielmo di

Prussia conferì il permesso di indossare il simbolo della testa di morto alle truppe d'élite che usavano i lanciafiamme davanti alla linea del fronte, note per essere formate da uomini che provavano un particolare gusto per la battaglia.

Il putsch della Birreria

Anche se alcuni membri delle SA nutrivano simpatie di sinistra, le *Stosstruppen* erano fanaticamente di destra. Confidando nel loro appoggio, Hitler iniziò a pianificare un golpe, una sorta di marcia su Berlino che ripetesse il successo della marcia su Roma di Mussolini. Trovò un bendisposto alleato nel generale Erich Ludendorff, che durante la Prima guerra mondiale era stato il leader militare della Germania; di fronte ai termini punitivi dell'armistizio, la sua reazione istintiva era stata quella di esortare alla prosecuzione della guerra.



Von Kahr (a sinistra) assieme a Ludendorff (al centro); Kahr venne ucciso dalle SS durante la Notte dei lunghi coltelli e il suo corpo fu gettato in una palude.

La sera dell'8 novembre 1923, le SA circondarono la Bürgerbräukeller, una grande birreria di Monaco, dove il leader del governo bavarese, Gustav Ritter von Kahr, stava parlando a un raduno di destra. Brandendo una pistola, Hitler fece irruzione nel locale assieme ai suoi uomini, annunciando che la rivoluzione era iniziata e che i governi della Baviera e di Berlino erano stati deposti. Röhm occupò diversi edifici chiave del governo a Monaco, mentre Ludendorff rilasciò von Kahr e i suoi funzionari dopo aver stretto con loro un accordo sulla parola.

La mattina seguente, Hitler e Ludendorff fecero uscire i loro uomini dalla birreria, marciando con la Stosstrupp in testa. Avanzarono fino al ministero della Guerra, che era stato occupato da Röhm ma che adesso iniziava a essere assediato dalla Reichswehr. Davanti alla Feldherrnhalle (Loggia dei marescialli), un monumento militare nella Odeonsplatz (una piazza di Monaco), i duemila golpisti vennero bloccati da un centinaio di poliziotti armati. Indossando il distintivo della testa di morto, lo *Stosstrupper* Ulrich Graf fece un passo avanti.

«Non sparate» disse. «Sua Eccellenza Ludendorff e Hitler stanno arrivando.»

Partì un colpo e un sergente della polizia cadde a terra morto. I poliziotti risposero con una salva. Max Erwin von Scheubner-Richter, che camminava a braccetto con Hitler, venne colpito a un polmone; ferito mortalmente, cadde slogando il braccio di Hitler. Graf si gettò davanti a quest'ultimo e fu crivellato da diversi proiettili, ma sopravvisse. Hermann Göring venne colpito all'inguine e Joseph Berchtold rimase a sua volta ferito. In tutto, persero la vita tre poliziotti e sedici nazisti, cinque dei quali erano membri della Stosstrupp.



Un blocco stradale durante il putsch di Monaco; tra gli uomini, vediamo Heinrich Himmler con una bandiera.



Un raduno del NSDAP nella Bürgerbräukeller di Monaco, nel 1923; fu qui che, nel 1939, una bomba esplose poco dopo che Hitler aveva lasciato il locale.

Hitler lasciò la Odeonsplatz senza dire una parola mentre Ludendorff proseguì nella marcia, ritenendolo un codardo. Questo episodio incrinò i rapporti fra i due uomini.

Il fallimento del putsch della Birreria spinse Hitler a cercare il potere attraverso mezzi legali, ma al contempo diede anche al Partito nazista una preziosa reliquia: la bandiera con la svastica che avevano portato in testa alla colonna divenne la *Blutfahne*, la «Bandiera del sangue».

Dopo essere stata abbandonata sulla piazza, la bandiera venne custodita per breve tempo nei sotterranei del quartier generale della polizia di Monaco; in seguito, fu usata per consacrare le nuove bandiere delle SA e delle SS. Tutti coloro che avevano partecipato al fallito golpe vennero insigniti del distintivo del *Blutorden* («Ordine del sangue») e, a partire dal 1933, le SS montarono un «picchetto d'onore» davanti alla Feldherrnhalle, che rimase lì finché le ultime guardie delle SS non furono catturate dalle truppe americane nel 1945.



Un mitragliere della brigata *Ehrhardt*, una formazione di destra. Ehrhardt non lasciò che i suoi uomini assistessero Hitler durante il putsch di Monaco.

Il giorno dopo il putsch, Hitler venne arrestato con l'accusa di tradimento. Un giudice bendisposto gli comminò la pena minima di cinque anni di prigione; di fatto, comunque, trascorse solo otto mesi nel confortevole carcere del castello di Landsberg, accompagnato da alcuni dei suoi seguaci più vicini. Il Partito nazista e le SA furono quindi messi fuorilegge per un breve periodo di tempo. Con Hitler in prigione, Röhm aggirò il bando creando un'organizzazione chiamata *Frontbann*, che sotto ogni aspetto era lo *Sturmabteilung* con un altro nome. In questa loro forma temporanea, le SA videro lievitare i loro membri dai duemila del novembre del 1923 ai trentamila del dicembre del 1924, quando Hitler venne rilasciato.

A differenza di Hitler, che non evitò il carcere, Göring, per quanto gravemente ferito, riuscì a fuggire. Nato in Baviera, Göring si era addestrato come soldato prima di entrare nella embrionale Forza aerea imperiale tedesca. Nel 1918 prese il comando del leggendario squadrone di caccia di Manfred von Richthofen dopo che il Barone rosso era stato ucciso.

Al termine della guerra, Göring si trasferì in Scandinavia, dove sposò una baronessa svedese. Tornato a Monaco nel 1921, incontrò Hitler e si unì al Partito nazista. Come ex ufficiale, gli venne assegnato il comando delle SA.

Prese parte al putsch della Birreria del 1923, rimase ferito e fuggì in esilio in Austria. Al suo ritorno, era diventato dipendente dalla morfina.

Nel 1928 fu eletto al Reichstag, dove aiutò Hitler a raggiungere una posizione di autorità, e nel 1933 diede un fondamentale contributo all'approvazione del «Decreto dei pieni poteri», che conferì a Hitler un'autorità assoluta. Göring fondò quindi la Gestapo (la polizia segreta) e istituì i campi di concentramento per il "trattamento correttivo" degli oppositori politici. In seguito, divenne capo della Luftwaffe, che fino al 1935 rimase camuffata come un'organizzazione civile. Dopo il fallimento della Luftwaffe nella battaglia d'Inghilterra, Göring ricevette il titolo speciale di *Reichsmarschall des Grossdeutschen Reiches*.

Visto come il successore di Hitler, tentò di prendere il suo posto quando quest'ultimo era ormai assediato a Berlino; in seguito, si arrese agli americani. A Norimberga negò la propria complicità con l'Olocausto, ma non poté negare l'evidenza degli ordini da lui firmati, con cui aveva autorizzato l'uccisione di ebrei e prigionieri di guerra. Venne condannato a morte per i suoi crimini, ma beffò il boia suicidandosi prima con una capsula di cianuro.

La marcia su Roma

Anche se l'Italia rientrava tra i vincitori della Prima guerra mondiale, le ostilità avevano lasciato il Paese in uno stato di scompiglio sociale ed economico. Questa situazione venne sfruttata dal giornalista e politico radicale Benito Mussolini (1883-1945) e dai suoi fascisti, le Camicie nere. Il 30 ottobre 1922, queste ultime marciarono su Roma in una prova di forza, costringendo il re Vittorio Emanuele III a invitare Mussolini a formare un governo. Questo evento fu una grande fonte d'ispirazione per il Partito nazista.

Una volta salito al potere, Hitler proclamò l'asse Roma-Berlino con Mussolini, che nel 1939 diventò il «Patto d'acciaio». Quando la Francia era ormai sull'orlo del collasso, Mussolini entrò in guerra, con la conseguenza che le forze italiane in Nord Africa vennero poi sbaragliate dai britannici.

Dopo lo sbarco di una forza d'invasione anglo-americana in Sicilia, nel luglio del 1943, Mussolini fu deposto e imprigionato. A settembre venne liberato da un commando di ss, ma gli Alleati avevano ormai stabilito una testa di ponte nell'Italia meridionale. I nazisti lo misero allora a capo della Repubblica sociale italiana, uno Stato fantoccio della Germania nell'Italia settentrionale; alla sua caduta, Mussolini venne

catturato dai partigiani e fucilato.

La nascita delle ss

Poco dopo il suo rilascio dal carcere di Landsberg, Hitler comprese che le SA erano diventate un corpo troppo ingombrante e troppo difficile da controllare, e questo mentre Röhm si stava facendo pericolosamente potente. Di fatto, ormai per lui le SA erano diventate un intralcio: non aveva più bisogno di una forza paramilitare, perché adesso cercava di raggiungere il potere attraverso mezzi pacifici. Tutto quello che gli serviva era una piccola squadra di uomini che lo proteggessero in occasione dei raduni pubblici. Nel 1925, Röhm si dimise con riluttanza dalle SA ed emigrò in Bolivia.

In seguito, Hitler avrebbe spiegato il proprio ragionamento:

All'epoca, mi dissi che avevo bisogno di una guardia del corpo che, per quanto piccola, fosse costituita da uomini che mi fossero assolutamente fedeli, pronti a entrare in azione anche contro i loro stessi fratelli. Era meglio avere solo venti uomini di una singola città sui quali fosse davvero possibile contare che non una massa di gente inaffidabile.

Hitler era stato colpito dal comportamento della Stosstrupp durante il putsch, ma quell'organizzazione era stata ufficialmente sciolta mentre si trovava in prigione. Dubbioso riguardo alle SA e rimasto privo di una guardia del corpo personale, ordinò presto a Schreck di reclutare una nuova unità d'élite che, su suggerimento di Göring, sarebbe stata chiamata Schutzstaffel («squadra di protezione»; SS), un richiamo agli aerei che, durante la guerra, avevano volato in missioni di scorta con lo squadrone di Richthofen. All'inizio questa unità era formata da solo otto uomini, tutti ex membri della Stosstrupp, ma il 21 settembre 1925 Schreck mandò una circolare a tutte le sezioni del partito chiedendo loro di formare delle squadre di SS.



Hitler e Göring all'aeroporto di Berlino- Tempelhof, nel 1932; all'epoca Hitler era in campagna elettorale contro il presidente Hindenburg

Le ss, comunque, sarebbero rimaste un gruppo selezionato. Mentre le SA continuarono ad accettare in pratica chiunque, le reclute delle ss dovevano sottoporsi a un rigoroso processo di selezione. Non potevano avere meno di ventitré anni o più di trentacinque e dovevano essere di sana e robusta costituzione. Inoltre, anche il loro carattere personale doveva essere privo di difetti. Dovevano risiedere nella stessa area da almeno cinque anni, indicare due persone che garantissero per loro e avere una buona sistemazione e una fedina penale pulita. In base alle linee guida pubblicate dalle ss, «ubriacconi, maldicenti e altri delinquenti non verranno presi in considerazione».

Mentre le SA continuavano a crescere, le SS avevano delle unità limitate a dieci uomini sotto il comando di un singolo ufficiale in ciascun distretto (tranne a Berlino, dove c'erano venti uomini sotto due ufficiali). Ogni membro doveva giurare fedeltà assoluta non solo al Partito nazista ma anche personalmente a Hitler.

Le SS portavano sul braccio una fascia dal bordo nero con la svastica e indossavano un berretto nero con il distintivo della testa di morto della Stosstrupp. Una delle prime reclute, Alois Rosenwink, raccontò: «Portavamo la testa di morto sul nostro cappello nero come un monito verso i nostri nemici e per dire al *Führer* che eravamo pronti a sacrificare le nostre vite per il suo ideale».

Usando una delle sue tattiche favorite – *divide et impera* – Hitler cercava di fomentare la rivalità tra le SS e le SA. In occasione di un raduno nazionale del Partito nazista a Weimar, nel 1926, la Blutfahne venne consegnata nelle «mani fedeli» delle SS, cosa che suscitò il risentimento delle SA (presenti a loro volta all'evento). Il suo nuovo portabandiera sarebbe stato Jakob Grimminger, delle SS di Monaco, un uomo alto e imponente che portava dei baffi come quelli di Hitler.

Grimminger, un veterano della Prima guerra mondiale, era entrato nel Partito nazista nel 1922 e, come membro delle SA, prese parte al putsch della Birreria. Fece una comparsa nel film di propaganda nazista *Il trionfo della volontà*, del 1935, portando la Blutfahne. Sopravvissuto alla guerra, venne processato per essere stato un membro delle SS; riuscì a evitare il carcere, ma i suoi beni furono confiscati. In seguito venne eletto consigliere comunale a Monaco, ma il suo passato finì poi per ostacolare la sua carriera politica e morì in povertà.



«Germania, svegliati!»: (da sinistra a destra) Himmler, Rudolf Hess, Gregor Strasser, Hitler e Franz Pfeffer von Salomon a Norimberga nel 1927.

Ciononostante, Hitler lasciò le ss sotto il controllo del nuovo Reichsführer delle SA, Franz Pfeffer von Salomon. Com'era prevedibile, le ss non si trovavano troppo bene sotto il comando di un uomo delle SA. Era proibito formare delle squadre in situazioni dove le SA non erano presenti in piena forza, mentre a livello locale gli uomini delle SA usavano le ss come fattorini; questa forza d'élite accuratamente selezionata era così ridotta a vendere giornali e sottoscrizioni, ad attaccare manifesti sui muri e a cercare nuovi iscritti per il Partito passando porta a porta.

Durante tutto questo periodo, le ss non poterono allontanarsi dalle rigide regole di condotta che erano state loro imposte, anche se di tanto in tanto rimanevano coinvolti in qualche rissa. A Dresda, il capo locale delle ss si vantò dicendo che i suoi uomini non solo avevano respinto un attacco di cinquanta comunisti, «ma ne avevano scagliati alcuni fuori dalla finestra». In genere, però, le ss evitavano di finire sotto i riflettori. La polizia di Monaco notò l'alto livello di disciplina che veniva richiesto agli uomini delle ss:

Stando ai regolamenti delle ss, la più piccola violazione dell'ordine è punita con multe in denaro, con la privazione per un certo periodo della fascia sul braccio o anche con l'espulsione dal servizio. Una particolare enfasi è posta sulla condotta e sull'abbigliamento delle singole ss.

Ogni membro delle ss portava tra i suoi documenti una tessera del Partito nazista, una tessera delle ss e un libretto di canzoni. Uno di questi canti diceva:

Mentre il tradimento dilaga ovunque,
noi rimaniamo fedeli
così che per voi, su questo suolo,
sventolerà sempre una bandiera.

Le ss emergono vincitrici

I canti di marcia erano una parte centrale della cultura delle ss.

Marciamo, ss, la strada è libera!
Le truppe d'assalto non vacillano!
Libere dalla presa della tirannia,
tracceranno la strada verso la libertà.
Alzatevi quindi, e siate pronti per l'assalto finale,
come lo erano i nostri padri;
che la morte sia la nostra compagna d'armi,
noi siamo le orde vestite di nero!

Le ss potevano anche avere buone doti canore, ma non parlavano molto bene. Quando si ristabilì dalle sue ferite, Berchtold prese il posto di Schreck come Reichsführer-ss. Nel 1926 istituì l'*ss-Fördernde Mitglieder* («membro benefattore delle ss»; ss-FM), un gruppo di persone che sostenevano finanziariamente le ss e portavano una piccola spilla d'argento sul bavero della giacca. Berchtold non riusciva però ad accettare l'idea di essere subordinato alle SA e lasciò quindi la carica al suo vice, l'ex membro della Stosstrupp Erhard Heiden. Il seguente ordine rende chiaro quale fosse la sua visione del ruolo delle ss:



La tempesta si avvicina: membri delle SA e delle SS radunati sul campo di Tempelhof, Berlino, nel marzo del 1934; il *Gruppenführer* Karl Ernst riceve il saluto delle truppe.

Le ss non partecipano mai alle discussioni nei raduni dei membri. Durante l'intervento dell'oratore, nessun uomo delle ss potrà mettersi a fumare o lasciare l'edificio. Queste serate hanno come scopo la formazione politica. Gli uomini delle ss devono restare in silenzio e non farsi mai coinvolgere in questioni che non li riguardano.

Le SA non erano sottoposte a questo genere di restrizioni.

Come Berchtold, però, anche Heiden non riusciva più a sopportare la pressione da parte delle SA. Sotto la sua guida, i membri delle ss si ridussero da mille a duecentottanta, e si parlava addirittura di uno scioglimento dell'unità. Tuttavia, Heiden scelse come vice un uomo che non sarebbe stato soltanto la sua nemesi, ma anche il salvatore delle ss: Heinrich Himmler. Ex membro dell'unità *Reichskriegsflagge* («Bandiera imperiale di guerra») di Röhm, che aveva portato la bandiera imperiale al ministero della Guerra durante il putsch della Birreria, Himmler era un allevatore di polli, ma aveva un eccezionale talento organizzativo.



Lontano dall'ideale ariano, Heinrich Himmler era un uomo gracile che eccelleva nel lavoro da ufficio. Era un fanatico sostenitore della teoria razziale.

Heiden cadde in disgrazia quando emersero delle accuse secondo le quali alcune parti della sua uniforme erano state personalizzate da un sarto ebreo. Il 5 gennaio 1929 Hitler lo rimosse dalla carica e il suo posto venne preso da Himmler. Quattro anni dopo, nell'aprile del 1933, l'ormai onnipotente Himmler ordinò l'arresto di Heiden e i membri del *Sicherheitsdienst* («Servizio di sicurezza»; SD) delle SS andarono a catturarlo. Venne ucciso poco tempo dopo, probabilmente nel quartier generale dell'SD a Monaco, anche se il suo cadavere fu ritrovato solo cinque mesi più tardi.

Nel 1930, Hitler chiese all'ex leader dello Sturmabteilung Röhm di tornare

dal suo esilio volontario per riorganizzare le SA. Röhm era sempre stato vicino a Hitler, non ultimo perché entrambi erano stati profondamente coinvolti nella creazione stessa del Partito nazista. Röhm aprì la sua autobiografia, *Die Geschichte eines Hochverrätters (Storia di un traditore)*, con la frase: «Il 23 luglio 1906, diventai un soldato». Rimasto tre volte ferito nel corso della Prima guerra mondiale, arrivò al grado di maggiore. Al termine del conflitto, si unì ai Freikorps e al Partito tedesco dei lavoratori per poi organizzare lo Sturmabteilung; come omosessuale, usava l'organizzazione per cercare degli amanti. Arrestato in seguito al putsch della Birreria, venne espulso dalla Reichswehr e condannato a quindici mesi di carcere, ma fu rilasciato dopo la sentenza.

In ogni caso, nel 1934, quando le SA avevano raggiunto circa un milione di membri, Röhm era diventato il principale rivale di Hitler. Il suo esercito di sgherri in camicia bruna era molto più grande della Reichswehr e le sue truppe lo seguivano ciecamente. Inoltre, voleva mettere da parte la Reichswehr e trasformare le SA nel nuovo esercito tedesco, del quale sarebbe stato a capo. Da vecchio amico, Röhm pensava che Hitler volesse sostenerlo nei suoi piani; il Führer aveva però altre idee e nella Notte dei lunghi coltelli, il 30 giugno 1934, diresse personalmente il suo arresto mentre si trovava in una pensione nella cittadina di Bad Wiessee. Il giorno seguente, Röhm venne fucilato senza processo.

Data l'assenza di altri rivali di peso, Himmler e le sue SS avevano ora la strada spianata verso una posizione di potere inattaccabile.

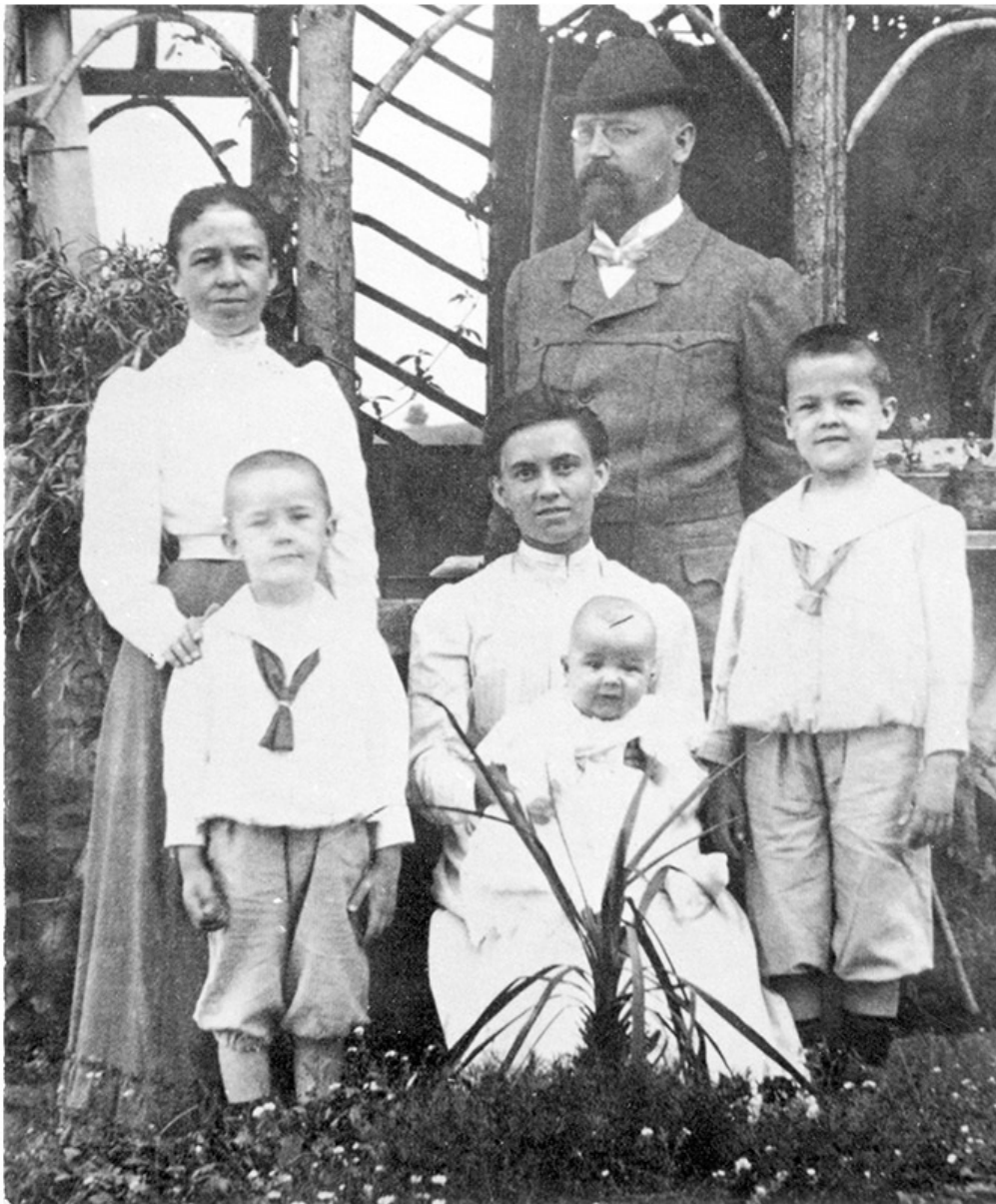
Capitolo 2
Heinrich Himmler



Anche se il Reichsführer-ss Erhard Heiden vedeva Heinrich Himmler come un semplice impiegato di talento senza nessuna potenzialità di leadership, fu proprio Himmler a salvare le ss dall'estinzione. Ai suoi occhi, le ss non dovevano limitarsi a essere un'unità dello Sturmabteilung: le organizzò quindi come una forza separata con una propria identità distinta,

espandendole fino a eclissare – e, infine, a soffocare – le SA di Ernst Röhm.

Nato a Monaco nel 1900 in una famiglia cattolica del ceto medio, Himmler avrebbe voluto combattere nella Prima guerra mondiale, ma era ancora troppo giovane per farlo: nel 1918 era diventato un ufficiale cadetto, ma la guerra si concluse prima che potesse essere mandato al fronte. La sua mancanza di esperienza in questo ambito fu per lui una fonte di imbarazzo, soprattutto alla luce del fatto che il suo omonimo padrino, il principe Heinrich di Baviera, era morto sul campo di battaglia nel 1916.



Una foto di famiglia: Himmler (a sinistra) con la sua condiscendente madre, suo padre – un severo preside –, due fratelli e la domestica.

Terminata la guerra, Himmler studiò agricoltura all'Istituto tecnico di Monaco, dove sviluppò un particolare interesse per l'allevamento e la genetica; anche se all'epoca non poteva saperlo, alla fine avrebbe messo in pratica le sue teorie. Era un uomo di corporatura minuta, pallido, e portava gli occhiali a molla; cercò senza successo di affermarsi in campo sportivo, ma tutto quello che riuscì a ottenere fu una piccola cicatrice in duello (della quale comunque andava molto fiero). Sognava ancora di diventare un soldato ma, data l'impossibilità di realizzare questa sua passione, finì per fare il venditore di fertilizzanti. Fu più o meno in quel periodo che Himmler iniziò a coltivare la sua ossessione per la mitologia teutonica e la purezza della razza.



Ferocemente antisemita e antibolscevico, Alfred Rosenberg emigrò dall'Estonia in Germania nel 1918, in seguito alla Rivoluzione russa.

I guru di Himmler

Himmler, che la natura non aveva dotato di un fisico particolarmente prestante, rimase affascinato dal mito del guerriero nordico, soprattutto nella versione presentata nelle opere di Richard Wagner. Anche lo stesso Hitler condivideva questa sua passione per il compositore tedesco, le cui opere, piene di mitologia tedesca, incarnavano la loro visione della Germania.

Himmler era inoltre incantato dalle storie su Enrico I di Germania (detto l'Uccellatore), che nel x secolo aveva difeso il Paese da un'invasione slava. Un'altra delle sue ossessioni per quella per i cavalieri teutonici, un ordine religioso che cristianizzò la Prussia (sia pur con la spada) nel XIII secolo. I cavalieri vennero sconfitti da un esercito polacco-lituano nella battaglia di Tannenberg (1410), ma la leggenda della loro cavalleria sopravvisse. Nel 1834 l'ordine venne ripristinato dall'imperatore austriaco Ferdinando I, ma tornò a scomparire con la fine dell'impero asburgico nel 1918. In seguito, Himmler si sarebbe richiamato ai cavalieri teutonici dando all'11° battaglione *ss-Panzer* il nome di Hermann von Salza, che nel XIII secolo era stato il quarto gran maestro dell'ordine.

L'entusiasmo di Himmler per la mitologia tedesca era superato solo dalla sua ossessione per la teoria razziale, un campo in cui subì l'influenza di Alfred Rosenberg (1893-1946). I due si incontrarono per la prima volta nel 1918, quando erano entrambi coinvolti nella Società Thule, un'organizzazione semi-mistica che allora aveva sede a Monaco. Rosenberg, che era nato da genitori tedeschi in Estonia, in seguito alla Rivoluzione russa fuggì a Monaco; fu lì che si unì al nascente Partito nazista e diventò direttore del suo giornale, il «*Völkischer Beobachter*», sulle cui pagine avrebbe lanciato invettive contro ebrei, comunisti, massoni e cristiani, salutandolo il nazismo come una «nuova fede». Persino lo stesso Hitler definì i suoi scritti come «spazzatura ideologica».



Predicatore di odio: Himmler ascolta composto il sermone tenuto dal pastore protestante di destra Bruno Doehring davanti a una congregazione nazista a Bad Harzburg, nel 1931.

Nel 1930 Rosenberg pubblicò un libro intitolato *Il mito del xx secolo* con cui si proponeva di mostrare che neri ed ebrei stavano in fondo alla scala razziale mentre i tedeschi erano la «razza superiore». Secondo Rosenberg, i tedeschi stavano sopra anche agli altri «ariani», come le popolazioni nordiche e quelle indo-iraniane. Il libro vendette due milioni di copie. In seguito, Rosenberg si sarebbe scagliato contro la «degenerata» arte moderna e l'omosessualità, sostenendo che inibivano la crescita delle razze nordiche.

«Spazzatura ideologica» o meno che fossero, le teorie razziali di Rosenberg vennero messe in atto durante la Seconda guerra mondiale, quando servirono a giustificare le politiche genocide del Partito nazista. Oltre a essere il principale filosofo del nazismo, Rosenberg occupò diverse posizioni di potere; uno dei suoi incarichi era quello di sottrarre opere artistiche e altri beni agli ebrei e agli europei dell'Est. Catturato dagli Alleati, venne processato a Norimberga e giudicato colpevole di crimini contro l'umanità,

per i quali fu condannato a morte per impiccagione.

Himmler entrò in contatto anche con Richard Walther Darré (1895-1953), uno dei principali teorici dell'ideologia di «sangue e suolo». Nato in Argentina, Darré ricevette la sua educazione in Inghilterra e in Germania; dopo aver prestato servizio nella Prima guerra mondiale, proseguì gli studi nel campo dell'economia agraria e dell'allevamento degli animali per poi diventare un membro attivo del Partito nazista. Spinto dal suo interesse per il rapporto tra popolo e terra, nel 1929 pubblicò *Il contadinato come fonte vitale della razza nordica* e nel 1930 *La nuova nobiltà di sangue e suolo*, che sostenevano la tesi secondo cui le razze nordiche rischiavano l'estinzione in quanto il loro tasso di nascite era più basso di quelli degli altri popoli. Uno dei suoi ruoli nel Partito nazista fu quello di definire gli standard razziali per le ss. Himmler mise in pratica con entusiasmo le scoperte di Darré compilando un registro genealogico dei membri delle ss, che considerava come una sorta di pedigree: i suoi uomini avrebbero dovuto sposare soltanto delle donne di pura razza nordica per dare così vita a una nuova Germania.

L'Ufficio centrale delle ss per la razza e le colonie (o «SS-RUSHA») di Darré si serviva di «esaminatori razziali», tecnici in camice bianco che, armati di metri e calibri, controllavano i cittadini sospetti alla ricerca di caratteristiche non ariane. Quando Darré diventò ministro dell'Agricoltura nel governo nazista, gli uomini delle ss vennero anche incoraggiati a creare delle fattorie modello in accordo con la sua filosofia di «sangue e suolo». Arrestato nel 1945, Darré venne condannato a sette anni di carcere; fu rilasciato nel 1950, ma morì di alcolismo tre anni dopo.

L'uomo di famiglia

Le foto ufficiali di Himmler ci mostrano un uomo minuto, accigliato, un freddo ideologo che aderiva senza tentennamenti al brutale credo nazista. Come molti altri assassini di massa, però, anche lui era in grado di condurre una doppia vita. È inquietante pensare che un uomo che riteneva perfettamente normale lo sterminio della popolazione ebraica potesse essere anche un marito e un padre devoto.

Himmler incontrò la sua futura moglie nel 1926 nell'atrio di un hotel, dove aveva cercato riparo durante un temporale. Stando ai racconti, quando si tolse galantemente il cappello di fronte alla donna, la bagnò con l'acqua rimasta sulla tesa. Margarete Siegroth, però, era divorziata e protestante, due ragioni per cui il futuro tiranno aveva paura a presentarla ai suoi genitori cattolici.

«Preferirei affrontare da solo un gruppo di mille comunisti» dichiarò.

Ma, genitori o no, Himmler trovava Margarete irresistibile: i suoi capelli

biondi e i suoi occhi azzurri erano l'incarnazione dell'ideale di bellezza nazista. Figlia di un proprietario terriero prussiano, aveva lavorato come infermiera durante la Prima guerra mondiale. Quando incontrò Himmler possedeva una clinica a Berlino, ma al momento di sposarsi – il 3 luglio 1928 – la vendette per comprare un allevamento di polli. I due nutrivano grandi speranze quando acquistarono un appezzamento di terra a Waldrudering (vicino a Monaco) su cui costruirono una piccola casa di legno e delle stie per i polli; pensavano che fosse soltanto l'inizio e che presto avrebbero posseduto diversi allevamenti. Nel maggio del 1929, solo dieci mesi dopo il loro matrimonio, Margarete fu però costretta a prendere atto della triste realtà: «Le galline non depongono quasi nulla: solo due uova al giorno. Mi chiedo con che cosa potremo mai vivere [...]».



Himmler assieme a sua moglie Margarete e sua figlia Gudrun, che visitava i campi di concentramento con lui e che sarebbe rimasta a lungo un'apologeta del nazismo.

La coppia aveva una figlia, Gudrun, nata nell'agosto del 1929; Himmler la adorava e la chiamava la sua *Püppi* («Bambola»). In seguito Margarete adottò un figlio, per il quale Himmler non mostrò però mai nessun interesse. Allora, comunque, spendeva ormai la maggior parte del suo tempo lontano da casa per incarichi di partito, cosa di cui sua moglie non era entusiasta: nelle sue lettere rimaste, si riferisce ripetutamente a lui definendolo un «cattivo marito».

I due si separarono nel 1940, ma scelsero di evitare lo scandalo pubblico di un divorzio. Himmler ebbe quindi una relazione con la sua segretaria, Hedwig Potthast, che lasciò il suo lavoro nel 1941. Lui prese in prestito ottantamila marchi dalla cancelleria del partito e le fece costruire una casa a Schonau, vicino al ritiro bavarese di Hitler a Berchtesgaden, che i due chiamarono «Haus Schneewinkellehen». Lì Hedwig fece amicizia con Greda, la moglie del segretario di Hitler, Martin Bormann. Himmler ebbe due figli da Hedwig: un maschio, Helge, nato nel 1942, e una femmina, Nanette Dorothea, nata nel 1944.

Himmler assume il controllo delle ss

Sempre ansioso di dar prova della propria prestanza fisica, Himmler faceva parte di un gruppo di studenti dediti alla pratica dei duelli. Fu lì che incontrò Ernst Röhm, che stava cercando reclute adatte per il suo gruppo ultranazionalista Reichskriegflagge, di cui Himmler condivideva gli ideali sciovinisti e antisemiti. In seguito, Röhm lo incoraggiò a entrare nel NSDAP. Fu così che Himmler finì per portare la bandiera della Reichskriegflagge durante il putsch della Birreria del 1923. La sua figura non faceva una grande impressione: le fotografie rimaste ci mostrano un uomo minuto e gracile che porta in testa un elmetto parecchio più grande della sua misura. Ebbe la fortuna di non rimanere ferito e di non essere arrestato, ma perse il lavoro perché, per partecipare alla marcia, aveva lasciato il posto senza permesso; fu allora che iniziò a lavorare a tempo pieno per il partito. Durante il breve periodo che aveva trascorso nell'esercito era stato un addetto di fureria e aveva così imparato a tenere dei meticolosi registri. Per dimostrare le proprie capacità, sostenne di aver compilato un elenco delle persone che avevano amici ebrei nella bassa Baviera, ma a quel tempo venne liquidato come un fanatico. Tuttavia, il suo talento organizzativo si dimostrò utile e nel 1925

diventò capo di distretto delle neonate SS in Baviera. Solo due anni dopo, nel 1927, fu nominato vicecomandante dell'intera forza, operando sotto Erhard Heiden; all'epoca, però, le SS non erano nient'altro che una piccola unità all'interno delle SA.

L'inizio della Grande depressione, nel 1929, portò un enorme calo nella produzione industriale e un gran numero di lavoratori si ritrovarono improvvisamente disoccupati; molti di loro entrarono quindi nelle SA, assieme a una discreta percentuale di criminali. A quel punto, un drastico aumento degli episodi di violenza era inevitabile: il numero degli uomini delle SA «feriti nel compimento del loro dovere» salì dai 110 del 1927 ai 2506 del 1930. Nel 1929, le autorità prussiane registrarono 580 gravi disordini in cui erano state coinvolte le SA, una cifra che sarebbe salita a 2500 nel 1930 e a 5300 nel 1933. Nella prima metà del 1932, la campagna sanguinaria condotta dalle SA sulle strade aveva portato a 86 morti, 72 dei quali nelle sei settimane prima delle elezioni. Quell'anno anche le SS, per quanto molto meno numerose, persero dieci uomini.

La Grande depressione (1929-39)

Potremmo descrivere la Grande depressione come la più grave e prolungata crisi economica che abbia mai colpito il mondo industrializzato occidentale. Nel 1929, il governo degli Stati Uniti cominciò a irrigidire la politica monetaria nel tentativo di frenare l'eccessiva speculazione, ma nessuno si rese conto che l'economia stava già scivolando nella recessione. Il risultante crollo del mercato azionario fu improvviso e violento. Tra il 1929 e il 1933, la produzione industriale calò del quarantasette per cento, l'indice dei prezzi all'ingrosso del trentatré per cento e il prodotto interno lordo (PIL) del trenta per cento. Per fare un confronto, nella recessione del 2008-2009 il PIL si è ridotto soltanto del due per cento.

Quasi ogni Paese del mondo ne venne colpito, ma il declino economico in Gran Bretagna fu circa un terzo di quello registrato negli Stati Uniti, e la crisi sperimentata in Francia fu di durata relativamente breve. In Germania, il declino della produzione industriale fu grossomodo pari a quello negli Stati Uniti, con la differenza che la Germania partiva da un livello molto più basso perché l'economia tedesca stava iniziando soltanto allora a riprendersi dall'ondata di iperinflazione che l'aveva investita nei primi anni di quel decennio. Di conseguenza, la disoccupazione di massa e la povertà diffusa aprirono la strada a quel

«miracolo economico» che avrebbe consentito al Partito nazista di prendere il potere.

Il 6 gennaio 1929 Himmler prese il posto di Heiden come capo delle ss. Mentre i membri delle SA erano una massa indisciplinata, le ss erano viste come un corpo d'élite, che piaceva al ceto medio e ai professionisti. Allo stesso tempo, la rigida disciplina delle ss attraeva nei loro ranghi gli ex membri dei Freikorps, che lasciavano le SA per entrarvi.

Non tutti, però, potevano arruolarsi nelle ss di Himmler. Tanto per iniziare, i candidati dovevano mostrare nel loro aspetto esteriore i segni della loro discendenza nordica ed essere alti più di un metro e settantatré. Himmler esaminava le fotografie delle potenziali reclute con una lente d'ingrandimento, alla ricerca di eventuali tratti mongolici o slavi. Le reclute dovevano dimostrare di non avere sangue ebreo documentando la loro genealogia per almeno tre generazioni: ai membri ordinari delle ss veniva richiesto di risalire fino al 1° gennaio 1800, mentre gli ufficiali dovevano arrivare al 1° gennaio 1750. Gli uomini al comando di Himmler dovevano inoltre essere alti e avere i capelli biondi e gli occhi azzurri. Purtroppo, gran parte dei membri esistenti – tra cui lo stesso Himmler – non soddisfacevano tali criteri, così che Himmler stabilì un'eccezione per coloro che avevano prestato servizio nella Prima guerra mondiale e, naturalmente, per se stesso. Nonostante l'adozione di standard così esigenti, alla fine del 1929 il numero delle ss era risalito a mille, una cifra che nel corso dei dodici mesi seguenti si sarebbe triplicata.

Di fronte all'ingrossarsi delle file delle ss, Hitler decretò che la loro organizzazione doveva essere indipendente. Il vecchio sistema delle unità di dieci uomini venne abbandonato e fu introdotta una gerarchia in stile militare con un sistema di ufficiali vero e proprio. Himmler ridisegnò inoltre la loro uniforme. I membri avrebbero ora indossato un nuovo chepi nero con un distintivo con la testa di morto, assieme a una cravatta, dei pantaloni, degli stivali e una bandoliera sempre neri. Il colletto della camicia era bordato da un cordoncino intrecciato bianco e nero, tranne quello degli ufficiali superiori che era ornato in argento. Le camicie delle ss portavano inoltre delle toppe nere con i simboli che denotavano l'unità di appartenenza e il grado.

La minaccia delle SA

Anche se sotto la guida di Himmler le ss stavano iniziando a crescere, la loro

esistenza – e quella dello stesso Partito nazista – era ancora minacciata dalle SA.

Verso la metà degli anni Venti, il Partito nazista era nello scompiglio. I suoi membri di sinistra, come i fratelli Strasser, avevano proposto un'alleanza con l'Unione Sovietica e Josef Goebbels aveva chiesto l'espulsione di Hitler dal Partito. Goebbels cambiò comunque tono quando si rese conto che Hitler avrebbe vinto qualunque lotta intestina in seno al Partito nazista; in futuro, le minacce per quest'ultimo non sarebbero quindi venute dal suo interno, ma dalle SA.

Gregor Strasser entrò nel Partito nazista nel 1920 e prese parte al putsch della Birreria del 1923, in seguito al quale venne per breve tempo incarcerato. La presenza al putsch aiutò la carriera di molti di coloro che vi avevano preso parte; Strasser divenne così il capo della propaganda del partito e prese Heinrich Himmler come suo segretario. Suo fratello, Otto Strasser, seguì il suo esempio unendosi al NSDAP nel 1925. I due erano convinti socialisti che, rivolgendosi al ceto medio-basso e alla classe operaia, contribuirono a fare del Partito nazista un movimento di massa.



Ex leader del NSDAP, Gregor Strasser contribuì alla costruzione del potere nazista. La Gestapo lo assassinò a Berlino nel 1934 su ordine di Hitler.

Quando Hitler abbandonò ogni traccia di socialismo e iniziò a corteggiare i ricchi industriali, Otto ne rimase deluso e lasciò quindi il partito nel 1930. Come suo fratello, anche Gregor era contrario all'alleanza di Hitler con le grandi imprese e non gli piaceva il suo antisemitismo, ma a differenza di Otto scelse di rimanere nel partito, guidandone l'ala sinistra. Gettò la spugna due anni dopo, ma il danno era ormai stato fatto: durante la Notte dei lunghi coltelli, venne arrestato dalla Gestapo e ucciso con un colpo alla nuca.

Otto riuscì a fuggire in Canada, ma Goebbels lo denunciò come «nemico pubblico numero uno» e mise una taglia di cinquecentomila dollari sulla sua

testa. Il Canada si dimostrò comunque un rifugio sicuro e, nel 1955, Otto poté ritornare in Germania, dove continuò a promuovere l'ideale di un socialismo nazionale.



Soprannominato il «nano delirante», Goebbels – un donnaiolo che predicava i valori della famiglia – fu il genio oscuro della propaganda di Hitler.

Prima della sua adesione al Partito nazista, anche la vita di Goebbels, così come quella di molti dei seguaci di Hitler (tra cui Himmler), era stata più o meno un fallimento. Venne esentato dal servizio militare durante la Prima guerra mondiale in quanto affetto da una deformità congenita nota come «piede equino»; quindi, dopo essersi laureato all'Università di Heidelberg,

cercò senza successo di diventare un giornalista e un drammaturgo. Poi però, nel 1924, fece amicizia con un gruppo di nazionalsocialisti che lo incoraggiarono a entrare nel partito; essendo un oratore di talento, venne nominato *Gauleiter* (capo di distretto) a Berlino, dove lanciava le sue invettive contro socialisti e comunisti.

Quando Hitler salì al potere, Goebbels fu messo a capo della propaganda del Partito nazista, con il compito di organizzare raduni di massa, giornali e film. Diventò il protagonista di una «guerra totale» e si dimostrò un maestro della propaganda in tempo di guerra, soprattutto di fronte alle ripetute sconfitte. Nell'aprile del 1945, fu l'unico leader nazista di alto rango a rimanere al fianco di Hitler. Goebbels e sua moglie si suicidarono nel bunker del Führer, dopo aver tolto la vita ai loro sei figli.

Anche se Hitler vedeva lo Sturmabteilung solo come un semplice strumento che avrebbe facilitato l'espansione del Partito nazista, alcuni dei suoi membri lo consideravano come una gloriosa organizzazione militare che avrebbe potuto assorbire completamente la Reichswehr. Questo contrasto di vedute portò a una ribellione nell'estate del 1930 e nella primavera del 1931.

A Berlino, le SA e i comunisti si unirono nell'opposizione a un aumento del prezzo dei biglietti dei trasporti pubblici. Alcune camicie brune arrivarono anche a prendere sul serio il termine «socialismo» contenuto in «nazionalsocialismo» e si consultarono con i comunisti riguardo a un'economia pianificata; di conseguenza, alcune formazioni di SA divennero note col nomignolo di «bistecche» (vale a dire, brune fuori e rosse dentro). Si spinsero persino ad attaccare personalmente Hitler: comparve lo slogan «Adolf sta tradendo il proletariato» e circolarono dei volantini che si scagliavano contro la «slealtà della cricca del partito guidata da Hitler». C'era anche una poesia:

*Entschlossen, seinen Geldgebern dankbar zu sein,
Stellt er seinen "Kampf" gegen das Finanzkapital ein.
Was kümmern ihn des Volkes Sorgen?
Was kümmert ihn, was wohl sein mag morgen?*

*(Deciso a mostrarsi riconoscente con i suoi benefattori,
Ha messo fine alla sua "battaglia" contro il capitale finanziario.
Che cosa gliene importa delle sofferenze del popolo?
Che cosa gliene importa di ciò che potrebbe portare il domani?)*

Il risentimento delle SA verso Hitler emerse in modo molto evidente quando lui comprò una nuova Mercedes alla Fiera dei motori di Berlino.

Ritenevano che stesse tradendo il «socialismo» per perseguire i suoi interessi personali, e questo non era ciò per cui le camicie brune andavano sulle strade a farsi rompere le ossa e le teste.

Con l'avvicinarsi delle elezioni del 1930, il capo delle SA di Berlino, Walter Stennes, presentò a Hitler un elenco di richieste. Se voleva avere l'appoggio delle SA, doveva aggiungere degli uomini dell'organizzazione alle liste di candidati al Reichstag, affidare alle SA la responsabilità esclusiva per la sicurezza nei raduni del Partito nazista e fermare le interferenze dei Gauleiter nazisti nelle questioni che riguardavano le SA. Ciò costituiva una sfida diretta alle SS, e le SA erano disposte a pagare bene per il privilegio; Hitler, comunque, si rifiutò anche soltanto di discutere la questione e presentò poi una lista di futuri candidati in cui il nome di Stennes non compariva neppure.

Per rappresaglia, Stennes mandò un reparto di camicie brune a disperdere un raduno al Palazzo dello sport, dove Goebbels stava tenendo un discorso. Goebbels chiese la protezione delle SS, ma due giorni dopo un folto gruppo di SA assaltò il quartier generale del Partito nazista a Berlino, attaccando le SS che erano di guardia; l'episodio si chiuse con l'arresto di venticinque uomini delle SA. Hitler corse a Berlino, apparentemente per far pace con Stennes, e sembrò cedere a tutte le sue richieste. Richiamò quindi Röhm dalla Bolivia e gli chiese di prendere il posto di capo dello Sturmabteilung. Pur non essendo il più grande fan di Hitler («Dolf è un idiota» aveva scritto a un amico nel 1928), Röhm aveva comunque ancora un notevole seguito all'interno delle SA.

Neanche Röhm fu però in grado di tenere a freno Stennes, che accusò Hitler e Goebbels di aver tradito l'ideale nazionalsocialista. In una riunione segreta di comandanti delle SA tenutasi a Berlino, venne assunta la decisione di non prendere più ordini da Hitler. In seguito, le SA presero il controllo del quartier generale del partito a Berlino e degli uffici del giornale nazista «Der Angriff» («L'attacco»). Le SS si opposero con la forza, ma erano in pesante inferiorità numerica. Alla fine, venne fatto circolare un volantino che diceva che Goebbels era stato deposto dalla carica di Gauleiter di Berlino.

«Le SA sono in marcia. Stennes è al comando» proclamava.

In risposta, il Partito nazista espulse ogni unità ribelle delle SA, privandole così dei fondi che Hitler aveva raccolto dalle grandi imprese che lo appoggiavano. Stennes vide quindi svanire il proprio supporto e, nel 1933, lasciò la Germania per andare in Cina a prendere il comando della guardia del corpo di Chiang Kai-shek.



Walter Stennes fu uno dei pochi nazisti che, dopo aver rotto con Hitler, vissero abbastanza a lungo da poterlo raccontare; lasciata la Germania, andò a lavorare per Chiang Kai-shek in Cina.

Heydrich e il Sicherheitsdienst

Durante l'intero corso della ribellione, le ss erano rimaste fedeli a Hitler, che fece quindi affidamento su questa forza per sradicare ogni ulteriore dissenso. L'ossessione di Himmler per i registri tornò ora utile, e i suoi elenchi di membri del partito sospetti furono usati per purgare tutti coloro che si opponevano a Hitler. In questo lavoro, Himmler venne aiutato da una nuova recluta, Reinhard Heydrich.

Anche se Heydrich sarebbe diventato il suo collaboratore più fidato,

all'inizio Himmler non era interessato a questa futura recluta, tanto che cancellò un appuntamento con lui. Senza lasciarsi scoraggiare, Heydrich si presentò lo stesso e, quando lo vide, Himmler rimase impressionato dal suo aspetto nordico e dal suo violento antisemitismo.

«Voglio organizzare un servizio di sicurezza e di raccolta di informazioni all'interno delle SS, e mi serve uno specialista» disse Himmler. «Se ritiene di essere in grado di svolgere questo lavoro gestionale, potrebbe spiegare per iscritto come intenderebbe procedere? Le lascio venti minuti di tempo.»

Su due piedi, Heydrich stese la bozza di un piano per il Sicherheitsdienst («Servizio di sicurezza»; SD) e venne subito assunto. Si trasferì quindi al Braunes Haus («Casa bruna»), il nuovo quartier generale del Partito nazista a Monaco: lì lo introdussero in una sala condivisa in cui c'era soltanto una dattilografa e lo misero subito al lavoro davanti a un tavolo da cucina. Nonostante le condizioni, Heydrich preparò un sistema di schede che contenevano informazioni dettagliate su aristocratici, comunisti, cattolici, conservatori, ebrei politicamente attivi e massoni; teneva inoltre un registro di ogni nazista che fosse diventato inaffidabile a causa di grandi debiti o scandali di qualunque natura. Massoni, socialisti e comunisti ebrei finivano in una cartella di sorvegliati speciali.



Membri dell'élite delle SS a Wannsee nel 1934: (prima fila) Daluge, Himmler, Milch, Krügel, Von Schütz; (seconda fila) Wolff, Bonin, Heydrich.

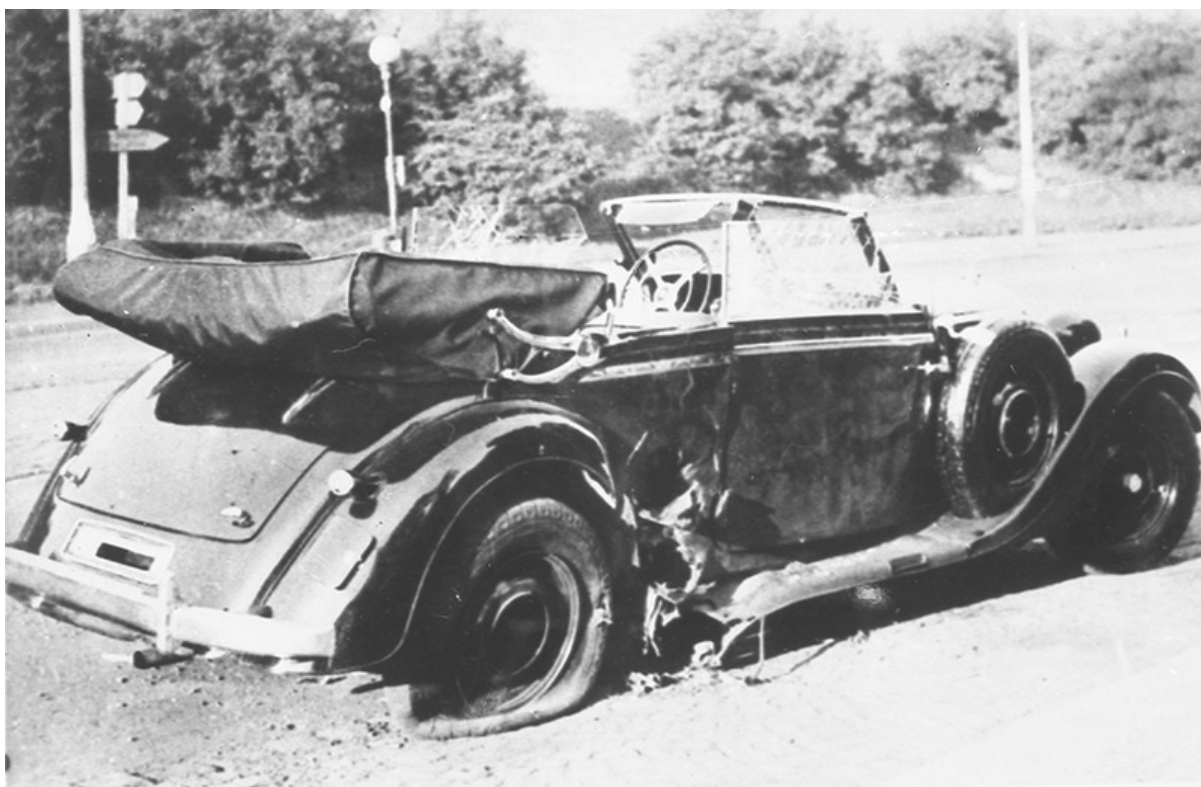
Secondo uno dei confidenti di Himmler, la mente di Heydrich era uno

«schedario vivente, un cervello dove tutti i fili si intrecciavano assieme». Dopo meno di quattro mesi di servizio, Heydrich dichiarò a una riunione di ufficiali delle ss che il partito pullulava di spie e sabotatori. Raccomandò che ogni unità di ss creasse un distaccamento di sicurezza al fine di sradicare tutti i membri infedeli.

Heydrich venne presto promosso e tutto gli andava per il verso giusto, ma poi un membro del partito ad Halle riportò a galla una vecchia voce secondo la quale era un ebreo. Himmler ordinò un'indagine genealogica approfondita che giunse infine alla conclusione che «Heydrich è di origine tedesca ed è privo di qualunque traccia di sangue ebreo o di colore». Ciononostante, Himmler si rendeva conto che la paura di Heydrich di essere considerato un ebreo era una debolezza che poteva essere sfruttata per controllarlo.

Heydrich lasciò quindi il Braunes Haus per organizzare il Sicherheitsdienst in una località segreta. In breve tempo, venne creata una rete di spie delle ss che permeava ogni aspetto della vita tedesca. Heydrich manovrava l'SD fuori dalla catena di comando delle ss, in modo che i suoi uomini fossero fedeli soltanto a lui. Al contempo, rispondeva direttamente a Himmler, per il quale provava tuttavia un profondo disprezzo: disse a sua moglie che, per nascondere l'odio che nutriva per il suo capo, lo immaginava «in mutande, e a quel punto è tutto a posto».

Ma chi era l'uomo che aveva fatto una così grande impressione su Himmler? Nato cattolico nella città fieramente protestante di Halle, Heydrich aveva avuto modo di provare in prima persona che cosa significava far parte di una minoranza. Il vero nome di suo padre, Süß, aveva chiare connotazioni ebraiche, una cosa per cui da giovane veniva preso in giro. Pur non avendo antenati ebrei, Heydrich era talmente sensibile su questo punto che fece cancellare il nome «Sarah» dalla lapide di sua madre. Veniva preso in giro anche per la sua voce acuta e il suo aspetto femminile, ragioni per cui a scuola i suoi compagni lo picchiavano di frequente. E, come se ciò non bastasse, anche a casa veniva spesso percosso da sua madre, una fanatica della disciplina.



Danni irreparabili: la Mercedes-Benz W142 di Heydrich dopo l'attentato di cui fu vittima a Praga il 27 maggio 1942; il gerarca sarebbe morto una settimana dopo.

Suo padre, per contro, era un musicista e lo introdusse al culto di Richard Wagner, incoraggiandolo a diventare un violinista di successo. Alto e dai lineamenti nordici, Heydrich aveva talento anche nello sport; di fatto, era tutto ciò che Himmler avrebbe voluto essere.

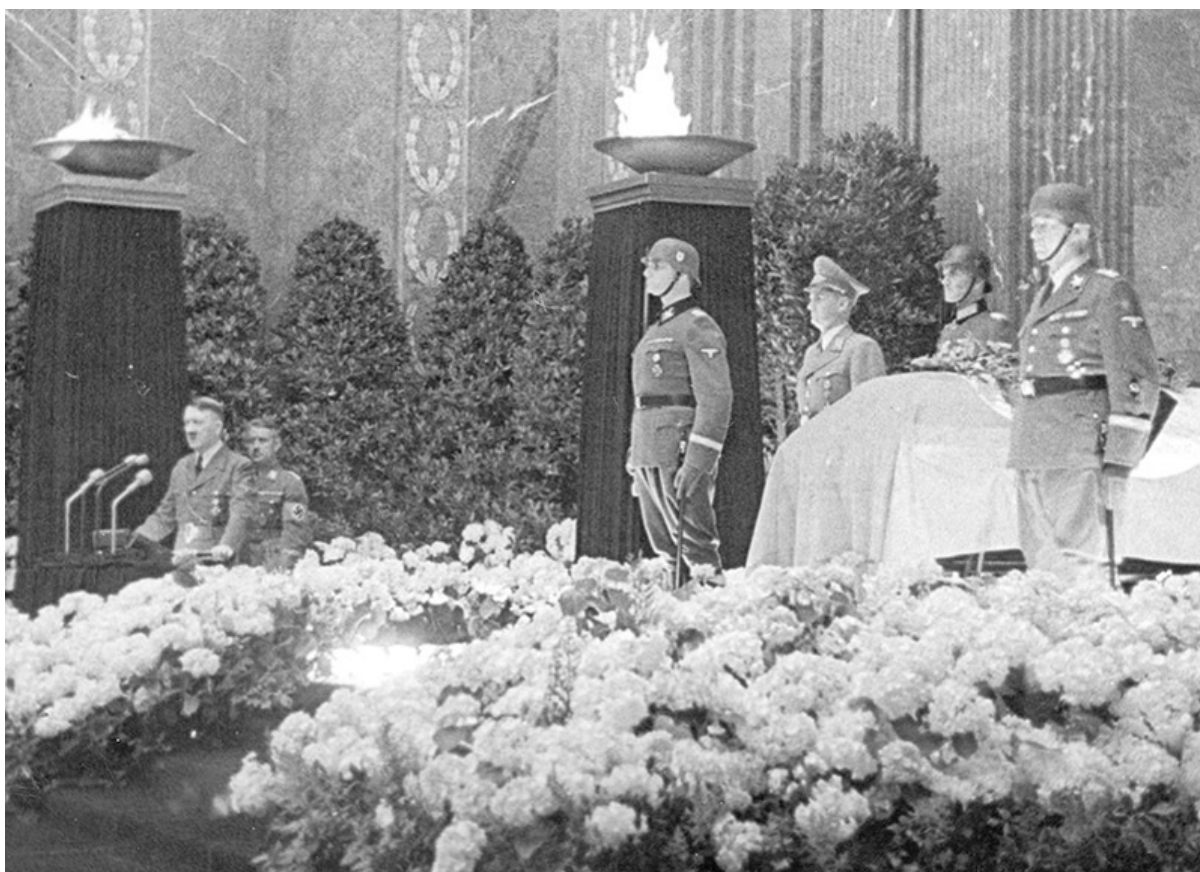
Con il patrimonio della sua famiglia andato in rovina dopo la Prima guerra mondiale, nel 1919 Heydrich entrò nei Freikorps; quindi, nel 1922, si arruolò nella marina tedesca come cadetto sotto il comando dell'ammiraglio Wilhelm Canaris (1887-1945), che sarebbe in seguito diventato capo dell'*Abwehr* (l'intelligence militare tedesca), un'organizzazione rivale dell'*SD*. Tuttavia, dopo essere stato accusato di condotta deplorabile nei confronti della figlia del direttore di un cantiere navale, Heydrich fu congedato solo un anno prima di poter richiedere una pensione. Fu un duro colpo per le sue finanze, le sue prospettive di carriera e il suo onore.

Il Partito nazista era più indulgente della marina, così che nel 1931 Heydrich diventò un suo membro ed entrò nelle *SS*. Nel 1936, era a capo dell'*SD*, della polizia giudiziaria e della Gestapo. Universalmente temuta, la Gestapo era una forza di polizia segreta che eliminava senza pietà i nemici dello Stato nazista e rastrellava gli ebrei per mandarli nei campi di sterminio.

Come capo della Gestapo, Heydrich poteva far imprigionare i suoi nemici politici a propria discrezione.

Nel 1938, l'SD diventò il servizio d'intelligence ufficiale dello Stato, cosa che lo mise in conflitto con l'Abwehr. Sfruttando i suoi enormi poteri, Heydrich sradicò ogni elemento sospetto nell'Alto comando tedesco e fece quindi arrivare delle false informazioni a Stalin, che indussero quest'ultimo a purgare l'Armata Rossa, lasciandola così gravemente indebolita proprio alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Non contento di questo, Heydrich rivolse poi le proprie attenzioni alla popolazione ebraica tedesca e nella *Kristallnacht* (la «Notte dei cristalli»), il 9 novembre 1938, fece arrestare migliaia di cittadini ebrei, che furono mandati nei campi di concentramento mentre le loro sinagoghe e i loro negozi venivano distrutti.

Avendo dato ampia prova delle sue credenziali naziste, Heydrich fu messo a capo del *Reichssicherheitshauptamt* («Direzione generale per la sicurezza del Reich»; RSHA), diventando così responsabile di tutte le forze di sicurezza e di polizia segreta del Terzo Reich. Nonostante questi impegni, trovò il tempo di organizzare un finto attacco “polacco” alla stazione radio di Gleiwitz, in Slesia, che diede a Hitler un pretesto per invadere la Polonia. Poco dopo, Heydrich si unì al capitano delle ss Adolf Eichmann nel progetto di deportare gli ebrei tedeschi e austriaci in ghetti in Polonia. Organizzò inoltre le *Einsatzgruppen*, le squadre di sterminio mobili che uccisero quasi un milione di ebrei e comunisti polacchi e sovietici nei territori occupati dalla Germania.



Hitler tiene l'elogio funebre al funerale di Stato di Heydrich, il cui corpo verrà poi sepolto in un cimitero militare a Berlino.

Nel 1941, Göring chiese a Heydrich di elaborare un piano per lo sterminio degli ebrei e lui, efficiente come sempre, presentò la sua «soluzione finale» alla conferenza di Wannsee, nel gennaio dell'anno successivo. La personalità spietata di Heydrich non era sfuggita all'attenzione di Hitler, che nel settembre del 1941 lo nominò *Reichsprotector* (governatore) di Boemia e Moravia; il suo predecessore in tale carica, Konstantin von Neurath, non si era infatti dimostrato abbastanza duro. Heydrich non deluse il suo Führer. Chiunque non collaborasse veniva fucilato o mandato in un campo di concentramento, e alle fabbriche vennero distribuite tessere annonarie sulla base della produttività dei loro lavoratori; inutile dire che la produzione industriale aumentò rapidamente.

Il destino era però in agguato. Quando Emil Hácha, il presidente fantoccio di ciò che restava della Cecoslovacchia, mostrò a Heydrich i gioielli della corona ceca nel castello di Praga, lo avvertì di non indossare la corona: secondo la leggenda, infatti, chiunque lo avesse fatto senza essere il legittimo erede, sarebbe morto. Il gerarca si sentiva però ormai invincibile e, ridendo, la

prese e se la mise in testa. Curiosamente, il governo britannico aveva appena inviato due soldati cechi con la missione di assassinarlo mentre girava a Praga a bordo della sua decappottabile; ferito nell'attentato, morì una settimana dopo.

Heydrich teneva dei registri su tutti i capi nazisti, incluso lo stesso Hitler, e il primo pensiero di Himmler fu quindi quello di trovare la chiave della cassaforte dov'erano conservati i documenti. Una volta che tutto fu al sicuro, Heydrich ricevette un funerale di Stato e gli fu conferita la medaglia dell'Ordine teutonico nazista, la più alta onorificenza che poteva essere concessa dal partito e dallo Stato.

Dato che i due attentatori si erano dileguati, la Gestapo uccise per rappresaglia centinaia di cechi, radendo al suolo l'intero villaggio di Lidice. Quando fu offerta una ricompensa di un milione di marchi tedeschi a chiunque sapesse dove si trovassero gli assassini, la famiglia che li aveva ospitati venne tradita. La madre si suicidò, mentre suo figlio venne torturato e fatto bere; quando gli mostrarono la testa mozzata di sua madre dentro un acquario, finì comprensibilmente per cedere e disse alla Gestapo tutto quello che sapeva. Gli attentatori, che avevano cercato rifugio in una chiesa, si ritrovarono così assediati da settecento SS e, non avendo nessuna possibilità di fuga, si suicidarono; qualunque cosa era meglio che essere presi vivi.

I gradi delle SS

Riportiamo di seguito i gradi delle SS, indicando al loro fianco quelli approssimativamente equivalenti negli eserciti britannico e americano durante la Seconda guerra mondiale.

Reichsführer-SS

SS-Oberstgruppenführer – generale

SS-Obergruppenführer – tenente generale

SS-Gruppenführer – maggior generale

SS-Brigadeführer – generale di brigata

SS-Oberführer – capo maggiore (nessun equivalente britannico o americano)

SS-Standartenführer – colonnello

SS-Obersturmbannführer – tenente colonnello

SS-Sturmbannführer – maggiore

SS-Hauptsturmführer – capitano

ss-Obersturmführer – tenente
ss-Untersturmführer – sottotenente
ss-Sturmscharführer – sergente maggiore di reggimento (Esercito americano: sergente maggiore)
ss-Hauptscharführer – sergente maggiore di battaglione (Esercito americano: sergente maestro)
ss-Oberscharführer – sergente maggiore di compagnia (Esercito americano: sergente di prima classe)
ss-Scharführer – sergente maggiore di plotone (Esercito americano: sergente scelto)
ss-Unterscharführer – sergente
ss-Rottenführer – caporale
ss-Sturmmann – lance corporal («appuntato»; nessun equivalente americano)
ss-Oberschütze – soldato di prima classe (nessun equivalente britannico)
ss-Schütze – soldato semplice.

I nazisti vanno al potere

Sotto la guida di Himmler le ss crebbero rapidamente, accogliendo tra le loro file un gran numero di reclute che erano troppo giovani per aver combattuto nella Prima guerra mondiale. I membri dell'organizzazione salirono dai duemila del 1931 ai trentamila del 1932, e questo nonostante un ulteriore irrigidimento dei criteri razziali. Himmler era talmente ossessionato dalla razza che arrivò al punto di porre un veto ai matrimoni delle ss, nel caso le loro future mogli non fossero in grado di fornire una prova adeguata della loro discendenza ariana. Il suo scopo, spiegò, era quello di creare «un ordine di buon sangue al servizio della Germania»; per raggiungere questo obiettivo, avrebbe sostenuto un programma di accoppiamenti selettivi.

«Il domani ci appartiene» dichiarò.

Ora che stavano diventando una potente forza indipendente, le ss avevano bisogno di un'uniforme che le distinguesse dagli altri corpi militari tedeschi. Nel 1932 due membri delle ss – il professor Karl Diebitsch e Walter Heck – disegnarono la famosa uniforme nera, con pantaloni e stivali da equitazione neri, giacca nera e berretto con visiera. La fascia rossa con la svastica da portare sul braccio e la camicia bruna delle SA vennero mantenute, ma le

insegne delle ss furono spostate sul bavero della giacca, con l'unità di appartenenza indicata su una fascia attorno al polso. Come altre uniformi naziste, anche queste erano prodotte da Hugo Boss. L'anno seguente fu aggiunto il doppio fulmine delle ss (un antico simbolo runico germanico modificato da Walter Heck), prima per la *Leibstandarte ss Adolf Hitler* – la guardia del corpo personale di Hitler – e quindi per l'intera organizzazione.



La caserma della *Leibstandarte SS Adolf Hitler* nel quartiere di Lichterfelde, a Berlino; nel 1939, queste truppe presero parte all'invasione dei Sudeti.

Il professor Karl Diebitsch era un interessante incrocio tra un soldato e un artista. Dopo aver servito nella marina imperiale durante la Prima guerra mondiale, riprese la sua formazione artistica iscrivendosi alla scuola di disegno dell'Accademia delle arti grafiche e plastiche di Monaco. Nel 1920 entrò nel Partito nazista, guadagnandosi al contempo da vivere come pittore e artista grafico. Quando Hitler salì al potere, si trasferì a Berlino, dove si unì

all'Associazione nazionale degli artisti visivi tedeschi e alle ss. Nelle sue vesti di artista con un interesse per le questioni militari, si dimostrò molto utile per le ss. Servì come direttore della ditta di porcellane delle ss fino al 1936 e disegnò il loro pugnale e la loro spada cerimoniali, oltre a molti altri oggetti dell'organizzazione. Tutti i suoi progetti venivano fabbricati nel campo di concentramento di Dachau. Disegnò anche dei francobolli e prestò servizio come ufficiale di stato maggiore nelle Waffen-ss.



Furono le SS a dar fuoco al Reichstag? Karl Ernst, il capo delle SA di Berlino, rispose: «Se dicessi di sì, sarei uno stupido idiota; se dicessi di no, sarei un bugiardo».

Nonostante l'uniforme nuova e il forte aumento del numero dei membri

dell'organizzazione, le SS occupavano ancora una posizione di secondo piano. Per l'opinione pubblica, Himmler restava una figura quasi sconosciuta; nei cinegiornali compariva di sfuggita in terza fila, dietro Hitler e Röhm. Del resto, comunque, Himmler non cercava pubblicità: veder fiorire la sua creazione gli bastava.

«Le SA sono la fanteria di linea, le SS sono le guardie» diceva.

Nel 1932 le SS diventarono responsabili della sicurezza nel Braunes Haus di Monaco. L'organizzazione veniva di fatto a costituire la forza di polizia del partito e, per l'occasione, Himmler le diede un nuovo motto: «Uomo delle SS, la fedeltà è il tuo onore».

Temendo che le SA stessero pianificando un golpe, il governo tedesco proibì di indossare uniformi politiche; il bando venne però tolto tre mesi dopo dal neocancelliere Franz von Papen, un moderato del Partito cattolico di centro. Nelle elezioni che si tennero a luglio, il Partito nazista conquistò 230 dei 608 seggi del Reichstag; il suo gruppo era il più numeroso, ma Hitler si rifiutò di unirsi al governo.

Von Papen era in carica da solo tre mesi quando il suo ministro della Difesa, il generale Kurt von Schleicher, convinse il presidente Paul von Hindenburg – l'eroe della Prima guerra mondiale – che l'esercito non aveva nessuna fiducia in lui. Furono indette nuove elezioni per il novembre del 1932; i nazisti persero trentaquattro seggi, ma nonostante questo von Papen non riuscì nemmeno questa volta a ottenere una maggioranza in Parlamento e venne persuaso a dimettersi.

Schleicher tentò quindi di formare una coalizione con Gregor Strasser, che era ancora un membro del Partito nazista, ma risultò presto evidente che non sarebbe stato in grado di mantenere una maggioranza parlamentare; così, il 23 gennaio 1933, Schleicher fu infine costretto a presentarsi a Hindenburg ammettendo il proprio fallimento. Hitler ebbe allora la sua occasione. Sapeva di poter formare un governo e lo sapeva anche Hindenburg, anche se quest'ultimo non avrebbe voluto affidargli l'incarico. Fu Papen a convincere il vecchio militare a nominare Hitler cancelliere, e ci riuscì assicurando a Hindenburg che, se lui e Hitler fossero stati entrambi al governo, sarebbe stato in grado di tenerlo sotto controllo.



Nel 1933, mentre la repressione diventava l'avanguardia della politica, i nazisti aprirono il campo di Dachau che, gestito dalle SS, sarebbe diventato il modello di tutti quelli successivi.

Il 30 gennaio 1933 Hindenburg propose a Hitler il cancellierato, con von Papen come vicecancelliere. Göring fu nominato ministro dell'Interno, ottenendo così un potere a cui ambiva: il controllo delle forze di polizia.

«Ogni proiettile che esce da una pistola della polizia è ora un mio proiettile» dichiarò entusiasta mentre la polizia prussiana iniziava a rastrellare gli attivisti di sinistra. «Se volete chiamarlo omicidio, l'assassino sono io.»

Tuttavia, la maggioranza delle cariche di governo vennero assegnate a non-nazisti. Per Hitler non era abbastanza: chiese quindi nuove elezioni, ma prima che si potessero tenere il Reichstag venne dato alle fiamme.

Hitler incolpò i comunisti e fece approvare in fretta un decreto d'emergenza che sospendeva le libertà civili e dava alle SS e alle SA enormi poteri «per la protezione del popolo e dello Stato».

Venticinquemila uomini delle due organizzazioni scesero in strada assetati di sangue a fianco delle forze di polizia di Göring e rastrellarono talmente

tanti oppositori politici del Partito nazista che le prigioni non bastavano a contenerli, così che vennero radunati all'interno di campi costruiti in fretta.

Si pensa che le ss abbiano dato fuoco al Reichstag nel quadro di un complotto ideato da Goebbels, accedendo all'edificio attraverso un tunnel che partiva dalla residenza ufficiale di Göring. La colpa venne però attribuita al comunista olandese Marinus van der Lubbe, che fu in seguito giustiziato.

Nelle elezioni di marzo, i nazisti conquistarono solo 288 seggi, ma riuscirono a ottenere la maggioranza grazie all'aggiunta dei 52 seggi del Partito popolare nazionale tedesco di Alfred Hugenberg. Era la luce verde che Hitler stava aspettando: adesso poteva assumere poteri dittatoriali, e questa volta poteva farlo legalmente. Il 23 marzo 1933, il governo di Hitler promulgò l'*Ermächtigungsgesetz* («Decreto dei pieni poteri»), che dava al suo gabinetto l'autorità di emanare leggi senza un controllo parlamentare e rimuoveva la supervisione da parte del presidente. Nel corso dei tre mesi successivi, tutti i partiti politici a eccezione di quello nazista furono messi al bando.

Dato che ora la base del suo potere era nella cancelleria di Berlino, Hitler temeva di perdere il controllo su Monaco e ordinò quindi che in Baviera venisse nominato un governatore nazista. Heydrich consegnò il telegramma alla cancelleria bavarese presentandosi con la pistola in pugno.

Il Gauleiter, Adolf Wagner, diventò ministro dell'Interno e Himmler e Heydrich assunsero il controllo delle forze di polizia.

«È tragico come i miei nuovi doveri mi porteranno in contatto solo con la peggior feccia dell'umanità,» disse Himmler «con criminali, ebrei e nemici dello Stato, mentre tutti i miei pensieri e le mie azioni sono rivolti all'élite della nostra razza. Ma il Führer mi ha assegnato questo compito, e io non mi tirerò indietro.»

Gli schedari di Heydrich tornarono a quel punto utili. I primi a essere rinchiusi in «detenzione preventiva» furono i comunisti, seguiti dai socialisti, dai sindacalisti e dai politici cattolici. Con le carceri ormai piene all'inverosimile, questi prigionieri vennero raccolti in un campo circondato dal filo spinato che era stato allestito attorno a una fabbrica di munizioni in disuso a Dachau. Fu il primo campo di concentramento della Baviera. Himmler si vantò che poteva contenere cinquemila detenuti e, essendo ansioso di riempirlo, scrisse a Berlino chiedendo finanziamenti.

«La realizzazione del nuovo schedario centrale bavarese dei cittadini stranieri richiede la compilazione di circa duecentomila schede» affermò.

Alla fine del 1933 Heydrich si vantò di aver compiuto 16.409 arresti, anche se molte di queste persone non rimasero a lungo tra le sue grinfie: 12.544 arrestati furono infatti liberati durante quei nove mesi, come lui stesso

riferì. I detenuti erano comunque andati incontro a un'esperienza spaventosa e umiliante, così che l'opposizione ai nazisti in Baviera venne comprensibilmente a languire. In seguito ci furono altri arresti che colpirono religiosi, giornalisti e chiunque fosse considerato un reazionario. Gli uomini di Heydrich portarono dentro anche il padrone di una fabbrica che aveva pagato i suoi operai meno dello stipendio standard: aveva commesso l'errore di controbattere quando i nazisti lo avevano richiamato ai suoi doveri. Il mero controllo delle forze di polizia non era però abbastanza per Heydrich.

Il giuramento delle ss

Tutte le ss erano vincolate da un giuramento di fedeltà personale a Hitler, e non allo Stato o alla costituzione. Le Waffen-ss lo pronunciavano dopo aver completato il loro addestramento di base e aver ricevuto i loro pugnali cerimoniali, che dovevano pagarsi di tasca loro. Il giuramento veniva ripetuto il 20 aprile, giorno in cui ricorreva il compleanno di Hitler. Le ss dichiaravano:

*«Giuro a te, Adolf Hitler,
come Führer e cancelliere del Reich tedesco,
fedeltà e coraggio.
Faccio voto di obbedienza fino alla morte
a te e ai comandanti che nominerai.
Che Dio mi assista!»*

«Ora le ss dovrebbero penetrare nella polizia e formare una nuova organizzazione al suo interno» disse.

Anche per Himmler il dominio sulle forze di polizia era d'importanza cruciale: «Una polizia nazionale è il perno più forte che lo Stato possa avere» dichiarò.

Nel frattempo, a Berlino la tradizionale guardia dell'esercito davanti alla cancelleria venne sostituita con una guardia delle ss. Formata da veterani della Stosstrupp e della Stabswache, era guidata da Josef «Sepp» Dietrich. A settembre, due *Sonderkommando* («unità speciale») – *Zossen* e *Jüterbog* – vennero uniti per formare la *Leibstandarte ss Adolf Hitler*, la nuova guardia del corpo del Führer, i cui membri dovevano essere alti più di un metro e ottanta. Ironicamente, anche i gruppi di prigionieri addetti allo smaltimento dei cadaveri nei campi di concentramento erano chiamati *Sonderkommando*.

Il 9 novembre 1933, decimo anniversario del putsch della Birreria, la *Leibstandarte* giurò fedeltà al Führer davanti alla Feldherrnhalle di Monaco. I pensieri di Hitler saranno senz'altro tornati ai suoi giorni di prigionia nel carcere di Landsberg, solo un decennio prima; ora, però, non c'era più nessuno in grado di sfidarlo.

La ricerca di Himmler

Il carro nazista sembrava ormai inarrestabile; lo stesso valeva per le SS, che avevano ora raggiunto i cinquantamila membri. Anche le SA, però, stavano crescendo a vista d'occhio: se all'inizio dell'anno erano mezzo milione, alla fine erano salite a tre milioni. I nuovi membri erano chiamati «viole di marzo», dal mese in cui Hitler aveva assunto i poteri dittatoriali, e venivano in genere guardati dall'alto in basso dai veterani del putsch della Birreria, che avevano il diritto di portare il Blutorden («Ordine del sangue», la decorazione per chi aveva partecipato al putsch).

Una delle principali ambizioni di Himmler era adesso quella di trasformare la Germania in uno Stato di polizia, ma ciò non significava che avesse abbandonato le sue vecchie ossessioni per la purezza razziale e il misticismo. Hitler lo chiamava «il mio Ignazio di Loyola», riferendosi al fondatore dei gesuiti, alla cui struttura e ai cui rituali Himmler si ispirava liberamente. A differenza di sant'Ignazio, però, lui non agiva spinto da motivazioni religiose; anzi, cercava di sradicare tra le SS l'abitudine a frequentare le chiese. Credeva invece al misticismo pagano, e creò una serie di istituzioni dell'*Ahnenerbe* («Eredità ancestrale») al fine di studiare quelle rune pagane che venivano anche inserite nelle insegne delle SS. Queste istituzioni avevano inoltre il compito di studiare le antiche lingue germaniche e la storia e la genealogia del popolo tedesco, nel tentativo di dimostrare le sue teorie razziali. Vennero condotti scavi in siti collegati a Enrico l'Uccellatore e ai cavalieri teutonici e si organizzarono spedizioni in Tibet alla ricerca delle radici ariane. Come Hitler, Himmler era vegetariano (raccomandava agli ufficiali delle SS di consumare soltanto porri e acqua minerale a colazione) e credeva all'astrologia e all'occultismo.

Per Himmler, le SS non erano solo una formazione politica fedele a Hitler, ma un ordine mistico di uomini nordici, una fratellanza ispirata alle leggende medievali e alle storie dei cavalieri teutonici. Negli anniversari del putsch della Birreria, organizzava delle fiaccolate in cui i membri ribadivano la loro fedeltà a Hitler, ripetendo il loro giuramento come se fosse una preghiera.

Gli uomini delle SS ricevevano anelli, spade e pugnali cerimoniali decorati

con rune pagane. Nel 1936, Himmler cercò di abolire le festività cristiane e di rimpiazzarle con celebrazioni naziste e pagane, tra le quali il 20 aprile (compleanno di Hitler), il 1° maggio, il solstizio d'estate, una festa del raccolto e il 9 novembre (anniversario del putsch di Monaco). Il Natale venne sostituito con la festa di Yule, in occasione del solstizio d'inverno, quando le ss e le loro mogli tenevano dei banchetti a lume di candela e festeggiavano attorno a enormi falò. Gli uomini delle ss erano sposati e i loro figli ricevevano un nome durante altre cerimonie «pagane», anche se alcuni restavano ostinatamente cristiani (almeno sul piano formale, se non nelle loro azioni).

Himmler fece restaurare il castello medievale di Wewelsburg, vicino a Paderborn, sfruttando la manodopera dei campi di concentramento. All'interno delle sue mura collocò una tavola rotonda, come quella di re Artù, e allestì una sala dedicata ai dodici «cavalieri» (i suoi luogotenenti più fidati). Si diceva che ogni cavaliere della tavola rotonda di Himmler ricevesse un blasone che, alla sua morte, doveva essere bruciato nella Sala del capo supremo. Il castello, edificato in cima a un dirupo, conteneva anche una biblioteca sul folklore ariano.

La spedizione delle ss in Tibet (1938-39)

Tra le idee bizzarre promosse dalle istituzioni dell'Ahnenerbe di Himmler c'era quella della cosmologia glaciale. Nel 1913, l'ingegnere austriaco Hans Höbiger avanzò il concetto secondo cui lo spazio remoto era fatto di ghiaccio. Ciò spiegava la superiorità dell'uomo nordico: in mezzo alla neve e al ghiaccio, era diventato più forte. L'ipotesi di Höbiger voleva anche essere una confutazione della teoria della relatività di Albert Einstein e del resto della «scienza ebraica». La cosmologia glaciale, inoltre, spiegava com'era avvenuta la distruzione di Atlantide. Himmler credeva con convinzione a tutte queste cose.

Un'altra teoria popolare era quella secondo cui, anche se gli ariani provenivano da Atlantide, alcune loro tracce potevano essere trovate anche in Tibet. Da qui a pensare che l'induismo e il buddhismo avessero radici ariane il passo era breve. Si dice che, durante l'Olocausto, Himmler portasse con sé una copia del testo sacro indù, la *Bhagavadgita*, ritenendo che ciò potesse in qualche modo assolverlo dalle sue colpe.



Nel 1938, Himmler inviò una spedizione in Tibet sotto la guida dell'ufficiale delle ss Ernst Schäfer [a destra in seconda fila nella foto], un cacciatore e zoologo. Schäfer avrebbe dovuto trovare la prova che le popolazioni ariane eranoigrate dal Tibet in Europa quindici secoli prima. In un esercizio che ricordava curiosamente l'attività degli «esaminatori razziali» nazisti, gli scienziati della spedizione misurarono i crani delle popolazioni locali e fecero dei calchi delle loro caratteristiche anatomiche. La missione ritornò inoltre con un gran numero di testi tibetani, nella convinzione che fossero di origine ariana. La ricerca, comunque, non riuscì a dimostrare nulla. Dopo la Seconda guerra mondiale, Schäfer prese le distanze da quell'imbarazzante episodio dichiarando di essere entrato nelle ss sotto costrizione.

È stato ipotizzato che le idee in apparenza eccentriche di Himmler avessero uno scopo serio: che, cioè, la sua concentrazione sui riti e sul misticismo servisse ad alimentare nei suoi uomini uno spirito idealistico che

consentisse loro di trascendere il senso di colpa e di razionalizzare i massacri. Oppure stava semplicemente cercando di giustificare davanti alla propria coscienza i suoi stessi, enormi crimini, fingendo di essere impegnato in una missione eroica?

Su un piano più mondano, Himmler cercava sempre nuovi modi per guadagnare del denaro. Nel 1934 creò una casa editrice per propagare la sua ideologia razziale e due anni dopo le SS acquistarono una fabbrica di porcellane che produceva gingilli ariani. Alla fine, Himmler istituì l'Ufficio centrale economico e amministrativo delle SS (WVHA), che nelle proprie attività commerciali sfruttava il lavoro forzato dei detenuti dei campi di concentramento. Questa organizzazione si dedicò anche al redditizio business dell'imbottigliamento e della distribuzione dell'acqua minerale. Forse Himmler stava cercando di cancellare il ricordo del proprio fallimento imprenditoriale come allevatore di polli? Sostenuto dalle infinite risorse del partito e con la manodopera dei campi di concentramento a sua disposizione, questa volta non poteva proprio fallire.

Mitologia e teorie della razza a parte, la mente di Himmler era ancora concentrata sulla creazione di uno Stato di polizia. Lui e Heydrich si stavano già portando avanti in Baviera, dove avevano separato la polizia politica dalle forze regolari. Dopo aver licenziato coloro che ritenevano inaffidabili, non riempirono i posti vacanti con membri del Partito nazista ma presero i loro ex oppositori, se erano competenti, e reclutarono tutti quelli che Heydrich considerava come intellettuali. Le lauree in legge, economia, ingegneria o contabilità erano più importanti delle credenziali di partito. Gli uomini di questo tipo potevano essere costretti a lavorare per la causa del nazionalsocialismo. Di fatto, anzi, le necessità del partito erano già passate in secondo piano: ciò che Himmler e Heydrich volevano era una forza di polizia che fosse fedele soltanto a loro due, che a loro volta sarebbero stati fedeli soltanto a Hitler.

Che lo Sturmabteilung fosse un'organizzazione brutale era cosa risaputa, ma riguardo alla reputazione delle SS Himmler era più esigente. Tuttavia, nel 1933 da Dachau iniziarono a filtrare voci di torture, violenze e omicidi. Il pubblico ministero di Monaco condusse delle indagini che portarono all'incriminazione di tre capi delle SS per incitazione all'omicidio; per salvare le apparenze, Himmler fu costretto a licenziare il comandante del campo, ma disse al ministro dell'Interno Wagner di proibire, in nome della sicurezza dello Stato, ogni futura indagine sui campi di concentramento. Quindi, offrì al procuratore generale una carica nelle SS: il funzionario venne nominato vicecapo della polizia politica bavarese e non si sentirono più lamenti riguardo a Dachau, anche se le torture, le violenze e gli omicidi continuarono.



Theodor Eicke, un uomo tristemente famoso per la sua brutalità e la sua crudeltà, divenne comandante del campo di Dachau nel 1933.

Il nuovo comandante di Dachau era Theodor Eicke, un uomo delle ss famoso per la sua violenza. Dopo aver ottenuto la Croce di ferro durante la Prima guerra mondiale, Eicke entrò nei Freikorps. Lavorò quindi come poliziotto, ma venne licenziato perché non faceva mistero delle sue idee politiche radicali; in seguito, andò a lavorare per il colosso chimico dell'IG Farben come agente di controspionaggio industriale.

La sua mossa successiva fu quella di entrare nel Partito nazista e nelle SA, ma nel 1930 passò alle ss. Nel 1932 fu condannato a due anni di prigione per un attentato contro i suoi avversari politici, ma venne protetto dal ministro

della Giustizia Franz Gürtner, che anni prima aveva già fatto liberare Hitler dal carcere di Landsberg. Eicke fuggì in Italia, da dove tornò soltanto dopo che Hitler fu salito al potere. Venne quindi messo a capo del nuovo campo di concentramento di Dachau, dove inasprì la disciplina e le punizioni e organizzò una nuova formazione di ss destinata a svolgere i compiti di guardia nei campi di concentramento: la *ss-Totenkopfverbände* («Unità testa di morto»), i cui membri avevano il diritto di portare sul colletto il distintivo con il teschio e le ossa incrociate.

Dopo aver ucciso Röhm nella Notte dei lunghi coltelli, Eicke venne promosso alla carica di ispettore dei campi di concentramento; il suo primo compito fu quello di assicurarsi che fossero tutti conformi al modello di Dachau. Durante la Seconda guerra mondiale, si unì alle Waffen-ss come comandante della divisione Totenkopf. Combatté con valore, ma si macchiò anche di diversi crimini di guerra, tra cui l'uccisione di novantasette prigionieri del 2° reggimento Royal Norfolk a Le Paradis, sul Pas-de-Calais, il 27 maggio 1940.

Sotto il comando di Eicke, la divisione Totenkopf uccise numerosi prigionieri di guerra sovietici e saccheggiò villaggi inermi. Mentre stava facendo un volo di ricognizione nelle fasi preliminari della terza battaglia di Char'kov, venne abbattuto e ucciso.

Himmler e Heydrich avevano intenzione di creare una forza di polizia nazionale sulla falsariga di quella che avevano istituito in Baviera, ma Göring era contrario ai loro piani: «Himmler e Heydrich non arriveranno mai a Berlino» aveva giurato.

La forza di polizia prussiana era piena di uomini delle SA e delle SS; anche lo stesso capo della polizia, Kurt Daluege, era un maggior generale delle SS. Ferito diverse volte durante la Prima guerra mondiale, Daluege era di professione un ingegnere; dopo la guerra, mentre continuava a svolgere diversi incarichi professionali, si unì ai Freikorps, al Partito nazista, alle SA e infine, su richiesta di Hitler, alle SS. Il suo lavoro era quello di spiare le SA e ogni dissidente all'interno del Partito nazista. Faceva parte del gruppo che si scontrò con le SA di Walter Stennes quando invasero il quartier generale del partito a Berlino.

Nel novembre del 1932, Daluege venne eletto al Reichstag ed entrò poi nelle forze di polizia, prima come *Kommissar* e quindi come capo degli informatori. La sua efficienza venne premiata con la nomina a capo della polizia in Prussia, nel maggio del 1933. Durante le successive riorganizzazioni venne regolarmente promosso, diventando infine un generale delle SS (fu l'unico ufficiale di polizia a raggiungere tale grado).

Heydrich lo disprezzava (lo definiva uno «stupido») e sembra quindi

un'ironia della sorte che dopo il suo assassinio, nel 1942, fu proprio Dalueg ad assumere la carica di vice *Reichsprotektor* di Boemia e Moravia. Nel maggio del 1943 ebbe un attacco cardiaco e si ritirò in una tenuta che gli era stata regalata da Hitler, ma due anni dopo venne arrestato dalle truppe americane a Lubeca. L'anno seguente fu estradato in Cecoslovacchia, dove venne accusato di crimini di guerra e condannato a morte; quando lo impiccarono, stava talmente male da essere a malapena cosciente.

La Gestapo di Göring

Göring era intento a controllare i rapidi progressi di Himmler e Heydrich; così il 26 aprile 1933 sfruttò le sue prerogative di ministro dell'Interno della Prussia per separare dalle forze di polizia prussiane i dipartimenti politici e di intelligence, istituendo un nuovo corpo che riempì quindi di nazisti, facendo però attenzione a metterne a capo un funzionario statale senza affiliazioni di partito, Rudolf Diels.

La sede della nuova organizzazione, chiamata *Geheime Staatspolizei* («Polizia segreta di Stato»), venne spostata dal quartier generale della polizia a un indirizzo che sarebbe diventato tristemente famoso: Prinz Albrechtstrasse 8. Fu un impiegato delle poste a cui era stato chiesto un timbro di affrancatura a contrarre il nome dell'organizzazione in «Gestapo», creando così un termine che avrebbe incusso terrore nei cuori di milioni di persone.

A Diels venne detto che non avrebbe dovuto preoccuparsi delle restrizioni imposte dalle leggi dello Stato.

«Non ho nessun obbligo di conformarmi alla legge» dichiarò Göring. «Il mio lavoro è semplicemente quello di annientare e sterminare, nient'altro.»

Arruolò quindi delle bande di sgherri delle SA che andavano a rastrellare le persone nelle loro case o per strada, ammassandone centinaia in centri di detenzione improvvisati; nella sola Berlino c'erano cinquanta di queste prigioni temporanee. Diels, sgomento, mandò i suoi uomini della Gestapo sulle tracce dei torturatori. In un caso, i suoi agenti circondarono un centro di detenzione delle SA e costrinsero le camicie brune ad arrendersi; all'interno, Diels scoprì che numerosi prigionieri erano stati selvaggiamente picchiati.

«Quando entrammo, questi scheletri viventi giacevano su file di pagliericci sporchi, coperti di piaghe» raccontò.

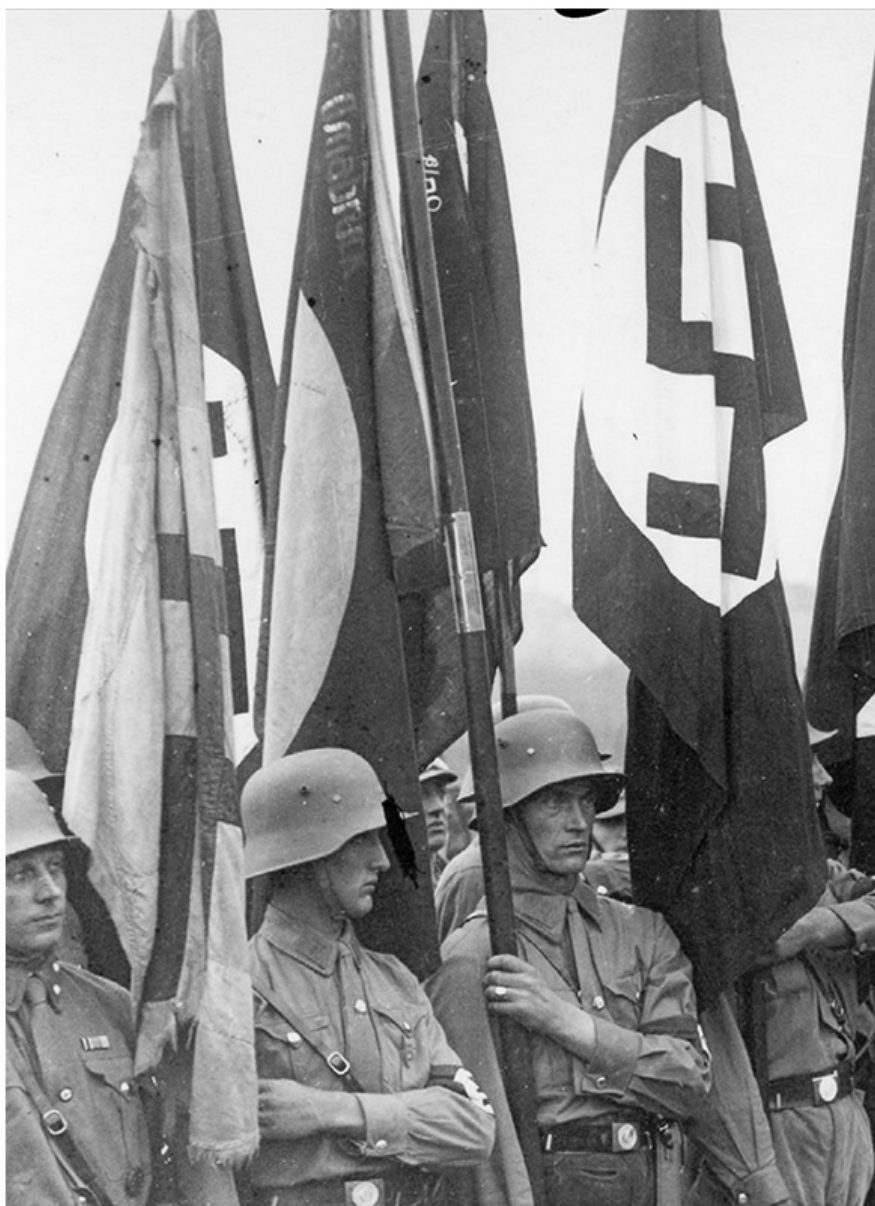
Una dozzina di sgherri avevano colpito le loro vittime con manganelli di gomma, fruste e spranghe di ferro. Anche le SS erano capaci di tali cose, ma agivano con più discrezione: le loro camere di tortura erano nascoste. A quei tempi, nessuno poteva comunque ritenersi al sicuro. Anche il capo della polizia giudiziaria, il maggior generale delle SS Arthur Nebe, era costretto a

entrare e uscire dal suo ufficio passando per una scala sul retro, con una pistola carica e pronta in tasca.

Gli uomini della Gestapo iniziarono poi ad arrestarsi fra di loro. Una squadra delle ss fece irruzione a casa di Diels, chiudendo sua moglie nella stanza da letto mentre perquisivano l'appartamento. Himmler protestò quando Diels ordinò l'arresto dell'uomo che aveva guidato l'irruzione, e Göring costrinse quindi Diels a consegnarlo alle ss per il processo. Nel frattempo, il ministro dell'Interno del Reich Wilhelm Frick, che in passato era stato vicino a Gregor Strasser, fece un altro tentativo di prendere il controllo delle forze di polizia prussiane in modo da poterle incorporare in una forza nazionale. Per impedirglielo, Göring strinse un'alleanza con Himmler in base alla quale quest'ultimo sarebbe stato a capo di tutte le forze di polizia politica della Germania.

Capitolo 3

La Notte dei lunghi coltelli



Pur avendo conquistato i pieni poteri dittatoriali nel 1933, Hitler aveva capito che la sua posizione non era ancora sicura. A minacciarla erano soprattutto le SA, guidate dal suo vecchio amico Ernst Röhm: con una forza di più di tre milioni di uomini, le SA avrebbero potuto facilmente assorbire il più modesto esercito tedesco, di cui Röhm sarebbe così diventato il

leader generale. Era per questo che Hitler doveva agire, e lo fece in fretta.



La «Compagnia della bandiera» delle ss in Baviera nel 1932; quell'anno le ss e le SA furono messe fuorilegge in Germania con l'accusa di aver ordito un golpe, ma il bando venne poi rimosso.

Hitler si rendeva conto che il potere era legato al denaro. Riceveva già finanziamenti da un gruppo di ricchi industriali e uomini d'affari, che lo avevano appoggiato per paura di un'ascesa dei comunisti ma che adesso erano preoccupati per le idee rivoluzionarie di Röhm e avrebbero voluto vederlo destituito dal suo ruolo. Inoltre, numerosi membri del partito disapprovavano il fatto che Röhm e alcuni degli altri capi delle SA fossero omosessuali. Le SA erano una squattrinata forza distruttiva che minacciava la stabilità economica della Germania e la posizione dello stesso Hitler: una mossa spietata contro l'organizzazione non gli avrebbe soltanto permesso di togliersi una spina dal fianco, ma avrebbe anche avuto un effetto intimidatorio su ogni altra forma di opposizione rimasta. E, in aggiunta, sarebbe poi stato possibile incolpare le SA di tutti i precedenti eccessi del Partito nazista. Hitler aveva in mano l'arma perfetta con cui agire: le ss, che avevano già dato prova della loro assoluta fedeltà. Tuttavia, il dittatore era ancora esitante: Röhm era l'unico dei suoi associati politici a cui poteva dare familiarmente del «tu».

Anche se Himmler e Göring continuavano a giocare sul senso di insicurezza di Hitler fornendogli false informazioni su presunti golpe di Röhm, fu proprio quest'ultimo a dissipare ogni dubbio rimasto. Il 28 febbraio 1934, il leader dello Sturmabteilung tenne un discorso in cui dichiarò che le SA erano il vero esercito del nazionalsocialismo e che la Reichswehr avrebbe dovuto essere ridotta al rango di un corpo d'addestramento. Sembrava chiaro che Röhm stava mirando a diventare il nuovo ministro della Difesa; questo non sarebbe ovviamente piaciuto ai generali tedeschi e sarebbe stato una minaccia per lo stesso Hitler, le cui ambizioni si spingevano ben oltre i confini della Germania. Inoltre, il presidente Hindenburg era gravemente malato e alla sua morte Hitler intendeva impadronirsi anche della presidenza, una mossa che solo l'esercito aveva il potere di impedire.

Uno degli stratagemmi abituali di Hitler era quello di alimentare la competizione tra i suoi gerarchi in modo che fossero troppo impegnati per organizzare un golpe contro di lui; così, Göring, Himmler e Röhm erano ai ferri corti l'uno con l'altro, ma sia Göring sia Himmler avevano paura delle ambizioni di Röhm. Göring avrebbe voluto muoversi da solo contro le SA, ma si rese conto che la sua Gestapo non era abbastanza forte e mise quindi da parte il suo disprezzo per Himmler per stringere un accordo con lui. Così, il 20 aprile 1934 il controllo della Gestapo passò a Himmler, che divenne in tal modo il capo di tutte le forze di polizia politica tedesche. Himmler colse l'occasione per trasferirsi da Monaco a Berlino, in modo da rimanere nel circolo interno dei nazisti che ora avevano un potere nazionale. Rudolf Diels, il primo comandante della Gestapo, venne licenziato e il suo posto fu preso da Reinhard Heydrich, che rimase al contempo anche a capo del SD.



Una manifestazione a Braunschweig nel 1931; Röhm segue immediatamente Hitler, che non perse tempo ad acclamare il NSDAP come la forza bruta dietro l'ascesa nazista.

Hitler si incontrò con Röhm il 2 giugno 1934. I due si accordarono per mandare in licenza le SA per l'intero mese di luglio, ma mentre i loro colloqui proseguivano Hitler ordinò a Göring, Himmler e Heydrich di compilare assieme a Viktor Lutze, un membro delle SA, una lista nera delle persone da eliminare. Gli incontri andarono avanti, con Röhm che accettò di far pace con un conciliante Hitler, ma quando quest'ultimo lasciò la stanza Röhm venne sentito affermare che: «Per noi ciò che dice quel ridicolo caporale non conta nulla. Non ho la benché minima intenzione di tener fede a questo accordo. Hitler è un traditore e, come minimo, se ne deve andare via».

Mentre Hitler vacillava, gli altri andavano avanti. Heydrich ordinò a Theodor Eicke di preparare i suoi uomini a scontrarsi con le SA vicino a Monaco; le truppe di Eicke, della *ss-Totenkopfverbände* (*ss-TV*), erano la feroce banda di sgherri che gestivano i campi di concentramento. Anche se Himmler aveva ammirato a lungo Röhm, non ultimo per il servizio che aveva

prestato nell'esercito durante la guerra, sapeva che il capo delle SA era un ostacolo che gli avrebbe impedito di ottenere ancora più potere. Göring, poi, avrebbe a sua volta voluto diventare ministro della Difesa e comandante dell'esercito, e non avrebbe mai lasciato che fosse Röhm ad assumere quel ruolo.



Potsdamer Platz, a Berlino, dove nel giugno del 1934 le forze di Hermann Göring scesero in strada per assicurarsi che le SA non causassero problemi.

Con Hindenburg ormai sul letto di morte, Hitler temeva che von Papen potesse tentare di conquistare il potere stringendo un accordo con l'esercito; e mentre si trovava in visita da Hindenburg, il ministro della Difesa Werner von Blomberg – un generale normalmente tranquillo – lo rimproverò per non aver ancora messo un freno alle SA. Due giorni dopo, l'esercito ricevette l'ordine di mettere le proprie armi a disposizione delle SS.

L'esecuzione di Röhm

Per Himmler, era un'occasione da non perdere: con le SA fuori gioco, le sue SS avrebbero regnato incontrastate. Assieme a Göring, Goebbels, Heydrich e Rudolf Hess, creò una «prova» che indicava che Röhm era stato pagato dodici milioni di marchi dalla Francia per rovesciare Hitler. Si disse inoltre che anche Gregor Strasser, uno dei più acerrimi nemici di Hitler, faceva parte del complotto contro di lui. Tutte queste affermazioni trovavano conferma in un rapporto secondo il quale le SA non erano state mandate in licenza ma, al contrario, erano state messe in stato di allerta a Berlino, pronte a occupare gli edifici governativi. Alcuni testimoni dichiararono inoltre di aver visto degli uomini delle SA intenti a caricare fucili sui camion. Il rapporto sulle SA di Berlino era completamente inventato, ma la testimonianza era veritiera: le SA avevano di fatto caricato delle vecchie armi dei tempi dei Freikorps per passarle alla polizia bavarese.

Nelle città tedesche, le squadre di SS furono messe in allerta. Sepp Dietrich e due compagnie scelte della *Leibstandarte SS Adolf Hitler*, equipaggiate dall'esercito, vennero mandati in Baviera, dove Röhm e i suoi principali luogotenenti si stavano rilassando presso una stazione termale a Bad Wiessee. Nonostante fosse stato avvertito della necessità di comportarsi con maggior discrezione riguardo alla sua omosessualità, Röhm stava indulgendo in un'ultima orgia.

Il 30 giugno, da Monaco arrivò la notizia che le SA erano scese in strada e Hitler volò quindi lì assieme a Viktor Lutze. Fu ricevuto dal Gauleiter (governatore distrettuale) nazista, da due ufficiali della Reichswehr e da alcuni vecchi camerati della Stosstrupp. Il capo delle SA di Monaco venne convocato.

«Sei un traditore» gli disse Hitler strappandogli le insegne. «Verrai fucilato.»

E così avvenne.

Hitler si mise quindi in viaggio verso Bad Wiessee. Sepp Dietrich aveva ordinato ai suoi uomini di circondare l'hotel in cui era alloggiato Röhm. Hitler irruppe nella stanza di quest'ultimo brandendo una pistola e gridò di nuovo: «Sei un traditore. Verrai fucilato». In una stanza adiacente, le SS trovarono uno dei leader delle SA, Edmund Heines, a letto assieme a un ignoto caposquadra diciottenne delle SA; i due furono fucilati su ordine personale di Hitler.

Röhm fu quindi condotto nel carcere di Stadelheim, a Monaco, assieme ad altre sei persone; lui venne gettato in una cella, mentre gli altri sei furono messi in riga in cortile e fucilati. Alcuni di loro fecero il saluto nazista e gridarono «Heil Hitler!», rendendo così omaggio all'uomo che aveva ordinato

di ucciderli, mentre altri imprecarono. Il tenente generale delle SA August Schneidhuber urlò: «Sepp, vecchio camerata! Che cosa succede? Siamo innocenti!».

Dietrich batté i tacchi.

«Siete stati condannati a morte dal Führer, Heil Hitler!» esclamò. E l'esecuzione ebbe inizio.

Eine Bekanntmachung des Führers

München, 30. Juni. Die Reichspressestelle der NSDAP. teilt folgende Verfügung des Führers mit:

Ich habe mit dem heutigen Tage den Stabschef Röhm seiner Stellung enthoben und aus Partei und SA ausgestoßen.

Ich ernenne zum Chef des Stabes Obergruppenführer Lütze.

SA-Führer und SA-Männer, die seinen Befehlen nicht nachkommen oder zuwiderhandeln, werden aus SA. und Partei entfernt bzw. verhaftet und abgeurteilt.

gez. Adolf Hitler, Oberster Partei- und SA-Führer.

Schreiben des Führers an Obergruppenführer Lütze

Der Führer hat folgendes Schreiben an den Obergruppenführer der SA Lütze, gerichtet:

An Obergruppenführer Lütze. Mein lieber SA-Führer Lütze!

Schwerste Verfehlungen meines bisherigen Stabschefs zwangen mich, ihn seiner Stellung zu entheben. Sie, mein lieber Obergruppenführer Lütze, sind seit vielen Jahren in guten und schlechten Tagen ein immer gleich treuer und vorbildlicher SA-Führer gewesen.

Wenn ich Sie mit heutigem Tage zum Chef des Stabes ernenne, dann geschieht dies in der festen Überzeugung, daß es Ihrer treuen und gehorsamen Arbeit gelingen wird, aus meiner SA das Instrument zu schaffen, das die Nation braucht, und ich mir vorstelle. Es ist mein Wunsch, daß die SA zu einem treuen und starken Glied der nationalsozialistischen Bewegung ausgestaltet wird. Erfüllt von Gehorsam und blinder Disziplin muß sie mithelfen, den neuen deutschen Menschen zu bilden und zu formen.

gez. Adolf Hitler.

Aufruf: SA-Kameraden! Führer und Männer!

Der Führer hat mich an seine Seite als Chef des Stabes berufen. Das mir dadurch bewiesene Vertrauen muß und werde ich rechtfertigen durch unverbrüchliche Treue zum Führer und restlosen Einsatz für den Nationalsozialismus und dadurch für unser Volk.

Als ich vor etwa 12 Jahren zum ersten Mal Führer einer kleinen SA war, habe ich drei Tugenden an die Spitze meines Handelns gestellt und sie von der SA gefordert. Diese drei Tugenden haben die SA groß gemacht und heute, wo ich in schicksalsschwerer Stunde meinen Führer an hervorragender Stelle dienen darf, sollen sie erst recht Richtschnur für die ganze SA sein:

Unbedingte Treue! Schärfste Disziplin! Hingebender Opfermut!

So wollen wir, die wir Nationalsozialisten sind, gemeinsam marschieren. Ich bin überzeugt, dann kann es nur ein Marsch zur Freiheit werden.

Es lebe der Führer! Es lebe unser Volk!
Der Chef des Stabes: gez. Lütze.

Koerr & Hirth O. m. b. H., München

Il comunicato stampa in cui Hitler spiegava come Röhm era stato «sollevato dal suo incarico ed espulso dal partito e dalle SA», un eufemismo per indicare la sua esecuzione.

Durante una riunione in cui aveva letteralmente la bava alla bocca, Hitler pronunciò la condanna a morte di Röhm. In seguito cambiò però idea, promettendo che Röhm avrebbe avuto salva la vita. Göring e Himmler erano terrorizzati all'idea che Hitler potesse credere a Röhm quando asseriva di non

essere mai stato coinvolto in un complotto contro di lui, e convinsero quindi il Führer a superare le sue titubanze. Così, alla fine, Hitler diede l'ordine.

Rudolf Hess lo implorò eccitato: «*Mein Führer*, fucilare Röhm è compito mio».

Vennero però mandati due sicari fidati delle ss: il comandante di Dachau, Theodor Eicke, e il suo aiutante, il maggiore Michael Lippert. Il direttore della prigione, Lechler, li condusse alla cella di Röhm. Hitler aveva detto loro di portare l'ultima edizione del «*Völkischer Beobachter*», che portava la notizia del fallimento del cosiddetto «Putsch di Röhm». Il giornale era avvolto attorno a una pistola caricata con un solo proiettile.

«La sua vita è perduta» gli disse Eicke. «Il Führer le dà un'ultima occasione di trarre la conclusione giusta.»

Dopo aver lasciato solo Röhm per un quarto d'ora, non sentendo alcuno sparo, rientrarono e presero la mira.

«Fa' con calma» disse Eicke a Lippert, che stava tremando.

Le ss spararono due colpi. Röhm cadde a terra, gemendo.

«*Mein Führer, mein Führer*» disse.

«Avrebbe dovuto pensarci prima» commentò Eicke. «Ora è troppo tardi.»

Mentre Röhm veniva giustiziato, Hitler stava tenendo una festa in giardino con i membri del gabinetto, le loro mogli e i loro bambini. A quanto pare, era d'umore esuberante: beveva tè e scompigliava i capelli dei ragazzini.

Il nuovo leader delle SA

Il successore di Röhm fu Viktor Lutze. Era salito al grado di comandante di compagnia nella Prima guerra mondiale, durante la quale era stato ferito quattro volte e aveva perso un occhio. Dopo la guerra era diventato un poliziotto e si era quindi unito al Partito nazista nel 1922; assieme alle SA, nel 1923 aveva organizzato la resistenza all'occupazione francese della Ruhr.

Quando Hitler salì al potere, Lutze venne nominato capo della polizia ad Hannover e, in seguito, governatore provinciale. Fu lui a riferire a Hitler del discorso di Röhm del 28 febbraio 1934, quello in cui l'ex capo delle SA aveva delineato le proprie ambizioni; e fu sempre lui a decidere quali membri delle SA avrebbero dovuto essere uccisi nella Notte dei lunghi coltelli. A differenza di Röhm, diventando capo delle SA non avrebbe costituito una minaccia per Himmler e Hitler, in quanto era visto come un uomo debole e felice di servire i suoi leader. Il suo compito era quello di sradicare gli elementi infedeli presenti nello Sturmabteilung e ridurre le dimensioni dell'organizzazione. Al congresso del Partito nazista tenutosi a Norimberga nel settembre del 1934,

Lutze riaffermò la lealtà delle SA nei confronti del partito. Nel film *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl lo vediamo mentre tiene un discorso tra le acclamazioni di una folla di SA, anche se stando ad altre testimonianze era tutt'altro che popolare.

Nel 1937, Lutze ordinò alle SA di appoggiare le politiche anticristiane del Partito nazista, tra cui la messa al bando delle cerimonie religiose, la confisca delle proprietà della Chiesa e l'incarceramento del clero. Quindi, in seguito all'*Anschluss*, organizzò le SA in Austria, dove i suoi uomini si unirono alle SS nel terrorizzare gli ebrei durante la *Kristallnacht*. Passò inoltre in rassegna una parata di ventimila camicie nere a Roma nel febbraio del 1939 e, successivamente, si recò in Nordafrica.

Lutze rimase a capo delle SA fino al 1943, quando morì in seguito a un incidente d'auto. Dopo la sua morte gli venne conferito il grado più alto dell'Ordine teutonico nazista e ricevette un funerale di Stato, al quale partecipò anche Hitler.

Le esecuzioni hanno inizio

Nel frattempo era stato diramato il nome in codice *kolibri* («colibrì»); la Notte dei lunghi coltelli era chiamata «operazione Colibrì») e in ogni parte del Reich gli ufficiali delle SS e della Gestapo stavano aprendo delle buste sigillate. La lista nera delle persone da eliminare rappresentava un'occasione per regolare vecchi conti, anche se quasi la metà delle vittime non appartenevano neppure alle SA. Una di loro era Wilhelm Schmid, il critico musicale del quotidiano «Münchner Neueste Nachrichten»; è probabile che, per errore, fosse stato scambiato per il maggior generale delle SA Wilhelm Schmidt.

Schmid stava suonando il violoncello quando le SS vennero a prenderlo; sua moglie e i suoi figli erano nella stanza accanto. Venne riportato alla vedova in una bara, con l'ordine di non aprirla in nessun caso. In seguito, Rudolf Hess andò a trovare la donna e, per scusarsi dell'errore, le offrì una pensione, aggiungendo che Schmid era morto «per una grande causa».

L'ex cancelliere Kurt von Schleicher venne giustiziato sul posto. Quando due uomini delle SS si presentarono nella sua casa di Potsdam in tarda serata, la porta venne aperta da una cuoca; le SS la spinsero da parte in modo brusco e si diressero allo studio del cancelliere.

«È lei il generale von Schleicher?» gli chiesero.

«Sì, sono von Schleicher» rispose.

Gli spararono, uccidendolo.

Sentendo il colpo, sua moglie arrivò di corsa. Uccisero anche lei.

Il settantunenne Gustav von Kahr, capo del governo bavarese ai tempi del putsch della Birreria, venne portato a Dachau, dove fu torturato per ordine di Eicke. Il suo corpo venne in seguito rinvenuto in una parte paludosa della brughiera circostante. Gregor Strasser, che Himmler temeva potesse riconciliarsi con Hitler, morì in una cella della Gestapo a Berlino. Gli avevano sparato alle spalle, ma la sua morte venne dichiarata un suicidio.

Rudolf Diels riuscì a farla franca. Dopo essere stato il principale interrogatore di Marius van der Lubbe, l'uomo accusato dell'incendio del Reichstag, venne messo a capo della neonata Gestapo per poi essere licenziato da Himmler nell'aprile del 1934. Durante la Notte dei lunghi coltelli fuggì in Cecoslovacchia, ritornando dopo cinque settimane. Sposò quindi una cugina di Göring, che in nome del loro legame familiare lo avrebbe poi salvato per due volte dalla prigione: la prima quando non obbedì a un ordine di arrestare alcuni ebrei e la seconda dopo il complotto per assassinare Hitler nel luglio del 1944.



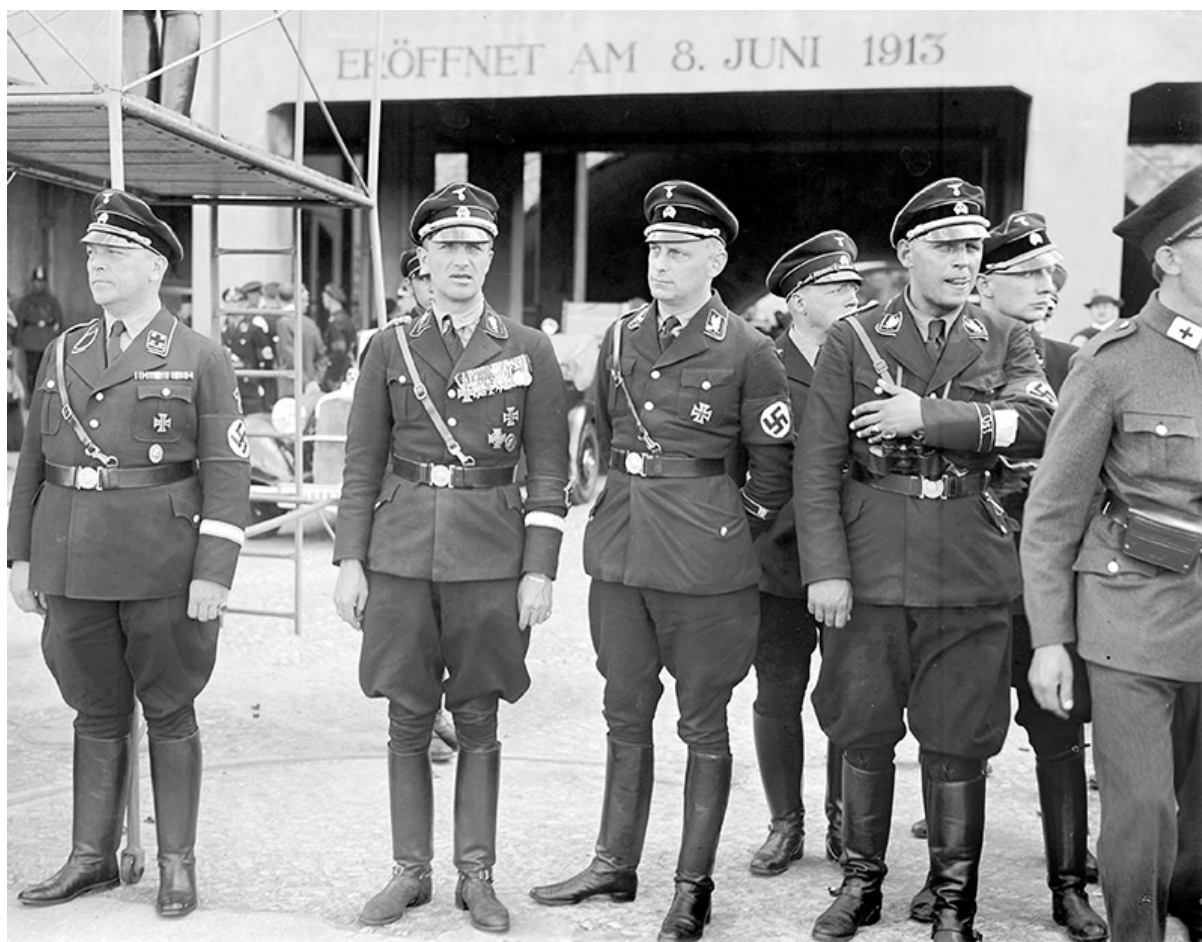
Capo della Gestapo nel 1933-34, Rudolf Diels operò sotto la protezione di Göring, cosa che lo salvò da molte situazioni difficili.

Al processo di Norimberga presentò una deposizione per l'accusa, ma venne anche chiamato a testimoniare dall'avvocato difensore di Göring. Nel dopoguerra, a partire dal 1950 servì nel governo della Bassa Sassonia e quindi nel ministero dell'Interno fino al suo pensionamento, nel 1953. Morì in seguito a un incidente di caccia.

Il 3 luglio, Hitler firmò una legge che legalizzava retroattivamente gli omicidi compiuti. Conteneva una singola frase: «Le misure prese il 30 giugno e il 1° e il 2 luglio per reprimere gli attacchi proditori contro la nostra nazione costituiscono un atto legittimo di autodifesa».

Chi erano gli assassini

Il 30 giugno 1934, una squadra di ss fece irruzione nell'ufficio di Erich Klausener al ministero dei Trasporti. Il funzionario, colto di sorpresa, stava per mettersi a protestare gridando quando il capitano delle ss Kurt Gildisch estrasse un revolver e gli sparò. In precedenza, Klausener era stato il capo del dipartimento di polizia nel ministero dell'Interno della Prussia ed era membro dell'Azione cattolica tedesca, ma Gildisch non lo conosceva neppure; tutto quello che sapeva era che aveva criticato i nazionalsocialisti in un discorso tenuto un paio di settimane prima.



Tra gli uomini schierati al Deutsches Stadion di Berlino ci sono il pluridecorato Josias Waldeck-Pyrmont e Kurt Gildisch, che tiene il braccio sinistro sul petto.

Su ordine di Heydrich, Gildisch arrestò anche diversi membri delle SA, che vennero portati nella caserma della *Leibstandarte* nel quartiere berlinese di Lichterfelde. Uno di loro era un dottore e un altro pensava che i suoi compagni gli stessero facendo uno scherzo, in quanto la sua morte era già

stata annunciata sulle pagine del quotidiano locale.

Gildisch entrò nelle ss dopo essere stato licenziato dalla polizia. Nell'aprile del 1933 prese il comando della squadra di guardie del corpo personali di Hitler, ma venne licenziato per problemi di alcolismo. Una volta che ebbe fatto la sua parte nella Notte dei lunghi coltelli, venne allontanato dalle ss e dal Partito nazista, ma dopo aver seguito un corso di leadership nella *ss-Junkerschule* nel 1941 fu preso come sottotenente nelle Waffen-ss. Combatté sul fronte orientale, ma in seguito ad altri episodi di abuso di alcol Theodor Eicke lo condannò agli arresti domiciliari e poi a un periodo di riabilitazione nella caserma del campo di concentramento di Buchenwald. Successivamente venne ferito e catturato durante la battaglia di Berlino, ma i sovietici lo liberarono nel 1946, quando dovette subire l'amputazione della gamba destra. Nel 1949, venne riconosciuto da un amico in una stazione ferroviaria di Berlino e fu in seguito arrestato; venne condannato a quindici anni di carcere per l'omicidio di Erich Klausener, ma morì in ospedale per una malattia incurabile al fegato.

Anche il comandante della polizia delle ss Udo von Woyrsch era entusiasta di eseguire alla lettera gli ordini di eliminazione di Hitler, soprattutto quando gli davano l'occasione di regolare qualche vecchio conto. Ordinò ai suoi uomini di inseguire il suo rivale Emil Sembach in una foresta prima di colpirlo a morte con i fucili da caccia.

Woyrsch, un tenente che nella Prima guerra mondiale era stato insignito della Croce di ferro, entrò dapprima nei Freikorps e quindi nel Partito nazista e nelle ss. Nel 1933 fu eletto al Reichstag e il 30 giugno 1934 prese il comando in Slesia, dove, su ordine di Göring, arrestò numerosi capi delle SA, disarmò tutte le guardie del quartier generale delle SA e occupò quindi la centrale della polizia di Breslavia. Gli uomini di Woyrsch uccisero diversi ufficiali delle SA a causa di una faida privata. Nel 1935, Woyrsch venne promosso tenente generale delle ss, entrando nello stato maggiore personale di Himmler; quindi, nel settembre del 1939, comandò una *Einsatzgruppe* («Unità operativa») che terrorizzava e assassinava gli ebrei in Polonia; la sua campagna attorno a Katowice fu talmente brutale che gli ufficiali della Wehrmacht chiesero alla Gestapo di farla ritirare. Tra il 20 aprile 1940 e il febbraio del 1944, Woyrsch fu il comandante superiore delle ss e della polizia (HSSPF, *Höhere ss-und Polizeiführer*) nel IV distretto militare e il leader distrettuale a Dresda. Catturato dai britannici e tenuto come prigioniero di guerra dal 1945 al 1948, venne poi condannato a vent'anni di reclusione, ma fu rilasciato nel 1952. Venne processato di nuovo nel 1957 per il suo ruolo nella Notte dei lunghi coltelli, ma fu liberato nel 1960.



Nato in Pomerania e figlio di uno Junker, Erich von dem Bach-Zelewski fu responsabile di un massacro di civili nell'Europa orientale.

Anche il tenente generale delle ss Erich von dem Bach-Zelewski colse l'opportunità di eliminare un vecchio nemico: mandò due uomini delle ss a uccidere il suo rivale, il *Reiterführer* barone Anton von Hohberg und Buchwald, a cui spararono alle spalle nel suo salotto. Quando suo figlio diciassettenne corse nella stanza per vedere che cosa stava succedendo, le ss gli dissero: «Abbiamo appena sparato a tuo padre».

Nato come Erich von Zelewski, aggiunse «dem Bach» sul finire degli anni Trenta e fece poi togliere ufficialmente «Zelewski» nel 1941, in quanto suonava polacco. Una delle più giovani reclute dell'esercito prussiano,

durante la Prima guerra mondiale venne ferito due volte e ricevette la Croce di ferro. Come membro della Reichswehr, combatté contro le rivolte polacche in Slesia nel 1919-21. Con suo disappunto, tre delle sue sorelle si sposarono con uomini ebrei. Dopo aver prestato servizio nelle guardie di confine, entrò nel Partito nazista nel 1930 e nelle ss nel 1931. Venne rapidamente promosso, arrivando a rivestire la carica di deputato del Reichstag dal 1932 al 1934, ma poi litigò con il suo ufficiale di stato maggiore, Anton von Hohberg und Buchwald (fu per questo che lo fece uccidere nella Notte dei lunghi coltelli).

Nel novembre del 1939 andò in Slesia, dove divenne commissario per il rafforzamento della germanicità e quindi comandante superiore delle ss e della polizia. I suoi compiti includevano l'organizzazione di reinsediamenti di massa e la confisca di proprietà private; nell'agosto del 1940, le sue unità avevano costretto più di ventimila famiglie a lasciare le loro case. In seguito, diede il via alla costruzione di un campo di concentramento presso le caserme dell'artiglieria polacca a Zasole, un sobborgo di Oswiecim, che sarebbe diventato noto come Auschwitz. Nel luglio del 1943 divenne comandante della *Bandenkämpfverbände* («Unità di lotta contro le bande») che fu responsabile del massacro di trentacinquemila civili a Riga e di più di duecentomila persone in Bielorussia e nella Polonia orientale. Venne scelto come il futuro comandante superiore delle ss e della polizia di Mosca, ma di fatto non poté rivestire questa carica perché i tedeschi non riuscirono a conquistare la città.

Fu quindi assegnato alla lotta contro i partigiani, ma ebbe un esaurimento nervoso; ciononostante, nell'agosto del 1944 prese il comando delle truppe tedesche che repressero l'insurrezione di Varsavia. Mentre l'Armata Rossa stava a guardare, le unità sotto il suo comando uccisero circa duecentomila civili (più di sessantacinquemila dei quali in esecuzioni di massa) e un numero imprecisato di prigionieri di guerra.

Dopo più di due mesi di pesanti scontri e la totale distruzione della città, riuscì infine a prendere il controllo di Varsavia e fu insignito della Croce di cavaliere. Al termine della guerra si diede alla macchia, ma venne arrestato dagli americani nell'agosto del 1945. Per evitare di essere estradato in Polonia, dove lo attendeva un processo per crimini di guerra, accettò di testimoniare per l'accusa a Norimberga. Nel 1951 fu condannato a dieci anni di lavori speciali, equivalenti di fatto agli arresti domiciliari; finì in prigione soltanto nel 1958, dopo essere stato condannato a quattro anni e mezzo per l'omicidio di Anton von Hohberg und Buchwald. Fu quindi condannato ad altri dieci anni per gli omicidi di dieci comunisti tedeschi commessi nei primi anni Trenta, ma riuscì comunque a evitare la punizione per lo sterminio di innumerevoli ebrei e per gli altri crimini contro l'umanità da lui perpetrati.

Morì nella prigione di Harlaching, a Monaco, nel 1972.

Le conseguenze

Almeno ottantacinque persone morirono immediatamente durante la purga; nella seduta del Reichstag (temporaneamente ospitato nel Teatro Kroll) del 13 luglio 1934, lo stesso Hitler parlò di settantasette morti. Dato però che altre migliaia di persone furono arrestate e incarcerate, il bilancio complessivo dei morti sarebbe poi salito a centinaia. Fiancheggiato da uomini delle ss con l'elmetto d'acciaio in testa, Hitler giustificò nel suo discorso gli omicidi commessi:

In quel momento, come responsabile del destino del popolo tedesco, sono diventato il suo supremo giudice. Ho dato l'ordine di fucilare i capi di questo tradimento, e ho dato poi anche l'ordine di cauterizzare fino alla viva carne le ferite di questo avvelenamento dei pozzi nella nostra vita domestica. La nazione deve sapere che nessuno può minacciare impunemente la sua esistenza, che dipende dalla sua sicurezza e dal suo ordine interno. E si sappia, per tutto il tempo a venire, che se qualcuno alzerà la mano per colpire lo Stato, andrà incontro a morte certa.

Le ss ebbero la loro ricompensa. Il 26 luglio, il «*Völkischer Beobachter*» pubblicò il testo di un decreto di Hitler che affermava:

In considerazione dei grandi servizi resi dalle ss, soprattutto in relazione agli eventi del 30 giugno 1934, promuovo quindi le ss allo status di un'organizzazione indipendente all'interno del NSDAP.

Himmler si era così avvicinato di un altro passo al controllo di tutte le organizzazioni di sicurezza tedesche. Da quel momento in poi, la Notte dei lunghi coltelli (o «operazione Colibrì», o «putsch di Röhm») sarebbe diventata la «Purga di sangue», e coloro che vi avevano preso parte sarebbero stati commemorati come i partecipanti al putsch della Birreria del 1923.

Gli arresti arbitrari e le incarcerazioni nei campi di concentramento lasciarono sgomenti anche alcuni nazisti di spicco. Franz Gürtner, il ministro della Giustizia di Hitler, e Hans Frank, il principale esperto legale del partito, raccomandarono che i campi venissero chiusi e che i loro detenuti fossero processati nei tribunali ordinari. Himmler, che era presente all'incontro, li guardò con occhio torvo; Hitler, dal canto suo, si limitò a dichiarare che una

mossa del genere sarebbe stata «prematura».

Ulteriori proteste furono ridotte al silenzio da Werner Best, che era stato nominato capo consigliere legale della Gestapo da Heydrich. Stando a Best, «finché i poliziotti agiscono in accordo con le regole stabilite dai loro superiori – salendo fino al livello più alto – le loro azioni non possono mai essere “illegittime” o “contrarie alla legge”».

In altre parole, la polizia e la Gestapo potevano fare ciò che volevano.

Ma che qualifiche aveva Best per concedere tali poteri ai servizi di sicurezza tedeschi? Come membro di vecchia data del Movimento giovanile nazionale tedesco e del Partito popolare nazionale tedesco, Best era imbevuto dei miti germanici e dell'ideale del «ritorno alla natura» del movimento *Völkisch*. Si dedicò quindi allo studio della giurisprudenza e venne arrestato due volte dalle autorità francesi per le sue attività nella Ruhr.



Come capo consigliere legale della Gestapo, Werner Best non si preoccupava delle sottigliezze del diritto, ma dava ai suoi agenti carta bianca per regolarsi come volevano.

Nel 1931 venne licenziato dal dipartimento di Giustizia dell'Assia dopo essere stato trovato in possesso dei documenti di Boxheim, che prendevano il nome dalla tenuta vicino a Worms dove i nazionalsocialisti si erano ritrovati per discutere che cosa avrebbero dovuto fare nel caso di una rivoluzione comunista. I loro piani erano drastici:

1. Delle «divisioni d'assalto» fasciste dovevano prendere il controllo del governo in un controgolpe.
2. Ogni cittadino trovato in possesso di armi o reo di aver disobbedito agli ordini di un «comandante delle truppe d'assalto» doveva essere fucilato senza processo.
3. La proprietà privata doveva essere «provvisoriamente abolita»; tutti i depositi bancari dovevano essere «congelati», fermando il pagamento degli interessi.
4. La dittatura fascista doveva abolire le paghe, arruolare i cittadini abili (tranne gli ebrei) in divisioni di lavoratori statali e distribuire il cibo a tutti (tranne che agli ebrei, che sarebbero morti di fame) attraverso un sistema di razionamento.

I documenti, che portavano la firma di Best, imbarazzarono Hitler, che in quel momento stava cercando di raggiungere il potere attraverso mezzi legali. Best si unì poi al Partito nazista e alle SS, scalandone rapidamente i ranghi fino a diventare capo degli affari legali per la Gestapo e vice di Heydrich. Alla Direzione generale per la sicurezza del Reich (RSHA), Himmler e Heydrich dipendevano da lui per dare una vernice di legalità alla deportazione e all'assassinio di intellettuali polacchi ed ebrei. Nel 1942, Best venne inviato come plenipotenziario del Reich in Danimarca, dove rimase fino al termine della guerra. Fu arrestato e condannato a morte da un tribunale danese, ma la sentenza fu poi commutata in carcere. Dopo essere stato liberato nel 1951, tornò in Germania dove, nel quadro del programma di denazificazione, gli venne comminata una multa di settantamila marchi come ex gerarca delle SS. Venne nuovamente imprigionato nel 1969 e fu accusato di ulteriori crimini di guerra nel 1972, ma venne rilasciato dopo essere stato giudicato non in grado di affrontare il processo.

La crescita della Gestapo

«Ben presto, nessuno si arrischiò più a pronunciare qualche frase che potesse essere interpretata come ostile – o anche soltanto critica – nei confronti del regime» affermò il giornalista Bernt Engelmann, che all'epoca stava studiando a Berlino. «Nessuno poteva sapere se tra i suoi amici, o magari anche nella sua stessa famiglia, ci fosse una spia del SD.»

Engelmann raccontò la storia di una vedova, la signora Meinzerhagen, che aveva comprato una nuova radio. Volendo provarla, quella sera chiuse le finestre e tirò le tende; con lei c'era soltanto sua figlia. Si mise a girare la manopola per vedere quali stazioni potesse ricevere. Poco tempo dopo, venne arrestata dalla Gestapo con l'accusa di aver ascoltato «orribili storie sulla Germania» trasmesse da emittenti straniere, o – peggio ancora – il «jazz dei negri». Può darsi che fosse stata denunciata dal suo vicino, che una volta si era lamentata con lei perché aveva sbattuto i tappeti durante il suo sonnellino pomeridiano. Per sua fortuna, quella volta la signora Meinzerhagen se la cavò con un avvertimento e venne rimessa in libertà, ma l'imprudenza nel lasciarsi sfuggire anche solo qualche parola poteva costare la vita. Engelmann raccontò un altro episodio a cui aveva assistito personalmente. Stava partecipando a una festa per la vigilia di Capodanno quando una camicia bruna si alzò in piedi e tenne un discorso, concludendolo con le parole: «Dio salvi il nostro Führer...».

«...E noi da lui» sussurrò un anziano procuratore seduto al tavolo di Engelmann. Qualche giorno dopo, il procuratore venne arrestato come un «pericoloso nemico dello Stato» e mandato in un campo di concentramento. Le sue ceneri furono poi restituite alla famiglia all'interno di un'urna.

Tra il 1934 e il 1935, sotto la guida di Heydrich, la Gestapo vide crescere il proprio personale da 35 a 607 uomini, diventando, in coppia con il SD, un formidabile strumento di repressione. Le schede di Heydrich proliferavano. Sul lato destro avevano delle etichette di diversi colori che denotavano se il soggetto in questione era un comunista, un marxista, un assassino o un «brontolone» (vale a dire, uno che si lamentava del regime). Heydrich, inoltre, aveva già previsto anche la guerra: sul lato sinistro delle schede c'erano altre etichette colorate che indicavano se il soggetto doveva essere arrestato prima o dopo la mobilitazione, o se doveva semplicemente essere tenuto sotto stretta sorveglianza.

In un raro discorso del 1935, Heydrich avrebbe dichiarato che «le organizzazioni nemiche sono state annientate». Tali organizzazioni erano «la comunità ebraica mondiale, la massoneria internazionale e gli ecclesiastici, che sono in larga misura politicizzati».

Tra il 1935 e il 1936, la Gestapo arrestò più di settemila persone il cui crimine, stando alle parole di Best, era stato quello di «tentare in qualche modo di ottenere il riconoscimento di differenti idee politiche, o magari anche di propugnarle». Nel frattempo, in Baviera la polizia politica seguì la direttiva di Wagner di «arrestare senza pietà le persone che se ne vanno in giro bighellonando in maniera sospetta».

«Ce n'è abbastanza da cadere nella disperazione» dichiarò il ministro della Giustizia del Reich Görtner.

Himmler diventa capo della polizia

L'unica apparente soluzione a questi eccessi era quella di consolidare tutte le polizie di Stato in una singola forza nazionale. Questa volta fu il ministro dell'Interno Wilhelm Frick a negoziare con Himmler. Il 17 giugno 1936, accettò che Himmler venisse messo a capo della forza nazionale, a patto però che quest'ultima ricadesse sotto il controllo del ministero dell'Interno. Per fortuna di Himmler, Heydrich si occupava delle negoziazioni tra le SS e il ministero e insistette perché Himmler venisse nominato ministro del governo oltre che capo della polizia e *SS-Reichsführer*. Frick si vide così costretto a cedere e Himmler fu nominato capo della polizia; in queste vesti, non era più soltanto al comando delle SS e dell'SD, ma anche di tutte le forze di polizia statali e nazionali, inclusa la Gestapo. E anche se non gli venne concesso lo status di ministro, rispondeva soltanto a Hitler.



Reinhard Heydrich, che fu responsabile del massacro di milioni di persone, era convinto che con le proprie azioni stesse salvando il mondo dalla «decadenza morale e intellettuale».

Heydrich ebbe a sua volta un guadagno in questo passaggio: al suo portafoglio si aggiunse anche la polizia giudiziaria, oltre alla Gestapo e all'SD. Nel frattempo, il suo schedario continuava a espandersi. Nel 1937, le categorie includevano comunisti, marxisti, massoni, ebrei, persone scontente della situazione politica, oppositori nazionalisti, reazionari, sabotatori economici, criminali abituali, traditori del Paese e dello Stato, abortisti e omosessuali (queste ultime due categorie erano considerate come una minaccia per la difesa dello Stato, in quanto non contribuivano all'aumento

della popolazione; inoltre, si riteneva che gli omosessuali fossero particolarmente inclini allo spionaggio).

Il problema dell'inclusione dei criminali abituali nello schedario di Heydrich era che questi ultimi ricadevano sotto la giurisdizione dei tribunali penali, così che Best fu incaricato di trovare una ragione legale per la loro detenzione sommaria. Nel 1937, la polizia giudiziaria fu mandata ad arrestare duemila responsabili abituali di «reati contro la moralità» e «malfattori antisociali», che vennero rinchiusi nei campi di concentramento. I cittadini non potevano più contare sulla protezione della legge, in quanto colpevolezza e innocenza non erano più qualcosa che venisse deciso dai tribunali. La polizia poteva arrestare chiunque per qualcosa che pensavano avrebbe potuto fare in futuro. Gli arrestati avevano solo tre minuti di tempo per prendere le loro cose, dopodiché veniva loro chiesto di «accettare» di essere mandati in un campo di concentramento firmando il modulo D-11; resistere serviva a poco, in quanto la firma sarebbe stata comunque ottenuta in un modo o nell'altro. La severità della punizione degli arrestati sarebbe stata decisa dai comandanti dei campi di concentramento, che erano stati riorganizzati da Theodor Eicke con la riduzione del loro numero a solo quattro grandi unità: Dachau, vicino a Monaco, Buchenwald, nei pressi di Weimar, Sachsenhausen, in prossimità di Berlino, e Lichtenburg, vicino a Wittenberg.

Come Himmler, Heydrich era assetato di potere e voleva sottrarre a Eicke il controllo dei campi di concentramento. Dopo aver citato le violazioni dei diritti umani che erano emerse nei rapporti, disse che lui avrebbe potuto gestirli in modo molto più «efficiente». Anche Himmler, però, aveva i suoi problemi da risolvere: le forze di polizia di cui aveva assunto il controllo non erano state esaminate sotto il profilo razziale e non erano imbevute di quella mitologia nordica che permeava le SS.

Hitler assume il controllo dell'esercito

Hitler, dal canto suo, aveva problemi ancora più grandi: pur avendogli fornito armi e mezzi di trasporto durante la Notte dei lunghi coltelli, l'esercito – che dal 1935 era stato ribattezzato *Wehrmacht* – era contrario ai suoi piani di espansione all'estero. Nel novembre del 1937, Hitler aveva dichiarato che, nel giro di sei anni, avrebbe dato al popolo tedesco il *Lebensraum* («spazio vitale») che gli aveva promesso nel *Mein Kampf*, anche se ciò significava rischiare lo scoppio di una guerra; il comandante in capo dell'esercito, generale Werner Freiherr von Fritsch, e il da poco promosso feldmaresciallo Werner von Blomberg, ex ministro della Difesa e ora ministro della Guerra, sostenevano però che questo non era possibile.

Hitler non voleva compromettere l'efficienza dell'esercito riempiendolo di uomini fedeli al partito, e non aveva il coraggio di opporsi ai militari, in quanto avrebbero avuto le armi per rovesciarlo; tuttavia, Heydrich aveva i mezzi per assisterlo nei suoi piani. L'anno precedente, un ladro e ricattatore, Otto Schmidt, aveva dichiarato di aver assistito a un episodio di omosessualità in cui era stato coinvolto un ufficiale dell'esercito che rispondeva al nome di Fritsch; Schmidt venne quindi convinto a identificare quest'uomo con il generale von Fritsch, anche se la Gestapo non riuscì a trovare nessuna prova nel corso delle sue indagini sul caso. Proseguendo imperterriti, gli uomini di Heydrich rivolsero la loro attenzione anche a von Blomberg, che si era di recente risposato in una cerimonia privata a cui avevano partecipato anche Hitler e Göring. Qualche giorno dopo, la polizia giudiziaria riferì che la nuova signora Blomberg era stata una prostituta, e in questo caso avevano alcune foto oscene che lo dimostravano.

Come capo nominale della Gestapo prussiana, Göring passò l'informazione a Hitler. Fritsch e Blomberg vennero destituiti e il Führer colse l'occasione per riorganizzare l'esercito. Sedici altri generali furono licenziati e quarantaquattro vennero riassegnati, ma Göring non riuscì comunque a diventare ministro della Guerra e comandante in capo come aveva sperato: Hitler abolì infatti il ministero della Guerra sostituendolo con l'*Oberkommando der Wehrmacht* (OKW), assumendo in prima persona la carica di comandante in capo delle forze armate.

Il complotto si infittisce

Fritsch non era però disposto ad accettare la destituzione senza reagire. Quando gli riferirono delle accuse di omosessualità, esclamò: «È una schifosa menzogna!» e chiese che il suo onore venisse ristabilito davanti a una corte marziale. Durante le indagini preliminari del processo, divenne chiaro che l'ufficiale coinvolto non era il generale Fritsch ma un certo capitano Frisch; Himmler e Heydrich non lo dissero però a Göring, che era stato di recente promosso al grado di feldmaresciallo e che avrebbe dovuto presiedere la corte marziale.

Fritsch era talmente sicuro che sarebbe stato assolto che si sottopose a un interrogatorio da parte della Gestapo. Nel frattempo, Himmler riunì dodici ufficiali delle SS in una stanza adiacente e disse loro di usare i loro poteri mentali per costringere Fritsch a «dire la verità» e ad ammettere la sua relazione omosessuale. L'assistente di Heydrich, Walter Schellenberg, entrò nella sala ed ebbe l'impressione che fosse in corso una seduta spiritica: gli ufficiali erano «seduti in cerchio, tutti immersi in una profonda e silenziosa

meditazione [...] uno spettacolo impressionante» commentò.



Walter Schellenberg era un personaggio pittoresco che lavorava nel nebuloso mondo del controspionaggio.

Schellenberg era un personaggio interessante. Dopo aver studiato legge, entrò nelle ss nel 1933 e andò a lavorare nel dipartimento di controspionaggio dell'SD. Nel 1939, fingendo di essere un membro della resistenza, organizzò il rapimento di due agenti britannici da Venlo, nella neutrale Olanda, dando a Hitler il pretesto per invadere il Paese. Si ritiene inoltre che sia stato coinvolto in un complotto per rapire il duca di Windsor e che gli avessero assegnato l'incarico di compilare una lista di 2820 persone importanti da arrestare nel

caso i tedeschi fossero riusciti a invadere con successo la Gran Bretagna.

Dal 1939 al 1942 fu l'aiutante personale di Heinrich Himmler e un vicecapo della Direzione generale per la sicurezza del Reich, sotto il comando di Heydrich. Su ordine di quest'ultimo, Schellenberg prese il controllo di un bordello berlinese d'alta classe chiamato «Salon Kitty», al n. 11 di Giesebrechstrasse. La tenutaria, Kitty Schmidt, aveva fatto uscire illegalmente del denaro dalla Germania e nel giugno del 1939 era stata sorpresa mentre cercava di fuggire in Gran Bretagna. I nazisti le dissero che avrebbe potuto collaborare con l'SD oppure finire in un campo di concentramento. Le stanze del bordello furono riempite di microfoni e le ragazze, fornite dalla squadra del buoncostume, vennero istruite su come ottenere informazioni dai loro clienti (che includevano gerarchi nazisti, uomini d'affari e diplomatici).

Dopo la caduta della nemesi di Heydrich, l'ammiraglio Wilhelm Canaris, nel febbraio del 1944, Schellenberg assunse la guida dell'Abwehr (l'intelligence militare), che venne quindi smantellata. In seguito, fu messo a capo di tutti i servizi segreti. Si diceva che la scrivania del suo ufficio avesse due pistole integrate che poteva far sparare pigiando un bottone.

Nel 1945 fece da negoziatore tra il diplomatico svedese conte Folke Bernadotte e Himmler, che voleva arrendersi agli Alleati occidentali. Fuggì a Londra quello stesso anno, portando con sé una lista dei suoi agenti, e testimoniò contro altri nazisti a Norimberga. Condannato a sei anni di prigione nel 1949, venne rilasciato nel 1951 e si trasferì quindi in Italia, dove morì di cancro.

Tra l'esercito si diffuse la voce che le accuse contro Fritsch fossero un caso di errore d'identità e la Gestapo si aspettava delle rappresaglie. La sera prima del processo, Heydrich invitò a cena Schellenberg e lo avvisò di portarsi una pistola. Col passare del tempo, Heydrich diventava sempre più nervoso e, alla fine, gli disse: «Se non si mettono in marcia da Potsdam entro un'ora e mezza, il pericolo sarà passato».

Rivelò quindi che alcuni ufficiali dell'esercito avevano parlato di marciare sul quartier generale della Gestapo; alla fine, però, persero la loro occasione. In ogni caso, la verità venne a galla: in tribunale, Göring costrinse Schmidt ad ammettere che stava commettendo un reato di falsa testimonianza. Himmler lo fece fucilare e la reputazione di Fritsch fu salva, anche se l'ex carica del generale era ormai già stata assunta da Hitler. Fritsch fu comunque richiamato in servizio in tempo per l'invasione della Polonia. Mentre stava ispezionando le linee del fronte, venne colpito a morte. Si pensa che volesse intenzionalmente morire.

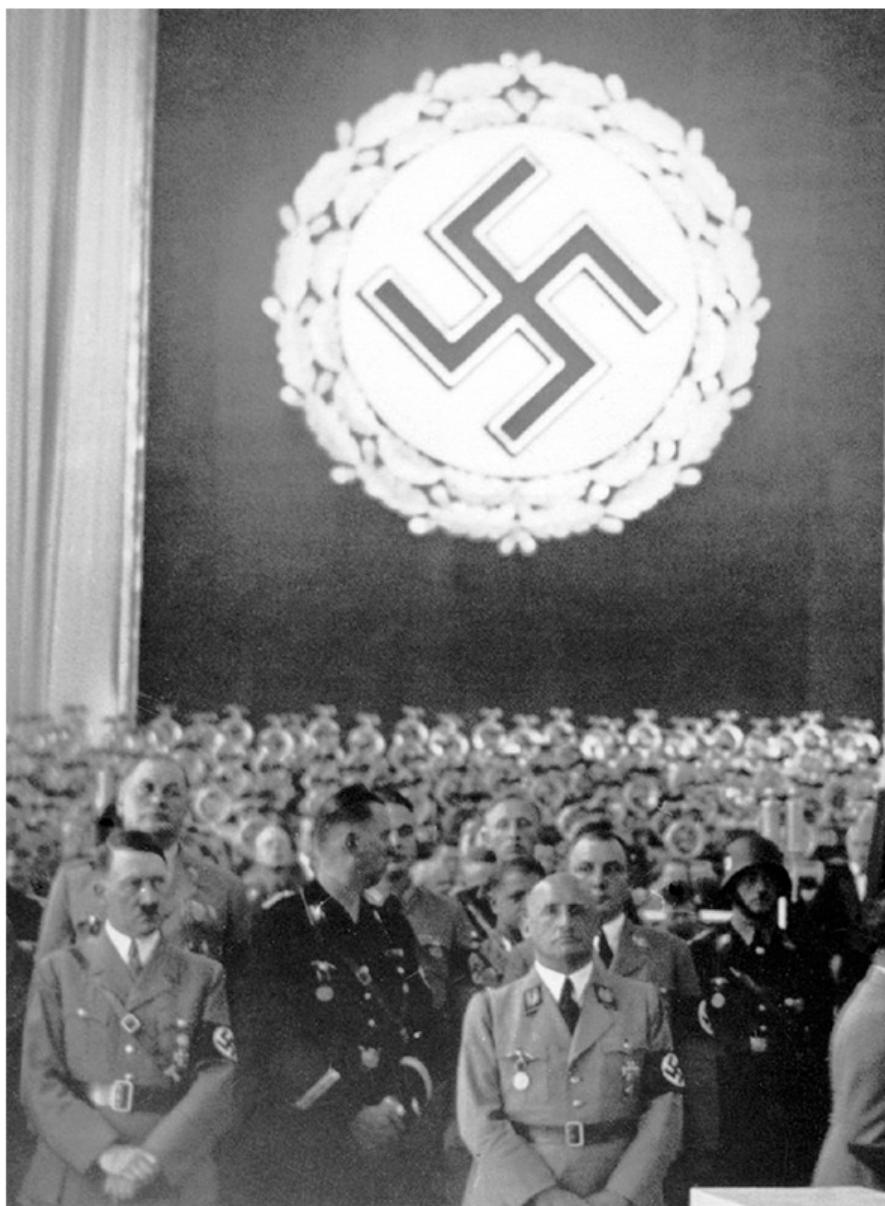
Heydrich poté quindi coronare le sue ambizioni. Mentre Eicke andava in azione con le Waffen-SS, lui assunse la direzione dei campi di

concentramento. Nel settembre del 1939, Himmler unì le SS, l'SD, la Gestapo, la polizia giudiziaria (Kripo) e tutte le altre forze di polizia sotto il suo controllo nella Direzione generale per la sicurezza del Reich (RSHA), mettendone a capo Heydrich. L'intera operazione era però subordinata al capo della polizia e *SS-Reichsführer* Himmler, che rispondeva soltanto a Hitler.



Il comandante in capo dell'esercito tedesco, Werner von Fritsch (a sinistra, a fianco del generale Ludwig Beck), fu vittima di un complotto ordito da Hitler e dai suoi complici.

Capitolo 4 In guerra



Anche se diversi Paesi avevano firmato dei trattati di pace con Hitler, i comandanti delle ss sapevano che nulla l'avrebbe trattenuto dall'andare in guerra. Se i leader mondiali si fossero presi la briga di leggere il Mein Kampf, avrebbero saputo che il primo obiettivo di Hitler in politica estera sarebbe stato l'annessione dell'Austria. Come sempre, Himmler era pronto

ad aiutarlo in ogni possibile modo.



Arena Luitpold, Norimberga, settembre del 1934: Viktor Lutze, Hitler, Hess e Himmler commemorano i loro compagni caduti delle SS e delle SA.

Come la Terra è attratta dal Sole, allo stesso modo l'Austria era attratta dalla Germania, il suo grande vicino. Già nel 1903, in Austria nacque così un Partito tedesco dei lavoratori (DAP), che nel maggio del 1918 cambiò il proprio nome in Partito tedesco nazionalsocialista dei lavoratori (DNSAP) ed elaborò un programma nazionalsocialista che venne probabilmente a influenzare il successivo manifesto del nazismo tedesco. Nel 1923 il partito si divise in due fazioni, ma nel 1930 la maggior parte degli ex membri del DNSAP erano entrati nel tedesco NSDAP, guidato da Adolf Hitler. Tra il 1930 e il 1933, gli iscritti austriaci del partito nazista salirono da circa trecento a quarantamila.

Era chiaro che la minuscola Austria non sarebbe stata in grado di sopravvivere da sola durante la Grande depressione. Molti suoi cittadini comuni erano favorevoli a un'unione doganale con la Germania, ma il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss voleva tenere a distanza il Partito

nazista. La sua soluzione fu quella di chiedere appoggio all'Italia: nel 1933 firmò un accordo con Mussolini che garantiva all'Austria la sua indipendenza purché abolisse tutti i partiti politici e riorganizzasse la propria costituzione in linea con il modello fascista. Di conseguenza, il Partito nazista venne messo al bando; ciò spinse migliaia di nazisti austriaci a fuggire tra le braccia di Himmler, che li attendeva in Baviera. I fuggitivi formarono quindi una legione austriaca, armata dalle ss, e in Austria vennero reclutati altri membri del partito; quando raggiunsero una forza di cinquemila persone, diedero il via a una campagna di sabotaggi e omicidi politici.

Una delle reclute di Himmler era l'ex sergente maggiore Fridolin Glass, che era stato espulso dall'esercito austriaco dopo che aveva messo insieme sei compagnie di camicie brune per creare una propria forza personale. In seguito a una visita a Himmler a Berlino, Glass venne nominato ufficiale delle ss e il suo esercito privato diventò la *Standarte 89*. Il piano era quello di catturare Dollfuss e occupare la stazione radio di Vienna per poi proclamare un governo nazista.

Alle 13 del 25 luglio 1934, un convoglio di camion militari austriaci si fermò davanti alla cancelleria sulla Ballhausplatz, la piazza centrale di Vienna. Dai camion scesero centocinquanta uomini della *Standarte 89*, travestiti da soldati e poliziotti; armati e pronti all'azione, corsero su per le scale fino alla sala in cui Dollfuss avrebbe dovuto trovarsi per una riunione con i suoi ministri. Un traditore aveva però avvertito il resto del gabinetto e Dollfuss era seduto lì da solo; gli spararono al collo e lo distesero su un divano, lasciando che morisse dissanguato mentre lo arringavano senza fornirgli alcuna assistenza medica.



Himmler risponde al saluto a Vienna, nella Heldenplatz, poco dopo l'annessione; alla sua sinistra c'è Kurt Daluge, capo dell'*Ordnungspolizei*.

La stazione radio venne occupata dagli uomini della Standarte 89, che annunciarono che Dollfuss si era dimesso. Tuttavia, i rinforzi delle SA che erano stati promessi non si materializzarono, perché le SA erano ancora risentite per il ruolo delle SS nella Notte dei lunghi coltelli; quando l'esercito e la polizia circondarono la cancelleria, la forza di Glass non fu in grado di affrontare lo scontro, così che il putsch fallì. Nel frattempo, Hitler stava seguendo una rappresentazione di *Das Rheingold* di Wagner al festival di Bayreuth; fu felice di sentire che Dollfuss era morto, ma quando venne a sapere che al momento dell'assassinio sua moglie e i suoi figli si trovavano in Italia con Mussolini, rinnegò l'attacco.

Il successore di Dollfuss, Kurt von Schuschnigg, tentò di organizzare un referendum che, nelle sue speranze, avrebbe dimostrato che il popolo austriaco voleva l'indipendenza. Hitler aveva però altri progetti. Il ministro della Propaganda tedesco fece circolare alcuni rapporti secondo i quali in Austria erano scoppiate delle rivolte e il popolo austriaco aveva chiesto

l'intervento delle truppe tedesche per ristabilire l'ordine. Di fronte alle crescenti pressioni da parte di Hitler, che minacciava un'invasione, il referendum venne cancellato e Schuschnigg si dimise.

Quindi, l'11 marzo il Partito nazista austriaco prese il controllo delle istituzioni statali e molti membri del governo vennero arrestati. Il presidente austriaco, Wilhelm Miklas, fu infine costretto a nominare cancelliere Arthur Seyss-Inquart. Dopo tutto questo scompiglio, quando la Wehrmacht entrò in Austria, il 12 marzo 1938, venne accolta a braccia aperte dalla folla festante. L'Austria era stata annessa senza bisogno di combattere.

Nato in Austria, Seyss-Inquart aveva servito nell'esercito austro-ungarico durante la Prima guerra mondiale, nel corso della quale era rimasto gravemente ferito. Nel 1921 diventò un avvocato a Vienna, dedicandosi da allora alla missione di raggiungere l'*Anschluss* («annessione») attraverso mezzi politici.

In seguito all'assassinio di Engelbert Dollfuss, Seyss-Inquart entrò nel governo guidato dal suo successore, Kurt von Schuschnigg. Nel 1938, quest'ultimo lo nominò ministro dell'Interno con il controllo sulle forze di polizia, ma questo perché Hitler aveva minacciato l'invasione. L'11 marzo, con le truppe tedesche già ai confini dell'Austria, Seyss-Inquart divenne cancelliere e due giorni dopo entrò nel Partito nazista. Anziché tenere l'Austria come uno Stato satellite, secondo il suo piano iniziale, Hitler decise di chiamarla «Ostmark» e di trasformarla in una provincia del Reich. Seyss-Inquart firmò la legge necessaria quel giorno stesso.



Seyss-Inquart diventò cancelliere dell'Austria dopo le dimissioni di Schuschnigg; fu lui a invitare l'esercito tedesco ad attraversare i confini per prendere il controllo del Paese.

Come *Reichsstatthalter* («governatore del Reich»), Seyss-Inquart rimase a capo dell'Ostmark, con Ernst Kaltenbrunner come suo primo ministro e Josef Bürckel come *Reichskommissar* per l'unione dell'Austria con il Reich tedesco. Tra i compiti di Bürckel c'era quello di occuparsi della «Questione ebraica». Seyss-Inquart diventò quindi un maggior generale onorario delle SS e, nel maggio del 1939, fu promosso a ministro senza portafoglio nel governo di Hitler.

Dopo l'invasione della Polonia, Seyss-Inquart rivestì il ruolo di capo

dell'amministrazione per la Polonia meridionale, diventando il vice del governatore generale Hans Frank. Durante questo periodo, gli ebrei polacchi vennero trasferiti nei ghetti, vennero confiscate le risorse di importanza strategica e si adottarono metodi di «pacificazione straordinaria» contro il movimento di resistenza.

Nel maggio del 1940 Seyss-Inquart si trasferì di nuovo diventando Reichskommissar dei Paesi Bassi, dove si assicurò che le risorse del Paese contribuissero allo sforzo bellico della Germania: cinque milioni di olandesi furono costretti a lavorare per i nazisti. Rispondendo soltanto a Hitler, ricorse a misure draconiane per affrontare i casi di resistenza o di dissenso e deportò 117.000 ebrei.

Tuttavia, Seyss-Inquart non fu sempre così condiscendente. Quando le truppe alleate stavano avanzando nei Paesi Bassi, sul finire del 1944, Hitler ordinò di adottare una politica della «terra bruciata» che avrebbe distrutto le infrastrutture tedesche, ma Seyss-Inquart si unì ad Albert Speer nell'opporsi ai piani del Führer. Nella primavera del 1945 si lasciò anche convincere a permettere che gli aerei alleati paracadutassero casse di rifornimenti alle persone che stavano morendo di fame nelle aree occupate dell'Olanda. Si rifiutò comunque di arrendersi. Il 4 maggio, durante un incontro con lui, il generale americano Walter Bedell Smith gli disse in tono brusco: «Be', in ogni caso lei sarà fucilato».

«Ciò mi lascia freddo» replicò Seyss-Inquart.

«In effetti, la lascerà proprio così» ribatté il generale.

Seyss-Inquart rimase Reichskommissar fino all'8 maggio, quando dei marinai canadesi lo catturarono a bordo di un U-boot tedesco su cui era salito dopo un incontro con il successore di Hitler, Karl Dönitz. A Norimberga fu accusato di aver pianificato, iniziato e condotto guerre di aggressione, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Come ultimo imputato a salire sul patibolo, le sue parole d'addio furono: «Spero che questa esecuzione sia l'ultimo atto della tragedia della Seconda guerra mondiale, e che la lezione imparata da questo conflitto sia quella della necessità della pace e della comprensione tra i popoli. Io credo nella Germania».

Superare la crisi demografica

L'Anschluss aveva fatto aumentare di circa sei milioni e mezzo di tedeschi «di razza pura» la popolazione del Reich, da tempo in declino. Ciò diede a Himmler un'idea: perché limitarsi ad attendere una crescita del tasso delle nascite? Nel 1937 il Partito nazista istituì quindi l'Ufficio generale del benessere dei tedeschi etnici (VOMi), che aveva il compito, tra gli altri, di

contattare le persone di etnia tedesca che vivevano fuori dai confini del Reich e invitarle a entrare nella Grande Germania.

Dai tempi del Medioevo, milioni di tedeschi si erano sparpagliati attraverso i Paesi dell'Europa centrale e orientale, tra cui gli Stati baltici e il Caucaso. Quando la zarina di origini prussiane Caterina II salì al trono russo, nel 1762, invitò i suoi compatrioti ad andare in Russia. Il suo appello venne accolto da un gran numero di tedeschi, che si stabilirono lungo il Volga conservando la loro cultura e le loro tradizioni; nel Novecento, Stalin, che dubitava della loro lealtà, li avrebbe però fatti deportare nelle remote lande del Kazakistan. In ogni caso, per i nazisti i tedeschi etnici dell'Est rappresentavano la chiave per superare la crisi demografica tedesca; inoltre, la loro terra avrebbe dato alla Germania quel *Lebensraum* che Hitler le aveva promesso. Himmler era particolarmente interessato a questa idea e cercò quindi di assumere il controllo del vom.

Il progetto *Lebensborn*

La chiave per combattere una guerra stava nella disponibilità di uomini, ma nel 1935 il tasso di nascite tedesco era crollato alla metà dei livelli che aveva raggiunto cinquant'anni prima. Un'intera generazione di giovani era stata uccisa sui campi della Prima guerra mondiale, e la situazione economica tedesca non era tale da incoraggiare i matrimoni. Allarmato dalla prospettiva di un esercito privo di soldati, Himmler condusse una serie di campagne contro la contraccezione, l'aborto, l'omosessualità e persino il possesso di animali domestici, in quanto questi ultimi potevano servire come un surrogato psicologico dei bambini.



Agli uomini delle ss veniva detto che era loro dovere patriottico mettere al mondo almeno quattro figli (anche se Himmler, come al solito, fu il primo a non raggiungere quell'obiettivo). Nel 1936 il RUSHA istituì il progetto *Lebensborn* («Sorgente di vita»), una rete di centri di maternità che avevano lo scopo di «ospitare e prendersi cura di madri in attesa che risultassero di valore sotto il profilo razziale e genetico. [Nella foto, uomini delle ss battezzano un neonato del progetto *Lebensborn*] Dopo essersi diffuse nell'intera Germania, queste strutture cominciarono ad apparire anche nei territori occupati. Nel 1939 si decise che era necessario procedere con un po' più di fretta, così che le SS ricevettero l'ordine di mettere incinta le loro mogli e, quand'era possibile, di servire come «assistenti alla concezione» per donne non sposate di almeno trent'anni. Di conseguenza, i centri *Lebensborn* iniziarono a essere visti come bordelli legalizzati o allevamenti di ariani. Il progetto era supervisionato personalmente da Himmler, che si

interessava di ogni suo dettaglio (fino alla quantità di latte prodotto dalle madri durante l'allattamento). Le donne più fertili ricevevano delle onorificenze.

Himmler era nominalmente il padrino di migliaia di bambini Lebensborn, e quelli nati il 7 ottobre (il giorno del suo compleanno) ricevevano regali e giocattoli. Se un bambino del progetto moriva, gli occhi di Himmler si riempivano di lacrime. Tuttavia, si rifiutava di ricevere rapporti sui bambini nati con difetti fisici o mentali: nella razza superiore ariana, una cosa del genere non era semplicemente possibile.

«Intendo prendere il sangue tedesco dovunque lo si possa trovare,» si impegnò Himmler «rubandolo e portandolo via ogni volta che posso.»

Sempre alla ricerca di qualche occasione di mettere mano negli affari esteri, Himmler collocò alla direzione del vomi il tenente generale delle ss Werner Lorenz. Dopo aver servito come pilota nella Prima guerra mondiale, Lorenz si era unito al Partito nazista nel 1929 e alle ss nel 1931 ed era stato in seguito eletto al Reichstag. Nel 1937 istituì il vomi e nel 1939 diventò direttamente subordinato a Himmler nel suo ruolo di commissario del Reich per il rafforzamento della germanicità. Nessuna fonte di tedeschi etnici doveva essere trascurata: nel 1942 rimase ferito in un incidente d'auto mentre stava supervisionando l'evacuazione dei tedeschi etnici dalla Bosnia. Oltre a occuparsi del rimpatrio dei tedeschi etnici, Lorenz era responsabile anche della «germanizzazione» dei bambini rapiti, perlopiù polacchi e sloveni, che soddisfacevano i criteri etnici di Himmler. Alla fine della guerra, fu catturato a Flensburg, in Germania, e imprigionato in Inghilterra; a Norimberga venne condannato a vent'anni di carcere, ma fu liberato nel 1955.



Werner Lorenz era responsabile della «germanizzazione» dei bambini rapiti che soddisfacevano i criteri etnici di Himmler.

Hitler rimase talmente impressionato dall'organizzazione del vomì che quest'ultimo ricevette fondi per costruire ospedali e luoghi di ritrovo, al fine di poter diffondere la propaganda tedesca. Nel frattempo, un veterano dell'SD di Heydrich, l'*ss-Oberführer* Hermann Behrends, venne nominato vice di Lorenz, in modo che il vomì potesse essere utilizzato per svolgere delle indagini sui tedeschi etnici che agli occhi delle ss non risultavano politicamente affidabili. Le ss presero inoltre il controllo di organizzazioni in apparenza innocue come la Società bulgara tedesca.

Dopo aver conseguito un dottorato in legge all'Università di Marburgo,

Behrends entrò nel Partito nazista e nelle ss nel 1932; diventò il primo capo dell'SD a Berlino e si pensa che sia stato l'autore di alcune delle liste nere utilizzate durante la Notte dei lunghi coltelli. Nel 1937 si unì al Völkisch, dove compilò degli elenchi di tedeschi etnici che non erano considerati politicamente affidabili all'estero. Entrò inoltre nelle Waffen-SS.



Il nono raduno di Norimberga (1937) venne chiamato «Raduno del lavoro», in riferimento alla riduzione della disoccupazione registrata in Germania dall'avvento al potere dei nazisti.

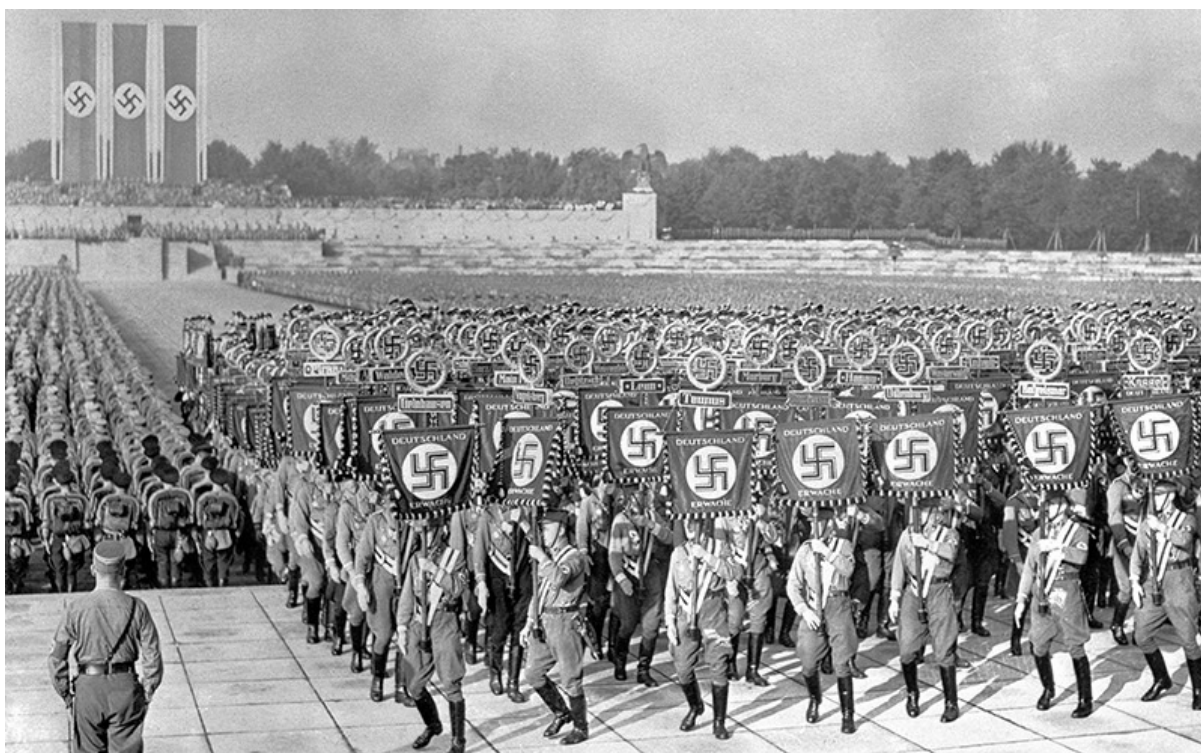
In seguito fu nominato comandante superiore delle SS e della polizia in Jugoslavia, dove si macchiò di numerose atrocità. Nel 1945 venne arrestato dai britannici a Flensburg e fu riconsegnato agli jugoslavi, che lo giustiziarono a Belgrado nel 1946.

La politica estera nazista

Poco tempo dopo, Himmler ebbe un'altra occasione di intervenire nella

politica estera nazista. In seguito alla riorganizzazione dell'esercito nata dalle accuse contro Blomberg e Fritsch nel 1938, Hitler licenziò anche il proprio ministro degli Esteri, Konstantin von Neurath, un veterano che aveva ereditato al governo da von Papen. Von Neurath venne rimpiazzato da un uomo di Himmler, Joachim von Ribbentrop. Himmler lo seguiva da quando era entrato nel partito, nel 1932, e lo aveva nominato colonnello onorario delle ss. Ribbentrop era un uomo vanitoso che amava indossare l'uniforme nera delle ss e fu quindi più che felice dell'opportunità di andare a lavorare nel ministero degli Esteri, a fianco delle ss.

Dopo aver studiato in Germania, Svizzera, Francia e Inghilterra, allo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914, Ribbentrop si trovava in Canada; ansioso di servire il suo Paese, ritornò in Germania e combatté nelle file degli ussari sul fronte orientale, per poi diventare un ufficiale dell'intelligence in Turchia. Al termine della guerra, sposò la figlia di un produttore di Sekt – la versione tedesca dello champagne – e convinse un suo lontano parente nobile ad adottarlo, in modo da poter aggiungere il prefisso «von» al proprio nome. Quindi, nel 1932, incontrò Hitler e si unì al Partito nazista, diventando il consigliere capo del Führer per la politica estera; per ottenere questo incarico, gli bastò il semplice espediente di memorizzare le parole di Hitler per poi ripeterglielo. Tra il 1936 e il 1938 rivestì il ruolo di ambasciatore tedesco presso la Corte di San Giacomo, dove la sua missione era quella di forgiare un'alleanza tra la Germania e l'impero britannico. Di fatto, però, riuscì soltanto ad alienarsi completamente i britannici: innanzitutto, ebbe una relazione con Wallis Simpson, che divenne la moglie di Edoardo VIII dopo la sua abdicazione; quindi, durante un ricevimento di corte salutò Giorgio VI gridando «Heil Hitler» e facendo un saluto nazista che per poco non fece cadere il re, che stava facendo un passo avanti per stringergli la mano.



Il decimo raduno di Norimberga (1938), dopo l'Anschluss dell'Austria, venne dedicato alla «Grande Germania». Le forze di Hitler si stavano preparando per la guerra.

Göring consigliò a Hitler di richiamare Ribbentrop perché era un «idiota», ma il Führer gli disse di non preoccuparsi: Ribbentrop conosceva «un sacco di gente importante in Inghilterra» gli spiegò. «*Mein Führer*, sarà pure vero» replicò Göring «ma il brutto è che anche loro conoscono lui.»

Magari Ribbentrop non avrà avuto successo nel corteggiare l'Inghilterra, ma con i giapponesi ebbe un po' più di fortuna e nel 1936 negoziò con loro il patto anti-Comintern. Il Comintern (contrazione di «Internazionale comunista») era un'organizzazione fondata a Mosca nel 1919 con lo scopo di promuovere una rivoluzione comunista mondiale. Quando Ribbentrop ritornò dall'Inghilterra, nel 1938, venne promosso contro ogni aspettativa, diventando il nuovo ministro degli Esteri tedesco al posto di von Neurath. Secondo alcuni, ebbe questa promozione per il suo atteggiamento adulatorio nei confronti di Hitler; secondo altri, perché era un ardente guerrafondaio.

Una delle sue prime mosse fu quella di firmare il «patto d'acciaio» con Mussolini; quindi, nell'agosto del 1939, firmò il patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica, meglio noto come il «patto Molotov-Ribbentrop» in quanto venne firmato anche dal ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov. Grazie a questo trattato, la Germania ebbe subito la

possibilità di invadere la Polonia senza temere una reazione da parte dell'Unione Sovietica. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Ribbentrop firmò il patto tripartito con l'Italia e il Giappone, che veniva a istituire ufficialmente le potenze dell'Asse. Tuttavia, Ribbentrop perse col tempo i favori di Hitler e vide diminuire la propria importanza. Dopo essere stato catturato ad Amburgo, fu condannato all'impiccagione al processo di Norimberga.



Ribbentrop firma il patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica (1939), con Molotov e Stalin alle sue spalle.

L'invasione della Cecoslovacchia

Dopo l'Anschluss, l'obiettivo successivo della politica estera di Hitler era la Cecoslovacchia. Nata dopo il collasso dell'impero austro-ungarico alla fine della Prima guerra mondiale, la Cecoslovacchia ospitava tre milioni di cittadini di origini tedesche, la maggior parte dei quali vivevano nei Sudeti, una regione nella metà occidentale del Paese. Lavorando dietro le quinte, le SS finanziarono il Partito tedesco dei Sudeti (SdP), che guardava a Hitler e al nazionalsocialismo. Inoltre, Heydrich schierò in quella regione le spie dell'SD, che raccolsero talmente tante informazioni che fu necessario installare due nuove linee telegrafiche tra la frontiera tedesco-cecoslovacca e Berlino.

L'obiettivo di Hitler – e dell'SdP – era quello di integrare i Sudeti nella Germania, ma il leader del Partito tedesco dei Sudeti, Konrad Henlein, veniva considerato troppo moderato: di fatto, voleva l'indipendenza dei tedeschi cecoslovacchi, ma non la loro unione con il Reich. Heydrich si mosse quindi per scalarlo. Per prima cosa, il Völkisch formò una quinta colonna con lo scopo di minare il governo ceco; quindi, le SS sobillarono i nazisti nell'ala radicale del partito. In questo modo, riuscirono a forzare la mano di Henlein, che venne presto ad adottare lo slogan nazista «*Ein Volk, ein Reich, ein Führer!*» («Un popolo, uno Stato, un capo!»).

Temendo che un'invasione tedesca della Cecoslovacchia avrebbe scatenato una guerra, i leader di Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania si incontrarono a Monaco e, il 30 settembre 1938, tentarono di pacificare Hitler chiedendo al presidente cecoslovacco, Edvard Beneš, di cedere i Sudeti alla Germania. Henlein venne nominato tenente generale delle SS e diventò membro del Reichstag e governatore dei Sudeti. A guerra conclusa, si suicidò mentre era tenuto in custodia dagli Alleati.

Durante l'intero corso della crisi, le SS avevano bypassato Ribbentrop e l'ambasciatore tedesco a Praga, contrario all'annessione della Cecoslovacchia. Quindi, galvanizzati dal successo ottenuto nella parte occidentale del Paese, Heydrich e l'SD si concentrarono sulla sua parte orientale, cominciando a infiammare la campagna slovacca per l'indipendenza.

All'inizio tentarono un approccio diplomatico, mandando Wilhelm Keppler a discutere con il Partito popolare slovacco (di orientamento ultranazionalista); tuttavia, il ministro di Stato slovacco, Karel Sidor, ebbe paura e i negoziati per l'indipendenza si bloccarono.

Keppler, che entrò nel Partito nazista negli anni Venti, faceva parte di un circolo di uomini d'affari che offrivano supporto finanziario al NSDAP. Venne eletto al Reichstag all'inizio del 1933 e diventò commissario per gli affari economici quello stesso anno, entrando quindi nella cerchia di Himmler. Nel 1938, Keppler lavorò con l'ambasciata tedesca di Vienna, preparando il

terreno per l'Anschluss. Durante la guerra diresse molte delle imprese commerciali delle ss e, nel gennaio del 1942, divenne un loro tenente generale. Nel 1945 fu condannato a dieci anni di carcere, ma venne liberato nel 1951.

Dal punto di vista dei nazisti, il tempo dei colloqui era finito e Heydrich mandò quindi una squadra di sabotaggio guidata dal maggiore delle ss Alfred Naujocks. Dopo che i sabotatori ebbero piazzato una bomba in una fabbrica di cioccolato nella capitale slovacca, Bratislava, venne dichiarato lo stato d'emergenza.

Descritto come un «gangster intellettuale», Naujocks aveva studiato ingegneria all'Università di Kiel, anche se sembra che dedicasse la maggior parte del suo tempo alle risse. Nel 1931 entrò nelle ss, dove diventò uno degli agenti più fidati di Heydrich. Fu quindi coinvolto in una serie di incidenti studiati per provocare il caos: per esempio, guidò un attacco a una stazione radio a Gleiwitz, in Cecoslovacchia, dando di fatto inizio alla Seconda guerra mondiale; provocò una purga nell'Armata Rossa; e mise delle bombe in Cecoslovacchia per darne poi la colpa ai nazionalisti slovacchi.



Il «gangster intellettuale» Alfred Naujocks diffondeva il caos ovunque andasse e gli è stata attribuita la responsabilità di aver dato inizio alla Seconda guerra mondiale.

Naujocks partecipò anche all'incidente di Venlo assieme a Walter Schellenberg e prese parte all'operazione Bernhard, nella quale i nazisti si servirono dei prigionieri del campo di concentramento di Sachsenhausen per stampare banconote britanniche false. Commise però poi l'errore di contestare uno degli ordini di Heydrich, cosa che lo portò a essere retrocesso di grado e spedito sul fronte orientale con le Waffen-ss. Richiamato successivamente nell'Europa occidentale, mentre era in servizio con la sua nuova unità assassinò dei membri della resistenza danese e terrorizzò la Danimarca.

Nel novembre del 1944 disertò consegnandosi agli americani, ma in

seguito ci ripensò e fuggì dal campo in cui era detenuto. Si pensa che sia stato uno degli uomini dietro l'organizzazione ODESSA, la rete che fece uscire clandestinamente dall'Europa numerosi ex membri delle ss.

Le pressioni sulla Cecoslovacchia crescevano. Mentre il vomi organizzava dimostrazioni a Praga, l'SD accompagnò il capo del Partito popolare slovacco, Jozef Tiso, da Hitler. Attratto dalla prospettiva di potere, Tiso annunciò di essere disposto a guidare una Slovacchia indipendente sotto la protezione tedesca. Hitler lanciò quindi un ultimatum che chiedeva l'indipendenza della Slovacchia, la formazione di un nuovo governo fantoccio a Praga e il versamento di oro e valuta straniera per pagare la «protezione» tedesca. Il 15 marzo 1939 l'esercito tedesco entrò nel Paese, dove lo stesso Hitler fece poi un trionfale ingresso a bordo di un'auto decappottabile; mentre attraversava le strade di Praga, era accompagnato dal suo ministro degli Esteri, Ribbentrop, e da Himmler, l'uomo di fatto responsabile dell'annessione. Tiso rimase presidente della Slovacchia fino all'arrivo dell'Armata Rossa, nel 1945; fu quindi impiccato per tradimento nel 1947.

L'invasione della Polonia

Il successivo compito delle ss fu quello di fornire a Hitler una scusa per invadere la Polonia. Il 31 agosto 1939, una settimana dopo che la Germania e l'Unione Sovietica avevano firmato un patto di non aggressione, Alfred Naujocks e una squadra di cinque agenti dell'SD presero il controllo della stazione radio nella città di confine di Gleiwitz; indossavano uniformi polacche e uno di loro trasmise un violento discorso antitedesco in polacco. Per rendere più realistico l'attacco, avevano portato con sé il corpo di Franciszek Honiok, un tedesco della Slesia noto come simpatizzante dei polacchi che era stato arrestato dalla Gestapo il giorno precedente. Honiok venne vestito in modo che sembrasse un sabotatore e il suo cadavere fu poi crivellato di colpi e lasciato sulla scena, assieme ai corpi di altri detenuti di Dachau che erano stati preparati come lui dai tedeschi (che li chiamavano «*Konserve*», «prodotti in scatola»).

Vennero quindi convocati sul posto numerosi giornalisti americani, nessuno dei quali parve però particolarmente convinto della versione dei fatti raccontata dai tedeschi; tuttavia, il «*Völkischer Beobachter*» pubblicò la notizia sotto il titolo *Banditi compiono un attacco senza precedenti alla stazione radio di Gleiwitz*. L'attacco faceva parte di una serie di incidenti organizzati al fine di screditare la Polonia. Prima ancora che il giornale venisse pubblicato, la Wehrmacht aveva già attraversato il confine.

I massacri in Polonia

Le ss si ritagliarono quindi un nuovo ruolo: seguire l'esercito e liquidare l'élite politica e culturale polacca. Una volta che non fosse rimasto più nessuno a guidare il Paese, si pensava che la Polonia sarebbe diventata un'immensa riserva di *Untermenschen* (esseri subumani) da mettere al lavoro come schiavi. Hitler si rendeva conto che i comandanti della Wehrmacht non avrebbero approvato l'esecuzione di massacri su larga scala; questo compito venne quindi affidato alle ss, che furono organizzate in Einsatzgruppen («Unità operative», un termine che suonava innocuo). C'erano sei di queste unità, con 400-600 uomini ciascuna; ognuna delle cinque armate era seguita da una Einsatzgruppe, e la sesta unità fu mandata nella provincia di confine di Poznan, che Hitler intendeva assorbire nel Reich.

L'agenzia responsabile delle Einsatzgruppen era la RSHA, il cui capo, Heydrich, aveva già compilato delle liste nere con le persone da eliminare, che includevano aristocratici, uomini d'affari, preti, dottori, insegnanti, funzionari civili e leader politici. In quel momento non c'era ancora nessun ordine specifico che riguardasse l'uccisione degli ebrei, ma il generale delle ss Udo von Woyrsch si fece carico di eliminarli comunque.

A una settimana dall'invasione, i comandanti delle ss si vantavano di uccidere duecento cittadini polacchi al giorno; il 27 settembre, Heydrich poté riferire che era sopravvissuto soltanto il tre per cento della popolazione polacca di ceto superiore. In base a un protocollo segreto del patto di non aggressione tedesco-sovietico, l'Unione Sovietica invase quindi la Polonia orientale il 17 settembre; seguendo l'esempio tedesco, anche i sovietici privarono la Polonia della sua élite, uccidendo più di quattromila ufficiali dell'esercito nella foresta di Katyn.



Questa foto di propaganda tedesca del 1939 mostra le truppe della Wehrmacht accolte dalla folla nella città polacca allora nota come Graudenz.

Le Einsatzgruppen si allearono con le «squadre di autodifesa» (*Selbstschutz*) dei tedeschi etnici, che erano stati attaccati dai concittadini polacchi quando la Germania aveva invaso il Paese. Circa cinquemila tedeschi etnici erano stati uccisi e altri cinquantamila erano stati costretti ad abbandonare le loro case, così che ora cercavano vendetta: con l'appoggio delle Einsatzgruppen, massacrarono un gran numero di polacchi. La situazione era particolarmente infiammata nella Prussia occidentale, dato che un'ampia parte della provincia era stata assegnata alla Polonia al termine della Prima guerra mondiale. Il Gauleiter di Danzica, Albert Forster, fece tutto il possibile per alimentare l'odio tra le diverse fazioni.

L'ex membro delle SA Forster non era un sostenitore delle SS. Tra il 1933 e il 1939 era stato coinvolto in uno scontro prolungato con il presidente nazista del senato di Danzica, il tenente generale delle SS Arthur Greiser, a proposito di chi dovesse supervisionare le attività a favore dei tedeschi etnici che vivevano nelle parti della Prussia occidentale allora sotto il controllo polacco. Intervenne il Völk. Himmler non voleva certo veder crescere l'influenza di

Forster e mandò quindi il suo ufficiale addetto al reclutamento, il tenente generale delle ss Gottlob Berger, a portare le squadre del Selbstschutz sotto il controllo delle ss. Berger le divise in quattro unità, ponendo a capo di ciascuna di esse un ufficiale delle ss; le squadre di autodifesa prestarono quindi servizio come una forza ausiliaria di polizia, ma rimasero indisciplinate (persino il sadico Heydrich ebbe a lamentarsi di fronte ai loro terribili atti di vendetta).



Arthur Greiser sposò in seconde nozze la pianista Maria Körfer a Wilmersdorf, Berlino, con Himmler come invitato speciale.

La Seconda guerra mondiale

La guerra in Europa iniziò il 3 settembre 1939, quando la Gran Bretagna e la Francia dichiararono guerra alla Germania dopo che Hitler si era rifiutato di richiamare le proprie truppe dalla Polonia. C'era comunque poco che gli Alleati occidentali potessero fare riguardo alla situazione in Polonia, e nell'aprile-maggio del 1940 la Germania occupò anche la Danimarca, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Il 10 maggio 1940, in Gran Bretagna si formò un governo di coalizione sotto la guida del primo ministro Winston Churchill.

Dal Lussemburgo, l'esercito tedesco invase la Francia. La Forza di spedizione britannica (*British Expeditionary Force*, BEF) venne aggirata, ma mantenne il controllo di un corridoio che portava al mare e la Gran Bretagna riuscì quindi a far evacuare le proprie truppe da Dunkerque. Quando i tedeschi entrarono a Parigi, i francesi firmarono un armistizio e nella Francia meridionale venne quindi istituito il governo collaborazionista di Vichy, sotto la guida del maresciallo Pétain. La vittoria dei britannici nella battaglia d'Inghilterra (luglio-ottobre 1940) impedì alla Germania di invadere la Gran Bretagna. Nel frattempo, l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania, cosa che portò il conflitto in Nordafrica tra le colonie confinanti della Gran Bretagna e dell'Italia; la facile vittoria dei britannici sugli italiani venne fermata quando Hitler mandò in aiuto di questi ultimi Erwin Rommel e il suo Afrika Korps.

Tuttavia, nell'aprile del 1941 Mussolini stava incontrando dei problemi anche in Albania, e Hitler dovette aiutare il suo alleato mandando le proprie truppe a invadere la Jugoslavia e la Grecia. A quel punto della guerra, Hitler stava per rompere il patto di non aggressione con Stalin attaccando l'Unione Sovietica, ma a causa della spedizione nei Balcani il suo piano venne rimandato al 30 giugno 1941; questo ritardo nella partenza dell'offensiva viene visto come la ragione principale per la quale i tedeschi non riuscirono a raggiungere Mosca prima dell'arrivo dell'inverno.



Il 7 dicembre 1941, la marina imperiale giapponese bombardò la base della flotta americana del Pacifico a Pearl Harbor, nelle Hawaii, oltre a una serie di colonie britanniche, francesi e olandesi in Estremo Oriente. Hitler dichiarò quindi guerra agli Stati Uniti: il suo fu un atto inutile oltre che vano, in quanto il presidente degli Stati Uniti Franklin Roosevelt e Churchill avevano già stabilito che avrebbero dovuto affrontare la Germania prima di occuparsi del Giappone. L'aviazione degli Stati Uniti si unì alla RAF in una campagna di bombardamento su numerose città tedesche, e l'esercito americano entrò in guerra in Nordafrica dopo che i britannici avevano ottenuto una decisiva vittoria sui tedeschi a El Alamein, in Egitto.

Le ambizioni tedesche nell'Europa orientale si infransero quando la loro VI armata venne sconfitta a Stalingrado, nel gennaio del 1943; da quel momento, l'Armata Rossa avrebbe continuato a costringere i tedeschi alla ritirata. In seguito alla vittoria anglo-americana in Nordafrica, nell'estate del 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia e in Italia. Mussolini venne depresso e imprigionato, ma fu liberato dalle SS nel settembre del 1943. L'ex dittatore venne quindi costretto a creare nell'Italia settentrionale uno Stato fantoccio fascista sotto la protezione tedesca, che avrebbe però avuto vita breve.

Con la loro incessante avanzata verso nord, gli Alleati rischiavano però

di tagliare la strada all'Armata Rossa, che puntava ad arrivare per prima in Germania, avendo un grosso conto in sospeso con i tedeschi; di conseguenza, Stalin spinse gli Alleati occidentali a sbarcare in Francia, cosa che fecero nel giugno del 1944. Stalin e Eisenhower iniziarono quindi la loro corsa verso Berlino da est e da ovest, scoprendo durante la loro avanzata i campi di sterminio delle ss. Nel corso della campagna, gli Alleati occidentali subirono due sconfitte: la 1^a divisione aviotrasportata britannica e la 1a brigata paracadutisti polacca vennero schiacciate dai tedeschi mentre cercavano di prendere il controllo del ponte sul Reno ad Arnhem, nei Paesi Bassi, e i tedeschi lanciarono in seguito un altro contrattacco sulle Ardenne. L'«offensiva delle Ardenne» fu lunga e venne combattuta su un ampio fronte; gli Alleati subirono enormi perdite, ma la macchina militare tedesca ne uscì quasi completamente distrutta.

All'inizio del 1945, il comandante supremo degli Alleati, il generale Dwight Eisenhower, indirizzò le forze americane a sud al fine di impedire che l'esercito tedesco stabilisse una ridotta in Baviera, permettendo così di fatto all'Armata Rossa di prendere Berlino. Hitler si suicidò nel suo bunker e la guerra in Europa ebbe termine il 7 maggio 1945. La linea lungo la quale l'Armata Rossa incontrò le forze degli Alleati occidentali divenne la frontiera tra la Germania dell'Est e quella dell'Ovest per i successivi quarantacinque anni.

In Estremo Oriente, i britannici scacciarono i giapponesi dalla Birmania, mentre le forze degli Stati Uniti si fecero strada attraverso il Pacifico conquistando un'isola dopo l'altra. Nel frattempo, i cinesi resistettero nell'Asia continentale, dove stavano combattendo contro i giapponesi fin dal 1937. La guerra in Estremo Oriente finì quando due delle nuove bombe atomiche furono sganciate sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki; la pace venne proclamata il 14 agosto 1945.

Si stima che durante la Seconda guerra mondiale abbiano perso la vita 55 milioni di persone; sono stati inoltre fatti alcuni tentativi di calcolare il numero delle persone ferite o rese permanentemente invalide. Le stime più affidabili delle perdite subite da ciascun Paese sono le seguenti: Russia, 18 milioni di morti, civili inclusi; Germania, 4.280.000 morti e 5 milioni di feriti tra i militari; Cina, 1.310.000 militari morti e 1.752.951 feriti; Giappone, 1.300.000 militari morti e 4 milioni di feriti, più 672.000 morti tra i civili; Polonia, 5.675.000 morti, più i 5.700.000 di ebrei uccisi nei campi di sterminio; Stati Uniti, 298.131 morti, inclusi 6.000 civili, e 671.801 feriti; Gran Bretagna, 357.116 morti, inclusi 92.673 civili, e 277.077 militari feriti; Paesi del Commonwealth britannico, 466.045

morti e 475.047 feriti.

La Polonia perse circa il venti per cento della sua popolazione totale, la Russia e la Jugoslavia attorno al dieci per cento e la Germania soltanto un po' meno. Non sono stati contati i milioni di civili morti in seguito alle battaglie o ai bombardamenti, quelli assassinati o quelli deceduti a causa di carestie o epidemie.

Greiser e Forster non erano mai andati d'accordo. Greiser, che durante la Prima guerra mondiale era stato un pilota, aveva cofondato il gruppo dei veterani a Danzica. All'inizio era stato un membro delle SA, ma nel 1931 si era unito alle SS dopo aver litigato con il boss del partito Albert Forster. Nel 1939, i due crearono tensioni tra Danzica (Gdansk in polacco) – che in base al trattato di Versailles era una «città libera» – e il governo polacco chiedendo la riunione della città con la Germania.

In seguito all'invasione tedesca, Greiser diventò il Gauleiter del Reichsgau Wartheland (una suddivisione amministrativa più o meno equivalente a quella prebellica di Poznan) mentre Forster rimase governatore del Reichsgau Danzica-Prussia occidentale, una nuova provincia creata dai nazisti. Promossero entrambi delle politiche di «germanizzazione», ma mentre Forster era pronto ad accettare qualunque polacco che potesse rivendicare origini tedesche, Greiser implementò una rigorosa politica di pulizia etnica espellendo i cittadini di etnia polacca. Greiser era inoltre favorevole al reinsediamento dei tedeschi etnici provenienti dalle aree sovietiche occupate, mentre Forster era contrario.



I due Gauleiter rivali Greiser e Forster a Danzica, nell'agosto del 1939; erano entrambi antisemiti, ma Greiser odiava anche i polacchi.

I due erano tuttavia accomunati dalla brutalità con cui trattavano gli ebrei: Forster fu responsabile dell'uccisione di dodicimila ebrei e ne mandò altre migliaia nei campi di concentramento, mentre Greiser fu responsabile delle sperimentazioni con i *Gaswagen* («camion del gas», grandi autocarri rivestiti di pannelli che potevano contenere fino a settanta persone) a Chelmno. Tra la fine del 1941 e l'aprile del 1943, a Chelmno sarebbero morti almeno centocinquantamila ebrei.

Nel 1945, Greiser si arrese agli americani in Austria e Forster si consegnò ai britannici in Germania; furono entrambi riconsegnati alla Polonia, dove

vennero processati e impiccati per i loro crimini di guerra.

Hitler fece del suo meglio per tenere le azioni delle Einsatzgruppen – e del Selbstschutz di Berger – nascoste alla Wehrmacht, che temeva di poter essere incolpata per le atrocità che venivano commesse. Le SS, sosteneva Hitler, stavano semplicemente svolgendo un «lavoro di controspionaggio». Tuttavia, molti soldati si chiedevano come mai degli uomini giovani e robusti delle SS venissero tolti dalle linee del fronte e mandati a occuparsi di civili inermi.



Otto Hofmann mise a punto il test razziale che portò al rapimento di numerosi bambini polacchi perché venissero «affidati alle cure dei loro simili» e «germanizzati» dalle SS.

Alla fine di settembre, gli scontri in Polonia si erano conclusi e il Paese era stato spartito tra la Germania e l'Unione Sovietica. Le regioni occidentali furono assorbite nella Grande Germania, mentre il grosso del Paese diventò una colonia tedesca chiamata «Governatorato generale», che costituiva una regione separata del Grande Reich germanico. La Wehrmacht venne quindi sollevata dai compiti legati alla sua occupazione, nei quali subentrò Himmler: la colonia sarebbe stata gestita dalle sue Einsatzgruppen e i massacri sarebbero continuati. Alla fine, l'intera Polonia sarebbe diventata una colonia delle ss. Il maggior generale delle ss Otto Hofmann, della RSHA, avrebbe esplicitamente dichiarato che «L'Est appartiene alle ss».

Radunare gli ariani

Il vomi si prese la responsabilità del reinsediamento di 136.000 tedeschi etnici che vivevano nella zona sotto l'occupazione sovietica e di altri 120.000 che provenivano dai Paesi baltici (invasi a loro volta dall'Unione Sovietica in base a un'appendice segreta del patto di non aggressione tedesco-sovietico). Per Himmler era un regalo: convinto da tempo della superiorità dei nobili contadini tedeschi, poteva ora mettere in pratica le sue teorie. Gli ebrei e gli slavi che vivevano in Polonia sarebbero stati sfrattati e le loro terre sarebbero state consegnate ai tedeschi etnici, che avrebbero compensato il basso tasso di nascite della Germania popolandolo l'Est con i loro discendenti nordici. Himmler convinse Hitler a permettergli di assumere la direzione di questo progetto e il 7 ottobre 1939 – in occasione del compleanno di Himmler – venne promulgato un decreto. Heydrich supervisionò quindi il reinsediamento di quelli che Hitler definiva «ebrei, polacchi e spazzatura simile».

Era chiaro che sarebbe stata necessaria più burocrazia. Per coordinare l'operazione, Himmler istituì il Commissariato del Reich per il rafforzamento della germanicità (RKFDV); il suo capo sarebbe stato Ulrich Greifelt, che aveva fatto da collegamento tra Himmler e Göring mentre quest'ultimo lavorava all'implementazione del piano quadriennale di Hitler per riarmare la Germania e rafforzare la sua economia. Dopo aver servito nell'esercito durante la Prima guerra mondiale, Greifelt si era messo a gestire una fabbrica, ma aveva perso il lavoro durante la Grande depressione; a quel punto, come molti altri prima di lui, nel momento del bisogno si volse al Partito nazista, unendosi – nel 1933 – sia a quest'ultimo sia alle ss. Entrò col grado di sottotenente, ma proseguì rapidamente da una promozione all'altra fino a diventare maggior generale delle ss nel 1941.

Prima di essere messo a capo dell'RKFDV, Greifelt aveva organizzato con

successo il rimpatrio dei tedeschi etnici dalla regione italiana del Sud Tirolo. Anche se Greifelt era più a suo agio con l'organizzazione e la tecnologia che non con le teorie razziali, venne processato a Norimberga assieme a quattordici altri membri dell'RKFDV e del RUSHA. Fu giudicato colpevole di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra e di essere membro di un'organizzazione criminale (ossia le SS, come ora venivano viste dagli Alleati); condannato all'ergastolo, morì nel carcere di Landsberg.

Il sogno di Himmler di una vita idilliaca dei contadini tedeschi in Polonia si infranse quando Greifelt fece notare come il reclutamento nell'esercito avesse creato una carenza di lavoratori in Germania: mancavano mezzo milione di operai. Il realismo di Greifelt ebbe infine la meglio sulle fantasie di Himmler: gli slavi e gli ebrei vennero deportati verso est, mentre cinquecentomila tedeschi etnici furono sradicati dalle loro terre e condotti a forza nel Reich per essere messi al lavoro nelle fabbriche di armamenti.

Molti di loro non volevano essere reinsediati a migliaia di chilometri di distanza dalle loro case, ma Himmler vedeva questa loro contrarietà come un buon segno: «Resistere è nella natura stessa del sangue tedesco» esclamò. Tuttavia, stando a un ufficiale delle SS, la lunga permanenza nei campi di reinsediamento aveva lasciato i rimpatriati tedeschi «delusi, amareggiati e senza più speranza».

I tedeschi etnici vennero smistati in millecinquecento campi gestiti dai VOMI, dove gli ufficiali controllavano la loro purezza razziale assegnando loro un punteggio che andava da I-a-M/1 (soggetto di grande valore sotto il profilo razziale) a IC-3-C (soggetto respinto). In base al risultato sarebbero stati mandati a lavorare in una fabbrica tedesca di munizioni o si sarebbero stabiliti in una fattoria espropriata agli ebrei o ai polacchi. Coloro che venivano giudicati inferiori sotto il profilo razziale o politicamente inaffidabili venivano trattenuti nei campi più a lungo per ulteriori test. Nel frattempo, un milione di polacchi e trecentomila ebrei furono deportati dalla Polonia occidentale. Nell'inverno del 1939-40, con temperature che scendevano fino a quaranta gradi sottozero, vennero stipati su treni privi di riscaldamento; al loro arrivo nella Polonia orientale, molti di loro erano morti congelati. Himmler incoraggiava i suoi uomini dicendo che il loro era un lavoro duro.



Soldati delle SS presiedono al reinsediamento forzato di un gruppo di polacchi presso un campo di smistamento a Gelsendorf (nell'odierna Ucraina), 1939.

«Signori, in tanti casi è molto più facile andare a combattere con una compagnia che reprimere una popolazione di basso livello culturale che oppone resistenza, o portare a termine delle esecuzioni, o portare via la gente, o sfrattare delle donne isteriche che urlano e piangono» disse alle truppe della *Leibstandarte ss Adolf Hitler*.

In mezzo a tutta questa confusione c'era il governatore generale dei territori polacchi, Hans Frank, che supervisionava la segregazione degli ebrei polacchi nei ghetti e l'uso dei civili polacchi per i lavori forzati. Si occupò anche dell'Operazione straordinaria di pacificazione (*AB-Aktion*), che aveva lo scopo di «distruggere il tessuto culturale della nazione polacca». Nell'estate del 1940, vennero arrestati più di trentamila cittadini polacchi e oltre settemila leader politici, professori, insegnanti e sacerdoti furono massacrati nella foresta di Palmiry, nella Polonia centro-orientale (gli altri arrestati finirono nei campi di concentramento). In riconoscimento del suo impegno, Frank venne promosso al grado di generale delle ss.

Come molti altri ufficiali nazisti, Frank era una persona istruita, sedotta dalla cultura criminale del partito. I rischi erano alti, ma le ricompense lo erano altrettanto. Dopo aver servito nell'esercito e nei Freikorps, Frank entrò nel DAP nel 1919 e diventò uno dei primi membri del Partito nazista. Studiò giurisprudenza e divenne quindi il consulente legale di Hitler, difendendo i

nazisti quando venivano portati in tribunale.



Hans Frank era un uomo istruito che si dimostrò disposto a mettere a tacere la propria coscienza in cambio di ricchezza e potere.

Eletto al Reichstag nel 1930, diventò ministro della Giustizia in Baviera. Si trovava comunque un po' a disagio di fronte alle uccisioni extragiudiziali nel campo di concentramento di Dachau e non condivideva l'idea della Notte dei lunghi coltelli: come uomo di legge, riteneva che, ora che i nazisti erano al potere, gli oppositori del nazionalsocialismo avrebbero potuto essere rimossi utilizzando mezzi legali. Ciononostante, mise da parte i suoi principi e nel 1934 diventò un ministro del Reich senza portafoglio.

Nell'ottobre del 1939 fu nominato governatore generale dei territori occupati in Polonia. Aveva ormai accettato il modo nazista di fare le cose e fu quindi responsabile delle atrocità che vi vennero commesse; tuttavia, affermò fino al 1944 di non essere a conoscenza dei campi di sterminio per gli ebrei che venivano costruiti nei territori sotto il suo controllo.

Frank fuggì dalla Polonia prima dell'arrivo dell'Armata Rossa e venne catturato in Baviera dagli americani. Tentò di suicidarsi in cella. A Norimberga si riconobbe colpevole riguardo ad alcune delle accuse che gli venivano mosse, ma il quadro completo delle sue responsabilità emerse solo dopo che ebbe consegnato i quarantatré volumi dei suoi diari.

Mentre era in attesa dell'esecuzione, Frank scrisse le sue memorie, che contenevano anche un pezzo su Hitler. Raccontò che il nipote di Hitler aveva cercato di ricattare quest'ultimo riguardo alla sua discendenza, sostenendo di avere le prove che quando la nonna di Hitler, Maria, aveva lavorato come domestica per una famiglia ebrea, era stata messa incinta dal figlio diciannovenne dei padroni di casa, e da quell'unione era nato il padre di Adolf. Risulta comunque chiaro che Frank non credeva all'autenticità di questa storia, in quanto scrisse: «Da tutto il suo comportamento, il fatto che Adolf Hitler non avesse nemmeno una goccia di sangue ebreo nelle proprie vene appare talmente chiaro che non c'è nulla da aggiungere in proposito».

A parte l'architetto e ministro degli Armamenti di Hitler Albert Speer, Frank fu l'unico degli imputati di Norimberga a manifestare un rimorso.

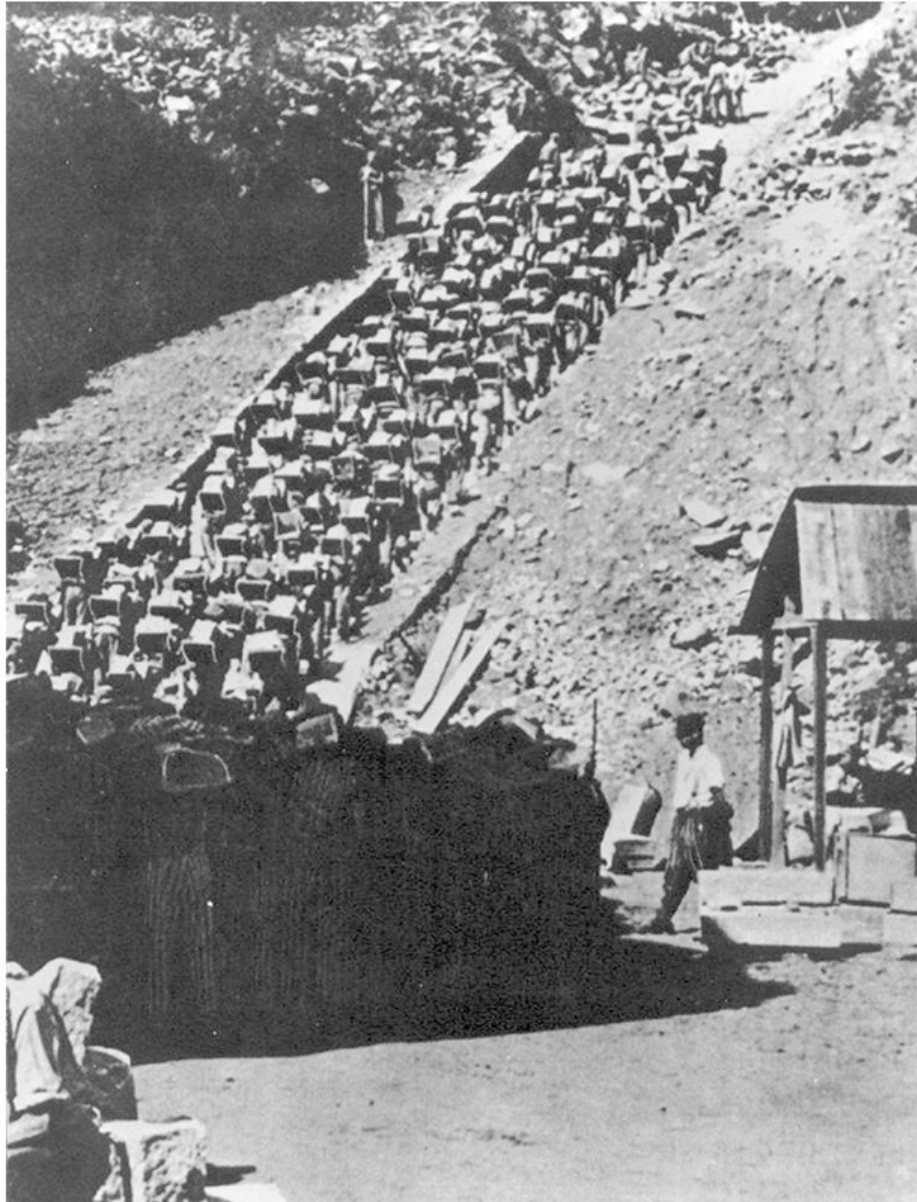
«Anche tra mille anni, la colpa della Germania non sarà stata ancora cancellata» dichiarò in una deposizione.

Durante la sua detenzione, si riconciliò con il cattolicesimo romano e salì al patibolo con il sorriso sulle labbra.

Accertato il disperato bisogno tedesco di manodopera, Himmler iniziò a portare in Germania tutti quei polacchi che, stando al loro aspetto, sembravano avere antenati nordici. Disse a Hitler che avrebbe spremuto fuori «ogni goccia di sangue tedesco dal popolo polacco», una politica da lui chiamata *Wiedereindeutschung*. Le giovani donne polacche dall'aspetto nordico venivano prese come domestiche per le famiglie tedesche e gli esaminatori razziali di Himmler venivano mandati negli orfanotrofi alla ricerca di bambini di discendenza ariana, che erano quindi condotti nei centri Lebensborn aperti in Polonia per poi essere adottati da coppie delle ss. Più di duecentomila bambini polacchi seguirono questo destino.

Le attività imprenditoriali delle ss, uno dei chiodi fissi di Himmler, si erano già diffuse oltre i confini della Germania. Nei Sudeti, per esempio, le ss entrarono nel business dell'acqua minerale e iniziarono a fabbricare arredi. A differenza delle imprese convenzionali, però, le ss potevano contare sulla

forza lavoro fornita dai campi di concentramento. In Austria, i detenuti del campo di Mauthausen venivano usati per il lavoro nelle cave di pietra, mentre quelli di altri campi di concentramento producevano materiali edili, cucivano le uniformi delle ss e testavano le proprietà medicinali di determinate erbe. Il comandante del campo di concentramento di Sachsenhausen si fece persino costruire uno yacht dai prigionieri, una violazione delle regole che gli fruttò un trasferimento in Norvegia.



Le «Scale della morte»: a Mauthausen, per punire i prigionieri le guardie facevano portare loro dei macigni di cinquanta chili su e giù per le scale finché non morivano.

Nel giugno del 1939 era stato istituito l'Ufficio centrale economico e

amministrativo delle SS (WVHA), sotto la direzione di Oswald Pohl. Le sue attività in Polonia includevano più di 313 fabbriche di mattoni, oltre a ferriere e cementifici. Himmler aveva pianificato la realizzazione di un gigantesco programma di costruzioni nell'Europa orientale al termine della guerra, quando i coloni tedeschi si sarebbero insediati in quei territori. Grandi industrie come la Krupp e la IG Farben finanziavano la creazione di nuove imprese in cambio del lavoro a basso costo fornito dai campi di concentramento. Nel frattempo, la ricerca del *Lebensraum* proseguiva.



Oswald Pohl, un protetto di Himmler, restaurò il castello di Wewelsburg, che sarebbe dovuto diventare la Camelot del Terzo Reich.

Come Himmler, Pohl era un abile amministratore senza troppi scrupoli, ossia proprio ciò di cui il partito aveva bisogno. Dopo aver prestato servizio nella marina imperiale durante la Prima guerra mondiale, Pohl entrò prima nei Freikorps e quindi nella nuova *Reichsmarine*. Cinque anni dopo, nel 1925, si unì alle SA e l'anno seguente entrò nel Partito nazista. Nel 1933 incontrò Himmler, con il quale aveva molte idee in comune. Pohl iniziò la sua carriera di SS nei campi di concentramento. Dopo essersi fatto strada salendo via via di grado, fondò il movimento per restaurare il castello di Wewelsburg come quartier generale medievale di Himmler. Il passo successivo della sua carriera fu compiuto nel giugno del 1939, quando fu messo a capo del WVHA. Nel 1942 diventò tenente generale delle SS e generale delle Waffen-SS.

Alla fine della guerra si diede alla macchia, ma venne catturato dai britannici nel 1946; fu quindi processato a Norimberga e condannato all'impiccagione.

L'invasione dell'Unione Sovietica

L'occupazione della Polonia era soltanto un preludio all'invasione dell'Unione Sovietica. L'Ufficio centrale delle SS per la razza e le colonie (RUSHA) aveva già tracciato il «Piano generale per l'oriente» (*Generalplan Ost*), che prevedeva la deportazione di circa quattordici milioni di persone dalle steppe e dalle foreste della Russia occidentale alla Siberia per sostituirle con 2,4 milioni di tedeschi. Altri quattordici milioni di abitanti sarebbero potuti rimanere – forse, però, è più corretto dire che sarebbero stati «costretti» – dopo essere stati germanizzati. La maggior parte della popolazione sarebbe stata confinata in città di circa ventimila abitanti, circondate da villaggi con 30-40 contadini armati.

Alla fine, Himmler avrebbe avuto la sua aristocrazia contadina germanica. Ordinò anche ai suoi scienziati di selezionare un cavallo robusto in grado di sopravvivere ai duri inverni delle steppe; non doveva essere soltanto una cavalcatura e una bestia da soma, ma anche una fonte di latte, formaggio e carne. Sfortunatamente per Himmler, questa Utopia orientale sarebbe rimasta una «sublime idea» nella sua mente, perché Göring aveva altri piani. Al fine di evitare uno scontro di personalità, Hitler mise a capo dell'operazione Alfred Rosenberg.

Einsatzgruppen

Durante l'invasione tedesca dell'Europa occidentale, nel 1940, le

Einsatzgruppen seguirono di nuovo la Wehrmacht, ma questa volta il loro compito era soltanto quello mettere al sicuro gli edifici governativi e i documenti in essi contenuti. Le Einsatzgruppen erano anche pronte a prender parte all'invasione tedesca della Gran Bretagna, qualora avesse avuto luogo: Walter Schellenberg aveva già fornito loro un elenco di 2820 persone che avrebbero dovuto essere arrestate immediatamente. Di fatto, però, le Einsatzgruppen furono poi impiegate su un altro fronte: nel giugno del 1941, seguirono da vicino la Wehrmacht quando la Germania invase l'Unione Sovietica. Heydrich ordinò l'esecuzione sommaria di tutti gli ufficiali sovietici, i membri del Comintern, i membri «estremisti» del Partito comunista, i membri del comitato centrale e di quelli provinciali e distrettuali del Partito comunista, i commissari politici dell'Armata Rossa e tutti i membri del Partito comunista di origini ebraiche. Sarebbero inoltre stati incoraggiati i pogrom contro zingari ed ebrei.



Un «partigiano» russo impiccato davanti a un edificio a Minsk, nel 1942; l'elenco delle sue imputazioni è stato scritto dalle SS in due lingue.



Otto Ohlendorf; mentre era sotto il suo comando, l'*Einsatzgruppe D* uccise più di novantamila persone.

«Non andrà preso nessun provvedimento per interferire con qualunque purga nata su iniziativa di elementi antibolscevichi o antiebraici nei territori da poco occupati» ordinò. «Al contrario, queste purghe dovranno essere segretamente promosse.»

Di fatto, le Einsatzgruppen andarono presto oltre gli ordini ricevuti, cominciando a uccidere i civili ebrei di loro iniziativa. All'inizio si limitarono ai maschi adulti, ma con l'avanzare dell'estate iniziarono a eliminare tutti gli ebrei, a prescindere dal sesso e dall'età. Il maggior generale delle ss Otto Ohlendorf, comandante dell'*Einsatzgruppe D*, descrisse un'operazione tipica:

L'unità entrava in un villaggio o in una città e ordinava ai cittadini ebrei più importanti di radunare tutti gli ebrei al fine di un loro reinsediamento. Veniva loro richiesto di consegnare tutti gli oggetti di valore e, poco prima dell'esecuzione, i loro indumenti esterni. Gli uomini, le donne e i bambini venivano condotti nel posto scelto per l'esecuzione, che nella maggior parte dei casi si trovava vicino a un profondo fossato scavato come trincea anticarro. Quindi, mentre stavano in piedi o in ginocchio, venivano fucilati e i loro corpi venivano gettati nel fossato.

Nel frattempo, l'*Einsatzgruppe B* riferì che «attualmente vengono liquidati circa cinquecento ebrei al giorno, insieme ad altri sabotatori».

Otto Ohlendorf fu uno dei pochi che riuscirono a criticare il partito facendola franca. Membro di vecchia data del NSDAP, fu arrestato dalla Gestapo dopo essersi lamentato di quelle che percepiva come «tendenze socialiste» del partito. Temeva che la propria carriera fosse ormai finita, ma venne poi reclutato dall'SD. Quando insistette con le sue critiche, Himmler lo avvertì che i suoi rapporti, oltre a non essere i benvenuti, erano illegali; ciononostante, continuò ad accumulare promozioni.

Forse fu la sua reputazione di killer spietato a salvare la posizione di Ohlendorf in seno al partito. Nel 1941, Heydrich lo mise al comando dell'*Einsatzgruppe D*, che operava nell'Ucraina meridionale e in Crimea. Nell'inverno del 1941-42, la sua unità aveva già ucciso più di novantaduemila ebrei. Nel 1943 venne nominato vicedirettore del ministero dell'Economia del Reich, dove avrebbe dovuto coordinare i piani per ricostruire l'economia tedesca al termine della guerra.

Ohlendorf era con Himmler quando vennero entrambi catturati dai britannici. Himmler si suicidò, mentre lui pensava che avrebbe potuto giustificare le proprie azioni; a quanto pare, però, non fu abbastanza convincente e il tribunale di Norimberga lo condannò a morte. Ottimista fino all'ultimo, continuò a fare appelli, ma venne infine impiccato nel carcere di Landsberg.

Era raro che le squadre di sterminio tedesche avessero bisogno di una scusa per agire, ma gliene venne comunque fornita una a Kiev pochi giorni dopo l'invasione dell'Ucraina, nel settembre del 1941. Quando la città venne scossa da una serie di esplosioni, che colpirono anche il posto di comando tedesco, i capi nazisti dichiararono che, per rappresaglia, tutti gli ebrei di Kiev sarebbero stati giustiziati. Circa trentaquattromila ebrei vennero così rastrellati e fatti marciare fino a una gola in periferia, nota come «Babij Jar», dove furono costretti a spogliarsi per poi essere falciati dalle mitragliatrici. I loro corpi vennero quindi seppelliti, anche se alcune delle vittime erano

ancora vive. Durante l'occupazione ci furono altre migliaia di esecuzioni; al termine della guerra, si venne a sapere che le esplosioni che avevano scatenato la rappresaglia erano stata opera di un distaccamento del NKVD.



Un'unità della divisione *Totenkopf* («Testa di morto») si orienta prima di proseguire nell'avanzata attraverso l'Unione Sovietica, nell'autunno del 1941.

Quando le armate tedesche si stavano ritirando dall'Ucraina, i nazisti ritennero che fosse opportuno nascondere le tracce del massacro; fecero quindi arrivare delle macchine per ridurre in polvere le ossa e le fosse vennero aperte. I prigionieri di un vicino campo di concentramento furono quindi costretti a disporre i corpi su delle pire, a cui davano fuoco dopo averle

inzuppate di benzina; alla fine, i detenuti che avevano preso parte al lavoro furono a loro volta uccisi.

Gli uomini dell'*Einsatzgruppe A*, che operava negli Stati baltici, adottarono una politica di sterminio sistematico di tutti gli ebrei che vivevano in quell'area; la loro opera fu un agghiacciante indizio di ciò che sarebbe accaduto in seguito. In tutto, più di mezzo milione di persone vennero assassinate dalle *Einsatzgruppen*, dalle unità della Wehrmacht sotto la loro direzione e da antisemiti locali.

Nel 1941 Himmler si recò a Minsk, in Bielorussia, per vedere con i propri occhi come procedevano i massacri; era accompagnato dal suo capo di stato maggiore, Karl Wolff. Un centinaio di ebrei, uomini e donne, vennero messi in fila e le truppe dell'*Einsatzgruppe B* ricevettero l'ordine di fucilarli; stando al racconto di Wolff, la materia cerebrale di qualche vittima finì sul soprabito di Himmler.

Himmler iniziò a sentirsi male. Barcollò fino quasi a cadere per terra, ma poi si ricompose e si mise a inveire contro i membri del plotone d'esecuzione per la loro mira scadente. Alcune delle donne erano ancora vive: i proiettili le avevano soltanto ferite [...]

Era chiaro che l'ideatore di questo sterminio era rimasto scosso di fronte alla sua concreta attuazione. Temendo che le esperienze di questo genere potessero incrinare il morale dei suoi uomini – per non parlare del costo di un proiettile per vittima – Himmler ordinò di trovare un sistema più efficiente per le esecuzioni. Le *Einsatzgruppen* iniziarono così a condurre esperimenti con i «camion del gas», veicoli sigillati che avevano più o meno le dimensioni di un camion dei traslochi. I prigionieri al loro interno venivano uccisi attraverso l'immissione di monossido di carbonio. Il problema era che questi camion potevano contenere soltanto 50-70 persone alla volta; in altre parole, erano un metodo inadatto a quello sterminio su scala industriale a cui pensava Himmler.



Himmler e Karl Wolff avanzano fianco a fianco a Salisburgo, passando in rassegna le ultime reclute austriache delle SS.

Nonostante i suoi crimini di guerra, Karl Wolff avrebbe potuto farla franca se dopo Norimberga se ne fosse rimasto in silenzio. Di fatto, se l'era cavata con poco. Durante la Prima guerra mondiale, aveva ricevuto la Croce di ferro per il coraggio dimostrato sul fronte occidentale; in seguito, si era unito al Freikorps Hessen (Assia) e quindi, nel 1931, al Partito nazista e alle SS. Notato da Himmler, diventò il suo aiutante, il suo capo di stato maggiore e il suo ufficiale di collegamento con Hitler; i due, inoltre, condividevano anche la passione per il misticismo teutonico. Venne però allontanato nel 1943, quando divorziò da sua moglie contro il parere di Himmler.



Un'unità di propaganda tedesca filma gli ebrei a Minsk nel 1941; l'intenzione era quella di mostrare il «buon trattamento» che stavano ricevendo.

Fu quindi mandato in Italia come governatore militare del Nord, dove aiutò il deposto Mussolini a istituire un regime fantoccio. Alla fine, quando tutto sembrava ormai perduto, tentò di giungere alla pace in Italia; firmò la resa il giorno in cui Hitler si era suicidato.

Wolff testimoniò per l'accusa a Norimberga; in seguito, venne processato da un tribunale tedesco e condannato a quattro anni di lavori forzati, ma fu liberato una settimana dopo. A quel punto poteva considerarsi fuori pericolo, ma commise l'errore di rilasciare un'intervista a una rivista tedesca quando l'ex ufficiale delle ss Adolf Eichmann era sotto processo in Israele, attirando così su di sé l'attenzione. Nel 1962, venne quindi arrestato di nuovo e accusato della deportazione di trecentomila ebrei nel campo di sterminio di Treblinka; condannato a quindici anni di prigione, fu scarcerato nel 1971.

Il libro nero

«Il libro nero» è il nome che venne dato dopo la guerra alla

Sonderfahndungsliste G.B. («Lista speciale di ricerca Gran Bretagna»), un elenco – compilato da Walter Schellenberg – delle persone di spicco che avrebbero dovuto essere arrestate dalle Einsatzgruppen nell'estate del 1940 qualora l'invasione nazista della Gran Bretagna avesse avuto successo. Includeva i nomi di:

Robert Baden-Powell – fondatore e leader dei Boy Scouts, che erano considerati come un'organizzazione spionistica

Edvard Beneš – presidente del governo cecoslovacco in esilio

Violet Bonham Carter – politica liberale antifascista

Vera Brittain – scrittrice femminista e pacifista

Neville Chamberlain – ex primo ministro

Winston Churchill – primo ministro

Noël Coward – attore, commediografo e compositore di canzoni, un omosessuale in contatto con l'M16

Anthony Eden – segretario di Stato per la guerra

E.M. Forster – scrittore

Sigmund Freud – fondatore della psicoanalisi ed ebreo, emigrato da Vienna ma già morto nel 1939

J.B.S. Haldane – genetista e biologo dell'evoluzione

Ernst Hanfstaengl – ex finanziatore di Hitler, fuggito dalla Germania nel 1937

Aldous Huxley – scrittore, che era però emigrato negli Stati Uniti nel 1936

Harold Laski – politologo, economista e scrittore

David Low – vignettista

Jan Masaryk – ministro degli Esteri del governo cecoslovacco in esilio

Ignacy Jan Paderewski – ex primo ministro polacco

J.B. Priestley – scrittore e autore di popolari trasmissioni antinaziste

Hermann Rauschning – ex amico personale di Hitler, con il quale era poi entrato in conflitto

Paul Robeson – cantante afro-americano, scrittore e comunista, che era però tornato negli Stati Uniti nel 1939

Bertrand Russell – filosofo e pacifista

C.P. Snow – fisico e romanziere

Stephen Spender – poeta

Beatrice Webb – socialista ed economista

Chaim Weizmann – leader sionista

H.G. Wells – scrittore e socialista

Rebecca West – suffragista e scrittrice

Virginia Woolf – romanziere e saggista

Nel 1942, i nazisti avevano ormai costruito i loro principali campi di sterminio, cosa che riduceva la necessità di ricorrere alle squadre della morte; ciononostante, quello stesso anno venne formata un'altra Einsatzgruppe sotto il comando del tenente colonnello delle ss Walter Rauff, quando si pensava che l'esercito tedesco avrebbe raggiunto i territori palestinesi del Mandato britannico, dove li attendeva un altro mezzo milione di ebrei. Grazie alla vittoria britannica a El Alamein, a luglio, l'Einsatzgruppe non lasciò però mai la Grecia.

Rauff venne introdotto nel Partito nazista da Heydrich, che aveva conosciuto in marina. Quando Rauff lasciò la Reichsmarine, nel 1937, Heydrich gli assegnò il compito di preparare seriamente l'SD per la guerra.

Tra il 1940 e il 1941 ritornò alla marina, prestando servizio sui dragamine. Tra il 1941 e il 1942, Rauff abbracciò con entusiasmo la filosofia di sterminio dei nazisti, contribuendo allo sviluppo delle camere a gas mobili per l'uccisione di ebrei, disabili, comunisti e chiunque altro fosse considerato un nemico dello Stato. Nel 1942-43, comandò un'Einsatzgruppe che venne mandata a sterminare gli ebrei in Nordafrica; quindi, quando i piani di spostarsi in Palestina naufragarono, portò avanti le sue attività in Italia.

Dopo la guerra, prestò servizio come consigliere militare in Siria per poi fuggire in Ecuador e trovare infine rifugio in Cile. Il governo tedesco richiese la sua estradizione nel 1962, ma venne liberato dalla Corte suprema cilena. Morì di cancro ai polmoni a Santiago nel 1984.

Capitolo 5 Le Waffen-SS



Le Waffen-ss («ss combattenti») erano il braccio militare delle ss. Anche se all'inizio i loro membri dovevano essere esclusivamente ariani, in seguito ci sarebbe stato spazio anche per un gran numero di volontari e coscritti stranieri. Le truppe delle Waffen-ss, che rispondevano soltanto a Heinrich Himmler e allo stesso Hitler, portavano l'insegna del Totenkopf («testa di

morto») e il loro coraggio era eguagliato solo dalla scala delle atrocità da loro commesse.

La prima unità ufficialmente armata delle ss fu la *Leibstandarte ss Adolf Hitler*, che era stata formata nel 1933 e contava in origine soltanto cento uomini. I suoi soldati erano pagati dalla polizia provinciale prussiana e addestrati dalla forza d'élite del 9° reggimento della Reichswehr, l'esercito della repubblica di Weimar che nel 1935, con la reintroduzione della coscrizione, avrebbe preso il nome di Wehrmacht. All'inizio, la *Leibstandarte* era considerata semplicemente come un'unità di «soldati da asfalto»: guardie cerimoniali che servivano anche come camerieri e musicisti in occasione di eventi statali.



Un «soldato da asfalto» intento a suonare la tromba nel 1933; all'inizio, gli uomini

delle SS servivano come guardie cerimoniali, camerieri e musicisti in occasione di eventi statali.

A Himmler ciò non bastava: voleva trasformare le SS in una formazione militare a tutti gli effetti, completamente sotto il suo controllo. Nel settembre del 1934 convinse il ministro della Guerra Werner von Blomberg a permettergli di istituire una «forza di reazione rapida» delle SS, nota come la *SS-Verfügungstruppe* («truppe disposizionali»; SS-VT), che avrebbe avuto la forza di tre reggimenti e una sezione di intelligence. Solo qualche mese dopo la distruzione delle SA nella Notte dei lunghi coltelli, l'esercito aveva già un nuovo rivale.

Le Junkerschulen

Mentre la Wehrmacht reclutava i propri ufficiali tra gli aristocratici prussiani (gli Junker), i futuri ufficiali delle SS provenivano da contesti sociali più variegati; di conseguenza, fu necessario istituire per loro delle speciali scuole di addestramento dove potessero imparare, oltre alle tattiche militari, anche le regole di comportamento appropriate. Questi istituti vennero chiamati *Junkerschulen*, ossia scuole per giovani nobili; i candidati, che provenivano dalle SS, dalle SA e dalla Gestapo, dovevano essere raccomandati dai loro ufficiali comandanti ed essere più alti di un metro e settantotto centimetri.



La cura della forma fisica occupava un posto centrale nel curriculum delle Junkerschulen; quella di Bad Tölz fu costruita con il lavoro forzato dei prigionieri di Dachau e venne inaugurata da Hitler nel 1936.

Il programma educativo di queste scuole era estremamente vario. I cadetti ricevevano innanzitutto un addestramento militare di base, che includeva anche la pratica nei giochi di guerra da tavolo; studiavano inoltre il *Mein Kampf*, seguivano lezioni di etichetta – «Le posate si tengono solo con le dita e non con l'intera mano» – e imparavano a concludere le lettere con «Heil Hitler, cordialmente vostro...». All'inizio c'era una particolare enfasi sulla purezza razziale, ma questo requisito dovette essere abbandonato durante la guerra, quando vennero accettate anche le reclute provenienti dai Paesi

occupati; a quel punto, le lezioni sulla sacralità del sangue nordico furono sostituite da discorsi sui mali del bolscevismo.

Si poneva poi l'accento sulla forma fisica, che preparava gli uomini a quel combattimento mobile che costituiva il tratto caratteristico della Seconda guerra mondiale. La ss-Junkerschule di Bad Tölz fu costruita con il lavoro forzato dei prigionieri di Dachau. Aveva un campo da calcio circondato da una pista di atletica, una piscina riscaldata, una sauna e degli edifici dedicati alla boxe, alla ginnastica e ai giochi con la palla da fare al coperto; durante un certo periodo, otto dei dodici allenatori erano i campioni nazionali tedeschi nelle loro rispettive discipline. Erano consentiti anche i duelli con le spade o le pistole: lo stesso Himmler aveva decretato che «ogni uomo delle ss ha il diritto e il dovere di difendere il proprio onore con la forza delle armi».

L'addestramento militare era curato da ex membri della Reichswehr. Non era una cosa da tutti: solo una recluta su tre arrivava alla fine del corso di cinque mesi. I diplomati erano famosi per il loro coraggio, o forse per la loro imprudenza: sul campo di battaglia, il tasso delle perdite tra gli studenti usciti dalla scuola di Bad Tölz era del settanta per cento.

Una seconda Junkerschule, a Brunswick, era diretta da Paul Hausser, che divenne un ispettore della ss-VT con il grado di generale di brigata; sotto la sua guida, la ss-VT venne plasmata in un'efficace forza combattente. Nell'autunno del 1937, Himmler poté dichiarare con orgoglio che «in base agli attuali standard della Wehrmacht, la ss-Verfügungstruppe risulta pronta per la guerra».

Tuttavia, la Wehrmacht aveva ancora il monopolio degli armamenti pesanti, e attraverso i *Wehrbezirkskommandos* («uffici di reclutamento locali»; WBKS) l'esercito poteva limitare la crescita della ss-VT assegnandole una quota relativamente bassa di uomini. Ciò portò infine alla riorganizzazione dell'esercito in seguito alla rimozione di Fritsch e Blomberg, con l'assunzione del suo controllo da parte di Hitler. Il 17 agosto 1938, il Führer decretò così che la *Verfügungstruppe* doveva essere allargata fino al raggiungimento della forza effettiva di un'intera divisione; in seguito, sarebbe stata usata per «compiti speciali di politica interna» e, in caso di guerra, per il combattimento sul fronte.

L'esercito privato di Himmler

Himmler aveva ora un suo esercito privato che consisteva di due reggimenti di ss (*Deutschland* e *Germania*), un distaccamento di comunicazioni e la *Leibstandarte*, che era già entrata in azione con la marcia nella Ruhr nel 1936

e contava ora ottocento uomini. Una figura chiave era Felix Steiner, che armò alcuni dei suoi uomini con mitragliatrici e granate (al posto dei fucili) per dar loro una maggiore potenza di fuoco; adottò inoltre le nuove divise mimetiche e coltivò nei suoi uomini un peculiare *esprit de corps*. Hausser si lamentò che i soldati del *Deutschland* erano i «bambini preferiti» di Himmler.

A differenza di molti dei suoi pari, che sfruttavano la loro posizione per inseguire le loro fantasie personali, Steiner era un ufficiale di carriera semplice e schietto. Aveva ricevuto la Croce di ferro nella Prima guerra mondiale e, al termine delle ostilità, aveva guidato un'unità dei Freikorps; quindi, nel 1922, era rientrato nella Wehrmacht. Quando i nazisti salirono al potere, Steiner stava lavorando nell'addestramento dell'esercito e rimase colpito dai metodi usati dalla SS-VT. Nel 1935 prese il comando di un battaglione di SS-Verfügungstruppen e fu in seguito promosso a colonnello delle SS prima di ottenere il comando del reggimento *SS-Deutschland*.

Guidò il reggimento durante l'invasione della Polonia e della Francia, guadagnandosi la Croce di cavaliere. Himmler gli assegnò quindi il compito di supervisionare la creazione della 5^a *SS-Panzerdivision Wiking*, che era composta soprattutto di volontari provenienti da Olanda, Belgio e Scandinavia. Con l'aggiunta di un certo numero di volontari lettoni, formò il III *SS-Panzerkorps (Germanico)*, che combatté in Russia. Meno sanguinario di molti dei suoi pari, Steiner si rifiutò di obbedire all'ordine di giustiziare sommariamente tutti i commissari sovietici, anche se alcuni dei suoi uomini della *Wiking* compirono massacri documentati.



Felix Steiner era una figura chiave nel reggimento *Deutschland*. Per dare ai suoi uomini una maggiore potenza di fuoco, li armò con mitragliatrici e granate.

Nonostante la sua lealtà a Hitler, Steiner disobbedì all'ordine di rompere l'accerchiamento di Berlino e scelse invece di salvare i suoi uomini da un sicuro annientamento spostandosi a ovest, così da evitare la cattura da parte dei sovietici. A quel punto – era il 22 aprile 1945 – Hitler aveva ormai cessato di pensare o agire razionalmente, ma si lanciò comunque in una debole invettiva:

Steiner non attaccherà? Steiner sta disobbedendo a un ordine diretto del vostro Führer, del vostro cancelliere e del vostro capo di partito? Suppongo

che questo genere di insulti verso la mia persona gli siano stati insegnati da altri appartenenti a questo gruppo aristocratico, snobistico, villano e idiota di principi e generali prussiani! È per colpa loro che l'impero è caduto! E noi perderemo questa guerra perché un uomo ha paura della gloria? No, io non lascerò Berlino. Io resterò qui finché i comunisti non butteranno giù la porta del bunker; e a quel punto, signori, mi ucciderò.

Steiner venne catturato dai britannici a Lüneburg; fu processato a Norimberga, ma le accuse contro di lui vennero lasciate cadere e fu rilasciato nel 1948.

Hitler stabilì che la *SS-Totenkopfverbände* (SS-TV) si sarebbe unita alla *SS-VT*. La *SS-TV* era stata creata da Theodor Eicke nel 1936 usando le guardie dei campi di concentramento e, in larga misura, era formata da malviventi. Nel 1937, Eicke dichiarò che non apparteneva «né all'esercito, né alla polizia, né alla *Verfügungstruppe*». La *SS-VT* stava crescendo rapidamente: nell'aprile del 1938 consisteva di quattro reggimenti che comprendevano tre battaglioni d'assalto con tre compagnie di fanteria, una compagnia di mitragliatrici e delle unità mediche, di comunicazione e di trasporto. Mentre la *Leibstandarte* aveva marciato a fianco della Wehrmacht durante l'Anschluss, due battaglioni della *SS-Totenkopfverbände* erano stati messi di guarnigione assieme a tre battaglioni della *SS-VT* durante l'occupazione dei Sudeti.

Il 19 agosto 1939 gli ottomila uomini della *SS-TV* furono mobilitati assieme a diciottomila soldati della *SS-VT*. Himmler si accomiatò dalle sue truppe con le parole: «Uomini delle *SS*, mi aspetto che voi facciate più del vostro dovere». In altri termini, dovevano farlo oppure morire.

Anche in azione, la *SS-VT* restava un braccio politico del Partito nazista, finanziato dal ministero dell'Interno. Tuttavia, in Polonia la *SS-VT* ricadeva sotto l'autorità dell'esercito, che non rimase affatto impressionato dalle sue prestazioni sul campo: i suoi membri erano male addestrati e continuavano a esporsi al pericolo, sostenendo perdite proporzionalmente più alte di quelle della Wehrmacht. Un generale dell'esercito si lamentò di come la *Leibstandarte ss Adolf Hitler* sparasse alla cieca in tutte le direzioni e avesse l'abitudine di dar fuoco ai villaggi polacchi. A un certo punto, un reggimento di fanteria dovette intervenire per salvare Sepp Dietrich e i suoi uomini delle *SS* che erano stati circondati dai polacchi vicino a Pabianice. Non c'è quindi da stupirsi che l'esercito avesse raccomandato di sciogliere la *SS-VT*.

Himmler ribatté però che la Wehrmacht non aveva fornito alla *SS-VT* un equipaggiamento adeguato al raggiungimento dei suoi obiettivi; inoltre, era stata frazionata tra diverse unità dell'esercito anziché essere tenuta assieme

come una singola formazione, e ciò l'aveva danneggiata. Una volta tanto, aveva ragione. Hitler mostrò di essere d'accordo con Himmler riorganizzando i reggimenti *Germania*, *Deutschland* e *Der Führer* nella divisione *SS-Verfügungs*, che avrebbe combattuto sotto il comando dell'esercito; tenne però da parte la ora motorizzata *Leibstandarte* e altri elementi della *SS-VT* allo scopo di formare il nucleo di una nuova divisione. La *SS-TV*, dal canto suo, sarebbe diventata la divisione *SS-Totenkopf*, e con l'arruolamento dei membri della forza di polizia nazionale sarebbe stata formata la divisione *SS-Polizei*.



Una faccia da diavolo? Theodor Eicke era a capo di un regime dalla «durezza inflessibile», basato sull'odio verso coloro che erano in conflitto con l'ideologia nazista.

Quasi in un batter d'occhio, la formazione che l'esercito avrebbe voluto sciogliere crebbe da ventiseimila a più di centomila uomini. Hitler ordinò anche la creazione di un battaglione di artiglieria motorizzato in supporto alle nuove divisioni, anche se l'esercito fu lento a fornirgli i cannoni. Nel tentativo di tenere le sue truppe lontano dalle mani della Wehrmacht, Himmler convinse Hitler a istituire dei tribunali speciali per gli uomini delle ss, così da evitare che ricadessero sotto la giurisdizione dell'esercito. Un membro delle ss era già finito davanti alla corte marziale per aver fucilato cinquanta ebrei polacchi; agli occhi di Himmler, si trattava di una colpa assolutamente veniale.

Le Waffen-ss prendono il loro nome

Himmler fece quindi appello al talento organizzativo di Gottlob Berger. Mentre prestava servizio come ufficiale nella Prima guerra mondiale, Berger era stato gravemente ferito e aveva ricevuto la Croce di ferro. Si era poi unito ai Freikorps e al Partito nazista nel 1922; quindi, dopo aver servito nelle SA, entrò nelle ss nel 1936 e scrisse assieme a Himmler il pamphlet *Der Untermensch* («Il subumano»), che si proponeva di spiegare perché gli ebrei, gli zingari, i polacchi e gli slavi fossero inferiori agli esseri umani (ciononostante, Himmler non si faceva troppi scrupoli a reclutare nelle Waffen-ss dei soldati che non erano di etnia tedesca). Nell'agosto del 1944, Berger venne mandato a reprimere un'insurrezione in Slovacchia e fu quindi messo a capo di un campo di prigionieri di guerra. Al termine della guerra venne assolto dall'accusa di aver ordinato delle marce della morte, ma fu comunque condannato a venticinque anni di prigione per le sue responsabilità nell'Olocausto; la sentenza venne poi ridotta a dieci anni perché si era rifiutato di uccidere i prigionieri di spicco custoditi nel castello di Colditz nonostante gli ordini diretti di Hitler. Fu liberato nel 1951.



Soprannominato «l'onnipotente Gottlob», Gottlob Berger (a sinistra) era un brillante organizzatore e diede un grande contributo all'espansione delle Waffen-SS.

Berger iniziò a reclutare delle formazioni di supporto da riempire con le SS e Himmler rimase al comando delle riserve, che avrebbero potuto essere usate per «attività di polizia» e altre «operazioni speciali». Himmler aveva dei problemi a equipaggiare le nuove formazioni, in quanto la Wehrmacht dava la priorità al rifornimento dei propri uomini; istituì pertanto un Ufficio di approvvigionamento delle SS sotto la direzione di Heinrich Gärtner. Quest'ultimo presentò una «lista della spesa» con centinaia di pezzi d'artiglieria, migliaia di armi leggere e milioni di proiettili al ministro degli Armamenti Fritz Todt, che si disse disposto a concedergli tutte queste cose purché le SS gli fornissero venticinquemila operai polacchi da mettere al lavoro nelle fabbriche di munizioni del Reich. Nella sua ricerca di materiali, Gärtner non disdegnava di rivolgersi direttamente anche ai produttori; questo, però, era un po' troppo per la Wehrmacht, che cercò di fermare il suo sistema di approvvigionamento privato. Anche se Himmler era rimasto frustrato nella sua ambizione di rendere del tutto indipendente il suo sempre più grande esercito, iniziò comunque a chiamarlo Waffen-SS, ossia «SS combattenti», un nome senza dubbio appropriato che venne confermato dallo stesso Hitler in un discorso del 1940.

La campagna di Francia

Le tre divisioni delle ss – *ss-Verfügungs*, *ss-Totenkopf* e *ss-Polizei* – e la *Leibstandarte ss Adolf Hitler* dedicarono l'inverno del 1939 e la primavera del 1940 all'addestramento e alla preparazione per l'invasione della Francia. Avrebbero preso parte al *Fall Gelb* («Caso giallo»), una delle due principali operazioni tedesche. Il loro obiettivo era quello di isolare e circondare le unità alleate che erano avanzate nel Belgio.

A maggio, le divisioni delle ss raggiunsero le loro posizioni di partenza. La *Leibstandarte*, sotto il comando del generale Sepp Dietrich, era aggregata alla 227^a divisione fanteria dell'esercito e aveva il compito di formare l'avanguardia dell'invasione dei Paesi Bassi. L'obiettivo della *ss-Verfügungs* erano il fronte centrale olandese e Rotterdam, mentre la *ss-Totenkopf* e la *ss-Polizei* vennero tenute in riserva.

Per prima cosa, il reggimento *Der Führer* si spinse fino al confine olandese, mentre il resto della divisione *ss-Verfügungs* – vale a dire, i reggimenti *Deutschland* e *Germania* – restavano dietro le linee, a Münster, in attesa dell'ordine di invadere i Paesi Bassi.

Il 10 maggio la *Leibstandarte* travolse le guardie di frontiera olandesi e aprì l'avanzata tedesca nei Paesi Bassi, mentre il *Der Führer* si mosse verso Utrecht. Il giorno seguente, il resto della *ss-Verfügungs* entrò nei Paesi Bassi e si diresse verso Rotterdam. L'avanzata venne bloccata da un'accanita resistenza e Hitler ordinò il bombardamento della città: nel giro di quindici minuti, il suo centro venne demolito e ottocento abitanti persero la vita. Due ore dopo, le forze di difesa si arresero.

Quando la *Leibstandarte* entrò nella città, il generale Kurt Student, comandante della 7^a divisione aerea (che sarebbe in seguito diventata la 1^a divisione paracadutisti), stava organizzando il proprio posto di comando nell'ex quartier generale dell'esercito olandese. Le truppe olandesi stavano consegnando le armi secondo quanto stabilito dall'accordo di resa, ma gli uomini della *Leibstandarte* fecero comunque fuoco su di loro con le mitragliatrici. Sorpreso, il generale Student corse alla finestra per capire che cosa stesse accadendo, ma un proiettile vagante lo raggiunse alla testa mettendolo fuori combattimento per otto mesi.



Il centro della città di Rotterdam dopo il passaggio di novanta bombardieri del *Kampfgeschwader 54*; solo la famosa Laurenskerk è rimasta in piedi.

Dopo aver quasi ucciso uno dei migliori generali tedeschi, la *Leibstandarte* si abbatté su Delft, anche se il comandante in capo olandese aveva già capitolato; catturarono 3500 prigionieri di guerra e raggiunsero l'Aia prima di ricevere la notizia della resa formale dei Paesi Bassi.

Nel frattempo, le forze corazzate britanniche stavano contrattaccando. Il 21 maggio, alcune unità della 1^a brigata corazzata britannica, con il supporto della 50^a divisione fanteria (*Northumbrian*), contrattaccarono nella battaglia di Arras, l'unico scontro di carri armati che ebbe luogo in Francia. La *SS-Totenkopf* scoprì a sue spese di aver sottovalutato il nemico: i suoi cannoni controcarro standard, i PaK 36 da 3,7 centimetri, erano inefficaci contro i carri britannici Matilda.

In seguito alla resa olandese, la *Leibstandarte* si diresse a sud verso la Francia. Come parte del XIX *Panzerkorps* (al comando del generale Heinz Guderian), prese posizione 24 chilometri a sud-ovest di Dunkerque, lungo la linea del canale Aa. La sera del 24 maggio Hitler ordinò ai panzer di fermarsi. Fu una delle sue decisioni più inspiegabili: se le truppe di Guderian non si

fossero arrestate, la sconfitta alleata sarebbe stata totale. Di fatto, la Forza di spedizione britannica era in trappola. La divisione *Leibstandarte* si fermò per la notte, come aveva ordinato Hitler, ma dall'altra parte del canale gli osservatori alleati, dalle loro posizioni a settanta metri di altezza, potevano far piovere granate sugli uomini di Dietrich; così, la mattina seguente, quest'ultimo violò gli ordini del Führer e riprese l'avanzata. Il 3° battaglione attraversò il canale e conquistò l'altura sul lato opposto, mettendo in fuga gli osservatori dell'artiglieria britannica; anziché essere censurato per aver disobbedito a Hitler, Dietrich venne insignito della Croce di cavaliere.

Quello stesso giorno, i britannici attaccarono la testa di ponte tedesca a Saint-Venant, costringendo la *ss-Verfügungs* a ritirarsi; era la prima volta che un'unità delle *ss* veniva forzata ad abbandonare il terreno conquistato. Nulla avrebbe comunque fermato l'avanzata tedesca. Il 27 maggio, il reggimento *Deutschland*, comandato da Felix Steiner, raggiunse la linea difensiva sul Lys a Merville; i suoi carri armati stabilirono una testa di ponte sulla sponda opposta del fiume e rimasero in attesa della *ss-Totenkopf*, che avrebbe dovuto coprire il loro fianco e fornire supporto, ma un'unità di carri armati britannici arrivò prima. Il *Deutschland* venne quasi travolto, ma riuscì a resistere fino a quando i cannoni controcarro del plotone *Totenkopf Panzerjäger* non respinsero le forze corazzate britanniche. Nel frattempo, le truppe della 14^a compagnia della *ss-Totenkopf* stavano compiendo un massacro a Le Paradis (si veda il riquadro).

Il 28 maggio l'auto di servizio di Dietrich finì sotto i colpi sparati da un avamposto britannico isolato; lui e il suo aiutante riuscirono a strisciare fuori mettendosi in salvo in un fosso prima che i proiettili facessero esplodere il serbatoio, ma la benzina in fiamme si riversò nel fosso e dovettero coprirsi di fango per proteggersi dal calore. Rimasero lì dentro, sotto il fuoco nemico, per cinque ore, finché il 3° battaglione non arrivò a salvarli. La *Leibstandarte* aveva appena preso Wormhoudt (a soli sedici chilometri da Dunkerque), dove si era resa responsabile di un massacro.

Il massacro di Le Paradis

Il 27 maggio 1940 i soldati del 2° battaglione del reggimento Royal Norfolk rimasero tagliati fuori dalle loro unità. Occuparono una fattoria fuori dal villaggio di Le Paradis, nel Pas-de-Calais, e la difesero contro gli uomini della divisione *ss-Totenkopf*. terminate le munizioni, i novantanove superstiti si arresero alla 14^a compagnia della *ss-Totenkopf*, sotto il comando del capitano delle *ss* Fritz Knöchlein, ma

anziché essere presi come prigionieri vennero falciati dalle mitragliatrici e i sopravvissuti furono finiti a colpi di baionetta. Il giorno seguente, un gruppo di civili francesi venne costretto a seppellire i loro corpi. Due uomini del reggimento inglese, i soldati semplici William O'Callaghan e Albert Pooley, riuscirono però a sfuggire al massacro nascondendosi in un porcile; furono in seguito catturati dalla Wehrmacht, ma sopravvissero alla guerra e poterono quindi testimoniare contro Knöchlein al suo processo nel 1948. Knöchlein venne condannato a morte e fu impiccato ad Amburgo il 28 gennaio 1949; nessun altro ufficiale o soldato tedesco fu però processato per il suo ruolo nel massacro. In seguito si scoprì che in quello stesso periodo altri ventun soldati britannici, del reggimento Royal Scots, erano stati massacrati a Le Paradis.

Il 30 maggio i britannici erano ormai stati messi all'angolo a Dunkerque, così che le divisioni delle SS erano libere di proseguire nella loro avanzata in Francia. La *Leibstandarte* raggiunse ben presto Saint-Étienne, quattrocento chilometri a sud di Parigi, penetrando nel territorio francese più di ogni altra unità. Il giorno seguente, i francesi si arresero. Hitler fu particolarmente compiaciuto della prova data dalla *Leibstandarte* e si rivolse ai suoi uomini dicendo: «Da ora in poi, voi che portate il mio nome avrete l'onore di guidare ogni attacco tedesco». E il 19 luglio 1940, durante un discorso al Reichstag, elogiò «le valorose divisioni e i reggimenti delle Waffen-SS», dichiarando che erano la «personificazione della superiorità, ispirata da una volontà indomabile». Diversi passaggi del suo discorso vennero stampati su degli opuscoli di propaganda intitolati *Un ultimo appello alla ragione*, che furono quindi lanciati con gli aerei sull'Inghilterra.

Hitler diede alla Waffen-SS il permesso di formare un loro alto comando, l'Ufficio di comando delle Waffen-SS, all'interno dell'*SS-Führungshauptamt* (Ufficio centrale di comando delle SS; SS-FHA), che era quello personale di Himmler; il nuovo alto comando delle Waffen-SS fu messo a capo della SS-VT (la *Leibstandarte* e la divisione *Verfügungs*, ribattezzata *Reich*) e dei reggimenti armati della SS-TV (la divisione *Totenkopf* assieme a diverse *Totenkopf-Standarten* indipendenti).

Il massacro di Wormhoudt

Dopo uno scontro di retroguardia durante la ritirata verso Dunkerque,

diversi uomini del 2° battaglione del reggimento Royal Warwickshire, del reggimento Cheshire e della Royal Artillery, assieme a un gruppo di soldati francesi, furono travolti dalle truppe tedesche in avanzata. Si arresero il 28 maggio 1940, aspettandosi di essere trattati secondo la convenzione di Ginevra, ma furono invece condotti in un fienile nei pressi di Wormhoudt; quando al suo interno c'erano quasi cento uomini, dodici soldati della *ss-Leibstandarte Adolf Hitler* lanciarono delle granate nell'edificio, uccidendo molti dei prigionieri. Dieci superstiti, in due gruppi di cinque, furono quindi portati fuori e fucilati alle spalle. In tutto vennero uccisi ottanta uomini. Quindici sopravvissuti furono infine trovati dai soldati di un'unità dell'esercito regolare tedesco, che medicarono le loro ferite e li mandarono nei campi dei prigionieri di guerra. Dalle testimonianze raccolte al termine del conflitto emerse che l'atrocità era stata commessa dagli uomini del 2° battaglione sotto il comando del capitano Wilhelm Mohnke, il quale però non finì mai sotto processo per il massacro; il caso venne riesaminato nel 1988 e nel 1993, ma il pubblico ministero tedesco decise che non c'erano prove a sufficienza per incriminarlo. Mohnke morì nell'agosto del 2001.

Gli stranieri nelle Waffen-ss

Nonostante le parole di elogio di Hitler, negli uffici di reclutamento il processo d'ammissione di quindicimila reclute delle ss era fermo. Gottlob Berger ebbe quindi un'idea: perché non istituire dei centri di reclutamento nei territori già occupati, dove sarebbe stato possibile attingere a una riserva della «popolazione tedesca e germanica non disponibile per la Wehrmacht»? Le ss avevano già accettato delle reclute straniere di origini «nordiche», tra cui cinque dagli Stati Uniti, tre dalla Svezia e quarantacinque dalla Svizzera; non si trattava quindi di un'idea poi così balzana. Tuttavia, Hitler nutriva delle riserve riguardo all'arruolamento degli stranieri; in fin dei conti, aveva pensato le ss come una formazione d'élite con il migliore sangue tedesco. D'altro canto, però, stava pianificando l'invasione dell'Unione Sovietica, e reclutare gli stranieri sarebbe stato un buon modo di espandere le ss senza sottrarre uomini alla Wehrmacht. Inoltre, Himmler e Berger sostenevano che era meglio che i giovani radicali dei territori occupati entrassero nelle ss piuttosto che rischiare che finissero nella resistenza. Alla fine, Hitler diede il suo permesso per la formazione di una nuova divisione di ss composta da soldati stranieri sotto il comando di ufficiali tedeschi.



Le unità delle SS raggiunsero la Manica nel maggio del 1940; in questa foto, stanno organizzando i soldati francesi catturati per mandarli nei campi dei prigionieri di guerra.



Una pattuglia di SS a Bruxelles, vicino al Palazzo di giustizia; i tedeschi avevano invaso il Belgio e l'Olanda nell'estate del 1940.

Nel giugno del 1941 i volontari danesi e norvegesi avevano formato il reggimento *ss-Nordland* e quelli olandesi e fiamminghi il reggimento *ss-Westland*; assieme al *Germania*, trasferito dalla divisione *Reich*, divennero la divisione *ss-Wiking*. I volontari si presentavano in tal numero che le ss dovettero aprire un nuovo campo di addestramento riservato esclusivamente alle reclute straniere a Sennheim, nell'Alsazia-Lorena.

Non tutte le reclute erano contente della scelta che avevano fatto. Si erano arruolate come patrioti antibolscevichi, sentendosi dire che le loro tradizioni native sarebbero state rispettate; tuttavia, i cattolici fiamminghi reclutati in Belgio scoprirono di non avere il permesso di celebrare la messa nel campo e rimasero scioccati quando si videro derisi dai loro sergenti e definiti come una «nazione di idioti» e una «razza di zingari». Himmler cercò comunque di addolcirli fornendo loro, al posto delle loro vecchie armi, dei nuovi modelli prodotti in Germania.

I britannici che combatterono per Hitler

Il British Free Corps («Corpo franco britannico»; BFC), costituito da prigionieri di guerra britannici e del Commonwealth reclutati dai nazisti, era forse la più bizzarra tra le unità delle Waffen-ss. Sembra che questa forza abbia attratto circa sessanta membri durante l'intero periodo della sua esistenza, anche se alcuni di loro prestarono servizio solo per pochi giorni; in ogni caso, pare che la sua forza non abbia mai superato i ventisette effettivi.

Il BFC era stato un'idea di John Amery, il figlio di Leo Amery, segretario di Stato di Winston Churchill per l'India. Amery era un fan del nazionalsocialismo che vedeva complotti ebraico-sovietici dietro ogni angolo. Emigrato in Francia, dopo l'armistizio tenne numerosi discorsi filonazisti a Parigi per poi andare a Berlino, dove propose la sua idea di una legione britannica antibolscevica (la «Legione britannica di san Giorgio»). I nazisti furono compiaciuti di questa trovata e Amery iniziò quindi un tour di reclutamento nei campi dei prigionieri di guerra. Dichiarò che sarebbe stato in grado di reclutare una brigata di millecinquecento combattenti, ma i tedeschi non ne erano troppo convinti.



Volontari olandesi delle SS con la loro edizione della rivista di propaganda «Signaal», che veniva pubblicata ogni due settimane in tutta Europa in venticinque lingue.

Mesi dopo, era riuscito a trovare solo quattro volontari: un anziano accademico di nome Logio, Maurice Tanner, Oswald Job e Kenneth Berry, un marinaio diciassettenne che aveva prestato servizio sulla *ss Cymbeline* prima che affondasse. Logio venne rilasciato e Job fu reclutato dall'intelligence tedesca e addestrato come spia; venne catturato mentre cercava di entrare in Inghilterra. Solo Berry avrebbe prestato di fatto servizio nel corpo.

Pensando che avrebbero potuto fare di meglio, le Waffen-ss lasciarono perdere Amery e misero a punto un nuovo piano di reclutamento. Crearono due «campi vacanza» vicino a Berlino, dove dei sorveglianti anglofoni avrebbero raccolto informazioni sulle possibili reclute mentre queste ultime erano rilassate e avevano abbassato la guardia. A capo dell'operazione fu messo il sergente quartiermastro John Brown, un ex membro dell'Unione britannica dei fascisti (BUF) che era stato catturato a Dunkerque; i nazisti non sapevano che stava facendo il doppio gioco.

Nel campo c'erano anche due vere reclute filonaziste, Thomas Haller Cooper e Roy Courlander.

Cooper era a sua volta un membro della BUF e voleva essere chiamato con l'equivalente tedesco del suo nome, «Boettcher». Allo scoppio della guerra, nel 1939, si trovava in Germania, il Paese natale di sua madre; a quel punto, entrare nelle Waffen-ss era stata la scelta più naturale. Dopo essere stato ferito in battaglia, aveva ricevuto il Distintivo dei feriti d'argento; fu l'unico britannico a ottenere una decorazione militare tedesca.

Courlander era stato catturato mentre serviva nell'esercito neozelandese in Grecia; sua moglie era inglese e suo padre era un ebreo lituano.

Al campo si presentarono duecento prigionieri britannici. Entusiasti per l'occasione che avevano davanti, Cooper e Courlander cercarono di convertirne il più possibile, mentre Brown lavorava per vanificare i loro sforzi. Tra gli uomini del primo gruppo riuscirono però a reclutarne soltanto uno, Alfred Vivian Minchin, un marinaio della nave mercantile *ss Empire Ranger*, affondata al largo delle coste norvegesi.

Nel frattempo arrivarono altre due reclute: Francis George MacLardy, del Royal Army Medical Corps, che era stato catturato in Belgio, e Edwin Martin, del reggimento canadese Essex Scottish, che era stato catturato a Dieppe nel 1942. La forza della Legione di san Giorgio salì così a sette uomini.

Stufi di aspettare, i tedeschi decisero di provare un'altra strategia. Allestirono un nuovo campo a Luckenwalde dove venivano portati i

prigionieri appena catturati e ancora disorientati, invece di quelli che avevano già trascorso mesi o anni in detenzione. Appena arrivati venivano maltrattati; quindi erano interrogati da tedeschi che fingevano di essere americani o altri prigionieri di guerra britannici. Se non si lasciavano convincere, venivano minacciati di essere messi in isolamento. Con questo approccio furono reclutati altri quattordici uomini, tra cui il soldato John Wilson del Commando n. 3 e alcuni membri del reggimento Argyll and Sutherland Highlanders. Ai volontari era stato detto che si sarebbero uniti a migliaia di loro compatrioti. Alcuni erano fascisti, ma altri fingevano soltanto di esserlo al fine di riconquistare la libertà.

Come Brown, anche Edwin Martin si era unito allo scopo di mandare a monte l'operazione; grazie ai suoi sforzi, nel dicembre del 1943 il numero di effettivi nella Legione di san Giorgio era sceso a otto. A capo dell'unità venne messo il capitano delle ss Walter Roepke, che in precedenza aveva servito nelle *Allgemeine-ss* e nella divisione *ss-Wiking*. Roepke riteneva che il nome «Legione di san Giorgio» suonasse troppo religioso; Himmler suggerì di chiamarla «Legione britannica», ma quel nome era già stato preso e Roepke optò quindi per *British Free Corps*. Se fosse riuscito a convincere trenta reclute, l'unità sarebbe entrata in servizio come un plotone di fanteria; quello era quindi il suo obiettivo primario.

Su pressione delle reclute, Roepke fece quindi alcune concessioni. Il *BFC* sarebbe stato posto sotto un comando britannico; i suoi membri non avrebbero dovuto portare il tatuaggio delle ss con l'indicazione del gruppo sanguigno; non avrebbero dovuto giurare fedeltà a Hitler; non sarebbero stati soggetti alla legge militare tedesca; e non sarebbero stati usati in nessuna azione contro le forze britanniche o del Commonwealth o per operazioni di spionaggio. Tuttavia, avrebbero ricevuto una paga uguale a quella dei soldati tedeschi di pari grado.

Nel frattempo, Roepke ordinò – con un po' troppo ottimismo – ottocento uniformi da ss con le insegne del *BFC*. Sul colletto comparivano tre leoni e attorno al polsino c'era una fascia con la scritta «*British Free Corps*»; sulla manica sinistra c'era un distintivo con la *Union Jack* appena sotto l'aquila tedesca. «Guarda, l'aquila sta cag***o sulla bandiera» commentò una recluta. Alla fine, i britannici dovettero chiedere a Himmler il permesso di spostare la *Union Jack* sulla manica destra.

Un altro potenziale sabotatore arrivò poi nelle vesti del soldato semplice Thomas Freeman, del Commando n. 7 di Layforce. A quel punto, Roepke contemplò la sua sparuta forza e ideò un nuovo piano di reclutamento. Tutti i membri del *BFC* furono rimandati ai loro campi di provenienza con l'incarico di reclutare nuovi membri, ma riuscirono a trovare solo sei altri volontari.

Due di questi erano John Leister, figlio di un tedesco la cui famiglia aveva legami con i nazisti, ed Eric Pleasants, un ex membro della BUF. Erano entrambi pacifisti che erano stati mandati a lavorare come agricoltori sull'isola di Jersey; non essendo riusciti a fuggire quando le isole del Canale erano state occupate, si erano uniti al BFC nella speranza di poter così avere accesso a cibo migliore, alcol e donne.

I successivi sforzi di reclutamento portarono l'unità a un totale di ventitré uomini. Temendo che potessero raggiungere i trenta effettivi – con la conseguenza di essere mandati in azione – Freeman e un suo compagno che la pensava come lui convinsero quattordici altri membri a chiedere di essere rimandati ai loro campi di prigionieri di guerra. I due sabotatori furono accusati di ammutinamento e mandati in uno *Stalag* penale. Freeman riuscì a fuggire e venne rimpatriato dai sovietici nel marzo del 1945.

Wilson convinse i tedeschi a promuoverlo sottufficiale anziano, mentre Cooper tentò di instillare nei suoi uomini una disciplina simile a quella delle SS, che risultava però poco congeniale agli apatici britannici. In quel periodo arrivarono altre quattro reclute: tre erano state costrette a unirsi al corpo e uno aveva messo incinta la sua fidanzata tedesca, cosa che costituiva un reato capitale: ingravidare le ragazze era monopolio delle SS!

I tedeschi pensarono di aver fatto dei progressi quando agganciarono il tenente William Shearer, l'unico ufficiale che si unì al BFC; anche se era stato reclutato da un ospedale psichiatrico, sembrava conoscere bene la natura e la finalità del corpo. I suoi reclutatori rimasero però presto disillusi: non solo si rifiutava di indossare l'uniforme del BFC, ma non voleva neppure uscire dalla propria stanza. Dopo qualche settimana, venne rimandato all'ospedale psichiatrico per poi essere rimpatriato per ragioni mediche.

Gli sbarchi del D-Day erano stati un successo, ma le operazioni di reclutamento del BFC non si arrestarono. Il maggiore delle SS Vivian Stranders si unì al corpo come secondo in comando. Di origini britanniche, aveva preso la cittadinanza tedesca nel 1932, quando era entrato nel Partito nazista. Dopo lo scoppio della guerra, fu assegnato alle Waffen-SS, che lo usarono come un esperto di questioni britanniche. A quel punto, MacLardy lasciò il BFC per unirsi all'unità medica delle Waffen-SS e Courlander entrò nell'unità dei corrispondenti di guerra SS-*Standarte Kurt Eggers*; si unirono anche gli uomini del BFC Walter Purdy, John Leister e Francis Maton. Quando gli si presentò una buona occasione, Courlander la colse per squagliarsela: prese un compagno e saltò su un treno diretto a Bruxelles, dove si consegnarono ai britannici. Non appena se ne furono andati, i loro posti vennero presi da altri due uomini che, anche in questo caso, erano stati colti in flagrante con una coppia di donne tedesche.

Nell'ottobre del 1944, la piccola banda di reclute venne mandata nella scuola del genio delle Waffen-ss di Dresda per essere addestrati come genieri; tuttavia, ogni tentativo di fuggire il BFC in un'unità combattente fu abbandonato quando Stranders riuscì a far estromettere Roepke, sostituendolo con il tenente delle ss Walther Kuhlich, che era stato ferito sul fronte.

Cooper era stato accusato di atti antinazisti dagli altri membri del BFC e fu quindi rimandato alla *Leibstandarte ss Adolf Hitler* come agente di polizia militare. Il responsabile del reclutamento era ora Wilson che, pur essendo più interessato alle donne che non alle reclute, cercò di convincere i fuoriusciti del BFC a ritornare. Nel frattempo, Pleasants corteggiò Annelise, la segretaria di Kuhlich, sposandola nel febbraio del 1945. Il morale crollò quando riprese l'addestramento per il fronte orientale, con casi di uomini che si ubriacavano e si assentavano senza permesso. Arrivarono cinque altre reclute, tra cui due sudafricani, portando la forza dell'unità a ventisette effettivi. Due avrebbero voluto entrare nella divisione *ss-Totenkopf* ma furono distolti dal loro proposito da Kuhlich. Si presentarono quindi sei volontari maori, con i quali l'unità avrebbe superato il numero magico di trenta uomini, ma vennero respinti perché le ss erano un'organizzazione «di soli bianchi».

Mentre Wilson era via, Hugh Cowie, del reggimento Gordon Highlanders, prese il posto di sottufficiale anziano. Durante il bombardamento di Dresda, nel febbraio del 1945, alcuni membri del BFC tentarono di scappare, ma furono traditi dalla ragazza di qualcuno. L'intero BFC fu messo agli arresti: due membri riuscirono a fuggire, ma tutti gli altri vennero portati a Berlino. Mentre gli Alleati si avvicinavano, un ufficiale comprensivo fornì a tre uomini del BFC delle uniformi britanniche. Un altro riuscì a farsi trasferire perché la sua ragazza era in contatto con la *ss-Standarte Kurt Eggers*.



Fra tutte le unità militari del mondo, ben poche sono riuscite a raggiungere il livello di impopolarità del British Free Corps, che era sempre alla disperata ricerca di qualunque recluta potesse agganciare.

Kuhlich offrì al resto del BFC una scelta: combattere o finire rinchiusi in un campo di isolamento. Scelsero tutti di combattere e furono così mandati a unirsi al III *SS-Panzerkorps (Germanico)* dopo essere stati privati delle loro insegne del BFC. Trascorsero un mese sulla linea del fronte. Cooper stava allora prestando servizio nel III *SS-Panzerkorps (Germanico)*; portò il tenente generale delle SS Felix Steiner a ispezionare gli uomini del BFC, ma giudicarono il loro valore militare talmente scarso che ritennero meglio ritirarli dal fronte. Steiner era inoltre preoccupato per le possibili conseguenze

legali postbelliche della decisione – in palese violazione della convenzione di Ginevra – di impiegare dei prigionieri di guerra in combattimento.

Il gruppo di reclute ritornò quindi a Berlino, dove cercarono di trovare i loro pacchi della Croce Rossa (tecnicamente, erano ancora prigionieri di guerra). Fu a quel punto che apparve il pittoresco, per quanto discutibile, capitano delle ss Douglas Berneville-Claye. Dopo essere stato espulso dalla RAF, era riuscito a farsi accettare nel SAS; catturato in Nordafrica e mandato nell'Oflag 79 (un campo di prigionia per gli ufficiali alleati), era stato liberato dopo essere passato allo schieramento opposto. Cooper non rimase impressionato dalle credenziali di Berneville-Claye, e aveva ragione: dopo poco tempo requisì un'auto e andò ad arrendersi agli Alleati.

Un paio di uomini del BFC videro infine l'azione al termine della guerra. Durante la battaglia di Berlino, Wilhelm «Bob» Rossler era con la divisione *Nordland*, così come – pare – anche Roy Courlander. Si dice che abbia messo fuori combattimento un carro armato sovietico. Il resto del gruppo accompagnò Steiner quando corse ad arrendersi ai britannici.

Nel frattempo, Hugh Cowie e i suoi compagni che avevano tentato la fuga presero il controllo del loro campo di isolamento; pesantemente armati, si fecero strada verso ovest e si arresero alla IX armata americana a Schwerin.

Amery, Cooper e Walter Purdy furono processati per alto tradimento con il propagandista William Joyce («Lord Haw-Haw»); Amery e Joyce vennero impiccati mentre le sentenze di Cooper e Purdy furono commutate nel carcere a vita. Cooper fu liberato nel 1953 e Purdy l'anno successivo. Gli altri vennero giudicati secondo la legge militare: MacLardy fu condannato all'ergastolo, poi ridotto in appello a quindici anni; Cowie fu condannato a quindici anni di carcere, ma venne liberato dopo sette; Wilson venne mandato in prigione per dieci anni e Berry, la primissima recluta, scontò solo nove mesi in carcere. Courlander finì davanti alla corte marziale neozelandese che lo condannò a quindici anni di prigione, ma ne scontò soltanto sette. Freeman si difese con successo da tutte le accuse e venne prosciolto. Berneville-Claye fu ambiguo come al solito; dopo essere stato assolto per mancanza di prove, servì per un altro anno nell'esercito prima di essere espulso per furto.

Verso la metà del 1946, il MI5 (l'ente per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito) scoprì che tre ex membri del BFC, che erano stati congedati, erano sfuggiti alla punizione. Era ormai troppo tardi per chiamarli davanti alla corte marziale e furono quindi convocati al quartier generale del MI5, dove venne loro detto di non farlo più. Senza dubbio, annuirono felici.

Pleasants e sua moglie Annelise fuggirono da Berlino passando attraverso le fogne; lui sostenne di aver ucciso due soldati russi a mani nude durante la fuga. La coppia arrivò dai genitori di Annelise a Dresda, dove Pleasants entrò

in un circo interpretando la figura del forzuto, ma vennero arrestati nel 1946. Anche se Pleasants confessò di essere un membro delle ss, la Guerra fredda era ormai in corso e fu costretto ad ammettere di essere una spia del Regno Unito. Fu condannato a venticinque anni da scontare in un campo di lavoro nei territori artici russi, ma venne liberato nel 1953 dopo la morte di Stalin. Di sua moglie non si ebbero più notizie.

Gli americani nelle Waffen-ss

Non c'era nessuna unità americana corrispondente al British Free Corps; certo, esisteva un American Free Corps, noto anche come la «brigata George Washington», ma si trattava solo di un reparto fittizio delle Waffen-ss creato per ragioni di propaganda. Ciò non significa però che nelle Waffen-ss non ci fossero americani; di fatto, un certo numero di loro combatterono a fianco dei tedeschi, ma erano sparpagliati in diverse unità. Tuttavia, la maggior parte morì in battaglia e non si fece molto per indagare sui loro casi. Tra le reclute americane delle Waffen-ss ci furono:

ANDY BENESCHAN

Nato il 1° settembre 1918 a New York, combatté come sergente delle ss prima di essere ucciso in azione in Bosnia il 16 aprile 1945.

CHARLES BRASCHWITZ

Nato il 17 agosto 1911 nel New Jersey, diventò un sergente nella *ss-Polizei* prima di essere ucciso in azione il 7 maggio 1945 a Laibach, in Slovenia.

PETER DELANEY (noto anche come Pierre de la Ney du Vair)

Nato in Louisiana, si ritiene che abbia prestato servizio con i collaborazionisti francesi della *Légion des Volontaires Français* e come un capitano delle ss nella *ss-Standarte Kurt Eggers* prima di essere ucciso nel 1945.



Volontari musulmani bosniaci delle SS pregano rivolti verso la Mecca nel 1943; Himmler li aveva accettati nelle SS come «discendenti dei Goti del VI secolo».

LUCAS DIEL

Nato il 28 dicembre 1912 a New York, militò come caporale delle ss prima di morire in Ungheria il 9 dicembre 1944.

ANDREAS HAUSER

Nato il 30 agosto 1893 a Los Angeles, servì come caporale delle ss finché non venne ucciso in azione il 18 gennaio 1945 a Welikij, in Ucraina.

CHARLES MACDONALD

Nato il 7 maggio 1922 a Buffalo (New York), pare che salì di grado fino a diventare un sottotenente delle ss prima di essere ucciso in azione in Estonia il 14 marzo 1944.

MARTIN JAMES MONTI

Nato nel 1910 a Saint Louis da padre italo-svizzero e madre tedesca, era un

sottotenente del corpo aeronautico dell'esercito americano quando disertò nell'ottobre del 1944. Volò a Milano su un aereo rubato e si mise a fare trasmissioni di propaganda sotto lo pseudonimo di Martin Wiethaupt. In seguito incontrò Peter Delaney che, probabilmente, lo fece entrare nelle Waffen-ss col grado di sottotenente nella *ss-Standarte Kurt Eggers*. Alla fine della guerra ritornò in Italia dove si arrese alle forze americane, dichiarando che l'uniforme delle ss che aveva indosso gli era stata data dai partigiani. Venne accusato soltanto di diserzione e fu condannato a quindici anni di lavori forzati; gli altri crimini di cui si era macchiato non erano venuti alla luce. La sentenza fu poi commutata e rientrò nel corpo aeronautico dell'esercito americano, ma nel 1948 venne congedato e fu arrestato dall'FBI. Accusato di tradimento e condannato a venticinque anni di carcere, gli venne concessa la libertà condizionale nel 1960.

EDWIN (O ERWIN) PETER

Nato il 12 marzo 1918 a New York, diventò un sergente maggiore di compagnia delle ss prima di essere ucciso in azione il 2 luglio 1941 in Lettonia.

RAYMOND GEORGE ROMMELSPACHER

Nato il 30 maggio 1926 a Chicago, combatté come granatiere delle ss e venne ucciso in azione il 6 ottobre 1944 in Normandia.

L'intervento in aiuto di Mussolini

All'inizio del 1941, la divisione *Polizei* era passata sotto il controllo dell'Ufficio centrale di comando delle ss (FHA), anche se non sarebbe stata formalmente unita alle Waffen-ss fino al 1942. In quello stesso periodo, le *Totenkopfstandarten* – a parte i tre reggimenti che costituivano la divisione Totenkopf – persero la loro designazione e le insegne con la testa di morto e furono riclassificate come reggimenti di *ss-Infanterie* o *ss-Kavallerie*. L'11° reggimento venne trasferito nella divisione *Reich* in sostituzione del *Germania* e gli altri furono raggruppati in tre brigate indipendenti e un gruppo di battaglia in Norvegia.

Nella primavera del 1941, le Waffen-ss avevano ormai raggiunto una forza equivalente a quella di sei o sette divisioni; comprendevano le divisioni *Reich*, *Totenkopf*, *Wiking* e *Polizei*, il gruppo di battaglia (in seguito diventato una divisione) *Nord* e la *Leibstandarte*, oltre a due brigate di fanteria (1^a e 2^a) e una di cavalleria. Si stavano preparando per l'attacco all'Unione Sovietica

quando gli eventi presero una piega inaspettata dopo l'invasione della Grecia da parte di Mussolini, che stava andando malissimo. Il Duce era nei guai fino al collo e Hitler non poté quindi far altro che correre in suo aiuto.

La *Reich* ricevette l'ordine di lasciare la Francia per la Romania e la *Leibstandarte*, che con i rinforzi aveva raggiunto gli effettivi di una brigata al completo, fu mandata in Bulgaria. C'era poco amore tra le ss e la Wehrmacht mentre sgomitavano sulle strade bloccate dal traffico. In un'occasione, un ufficiale delle ss minacciò di aprire il fuoco su un convoglio dell'esercito se quest'ultimo avesse cercato di superare la sua colonna; in un'altra, il veicolo di testa di una colonna dell'esercito venne bloccato con le armi in pugno perché lasciasse passare le ss.

Gli scontri iniziarono la mattina del 6 aprile. La *Leibstandarte*, aggregata al XL *Panzerkorps*, avanzò verso ovest e quindi verso sud dalla Bulgaria, entrando in un territorio montuoso. Il 9 aprile aveva raggiunto Prilep, a una cinquantina di chilometri dal confine greco. Più a nord, la *ss-Reich* (con il XLI *Panzerkorps*), attraversò la frontiera rumena e avanzò su Belgrado, la capitale jugoslava; il 12 aprile la città bombardata si arrese, seguita pochi giorni dopo dall'esercito jugoslavo.

Il 10 aprile la *Leibstandarte* entrò in Grecia e si trovò faccia a faccia con la 6^a divisione australiana al passo di Klidi. Per quarantott'ore le due formazioni combatterono per il controllo delle alture, ingaggiando spesso sanguinosi scontri corpo a corpo; alla fine, il passo venne catturato dalla *Leibstandarte*, cosa che permise all'esercito tedesco di avanzare nelle regioni interne della Grecia. Con la loro vittoria, le ss si guadagnarono infine gli elogi – sia pure a denti stretti – della Wehrmacht; l'ordine del giorno del generale Georg Stumme, comandante del XL *Panzerkorps*, lodava la *Leibstandarte* per il suo «incrollabile spirito offensivo».



Belgrado nel 1941 dopo il passaggio della Luftwaffe nell'operazione Castigo, un terrificante bombardamento ordinato da Hitler in cui morirono più di duemila persone.

«L'odierna vittoria rappresenta una nuova e imperitura pagina di onore nella storia della *Leibstandarte*» proseguiva Stumme. «Avanti per *Führer, Volk und Reich.*»

Il 13 maggio la *Leibstandarte* riprese la sua avanzata, ma il battaglione da ricognizione sotto il comando di Kurt Meyer esitò quando finì sotto il pesante fuoco di mitragliatrici dell'esercito greco che difendeva il passo di Klisura. Meyer ordinò comunque ai suoi uomini di avanzare; non vedendo alcuna risposta, prese una bomba a mano e la agitò in aria.

«Tutti mi guardarono fulminati quando presi la granata, strappai la linguetta e la lanciai facendola rotolare esattamente dietro l'ultimo uomo» raccontò. «Non avevo mai visto tanti soldati fare tutti assieme un balzo in avanti. Come se fossimo stati morsi dalle tarantole, ci tuffammo dietro lo sperone, dentro un cratere appena creato.»

Incoraggiati da questo gesto, gli uomini della *Leibstandarte* misero in fuga i difensori e catturarono mille prigionieri di guerra al costo di solo sei morti e nove feriti. Il giorno seguente, Meyer prese la città di Kastoria e altri undicimila prigionieri. Il 20 maggio, la *Leibstandarte* aveva ormai tagliato fuori le divisioni in ritirata dell'esercito ellenico di Epiro-Macedonia; i greci

si arresero a Sepp Dietrich gridando «Heil Germania!» e «Heil Hitler!». Tre giorni dopo, la Grecia capitolò e i britannici fuggirono, mentre la *Leibstandarte*, come ricompensa, fu promossa a divisione motorizzata; tuttavia, anche se all'inizio della campagna di Russia vennero aggiunti alcuni elementi, di fatto rimase una brigata rinforzata.

L'operazione Barbarossa

Una volta reso sicuro il fianco meridionale, Hitler poté procedere con l'operazione Barbarossa, l'invasione dell'Unione Sovietica. Alle 5,30 del 22 giugno 1941, l'ambasciatore tedesco a Mosca si recò dal ministro degli Esteri Molotov per consegnargli una dichiarazione di guerra. La ragione – o la scusa – erano le «pesanti e ripetute violazioni» del patto Molotov-Ribbentrop. Se Stalin avesse letto il *Mein Kampf*, sarebbe forse stato preparato: Hitler aveva infatti annunciato la propria intenzione di invadere l'Unione Sovietica già nel 1926, dichiarando che «il futuro della Germania dovrà trovarsi nell'espansione territoriale a est a spese della Russia».

Le parole dell'ambasciatore tedesco erano una mera formalità, in quanto un enorme esercito tedesco si stava già riversando attraverso il confine russo su un fronte di 1450 chilometri, dal Baltico fino al Mar Nero.

La Wehrmacht attaccò con tre gruppi di armate. La *ss-Totenkopf* e la *ss-Polizei* erano aggregate al gruppo di armate Nord, che avanzò attraverso gli Stati baltici proseguendo fino a Leningrado. La divisione *ss-Reich*, che quell'autunno sarebbe diventata la 2^a *ss-Das Reich*, era con il gruppo di armate Centro, che si diresse verso Mosca, mentre la *ss-Wiking* e la *Leibstandarte* erano con il gruppo di armate Sud, che aveva per obiettivo l'Ucraina e la città di Kiev.

Una settimana dopo, la divisione *ss-Nord* si unì al xxxvi corpo, formato da truppe tedesche e finlandesi; sicuri del successo, attraversarono il confine della Finlandia, che l'Armata Rossa aveva occupato l'anno precedente in base al patto Molotov-Ribbentrop. La loro avanzata si fermò all'improvviso quando si imbattono in una potente forza sovietica a Salla, vicino al confine tra Russia e Finlandia. Disorientate dalla fitta foresta e dal fumo scaturito dagli incendi, le unità della divisione si disgregarono; nei primi due giorni dell'invasione, trecento loro soldati rimasero uccisi e altri quattrocento vennero feriti. Tuttavia, nel corso dell'inverno del 1941-42, la divisione ricevette nuove reclute arrivate dalle file generali delle Waffen-ss; i rimpiazzati erano più giovani e meglio addestrati delle ss della formazione originale, che erano state in gran parte prese dalle *Totenkopfstandarten* di guardia nei campi

di concentramento.

La guerra in Unione Sovietica andò inizialmente bene per la Germania, ma poi arrivò la *rasputitza* (il «periodo del fango»), con le piogge autunnali che trasformavano le strade in pantani. A sud, un contrattacco sovietico scacciò i tedeschi da Rostov nella prima grande sconfitta della Germania sul fronte orientale. Sul finire di ottobre, la *Leibstandarte* era scesa a metà dei suoi effettivi a causa degli attacchi nemici e di un'epidemia di dissenteria tra i suoi ranghi. La *Das Reich* aveva perso il sessanta per cento della sua forza, ma il calvario era appena iniziato. Sugli invasori iniziava ad aleggiare il sanguinoso spettro della battaglia di Mosca. Il 1° dicembre Hitler ordinò un attacco generale contro la capitale russa, ma quando le cupole a cipolla della città erano ormai in vista l'assalto tedesco si fermò con le temperature scese sottozero. Il 6 dicembre l'Armata Rossa contrattaccò respingendo indietro i tedeschi di una sessantina di chilometri. La *Das Reich* subì terrificanti perdite: dei duemila soldati che erano partiti con il reggimento *Der Führer*, solo trentacinque erano ancora in piedi. Le Waffen-ss avevano subito 43.000 perdite: in altre parole, circa un loro soldato su quattro era stato ucciso o ferito. Questa volta la Wehrmacht coprì di elogi le Waffen-ss. Scrivendo a Himmler, il generale al comando del III *Panzerkorps*, Eberhard von Mackensen, lodò la *Leibstandarte* per «la sua disciplina interiore, la sua fredda audacia, la sua vivace intraprendenza, la sua incrollabile fermezza durante le crisi, la sua resistenza esemplare, il suo cameratismo [...]» e assicurò al *Reichsführer* «che la *Leibstandarte* gode di un'impareggiabile reputazione non solo tra i suoi superiori ma anche tra i suoi commilitoni dell'esercito». Il valore delle Waffen-ss era riconosciuto anche dai russi: un ufficiale sovietico catturato disse che i suoi uomini si erano sentiti sollevati quando, sulla linea del fronte, la *ss-Wiking* era stata sostituita da una divisione dell'esercito regolare.



La divisione delle Waffen-SS *Das Reich* avanza attraverso l'Unione Sovietica nell'estate del 1941.



Seguendo la politica della terra bruciata, due soldati delle Waffen-SS incendiano una casa dal tetto di paglia vicino a Char'kov, in Russia, nel 1943.



L'avanzata tedesca incontrò un formidabile ostacolo nelle condizioni meteorologiche, come nel caso di questa divisione a cavallo delle SS in marcia verso Mosca.



Alcuni soldati dall'aria esausta della *Leibstandarte Adolf Hitler* pattugliano le strade devastate di Char'kov a bordo di un panzer, nel marzo del 1943.



Gustav Lombard comandava il reggimento di cavalleria delle *SS Florian Geyer*, che si era macchiato di innumerevoli atrocità.

Tuttavia, le Waffen-ss non si distinsero solamente per il loro indomito coraggio: in Russia commisero anche la loro parte di atrocità, così come avevano già fatto in Francia, uccidendo numerosi prigionieri di guerra britannici inermi. Anche dei prigionieri di guerra sovietici vennero fucilati, e quando il popolo ucraino accolse i tedeschi come dei liberatori, le Waffen-ss lo ricompensarono con stupri e massacri.



Sotto lo sguardo dei membri delle *Waffen-SS*, del *Reichsarbeitsdienst* («Servizio di lavoro del Reich») e della *Hitlerjugend* («Gioventù hitleriana»), un uomo viene ucciso da un soldato di un'*Einsatzgruppe* nell'estate del 1941. Questa famosa fotografia venne trovata nell'album personale di un soldato tedesco catturato. Sul retro c'era un cinico epitaffio: «L'ultimo ebreo di Vinnycja» (Vinnycja è una città ucraina).

La 1^a e la 2^a brigata di fanteria delle *SS*, che erano state formate con le guardie dei campi di concentramento della *SS-TV* in soprannumero, si erano unite alla brigata di cavalleria delle *SS* ed erano entrate in Unione Sovietica seguendo le truppe in avanzata. All'inizio combatterono i partigiani sovietici e le unità isolate dell'Armata Rossa, catturando settemila prigionieri di guerra, ma dalla metà di agosto del 1941 alla fine del 1942 furono assegnate

alla Direzione generale per la sicurezza del Reich (RSHA) sotto Heydrich. Le brigate venivano ora usate per garantire la sicurezza delle retrovie e per operazioni di polizia; e, cosa più importante, non erano sotto il comando dell'esercito o delle Waffen-ss. Nell'autunno del 1941 lasciarono la lotta contro i partigiani ad altre unità e iniziarono ad assistere le Einsatzgruppen, formando plotoni di esecuzione e partecipando allo sterminio generale della popolazione ebraica dell'Unione Sovietica. Alla fine del 1941, queste tre brigate si erano rese responsabili dell'uccisione di decine di migliaia di ebrei e altre vittime selezionate.

La brigata di cavalleria delle ss, essendo più mobile, si rese colpevole di più crimini: entrata in azione per la prima volta il 27 luglio, il 1° agosto aveva già eliminato ottocento persone.

Quel giorno, Himmler ebbe un incontro con Erich von dem Bach-Zelewski e con il commissario del Reich per l'*Ostland* (i territori orientali), Hinrich Lohse. I tre giunsero a un'agghiacciante decisione, dopo la quale Himmler diede un ordine brutale: «Tutti gli ebrei devono essere uccisi. Portate le donne ebreë nelle paludi».

Quando ricevette l'ordine di Himmler, il maggiore delle ss Gustav Lombard disse al suo reggimento che «in futuro non dovrà rimanere vivo neppure un solo maschio ebreo, neanche una singola famiglia nei villaggi». Cinque giorni dopo, il conteggio delle vittime della sua unità aveva raggiunto i tremila «ebrei e partigiani». Nelle settimane successive, i soldati del 1° reggimento cavalleria delle ss sotto il comando di Lombard uccisero, secondo le stime, undicimila ebrei e più di quattrocento soldati sbandati dell'Armata Rossa.

Da giovane, Lombard si era fermato spesso dai suoi parenti in America; era imparentato con l'attrice Carole Lombard, che troncò i suoi rapporti con il ramo tedesco della famiglia dopo l'ascesa al potere di Hitler. Dopo aver studiato lingue moderne all'Università del Missouri, era tornato in Germania nel 1919 e aveva lavorato per l'American Express e la Chrysler Motor Company a Berlino.



I campi di concentramento come Auschwitz erano il punto di approdo finale per chiunque sopravvivesse al suo incontro con le SS, inclusi i prigionieri di guerra sovietici.

Nel 1933, quando Hitler salì al potere, Lombard entrò nel Partito nazista e nelle ss. Data la sua passione per la cavalleria, finì nella brigata di cavalleria *ss-Totenkopf*, che stava prestando servizio in Polonia. Si ritrovò presto ad attaccare i cittadini, più che non i nemici, quando la sua unità ricevette l'ordine di dare la caccia a tutti i maschi non-tedeschi tra i diciassette e i sessant'anni per ucciderli. Sembra che quell'attività piacesse a tutti, in quanto alcuni colleghi di Lombard riferirono con orgoglio di aver giustiziato duecentocinquanta persone durante il loro servizio.

Questa sarebbe stata solo una frazione del bilancio complessivo dei massacri di Lombard, che per i suoi servizi avrebbe ricevuto la Croce di cavaliere da un riconoscente Himmler. Al termine della guerra, Lombard fu catturato dai sovietici assieme a ciò che restava dell'ultima unità sotto il suo comando, la 31^a divisione granatieri volontari. Fu liberato nel 1955.

Pur essendosi macchiato di massacri inauditi, Lombard riuscì a evitare la pena di morte e ricevette una condanna relativamente leggera; altri assassini delle Waffen-ss finirono sulla forca quando l'enormità dei loro crimini venne

alla luce. Ma, come vedremo, quelli che avevano i contatti giusti vennero fatti fuggire all'estero al termine della guerra, diventando spesso dei membri rispettati delle loro comunità adottive.

Capitolo 6
Le ss-Allgemeine



Le ss furono riorganizzate in seguito alla creazione della ss-Verfügungstruppe (il loro braccio combattente) nel 1934. La ss-Totenkopfverbände, che gestiva i campi di concentramento, restò un'unità separata. Gli opportunisti, gli alcolizzati, gli omosessuali e i membri di razza incerta vennero epurati; quelli che rimasero diventarono le ss-

Allgemeine («ss generiche»), che misero presto i loro artigli su ogni aspetto della vita tedesca.



«Fuoco e movimento»: le *Kradschützen* erano squadre di fanteria in motocicletta, formate a partire dal 1929 dopo la ristrutturazione della cavalleria.

In seguito alla loro riorganizzazione del 1934, le ss comprendevano tre forze separate: le *ss-Allgemeine*, la *ss-Verfügungstruppe* (ss-VT) e la *ss-Totenkopfverbände*. Nel 1938 le *ss-Allgemeine* erano arrivate a contare 485.000 membri, che sarebbero aumentati di altri 50.000 nel maggio del 1939 quando nelle loro file venne a confluire anche la *ss-Totenkopfverbände* (con l'eccezione della divisione *ss-Totenkopf*).

Nel 1935, l'*ss-Hauptamt* («Ufficio centrale delle ss»; ss-HA) controllava i campi di concentramento, la ss-VT e le *ss-Allgemeine*. La ss-VT si espanse però rapidamente, trasformandosi nel 1940 in *Waffen-ss*; le ss avevano bisogno di un quartier generale operativo, così che l'*ss-HA* diventò un ufficio amministrativo e venne creato l'Ufficio centrale di comando delle ss (*ss-FHA*), che rispondeva direttamente a Himmler e controllava il dipartimento di

comando delle Waffen-ss e il dipartimento di comando delle ss-Allgemeine.

Anche se le ss-Allgemeine potrebbero essere descritte come le «ss generiche», o l'ala politica delle ss, col procedere della guerra molti dei loro membri sarebbero stati richiamati nella Wehrmacht o nelle Waffen-ss.

Solo circa centomila dei loro membri, come gli ufficiali di carriera e i membri dei vari dipartimenti interni delle ss, erano esentati dal servizio militare. Vennero organizzate delle unità volontarie part-time su basi regionali e distrettuali; ogni distretto aveva un certo numero di *Standarten* («reggimenti») e alcuni di essi avevano anche delle unità di cavalleria (*Reiterstandarten*).

I diversi ruoli

I dipartimenti delle ss-Allgemeine erano vari e numerosi, ma ce n'era uno dal nome in apparenza innocuo, la Direzione generale per la sicurezza del Reich (RSHA), che incuteva il terrore nella maggior parte dei cuori. Era stato creato da Himmler attraverso la fusione del Servizio di sicurezza (SD) e della Polizia di sicurezza (SiPo) e il suo primo capo fu Reinhard Heydrich.

La SiPo era divisa in due sezioni: la Polizia segreta di Stato (Gestapo) e la Polizia giudiziaria (Kripo). In seguito alla morte di Heydrich, Himmler ne assunse la guida fino al gennaio del 1943, quando il comando venne affidato al tenente generale delle ss e generale della polizia Ernst Kaltenbrunner.

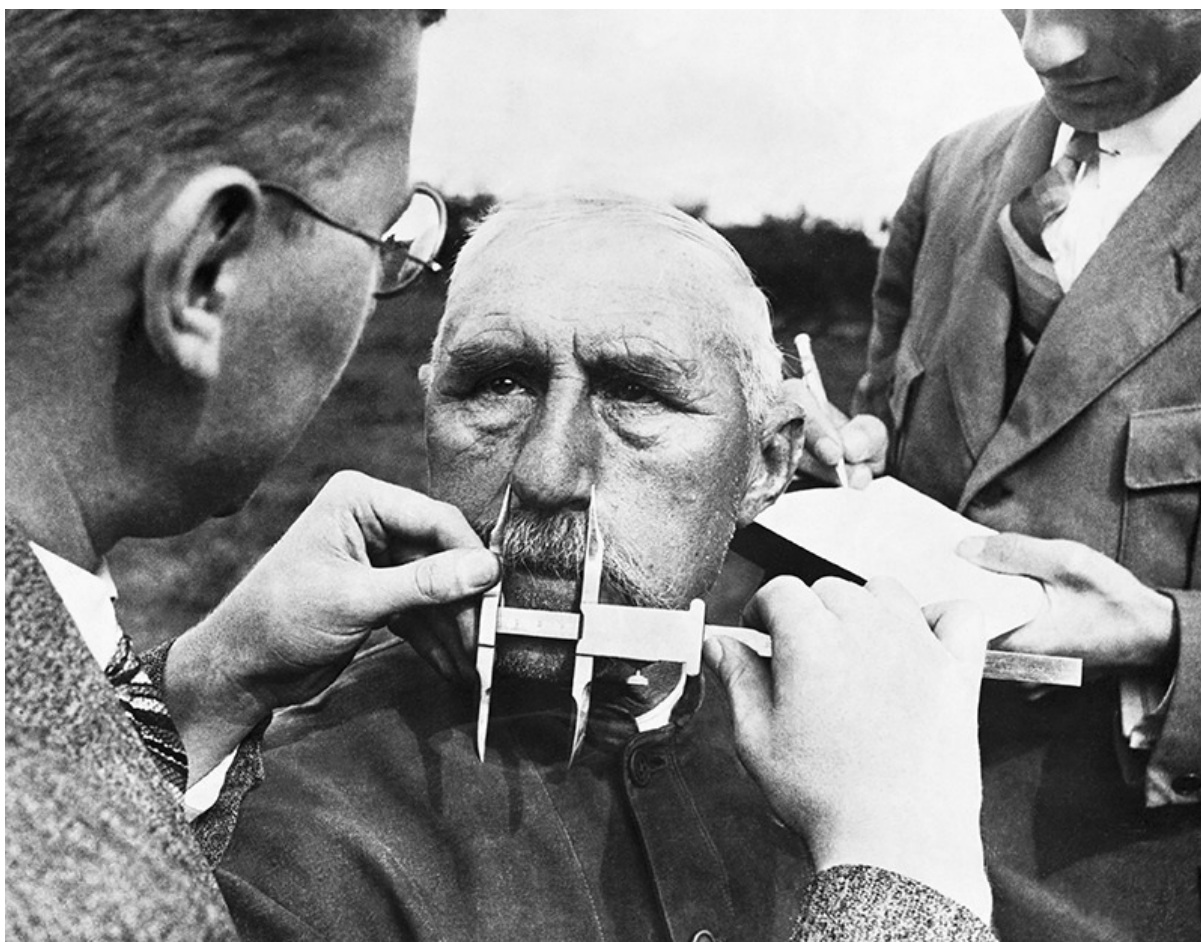
Il compito della RSHA era quello di combattere i nemici del Terzo Reich; chiunque poteva ricadere in questa categoria, ma tra i suoi bersagli principali c'erano gli ebrei, i rom (zingari) e le altre «razze indesiderabili», i comunisti, i massoni e gli attivisti cristiani. I suoi numerosi prigionieri venivano prima mandati nei campi di concentramento per poi finire in quelli di sterminio in Polonia e in Ucraina. La RSHA supervisionava inoltre l'operato delle Einsatzgruppen, le squadre della morte che terrorizzavano con i loro massacri l'Europa orientale.

Le politiche razziali naziste erano dirette dall'Ufficio centrale per la razza e le colonie delle ss-Allgemeine (RUSHA); per sua iniziativa, nel 1937 più di trecento uomini furono cacciati dalle ss per aver violato le leggi razziali naziste, ma nel 1940 Himmler riammise coloro che erano stati espulsi per aver contratto dei matrimoni che non erano in linea con i rigidi criteri nazisti (questo, forse, perché il suo stesso matrimonio non lo era). Il RUSHA condivideva il compito di organizzare la germanizzazione dei territori conquistati con il VOMI (Ufficio generale del benessere dei tedeschi etnici) e con il RKFDV (Commissariato del Reich per il rafforzamento della

germanicità).

Anche la bizzarra Ahnenerbe, che portava avanti le ricerche dei nazisti sulla storia antica, era amministrata dalle ss-Allgemeine, ed era uno dei giocattoli preferiti di Himmler. Nel giugno del 1941, l'organizzazione rimosse l'arazzo di Bayeux – vecchio di nove secoli – per decifrare il suo simbolismo nordico; stando alla loro interpretazione, mostrava il popolo germanico dei franchi che trionfava sui suoi nemici inglesi. Vennero pianificate anche delle spedizioni in Bolivia, a Behistun (in Iran) e in Islanda per esaminare le iscrizioni, i costumi e il folclore locali; si pensava che il passato ariano dei tedeschi affondasse le sue antiche radici in quei posti. Per questo stesso motivo vennero studiate delle mummie nelle isole Canarie. Il progetto principale dell'Ahnenerbe era però l'arianizzazione dei territori conquistati nell'Europa orientale, che secondo Himmler avrebbe richiesto vent'anni.

L'Ahnenerbe commissionò poi degli esperimenti medici a Dachau. Dato che i piloti della Luftwaffe stavano raggiungendo altitudini mai toccate prima, alcuni dei prigionieri del campo venivano rinchiusi in camere a vuoto per vedere quali fossero le reazioni del corpo umano. Inoltre, visto che a volte gli aviatori tedeschi abbattuti precipitavano in acque ghiacciate, i prigionieri venivano sottoposti a condizioni simili per vagliare le possibilità di sopravvivenza; alcuni soggetti venivano spogliati e immersi in vasche di acqua ghiacciata, mentre altri venivano lasciati all'aperto, nel clima gelido, anche per quattordici ore. Venivano poi fatti dei tentativi di rianimarli, gettandoli in bagni di acqua calda o usando delle donne per stimolarli sessualmente (un metodo suggerito da Himmler). Gli scienziati dell'Ahnenerbe misuravano inoltre i caratteri del volto degli ebrei e collezionavano teschi ebraici allo scopo di dimostrare le loro teorie razziali.



Gli agenti nazisti controllano un «cittadino sospetto» con calibro e metro a nastro alla ricerca di «caratteristiche non-ariane».

Meno eccentrico, ma molto più sinistro, era l'Ufficio centrale economico e amministrativo delle SS (WVHA), responsabile della gestione delle finanze, degli approvvigionamenti e dei progetti imprenditoriali delle SS-Allgemeine. Si occupava anche dei campi di concentramento e supervisionò l'Olocausto. Gli oggetti di valore come orologi d'oro, anelli, denaro, otturazioni d'oro e occhiali venivano tolti alle vittime al loro arrivo nei campi di sterminio e quindi inviati a Berlino dentro casse del WVHA per essere vagliati presso la Reichsbank; tra l'agosto del 1942 e il gennaio del 1945 arrivarono un totale di settantasei consegne del WVHA, per un controvalore di centinaia di milioni di marchi tedeschi che sarebbero serviti a finanziare lo sforzo bellico. Il WVHA sosteneva l'economia tedesca anche fornendo una quantità illimitata di manodopera a costo zero; i detenuti dei campi venivano impiegati nell'industria degli armamenti e in progetti edilizi come la costruzione del Vallo atlantico, che serviva a fortificare le coste dall'artico ai confini

spagnoli.

Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, le ss presero il controllo operativo della manifattura e delle estrazioni minerarie nei territori occupati. Controllavano l'agricoltura e la selvicoltura, le cave di pietra, i cementifici, le fabbriche di mattoni, di materiali edili, di porcellane e di vasi, l'estrazione e l'imbottigliamento dell'acqua minerale, la lavorazione della carne, i panifici, la fabbricazione e la riparazione delle armi leggere, la progettazione e la produzione di mobili in legno, la produzione di erbe medicinali, la lavorazione del pesce, la pubblicazione di libri e riviste sulla storia e la cultura germanica, l'acquisizione e il restauro di opere artistiche, la forgiatura di spade e pugnali cerimoniali e la produzione di uniformi e accessori per la Wehrmacht e le ss.

L'ufficio economico del WVHA controllava l'intero ciclo di produzione, dall'estrazione delle materie prime alla manifattura e alla distribuzione dei prodotti finiti, o direttamente o attraverso una complessa rete di società di comodo che era stata messa in piedi dal capo dello stesso WVHA, il tenente generale delle ss Oswald Pohl.

Anche lo stato maggiore personale di Himmler, sotto Karl Wolff, faceva parte delle ss-Allgemeine, così come l'Ufficio centrale del personale per le ss (*ss-Personalhauptamt*; SS-PHA), i cui registri si occupavano perlopiù degli ufficiali. La diligenza dei nazisti sul piano amministrativo si sarebbe dimostrata preziosa per la pubblica accusa a Norimberga. C'era poi l'Ufficio centrale di comando delle ss (SS-FHA), che era il loro quartier generale operativo; era responsabile dell'amministrazione delle scuole per ufficiali (*Junkerschulen*), dei servizi medici, della logistica e delle paghe, oltre a essere il quartier generale amministrativo e operativo delle Waffen-ss. Nella selezione delle reclute, l'SS-FHA aveva la priorità su tutti gli altri rami delle forze armate tedesche. Quando Himmler si dimise da capo dell'SS-FHA nel 1943, il suo posto fu preso dal tenente generale delle ss Hans Jüttner, che gestì l'ufficio fino al termine della guerra.



Hans Jüttner scalò rapidamente i ranghi della struttura di comando nazista; dopo la guerra, avrebbe testimoniato per l'accusa nel processo a Adolf Eichmann.

Dopo aver prestato servizio come tenente nell'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale, Jüttner lavorò come commesso. Nel 1933 diventò un docente universitario di sport a Breslavia per poi entrare nel corpo di addestramento delle SA. Nel 1935 passò alla SS-VT, entrando nell'ufficio ispezioni a Berlino. Le sue promozioni furono rapide. Nel 1939 era diventato l'ispettore delle truppe di riserva della divisione SS-VT e dall'inizio del 1940 era alla guida dell'ufficio di comando della SS-VT. Quella stessa estate fu nominato capo di stato maggiore dell'SS-FHA, appena creato. A partire dal 1943 fu al comando di tutte le truppe sul campo delle Waffen-SS, delle unità

di riserva e di addestramento, delle scuole, delle guarnigioni dei comandi e dei quartier generali.

Jüttner fu catturato dai britannici il 17 maggio 1945 e tre anni dopo venne condannato a dieci anni di prigione in un campo di lavoro, ridotti poi a quattro anni in appello. Nel 1961 testimoniò per l'accusa nel processo all'architetto dell'Olocausto Adolf Eichmann; in seguito, diventò il proprietario di una casa di cura a Bad Tölz, dove morì nel 1965.

Sezioni straniere

Con l'espansione dell'impero nazista in Europa, le ss-Allgemeine istituirono le *Germanische ss* («ss germaniche») per supervisionare i rami esterni e le organizzazioni collaborazioniste che prendevano a modello le ss. Chi chiedeva di entrare nelle ss, se soddisfaceva tutti i criteri fisici e razziali riceveva un numero di matricola dell'organizzazione; quindi, si univa a tempo parziale a unità di ss che compivano esercitazioni volontarie, seguivano corsi di formazione ideologica, marciavano in parate e garantivano il servizio d'ordine nei raduni del partito.

PAESI BASSI

Le sezioni straniere davano attuazione alle dottrine razziali naziste nei Paesi occupati e servivano come polizia di sicurezza locale a fianco della Gestapo e dell'SD. Il 9 giugno 1940 Hitler ordinò ad Anton Mussert, leader del Movimento nazionalsocialista olandese, di reclutare uomini per la divisione *Wiking* delle Waffen-ss; lui si rifiutò di farlo, ma la divisione venne creata comunque. Quando il *Reichkommissar* Arthur Seyss-Inquart minacciò Mussert dicendogli che sarebbe stato sostituito con il politico fascista olandese Meinoud Rost van Tonningen, Mussert fu costretto a dare il proprio consenso alla formazione delle *Nederlandsche ss* («ss dei Paesi Bassi») sotto il comando di Johannes Hendrik «Henk» Feldmeijer.

Nel 1931, mentre stava prestando il servizio militare, Feldmeijer incontrò un capo della neonata formazione di truppe d'assalto del Movimento nazionalsocialista (NSB), cosa che accese il suo interesse per l'organizzazione. Come uno dei primi mille membri dell'NSB, Feldmeijer appoggiò Anton Mussert nella sua scalata per diventare il dittatore dei Paesi Bassi. Lavorò in seguito come membro pagato del dipartimento di propaganda del partito, viaggiando in Germania, Italia e Scandinavia.

Henk Feldmeijer apparteneva alla sezione *Völkisch* dell'NSB, che si interessava alla discendenza germanica degli olandesi e propugnava

l'antisemitismo; di conseguenza, aveva dei contatti con le ss tedesche all'insaputa dell'NSB, ma nonostante questo fu nominato comandante delle guardie del corpo di Mussert, che addestrò come un gruppo paramilitare. Nel maggio del 1940 venne arrestato dal governo olandese, che quando i nazisti invasero il Paese lo trasferì come prigioniero in Francia. Liberato dall'esercito tedesco, tornò all'Aia, dove incontrò Himmler e Seyss-Inquart, con i quali discusse della nazificazione dei Paesi Bassi e della formazione di un corpo olandese di ss, le *Nederlandsche ss*.

Come comandante delle *Nederlandsche ss*, Feldmeijer rispondeva direttamente a Himmler. Dopo aver esortato i membri della sua organizzazione a portare un contributo diretto allo sforzo bellico, diede loro l'esempio servendo per due volte sul fronte: la prima come artigliere con la *Leibstandarte ss Adolf Hitler* in Jugoslavia e in Grecia e la seconda come comandante di una batteria antiaerea con la divisione *Wiking* nella Russia meridionale.

Nel marzo 1943 venne promosso al grado di colonnello nelle ss-Allgemeine e un anno dopo diventò capitano nelle Waffen-ss; ottenne anche una Croce di ferro di seconda classe.

Feldmeijer prese poi parte alle rappresaglie per le uccisioni commesse dalla resistenza olandese; nel settembre del 1943 il *Sonderkommando-Feldmeijer* eliminò almeno venti partigiani. Morì il 22 febbraio 1945, quando un aereo alleato mitragliò la sua auto.

Le *Nederlandsche ss* erano la versione olandese delle ss-Allgemeine; i membri delle due organizzazioni dovevano soddisfare i medesimi requisiti di età, forma fisica, altezza, genealogia e carattere. Le reclute delle *Nederlandsche ss* non dovevano avere commesso reati disonorevoli e dovevano giurare fedeltà incondizionata a tutti i loro superiori. Le loro uniformi erano nere, come quelle delle ss tedesche. Le *Nederlandsche ss* erano divise in cinque *standaarden* («reggimenti») regionali, i cui quartier generali si trovavano a Groningen, Arnhem, Amsterdam, L'Aia e Eindhoven; c'era inoltre un reggimento di polizia separato. I reggimenti avrebbero dovuto contenere cinquecento uomini più lo staff, ma in media ne avevano solo centotrenta (il resto finiva nelle Waffen-ss).

Le *Nederlandsche ss* erano un importante campo di reclutamento, oltre a costituire una riserva. Venivano inoltre usate come uno strumento propagandistico e contribuirono a promuovere l'idea di una «Grande Germania» che avrebbe dovuto abbracciare tutti i popoli dell'Europa settentrionale. Questo concetto venne rafforzato quando il nome dell'organizzazione fu cambiato in *Germaansche ss in Nederland* («ss

germaniche nei Paesi Bassi»), nel novembre del 1942.

Come formazione politica, le *Germaansche ss in Nederland* contribuirono all'espansione dell'impero di Himmler, ma l'organizzazione raggiunse soltanto un massimo di circa settemila membri. C'era comunque anche una versione olandese dell'*ss-Fördernde Mitglieder* («membro benefattore delle SS»; SS-FM), un'associazione di sostenitori delle SS che versavano una quota mensile; contava circa quattromila membri. Alla fine del 1944, quando le cose per la Germania stavano ormai andando male, le *Germaansche ss in Nederland* esistevano in pratica soltanto sulla carta.

FIANDRE

C'era una formazione simile anche nelle Fiandre, la regione fiamminga del Belgio: chiamata inizialmente *Algemeene-ss Vlaanderen*, fu ribattezzata *Germaansche ss in Vlaanderen* («SS germaniche nelle Fiandre») nel 1942. Svolgevano compiti di addestramento militare e educazione ideologica e avevano un proprio giornale, «De ss-Man». C'era un solo *standaard* diviso in quattro *stormbans* («unità d'assalto») regionali; inoltre, c'era anche una versione fiamminga dell'*SS-FM*, chiamata *Beschermde Leden* (BL), che contava circa 4200 membri egualmente divisi tra uomini e donne.

Durante l'occupazione tedesca del Belgio, le opinioni riguardo al futuro delle Fiandre erano più o meno divise tra i seguaci di *DeVlag*, un'organizzazione pro-nazista, e dell'Unione nazionale fiamminga (VNV), il più grande movimento nazionalista delle Fiandre.

La *DeVlag* era stata istituita da Jef van de Wiele nel 1935; il suo simbolo combinava la svastica e l'aquila naziste con il leone nero delle Fiandre. Nel maggio del 1940, dopo l'invasione tedesca del Belgio, la *DeVlag* iniziò a ricevere supporto dalle SS e fu ristrutturata in un'organizzazione nazionalsocialista, cosa che provocò una spaccatura con la VNV.

Il progetto della VNV vedeva le Fiandre come uno Stato indipendente all'interno dell'unione tedesca, mentre la *DeVlag* proclamava una fedeltà incondizionata al Führer e al Reich (i suoi cinquantamila membri erano favorevoli all'annessione delle Fiandre da parte della Germania). Himmler, com'è ovvio, stava dalla parte della *DeVlag*. Ogni membro di punta della *DeVlag* era obbligato a entrare nelle «SS germaniche nelle Fiandre» e i membri di queste ultime avevano a loro volta l'ordine di unirsi alla prima, così che le due organizzazioni vennero in pratica a fondersi.

Come ricompensa per i suoi sforzi, van de Wiele fu promosso maggiore delle SS, nelle quali divenne così l'ufficiale fiammingo di grado più elevato. Aveva un buon rapporto con Léon Degrelle, il leader dei valloni (la

popolazione belga di lingua francese), al punto da accompagnarlo negli impegni pubblici. Allo stesso tempo, van de Wiele collaborò con entusiasmo con i nazisti per la completa mobilitazione della regione; nel 1943 consegnò l'intero movimento giovanile del Paese nelle mani della Hitlerjugend.

Il 4 dicembre 1942 il sottotenente delle ss August Schollen, comandante della *Stormban III/1*, venne ucciso a Bruxelles; il suo amico Robert Verbelen, tenente al comando della *Stormban IV/1*, instaurò quindi un regime di terrore contro la resistenza e le figure di spicco della società belga.

Figlio di un politico belga, Verbelen aveva studiato in Francia ed era diventato un giornalista e il segretario generale della Lega calcio fiamminga; era inoltre membro della VNV. Anche se uno dei suoi fratelli era entrato nella resistenza, Verbelen fu uno dei primi a unirsi alle *Algemeene-ss Vlaanderen*; in seguito, divenne capo del corpo di sicurezza della *DeVlag*.

Una volta entrato nella *DeVlag*, nel 1944 Verbelen arruolò i *DeVlag-Veiligheidskorps/DeVlag-Sicherheitskorps* per proteggere i sostenitori dell'organizzazione. Assieme alla Gestapo e all'SD, diede un giro di vite contro la resistenza armata. Nel settembre del 1944, mentre gli Alleati avanzavano in Belgio, molti membri delle *Germaansche ss* fuggirono in Germania, dove si unirono alle *Waffen-ss*, prestando servizio nella *ss-Jagverband «Nordwest»*.

Poco tempo dopo, le Fiandre vennero annesse dai nazisti e van de Wiele fu nominato Gauleiter della Regione delle Fiandre; fuggì in Germania per formare un governo in esilio.

Robert Verbelen lo raggiunse per unirsi a questo effimero governo, ma poi partì per l'Austria, dove divenne un informatore della polizia e lavorò per l'intelligence americana. Nel 1947 fu condannato a morte in contumacia per l'uccisione di 101 cittadini belgi. Anche se stava usando il suo vero nome (assieme a diversi pseudonimi), Verbelen ottenne la cittadinanza austriaca. Tuttavia, nel 1962, il cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal avvertì il pubblico ministero di Vienna. Come cittadino austriaco, Verbelen si oppose alla propria estradizione in Belgio, così che nel 1965 il pubblico ministero aprì un procedimento contro di lui in un tribunale viennese, dove gli furono contestati cinque capi d'accusa per omicidio e istigazione all'omicidio. La giuria austriaca trovò Verbelen colpevole di aver istigato gli omicidi di due persone, ma stabilì che aveva soltanto eseguito gli ordini dei suoi superiori e lo prosciolsse quindi dall'accusa di aver commesso dei crimini di guerra; questa assoluzione fu in seguito annullata dalla Corte suprema austriaca, ma il caso non venne comunque più riaperto.

Verbelen continuò a vivere in Austria, pubblicando articoli su diverse riviste di estrema destra e scrivendo romanzi di spionaggio.

Il breve momento di gloria di van de Wiele come Gauleiter arrivò quand'era ormai troppo tardi, dato che gli Alleati avevano già invaso il Belgio. Fu processato per tradimento e condannato a morte, ma la sentenza venne poi commutata in ergastolo; rilasciato dopo diciassette anni, andò a vivere nella Germania dell'Ovest.

NORVEGIA

Le *Norges ss* norvegesi vennero istituite nel maggio del 1941 nonostante la forte opposizione di Vidkun Quisling, l'ex ministro della Difesa che aveva invitato Hitler a invadere il Paese. Anche se le *Norges ss* erano tecnicamente una formazione all'interno del partito dell'Unione nazionale di Quisling, quest'ultimo non aveva nessun controllo su di esse. Il loro leader era il capo della polizia norvegese, Jonas Lie; erano appoggiate dal *Reichkommissar* Josef Terboven e Himmler andò di persona a officiare la cerimonia del loro giuramento. Dopo aver giurato fedeltà sia a Hitler sia a Quisling, le nuove ss furono mandate a seguire un corso di indottrinamento di sei settimane.

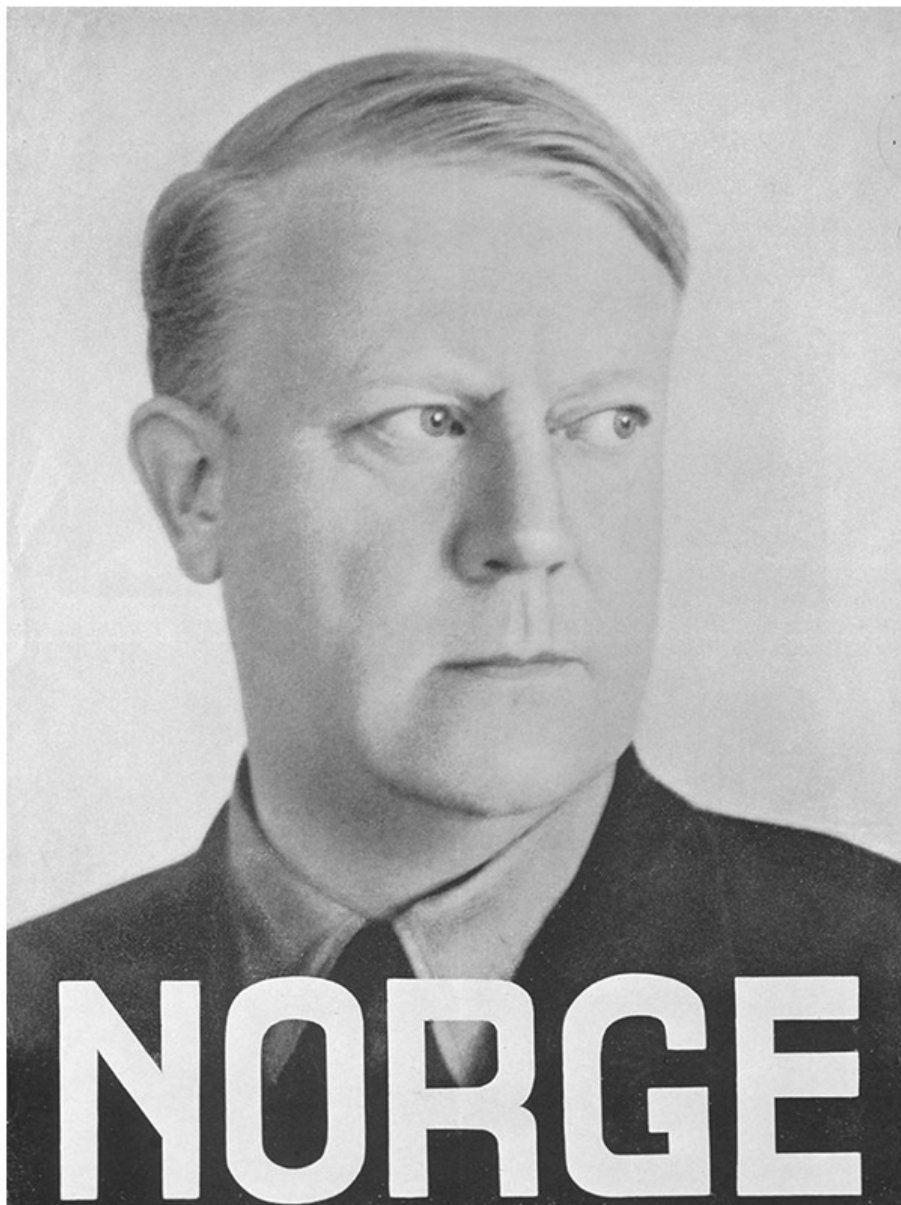
Lie era nato in una famosa famiglia di letterati norvegesi; seguì la tradizione familiare diventando un corrispondente di guerra durante la Prima guerra mondiale per poi diventare un poliziotto. Anche se suo zio era un acceso antisemita, nel 1936 uno dei suoi compiti era stato quello di scortare Lev Trockij nel suo viaggio dalla Norvegia al Messico a bordo di una nave mercantile. Scrisse anche una serie di gialli sotto lo pseudonimo di Max Mauser. Dopo aver lasciato l'Unione nazionale nel 1935, vi rientrò nel 1940.

Lie fu una delle prime ss norvegesi a entrare come volontario nelle Waffen-ss quando servì per breve tempo come corrispondente di guerra con la *Leibstandarte ss Adolf Hitler*, durante la campagna dei Balcani del 1941. Assieme a lui c'era anche Sverre Riisnæs, che sarebbe in seguito diventato ministro della Giustizia nel governo Quisling. Dopo aver formato le *Norges ss*, Lie comandò la 1a compagnia di polizia della legione norvegese delle Waffen-ss nel 1942-43, quando fu insignito della Croce di ferro di prima classe.

Himmler non si fidava comunque di lui, nonostante il coraggio dimostrato sul campo, e lo sostituì quindi con Riisnæs, che era ansioso di servire i nazisti. Nel suo ruolo di ministro della Giustizia, Riisnæs aveva modificato il sistema giuridico norvegese in modo da legittimare le azioni dei nazisti e aveva autorizzato la persecuzione di chi non collaborava con gli invasori tedeschi.

Lie venne trovato morto il giorno della liberazione della Norvegia; si pensa che abbia avuto un attacco cardiaco dopo essersi ubriacato di *akvavit*, un forte alcolico norvegese. Riisnæs era ancora vivo e venne quindi arrestato e incriminato di tradimento, ma date le sue condizioni mentali non poté essere

processato.



Dopo aver invitato Hitler a invadere la Norvegia, Vidkun Quisling diventò un fantoccio dei tedeschi; quando questi ultimi se ne andarono, fu fucilato come traditore da un plotone d'esecuzione.

Quando i nazisti dichiararono guerra all'Unione Sovietica, nel giugno del 1941, l'ottantacinque per cento delle *Norges ss*, circa centotrenta uomini, si unì alla Legione volontaria delle *ss* norvegesi. Cinque mesi dopo, Quisling diventò presidente e le *Norges ss* furono ribattezzate *Germanske ss Norge* (GSN). Nel maggio del 1943 la maggior parte dei volontari norvegesi furono trasferiti nella *ss-Panzergranadier Norge* e poco tempo dopo le GSN

formarono un'intera compagnia di loro uomini per combattere sul fronte orientale.

Nel settembre del 1944, la forza complessiva delle ss norvegesi ammontava a 1247 uomini, di cui 330 al fronte, 245 nella forza di polizia e 511 in unità d'emergenza; ne restavano quindi solo 161 per gestire l'organizzazione in Norvegia. Al contempo, i loro sostenitori (*Støttende Medlemmer*) contavano 3422 membri e il loro giornale («Germaneren – Kamporgan for Germanske ss Norge») aveva 9137 abbonati.

Quando la Norvegia venne liberata dagli Alleati, nel maggio del 1945, Quisling fu processato per tradimento e giustiziato.

DANIMARCA

Re Cristiano X aveva accettato la «protezione del Reich» già il 9 aprile 1940, di fronte alla minaccia di un bombardamento aereo sulla Danimarca, ma il *Frikorps Danmark* fu istituito soltanto il 29 giugno 1941, su istigazione delle ss e del DNSAP. Si stima che tra i seimila e i diecimila danesi abbiano militato nel *Frikorps Danmark*, che entrò in azione sul fronte orientale nel 1942.

Nel giugno del 1943 il *Frikorps* venne sciolto e alcuni dei suoi uomini furono trasferiti a un reggimento danese della *ss-Freiwilligen Panzergrenadier Division Nordland*, una divisione delle Waffen-ss; altri si unirono al corpo ausiliario di polizia danese (corpo HIPO) o al corpo Schalburg, un ramo delle ss germaniche. Il corpo Schalburg prendeva il nome dall'ex leader del *Frikorps*, Christian Frederik von Schalburg, che era stato ucciso in azione il 2 giugno 1942. A differenza delle unità di ss germaniche in Norvegia e nei Paesi Bassi, questo particolare distaccamento non faceva parte del Partito nazista locale ma era un'organizzazione separata, il cui leader era Knud Børge Martinsen.

Dopo essere entrato nell'esercito danese nel 1928, Martinsen faceva parte dello stato maggiore generale quando la Germania occupò la Danimarca nel 1940. Due settimane dopo, entrò nel Partito tedesco nazionalsocialista dei lavoratori (DNSAP); in seguito si dimise per entrare nelle Waffen-ss, prestando servizio con il *Frikorps Danmark* sotto il comando di Christian Frederik von Schalburg. Dopo la morte di quest'ultimo, Martinsen prese il comando del *Frikorps* e quando l'unità venne sciolta fu trasferito alla *ss-Freiwilligen Panzergrenadier Division Nordland*. Dopo due mesi, Martinsen ritornò in Danimarca per prendere il comando del corpo Schalburg, che era diventato un'unità di reclutamento per le Waffen-ss. Nell'ottobre del 1944 fu arrestato dalla Gestapo e imprigionato a Berlino; riuscì infine a fuggire e tornò in

Danimarca, dove venne però arrestato di nuovo, questa volta dagli Alleati. Dopo un processo, fu condannato a morte e fucilato da un plotone d'esecuzione a Copenaghen.

I membri del corpo Schalburg che non avevano nessuna esperienza di combattimento sul fronte orientale dovevano seguire un corso di sei settimane di indottrinamento politico e addestramento militare. Il corpo era diviso in due gruppi: il primo consisteva di soldati regolari e il secondo – chiamato «Forza di difesa del popolo danese» – di civili. Alcuni di loro dovevano fornire un sostegno economico all'organizzazione. I membri del corpo venivano usati come guardie per proteggere dai sabotatori ferrovie e snodi stradali.

Nel luglio del 1944, il corpo Schalburg venne incorporato nelle ss come «battaglione d'addestramento delle ss Schalburg», dapprima sotto il comando del maggiore delle ss Poul Neergaard-Jacobsen e quindi sotto quello del tenente delle ss Egill Poulsen. Dopo sei mesi, fu ribattezzato «battaglione di guardia delle ss Zealand». Venne ufficialmente sciolto il 28 febbraio 1945.

FRANCIA

Pur avendo la *Légion des Volontaires Français* (LVF), i francesi non avevano un gruppo di ss-Allgemeine. Tuttavia, le ss entrarono in stretti rapporti con la *Milice*, la milizia paramilitare di Vichy, che aveva il compito di rastrellare gli ebrei e giustiziare sommariamente i membri della resistenza. In seguito, la milizia si sarebbe fusa con la LVF per formare la divisione ss-*Charlemagne*. Solo pochi membri furono processati al termine della guerra.

SVIZZERA

I nazisti avevano dei sostenitori persino nella neutrale Svizzera. Be', forse però parlare di neutralità è un po' troppo: i tedeschi avrebbero potuto annientare la Svizzera in qualunque momento, ma con tutte quelle fabbriche che producevano componenti di precisione – e un mercato pronto a ricevere l'oro nazista – la «neutralità» era una soluzione vantaggiosa per entrambi.

Il dottor Franz Riedweg fu uno dei più accesi sostenitori svizzeri del Partito nazista. Dopo aver studiato medicina a Berna, Rostock e Berlino, Riedweg entrò nel Fronte nazionale svizzero; nel 1936 diventò un consigliere politico di Jean-Marie Musy, un membro del Consiglio federale della Svizzera, e un anno dopo entrò nelle file di Azione contro il comunismo, che produsse il film di propaganda *Die rote Pest* («La peste rossa»).

Il suo passo successivo fu quello di sposare, nel 1938, la figlia del ministro della Guerra Werner von Blomberg. Era una buona mossa per un aspirante nazista, in quanto gli permise di entrare in stretto contatto con Goebbels,

Himmler e Heydrich; non c'è da stupirsi del fatto che, durante la Seconda guerra mondiale, fosse visto come il cittadino svizzero più influente nella Germania nazista. Fu quindi nominato tenente colonnello delle ss, cosa che lo portò nella *Leibstandarte ss Adolf Hitler*, dove servì come dottore durante l'invasione della Polonia e, in seguito, in Francia.

Nel 1941 divenne l'ufficiale medico dello ss-Hauptamt a Berlino e quello stesso anno inaugurò il «Panoramaheim» a Stoccarda, che serviva come centro di detenzione per cittadini svizzeri. Fu inoltre nominato direttore dei volontari non-tedeschi nelle Waffen-ss. Un paio d'anni dopo era alla guida del centro di controllo germanico nel quartier generale delle ss e venne insignito della Croce di ferro. Un anno dopo ancora, nel 1944, ricevette l'ordine di formare lo *Schweizer Sportbund*, ossia le *Germanische ss Schweiz*, ma la guerra si stava avvicinando alla fine e le ss svizzere non videro mai la luce. Gli svizzeri gli tolsero quindi la cittadinanza.

Imperterrito, andò a combattere con il III *Panzerkorps (Germanico)*, ma venne catturato nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Fu processato in contumacia da un tribunale svizzero con l'accusa di aver tentato di distruggere l'indipendenza del Paese tramite mezzi militari e venne condannato a sedici anni di reclusione. Continuò tuttavia a lavorare come dottore a Monaco, dove morì alla veneranda età di novantotto anni; evidentemente, il suo stile di vita gli aveva giovato.

Il controllo delle ss

Le ss erano legge a se stesse. Dopo che – nel 1934 – tre uomini di punta dell'organizzazione, in servizio al campo di concentramento di Dachau, erano stati incriminati per incitazione all'omicidio, Himmler decise che era meglio porre le ss al di sopra della legge tedesca e fare in modo che rispondessero soltanto all'*Hauptamt ss Gericht* («Corte dell'ufficio centrale delle ss»). Sotto la guida del tenente colonnello delle ss Franz Breihaupt, circa seicento legali investigavano e portavano avanti casi contro persone accusate di aver violato il codice d'onore delle ss, anche se poi spesso Himmler interveniva per alterare le sentenze. Nel 1944 c'erano dodici uffici in Germania e trentotto tribunali sparsi per il Reich.

Dopo aver ricevuto una Croce di ferro nella Prima guerra mondiale, Breihaupt entrò nel Partito nazista nel 1931 e nelle ss l'anno seguente. Nel 1933 fu eletto al Reichstag e dal 1934 in poi prestò servizio nello stato maggiore di Himmler. Scalando continuamente i ranghi, era diventato un tenente generale delle ss quando fu messo a capo dell'*Hauptamt ss Gericht*.

Morì il 28 aprile 1945, ucciso a quanto pare dal suo aiutante, il sottotenente delle ss Karl Lang.

Anche se l'Hauptamt ss Gericht era una trovata di comodo per sottrarre le ss alla giurisdizione dei tribunali ordinari, alcuni membri del suo staff prendevano il loro lavoro sul serio; anzi, qualcuno lo prendeva *troppo* sul serio. Uno di questi era il tenente delle ss Konrad Morgen, che divenne noto come il «Giudice segugio». Morgen era considerato un pacifista, soprattutto dopo la pubblicazione, nel 1936, del suo libro *Kriegspropaganda und Kriegsverhütung* («Propaganda bellica e prevenzione della guerra»). Da avvocato, la sua fede nel primato della legge nel regime sempre più dittatoriale di Hitler lo aveva portato in conflitto con un magistrato provinciale; per salvare la propria carriera, aveva quindi accettato un posto come assistente giudice nell'Hauptamt ss Gericht. Quando venne inviato a Cracovia iniziò a indagare su casi di corruzione, ma il suo rispetto scrupoloso per la legge irritò il capo della polizia, il tenente generale delle ss Friedrich Krüger; come punizione, fu mandato a unirsi alla divisione *ss-Wiking*, che all'epoca era di stanza sul fronte orientale.

Morgen avrebbe dovuto aspettarsi un trattamento del genere da parte di Krüger. Nato in una famiglia di militari, Krüger aveva servito come ufficiale durante la Prima guerra mondiale, nel corso della quale era rimasto ferito tre volte e aveva ricevuto la Croce di ferro di prima e seconda classe. Dopo aver militato nei Freikorps, entrò nel Partito nazista nel 1929 e nelle ss nel 1931, ma dopo due mesi le lasciò per unirsi alle SA, dove servì nello stato maggiore personale di Röhm. Nella Notte dei lunghi coltelli venne risparmiato perché il suo passaggio alle SA fu considerato come una mossa puramente pragmatica; in ogni caso, dopo la morte di Röhm fece ritorno alle ss.

Nell'ottobre del 1939 fu nominato comandante superiore delle ss e della polizia nella Polonia occupata; in quelle vesti, era responsabile della repressione delle rivolte nei campi di sterminio. Non era benvenuto: contro la sua macchina vennero lanciate due bombe, anche se lui sopravvisse all'attentato. Fu comunque destituito nel novembre del 1943 dopo aver litigato con il governatore generale Hans Frank.

Venne quindi mandato con la 7^a divisione fanteria di montagna delle ss (la *Prinz Eugen*) nella Jugoslavia occupata, dove combatté contro i partigiani.

La sua unità divenne tristemente famosa per le atrocità commesse contro i civili. Dopo essere andato a combattere in Finlandia, si suicidò in Austria nel maggio del 1945, quando Hitler era ormai già morto.



Karl Otto Koch (che vediamo nella foto assieme a sua moglie Ilse, il loro cane e il loro figlio) uccise il dottore che lo aveva curato per la sifilide in modo da evitare che potesse rivelare quel segreto.

Il suo fratello maggiore era il tenente generale delle ss Walter Krüger (1890-1945), che formò la *ss-Standarte Germania* e prese parte, tra le altre cose, all'assedio di Leningrado. Anche lui, come Friedrich, si suicidò al termine della guerra: quando il sogno nazista si era ormai infranto, non gli restava più nulla per cui valesse la pena vivere.

Anche se Friedrich Krüger aveva spedito Morgen sul fronte orientale, il talento investigativo del giudice era considerato una risorsa più preziosa della sua abilità in battaglia, così che venne richiamato e assegnato alla Divisione di polizia giudiziaria delle ss (RKPA), dove si sarebbe occupato di reati finanziari.



Il principe Josias di Waldeck-Pyrmont, dall'aria inconfondibilmente patrizia;
Buchenwald ricadeva sotto la sua giurisdizione.

Scorrendo l'elenco delle vittime del campo di concentramento di Buchenwald, il comandante superiore delle ss e della polizia per Weimar, il tenente generale delle ss Josias, principe di Waldeck-Pyrmont, si fermò davanti al nome del dottor Walter Krämmer, da cui una volta era stato curato. Indagando, Josias scoprì che il comandante del campo, il colonnello delle ss Karl Otto Koch, aveva ucciso Krämmer e un infermiere perché lo avevano curato per la sifilide, una cosa che Koch voleva tenere nascosta. Un altro prigioniero era stato «fucilato mentre tentava di scappare» quando, di fatto, era stato mandato a prendere dell'acqua a una certa distanza dal campo. Josias

chiese a Morgen di investigare.

Josias, forse il più illustre membro delle ss, era un cugino della regina Guglielmina dei Paesi Bassi ed era imparentato con la famiglia reale britannica. Era nato nel castello di famiglia a Bad Arolsen. Dopo essere stato ferito nella Prima guerra mondiale, entrò nel Partito nazista nel 1929 e nelle ss l'anno successivo. Eletto al Reichstag nel collegio di Düsseldorf-Ovest nel 1933, fu promosso al grado di tenente generale delle ss. Nel 1939 diventò il comandante superiore delle ss e della polizia per Weimar, cosa che gli dava autorità sul vicino campo di concentramento di Buchenwald.

Due anni dopo venne promosso all'incarico di comandante superiore della polizia nella Francia occupata, dove uno dei suoi primi atti fu quello di annunciare che gli ostaggi francesi sarebbero stati sistemati sui treni delle truppe tedesche al fine di scoraggiare i tentativi di sabotaggio. Nel luglio del 1944 fu nominato generale delle Waffen-ss. Arrestato il 13 aprile 1945, venne accusato per la supervisione di Buchenwald e per essere stato coinvolto nell'esecuzione di Karl Otto Koch; giudicato colpevole, fu condannato all'ergastolo, da scontare in quello stesso campo di cui sosteneva di conoscere pochissimo. La sentenza fu poi commutata a vent'anni, ma per ragioni mediche fu scarcerato quando ne erano passati soltanto tre.



«La foresta che canta» di Buchenwald, dove i prigionieri venivano appesi agli alberi, era uno dei luoghi preferiti del sadico ufficiale delle SS Martin Sommer.

All'epoca Morgen stava già investigando su un altro caso legato a Buchenwald. In collusione con Koch, Bornschein, un commerciante che riforniva i nazisti, si era arricchito in modo disonesto approvvigionando il campo. Per evitare guai con la polizia locale, Bornschein era entrato nelle Waffen-ss, così da ricadere solo sotto la giurisdizione della RKPA. Morgen si stabilì nell'Hotel Elephant di Weimar, una delle locande preferite di Hitler. Dopo aver incriminato Bornschein, Morgen accumulò prove che mostravano che Koch aveva affittato i lavoratori del campo a civili esterni, aveva organizzato un racket degli approvvigionamenti di cibo, aveva ucciso i prigionieri che non collaboravano e, in generale, aveva gestito il campo per il suo profitto personale.

Nel frattempo, Koch era già stato trasferito al campo di concentramento di Majdanek, vicino a Lublino (nella Polonia orientale), ma sua moglie Ilse viveva ancora nella casa del comandante di Buchenwald. Morgen intercettò la

corrispondenza della coppia ed esaminò i loro conti bancari, scopercchiando un vaso di Pandora. Scoprì presto che Koch si era appropriato indebitamente di almeno centomila marchi e trovò inoltre la prova degli omicidi del dottor Krämmer e di Karl Peixof. A quanto pare, i testimoni degli omicidi erano stati a loro volta assassinati e alcuni funzionari del campo – come il medico Waldemar Houst – erano a loro volta coinvolti nelle uccisioni e in atti di sadismo.

Josias accusò Koch di incitazione all'omicidio e Morgen aggiunse le accuse di appropriazione indebita, chiamando inoltre in giudizio altri membri dello staff del campo. Le imputazioni vennero trasmesse al capo della polizia giudiziaria, il maggior generale delle ss Artur Nebe, che le passò a sua volta al capo della Gestapo, il maggior generale delle ss Heinrich Müller; da qui arrivarono a Ernst Kaltenbrunner, capo della RSHA. Il capo del dipartimento legale delle ss diede un'occhiata alle imputazioni e le passò a Himmler. Temendo che i documenti potessero essere ignorati, Morgen mandò a quest'ultimo un telegramma scritto con cura per delineargli il caso, e Himmler, sempre preoccupato che qualcosa potesse infangare l'onore delle ss (tranne i massacri, naturalmente), gli concesse piena autorità per procedere contro Koch.

Dopo aver ricevuto la Croce di ferro di seconda classe nella Prima guerra mondiale, Koch era stato catturato dai britannici sul fronte occidentale ed era tornato in Germania nel 1919. Nel 1931 entrò nel Partito nazista e nelle ss e quattro anni dopo diventò comandante del campo di concentramento Columbia-Haus a Berlino-Tempelhof, per poi passare a Sachsenhausen nel 1937. Nel 1941 si spostò a Buchenwald; da lì venne poi trasferito a Majdanek in seguito ad accuse di corruzione, frode, appropriazione indebita, ubriachezza, crimini sessuali e omicidio.

Dopo un anno, venne sollevato dall'incarico in seguito alla fuga di ottantasei prigionieri di guerra sovietici. Accusato di colpevole negligenza, venne richiamato a Berlino, dove affrontò le imputazioni formulate da Josias di Waldeck-Pyrmont e da Konrad Morgen. Al processo, Koch fu condannato a morte per aver disonorato se stesso e le ss; venne fucilato da un plotone d'esecuzione il 5 aprile 1945, una settimana prima che le truppe americane arrivassero a liberare il campo.

Koch era senza dubbio un criminale di prim'ordine, ma l'ambiguità morale delle ss era tale che il primo capo della polizia a portarlo davanti alla giustizia fu uno come Nebe, che aveva probabilmente commesso dei crimini ancora più grandi. Durante la sua carriera nelle ss, Nebe aveva camminato sul filo del rasoio: pur rimanendo spesso inorridito di fronte alle atrocità che gli venivano chieste, le compiva comunque. Fu coinvolto in diversi complotti

contro Hitler e altri, ma al contempo sperimentò anche un nuovo metodo per gassare gli ebrei.



Implicato nel complotto del 1944 per uccidere Hitler, Artur Nebe venne impiccato con della corda per pianoforte, fissata a un gancio da macelleria, su ordine del Führer.

Nebe, che durante la Prima guerra mondiale era stato esposto per due volte in prima persona agli attacchi con i gas, entrò nella polizia giudiziaria (Kripo) nel 1920; quattro anni dopo, era diventato un commissario. Nel 1931 entrò nel Partito nazista e – lo stesso giorno – nelle ss.

Arrivarono quindi i suoi primi omicidi: nel 1933, Rudolf Diels, allora capo della Gestapo, ordinò a Nebe di eliminare Gregor Strasser. In seguito a

diverse riorganizzazioni delle forze di polizia, Nebe venne nominato capo della polizia giudiziaria sotto la RSHA; rispondeva direttamente a Heydrich e cenava con regolarità assieme a quest'ultimo e a Himmler.

Per mettere alla prova la lealtà di Nebe, Himmler lo mise al comando dell'*Einsatzgruppe B*. Nebe rimase talmente inorridito di fronte agli ordini criminali di Heydrich che li riferì al gruppo che circondava il colonnello Hans Oster, che si opponeva agli obiettivi della guerra di Hitler. Nel tentativo di sottrarsi a quel lavoro, Nebe chiese di essere messo a capo della Commissione di polizia internazionale, ma Oster e altri lo convinsero a mantenere l'incarico nell'*Einsatzgruppe* in modo da poter dar loro delle informazioni aggiornate dall'interno delle ss e della Gestapo. Il gruppo di Nebe uccise 46.000 persone, che erano comunque solo una frazione rispetto alle 221.000 assassinate dall'*Einsatzgruppe A*, guidato dal maggior generale delle ss Franz-Walter Stahlecker (che venne ucciso dai partigiani sovietici nel marzo del 1942).

Nebe non ne poteva più dei massacri e arrivò sull'orlo di un esaurimento nervoso quando il suo autista si suicidò a causa di tutto quello a cui aveva dovuto assistere. Ciononostante, Himmler gli ordinò di organizzare l'esecuzione di cento ebrei durante la sua visita a Minsk; e, come se uccidere degli innocenti non fosse già abbastanza, avrebbe anche dovuto avere dei rapporti sessuali con due delle sue vittime donne. Fu in occasione di quell'esecuzione che Himmler rischiò di svenire perché la materia cerebrale di qualche giustiziato era finita sul suo soprabito; in seguito, a Nebe fu ordinato di trovare un metodo di uccisione che non fosse così stressante per i carnefici, e lui condusse degli esperimenti rinchiudendo le vittime in camion sigillati ed eliminandole con i gas di scarico dei motori.

A guerra conclusa, nel suo appartamento di Berlino furono trovati dei filmati delle sue spaventose ricerche.

Tuttavia, sembra che Nebe si considerasse come un osservatore interessato. Quando partecipò alla conferenza di Wannsee, nel 1942, rivelò i dettagli della «Soluzione finale» a Hans Oster, un suo complice cospiratore. Comunque, non ebbe nulla da obiettare quando il capo della Gestapo Heinrich Müller gli ordinò di scegliere cinquanta dei settantatré prigionieri ricatturati dopo la «grande fuga» dalla Stalag Luft III, nel marzo del 1944, perché venissero giustiziati. Faceva sempre quello gli chiedevano.

Il coinvolgimento di Nebe in diversi complotti contro la gerarchia nazista segnò infine la sua rovina. Per esempio, fu coinvolto già nel 1938 in un complotto per rovesciare Hitler, e cospirò anche per far fallire il tentativo di Himmler di infangare il generale Werner von Fritsch. Tutte queste cose, a quanto pare, non vennero a galla nelle indagini, ma il suo ruolo

nell'operazione Valchiria – il complotto per uccidere Hitler il 20 luglio 1944 – non passò inosservato. Avrebbe dovuto guidare una squadra di dodici poliziotti per uccidere Himmler, ma il messaggio non gli arrivò mai. Si diede alla macchia, ma venne tradito da una ragazza; condannato a morte dal *Volksgerechtshof* («Tribunale popolare»), fu impiccato.

Heinrich Müller era un uomo molto meno complicato di Nebe: disprezzava Hitler, ma arrestava comunque quelli che complottavano contro di lui, semplicemente perché era il suo lavoro.

Dopo aver servito come pilota nella Prima guerra mondiale e aver ottenuto la Croce di ferro, Müller assistette alla fucilazione degli ostaggi nell'effimera Repubblica sovietica bavarese, cosa che gli lasciò un odio eterno verso il comunismo. Nel 1919 entrò nel dipartimento politico delle forze di polizia bavaresi; nel 1931 era l'ufficiale addetto alle indagini quando venne uccisa la nipote di Hitler, Geli Raubal, e pare che sia stato corrotto con una bustarella per assicurarsi che lo scandalo non macchiasse la reputazione di Hitler (si pensava che fosse stato proprio quest'ultimo ad aver ucciso Geli in un attacco di gelosia).



Da sinistra: Franz Ziereis, Ernst Kaltenbrunner e Himmler ispezionano, assieme ad altri ufficiali, il campo di concentramento di Mauthausen nell'aprile del 1941.

L'ipotesi della bustarella suona ragionevole: non lo avrebbe fatto per benevolenza verso Hitler, in quanto sappiamo che lo aveva definito come un

«imbianchino immigrato disoccupato» e «un imboscato austriaco». Forse è per questo che non entrò nel Partito nazista fino al 1939. Ciononostante, Heydrich lo scelse per rimpiazzare Diels come capo della Gestapo, in quanto Diels era un uomo di Göring. Müller diventò il capo di Adolf Eichmann e riceveva i rapporti sulle operazioni delle Einsatzgruppen. Eichmann diresse l'Ufficio di reinsediamento della Gestapo e quindi il suo Ufficio degli affari ebraici.

Dopo il complotto del 20 luglio, Müller era a capo della commissione investigativa che arrestò i cospiratori; per il suo lavoro ottenne la Croce di cavaliere. Quindi, il 29 aprile 1945, quando l'Armata Rossa stava ormai combattendo a Berlino, Müller fu responsabile dell'interrogatorio e dell'esecuzione di Hermann Fegelein, che era stato l'ufficiale di collegamento di Himmler con Hitler e il cognato di Eva Braun; Himmler aveva cercato di negoziare con gli Alleati occidentali. Due giorni dopo, Müller scomparve senza che nessuno abbia più avuto sue notizie.

Come Müller, anche Kaltenbrunner era un uomo ligio al dovere: si voleva assicurare che nulla ostacolasse il cammino della nazione tedesca, quali che fossero i costi umani da pagare.

Nato a Ried im Innkreis (in Austria, non lontano dal luogo natale di Hitler, Braunau am Inn), Kaltenbrunner studiò legge all'Università di Graz. Durante gli studi si provocò una profonda cicatrice al volto che attribuì a un duello, anche se alcuni dicevano che fosse dovuta a un incidente d'auto che aveva avuto da ubriaco.

Nel 1932 entrò nel Partito nazista in Austria e formò quindi un *ss-Sturmbann* con Adolf Eichmann. In seguito all'uccisione di Engelbert Dollfuss, venne incarcerato per sei mesi per cospirazione. Come leader delle ss austriache, collaborò all'Anschluss, venne promosso maggior generale delle ss e nel 1938 diventò un membro del Reichstag.

In seguito alla morte di Heydrich, Kaltenbrunner fu nominato suo successore (dopo che Himmler aveva tenuto per sé l'incarico per otto mesi), anche se Himmler si lamentava del suo abuso di alcol. Kaltenbrunner guidò l'operazione «Salto in lungo», un tentativo fallito di assassinare Churchill, Roosevelt e Stalin durante il loro incontro a Teheran nel 1943, e ricevette la Croce di cavaliere per aver preparato il processo contro il capo dell'Abwehr Wilhelm Canaris in seguito al complotto del 20 luglio. Mentre la guerra si avvicinava alla fine, trasferì il proprio quartier generale ad Altaussee, in Austria, la cosiddetta «ridotta alpina» dove gli irriducibili volevano continuare la guerra.

A Norimberga, Kaltenbrunner venne riconosciuto colpevole di crimini di guerra e crimini contro l'umanità e fu condannato a morte. Salì al patibolo

continuando ad affermare di non sapere nulla riguardo ai crimini di cui era accusato. I tre figli che aveva avuto da sua moglie e i due che aveva avuto dalla sua amante sopravvissero tutti alla guerra.

Morgen cerca di arrivare a Himmler

Mentre stava indagando su Koch, Morgen iniziò a controllare ciò che accadeva a Majdanek. Ai primi di novembre del 1943, fu per caso testimone di una parte dell'operazione *Erntefest* («Festa del raccolto»), la liquidazione di tre campi di lavoro ebraici grandi e diversi altri più piccoli nel distretto di Lublino (nella Polonia orientale), con l'uccisione dei loro cinquantamila prigionieri. Al campo di Poniatowa, Morgen vide più di quindicimila detenuti di ambo i sessi e di ogni età condotti al luogo dell'esecuzione, dove dopo aver consegnato i loro indumenti e i loro effetti personali furono fatti entrare nudi nelle trincee e lì fucilati. Tutto questo era però stato autorizzato personalmente da Himmler e non c'era dunque nulla che Morgen potesse fare in proposito.

Il comandante del campo, l'ss-Oberführer Christian Wirth, accompagnò Morgen in una visita dei campi di sterminio di Treblinka, Sobibor e Belzec, dove vide le camere a gas, i forni crematori e le fosse comuni. Credendo che tutto ciò costituisse la prova di un crimine locale, Morgen iniziò a indagare e scoprì quindi che i massacri in corso in questi campi erano stati ordinati direttamente dalla cancelleria di Hitler e non potevano essere fermati dal dipartimento legale delle ss. Cominciò tuttavia a perseguire dei singoli ufficiali delle ss per le «uccisioni arbitrarie» che avvenivano al di fuori delle direttive della «Soluzione finale»; inoltre, si mise a indagare su casi di crudeltà, corruzione e altri crimini relativamente minori. Alla fine, Himmler dovette dirgli di fermarsi.

Christian Wirth era un ex poliziotto di Stoccarda che era stato raccomandato a Himmler da Nebe. Guidò l'Aktion T4, il programma nazista di eutanasia finalizzato all'eliminazione delle persone disabili, dei malati psichici e di altri individui ritenuti incurabili, e supervisionò dei progetti di sterilizzazione di massa.

Franz Stangl, il comandante dei campi di sterminio di Sobibor e Treblinka, descrisse Wirth come

un uomo grasso e pasciuto [...] Quando parlava della necessità di questo programma di eutanasia T4, non lo faceva in termini umani o scientifici, come me l'aveva descritto il dottor Werner. Lui rideva. Parlava di «sbarazzarsi di inutili bocche da sfamare» e diceva che il

«sentimentalismo» riguardo a persone del genere lo faceva «vomitare».

Nato in Austria, Stangl entrò nelle forze di polizia e diventò membro del Partito nazista nel 1931. In seguito all'Anschluss, scalò rapidamente i ranghi. Himmler lo nominò sovrintendente del programma T4 presso l'Istituto per l'eutanasia del castello di Hartheim; fu lì che incontrò per la prima volta Christian Wirth, che sarebbe stato in seguito coinvolto nella gassazione degli ebrei a Chelmno e Belzec.

Nel 1942 venne trasferito in Polonia, dove lavorò sotto Odilo Globocnik (si veda il capitolo 7) e diventò il comandante del campo di sterminio di Sobibor. Circa diecimila ebrei vennero uccisi prima che Stangl fosse nominato comandante di Treblinka.

«Mi ricordo che Wirth era in piedi lì, vicino alle fosse piene di corpi neribluastri» raccontò Stangl. «Wirth disse: “Che cosa ne dobbiamo fare di questa spazzatura in putrefazione?”. Penso che, inconsciamente, quella frase mi abbia spinto a pensarli come un carico», il termine con cui da allora Stangl cominciò a chiamare le sue vittime.

A Treblinka, Stangl supervisionò l'uccisione di settecentomila persone; per numero di individui gassati, il campo fu secondo soltanto ad Auschwitz. Nel corso di questa barbara operazione, le vittime furono derubate di grandi quantità di denaro in diverse valute (quattrocentomila sterline, due milioni e ottocentomila dollari e dodici milioni di rubli), nonché di centoquarantacinque chili d'oro (da anelli e denti) e quattromila carati di diamanti. I criminali prendevano anche capelli, vestiti e occhiali.



Il campo di concentramento di Sachsenhausen, a trentacinque chilometri da Berlino, fu

istituito nel 1938 e venne inizialmente usato per ospitare i prigionieri politici.

Quando l'Armata Rossa si stava avvicinando, il campo venne distrutto e vi rimasero solo quaranta prigionieri superstiti; le guardie furono mandate a combattere i partigiani jugoslavi, cosa che corrispondeva in pratica a una condanna a morte. Stangl venne arrestato a guerra conclusa, ma riuscì a fuggire in Brasile, dove andò a lavorare nella fabbrica della Volkswagen a San Paolo senza neppure bisogno di cambiare nome. Tuttavia, un parente con cui era in conflitto riferì di lui a Simon Wiesenthal e nel 1969 fu estradato in Germania, dove venne processato per l'uccisione di circa novecentomila persone.

Stangl ammise lo sterminio, ma da vero psicopatico aggiunse: «La mia coscienza è a posto. Stavo semplicemente facendo il mio dovere».

Fu condannato all'ergastolo e morì in cella.

Il programma T4 venne cancellato a causa dell'opposizione della Chiesa e Wirth fu trasferito in Polonia per sovrintendere alla gassazione di ebrei e zingari. Non aveva tempo per le unità mobili in uso al campo di sterminio di Chelmno; a Belzec, Sobibor e Treblinka fece costruire tre speciali «stanze per le docce», nella convinzione che le vittime si sarebbero sentite tranquillizzate all'idea che stavano andando a farsi una doccia (anche se, stando al racconto di un testimone, Wirth colpì sul volto una donna esitante con il frustino che si portava sempre dietro). Attraverso le docce veniva pompato il gas di scarico di un motore diesel. All'esterno c'erano dei gerani, l'erba veniva potata e sopra l'entrata c'era appeso un cartello che diceva INGRESSO NELLO STATO EBRAICO. Sopra la porta della camera a gas vera e propria c'era uno striscione, ricavato dalla tenda di una sinagoga, che recitava (in ebraico) QUESTA È LA PORTA DEL SIGNORE, ATTRAVERSO LA QUALE ENTRERANNO I GIUSTI.

Dopo aver ucciso un milione e settecentomila ebrei polacchi e migliaia di zingari, Wirth venne trasferito al campo di concentramento della risiera di San Sabba, a Trieste, dove era anche responsabile della soppressione dei partigiani nella Jugoslavia occupata. Coloro che avevano lavorato al programma di sterminio si ritrovavano poi spesso assegnati a compiti pericolosi, dati loro allo scopo di sbarazzarsene. Wirth venne ucciso dai partigiani nel maggio del 1944 mentre viaggiava a bordo di un'auto decappottabile.

Nel 1944 Morgen iniziò a investigare sul comandante del campo di sterminio di Auschwitz, Rudolf Höss. Le sue indagini, è inutile dirlo, non erano gradite. Uno degli aiutanti di Morgen, il sergente maggiore di

battaglione delle ss Gerhard Putsch, sparì senza lasciare tracce e il capanno dove Morgen teneva i suoi documenti venne ridotto in cenere; tuttavia, riuscì a incriminare diversi gerarchi nazisti, come Maximilian Grabner (il comandante della Gestapo e capo torturatore ad Auschwitz, che fu accusato di furto e corruzione) e Alex Piorkowski (a sua volta accusato di corruzione). Il successore di Koch a Majdanek, Hermann Florstedt, fu un altro criminale che finì sotto processo: venne giustiziato dalle ss per corruzione e uccisioni arbitrarie il 15 aprile 1945.

Come nel caso di molti altri mostri delle ss, il carattere e il comportamento di Rudolf Höss erano pieni di paradossi. Da bambino voleva diventare un prete cattolico e durante la Prima guerra mondiale era stato il più giovane sottufficiale in servizio nell'esercito tedesco; venne ferito diverse volte e ricevette la Croce di ferro. A guerra conclusa entrò nei Freikorps e quindi, nel 1922, abbandonò la sua fede cattolica e si iscrisse al Partito nazista. L'anno seguente, Höss e Martin Bormann (che sarebbe diventato il segretario privato di Hitler) furono condannati all'ergastolo per l'omicidio del maestro elementare Walter Kadow, da loro sospettato di aver segnalato i nomi dei membri dei Freikorps alle autorità francesi nella Ruhr occupata.

Rilasciato nel 1928 nel quadro di un'amnistia generale, Höss aderì alla Lega degli Artamani, che promuoveva uno stile di vita semplice e rurale. Nel 1929 sposò Hedwig Hensel, da cui ebbe cinque figli; quindi, nel 1934, entrò nella ss-Totenkopfverbände. Lavorò come amministratore a Dachau per quattro anni. Stando alla sua autobiografia, era nauseato dalle punizioni corporali che venivano impartite ai prigionieri, ma assistere alle esecuzioni lo lasciava impassibile.

Dopo un periodo a Sachsenhausen, diventò il primo comandante di Auschwitz, che allora era soltanto un campo di detenzione; tuttavia, Höss ampliò di molto le strutture del campo. Nel giugno del 1941, ricevette degli ordini secondo i quali Hitler aveva decretato lo sterminio fisico di tutti gli ebrei d'Europa, che avrebbe avuto luogo ad Auschwitz. Il campo di Höss era stato scelto perché aveva dei buoni collegamenti ferroviari ed era isolato, così che sarebbe stato più facile mantenere la segretezza. L'unica persona con cui ne parlò fu sua moglie, che viveva nel campo assieme ai loro figli; dopo che glielo ebbe detto, la donna si mostrò riluttante ad andare a dormire con lui. Correva voce che in seguito Höss avesse avuto una relazione con una prigioniera, che venne quindi eliminata nelle camere a gas. Era un uomo complesso che, a quanto pare, scriveva anche poesie sulla bellezza del luogo.

Dopo aver ispezionato Treblinka, Höss pensò che lui avrebbe potuto fare di meglio. Le camere a gas di Treblinka contenevano solo duecento persone; lui fece costruire delle camere dieci volte più grandi, con una capacità di

duemila individui. A Treblinka i prigionieri venivano eliminati usando i gas di scarico, ma questa soluzione non gli sembrava molto efficiente e si mise quindi a fare degli esperimenti prima con l'acido solforico e poi con il Zyklon B; quest'ultimo agente era più rapido, richiedendo tra i tre e i quindici minuti («Capivamo quando le persone erano morte perché smettevano di gridare» raccontò).

Höss si vantava della sua capacità di nascondere la verità alle vittime. Pensava che sarebbero entrate volentieri nelle camere a gas se veniva loro detto che avrebbero ricevuto un trattamento contro i pidocchi. L'unico problema era che i forni crematori non riuscivano a tenere il passo con il numero di corpi che uscivano dalle camere a gas; di conseguenza, alcuni dei cadaveri dovevano essere bruciati nelle fosse e la puzza di carne bruciata allertava le vittime.

Höss sostenne di essersi preoccupato per l'uccisione dei bambini (che venivano mandati tutti alle camere a gas perché non erano utilizzabili come forza lavoro), ma Eichmann lo rassicurò dicendogli che, se avessero ucciso i bambini, non ci sarebbe stata una nuova generazione pronta a vendicarsi su di loro. Nonostante le sue presunte preoccupazioni, Höss non ebbe nulla da ridire sugli orribili esperimenti che i dottori conducevano sui prigionieri, né sulle torture inflitte dalla Gestapo ad alcuni di questi ultimi. Promosso all'incarico di viceispettore dei campi di concentramento nel dicembre del 1943, Höss ritornò poi ad Auschwitz per sovrintendere all'uccisione di quattrocentotrentamila ebrei ungheresi nel maggio del 1944. Negli ultimi giorni di guerra, fuggì davanti all'avanzata dell'Armata Rossa e si nascose in Germania sotto il nome di Fritz Lang. Avrebbe potuto rimanere nell'anonimato, ma sua moglie lo tradì: non riusciva ad accettare il fatto di aver sposato un mostro. Dopo aver testimoniato a Norimberga, venne consegnato alle autorità polacche.

Al suo processo fu accusato di aver ucciso tre milioni e mezzo di persone.

«No. Solo due milioni e mezzo» ribatté precisando. «Le altre sono morte di fame e di malattie.»

Condannato a morte, venne impiccato ad Auschwitz sulla stessa forca che aveva costruito.

Morgen sapeva che, per avere una chance di fermare l'Olocausto, avrebbe dovuto discutere della cosa con lo stesso Himmler; combinò quindi un incontro, ma il Reichsführer cancellò l'appuntamento all'ultimo minuto. Morgen stava preparando un'indagine approfondita su Auschwitz quando ricevette un ordine diretto dall'ufficio di Hitler che gli imponeva di interrompere le sue attività. Ciononostante, portò avanti ottocento cause di corruzione e ottenne almeno duecento condanne. Si pensa inoltre che sia stato

almeno in parte responsabile della chiusura dei campi di sterminio di Treblinka, Sobibor e Belzec nel 1943 e nel 1944.

Dopo la guerra, gli Alleati si servirono delle prove ammassate da Morgen nei processi ai criminali di guerra nazisti, chiamandolo come testimone per l'accusa in diversi casi (che portarono, tra l'altro, all'impiccagione di Grabner e Piorkowski). Tuttavia, si rifiutò di testimoniare contro Ilse Koch, perché, pur essendo convinto della sua colpevolezza, non aveva nessuna prova concreta che avesse commesso qualcuno dei crimini che le venivano imputati. Le autorità alleate cercarono di intimidirlo, minacciandolo anche di una possibile estradizione in Unione Sovietica; avevano però di fronte un uomo che aveva tenuto testa ai nazisti e, alla fine, lo lasciarono andare. Continuò a lavorare in ambito legale nella Germania dell'Ovest, dove morì nel 1976.

Magari Morgen non sarà stato sicuro della colpevolezza di Ilse Koch, ma molti altri lo erano. Nota come la «strega di Buchenwald» – o, talvolta, come la «cagna di Buchenwald» – aveva incontrato il comandante del campo, Karl Otto Koch, quando quest'ultimo era una guardia a Sachsenhausen. Si diceva che torturasse con sadismo i prigionieri e li costringesse a stuprarsi a vicenda per il suo divertimento.

Arrestata assieme al marito con l'accusa di omicidio e appropriazione indebita, venne assolta da un tribunale delle ss, ma nel giugno del 1945 fu arrestata dagli americani. Si riteneva che avesse ordinato l'uccisione di determinate persone per poter usare la loro pelle tatuata come paralume, ma Konrad Morgen non riuscì a trovare nessuna prova a sostegno di questa accusa. Ilse Koch venne comunque giudicata colpevole di aver aiutato e incoraggiato suo marito e di aver preso parte ad alcuni degli omicidi avvenuti a Buchenwald, e fu condannata all'ergastolo. Rilasciata dopo due anni dal governatore militare della zona d'occupazione americana in Germania, venne poi nuovamente arrestata e processata davanti a un tribunale della Germania dell'Ovest per l'istigazione di circa 135 omicidi. Condannata una seconda volta all'ergastolo, si suicidò impiccandosi in cella.

Nonostante gli sforzi di Konrad Morgen, circa sei milioni di ebrei avrebbero perso la vita nei campi nazisti.

Capitolo 7 L'Olocausto



«Non furono Hitler, Göring, Goebbels, Himmler o qualcun altro di quella banda a trascinarvi via e a picchiarmi» raccontò lo zingaro viennese Karl Stojka, che era stato deportato ad Auschwitz nel 1943. «No, furono il calzolaio del posto, il lattaio o un vicino. Non appena ricevevano un'uniforme, una fascia da mettere sul braccio e un elmetto d'acciaio, si

sentivano all'improvviso la razza superiore.»

Nel 1922, il giornalista Joseph Hell chiese a Hitler che cosa avrebbe fatto riguardo agli ebrei. Dopo essere caduto in «una specie di parossismo», Hitler si lanciò in un delirio:

Quando sarò davvero al potere, il mio primo e più importante compito sarà l'annientamento degli ebrei. Non appena avrò il potere di farlo, ordinerò di costruire delle file di forche (sulla Marienplatz a Monaco, per esempio), tutte quelle compatibili con le esigenze del traffico. Gli ebrei verranno quindi impiccati indiscriminatamente, e i loro corpi rimarranno appesi finché non puzzeranno; resteranno lì finché i principi dell'igiene lo permetteranno. Non appena li tireranno giù, verrà impiccato il gruppo successivo, e così via finché l'ultimo ebreo di Monaco non sarà stato eliminato. Nelle altre città si farà lo stesso, in questo preciso modo, finché l'intera Germania non sarà stata completamente ripulita dagli ebrei.

Ripresentò queste idee nel *Mein Kampf*, pubblicato nel 1926:

La personificazione del male, il simbolo stesso di ogni male, assume le sembianze dell'ebreo [...] difendendomi dall'ebreo, io combatto per l'opera del Signore.

Anche Heinrich Himmler, nelle sue vesti di discepolo più fedele di Hitler, si abbandonava a discorsi velenosi sullo «sterminio» degli ebrei. Ma fin lì si erano fermati alle parole; le cose cambiarono completamente con il Decreto dei pieni poteri del 23 marzo 1933, grazie al quale i nazisti si ritrovarono in grado di approvare le leggi senza passare per il Reichstag. Solo una settimana dopo, il 1° aprile 1933, iniziò un boicottaggio delle attività commerciali ebraiche: i negozi e gli studi dei professionisti ebrei furono circondati dalle SA, che cercavano di allontanare i potenziali clienti con parole e manifesti. Alcuni degli edifici vennero imbrattati con slogan antisemiti.



«Non mi lamenterò mai più con la polizia»; gli sgherri nazisti umiliano l'avvocato di Monaco Michael Siegel, nel 1933. Siegel sopravvisse alla guerra e morì in Perù all'età di novantasette anni.

Quindi, il 7 aprile fu approvata la Legge per il rinnovo dell'amministrazione pubblica, che impediva agli ebrei di lavorare per lo Stato. In seguito, altre leggi limitarono il numero degli studenti ebrei nelle scuole e nelle università tedesche, vietarono agli ebrei di possedere fattorie e proibirono le «attività giudaiche» nelle professioni mediche e legali; in altre parole, gli ebrei si videro privati dei loro mezzi di sussistenza.

La situazione peggiorò presto. Hitler stabilì che chiunque venisse considerato come un «nemico dello Stato», o come un comunista, poteva essere arrestato e imprigionato senza processo. Agli sgherri di Himmler venne quindi data carta bianca sulle strade, dove seminarono devastazione tra i cittadini terrorizzati. Dachau, il primo campo di concentramento in Germania, era stato aperto nel marzo del 1933 e migliaia di innocenti iniziarono presto ad attraversare i suoi cancelli. In breve tempo ne sorsero altri. Non ci volle molto prima che i prigionieri politici sotto il controllo di Himmler raggiungessero l'ordine dei milioni.

Nel 1935 le Leggi di 0 proibirono agli ebrei di sposare i non-ebrei, annullarono i matrimoni in essere e tolsero agli ebrei la cittadinanza e i diritti civili. Hitler disse al Reichstag che, se queste leggi non fossero bastate a risolvere il «problema ebraico», «la legge doveva rimetterlo al Partito nazionalsocialista per una sua soluzione finale».

Molti ebrei avevano già lasciato la Germania. Dopo aver sentito che la sala concerti dell'Orchestra filarmonica di Berlino sarebbe stata data alle fiamme se lui non avesse smesso di dirigerla, Bruno Walter fuggì in Austria; prese quindi la cittadinanza francese nel 1938 e l'anno successivo andò a stabilirsi permanentemente negli Stati Uniti. Il direttore e compositore Otto Klemperer fece lo stesso trasferendosi a Los Angeles, mentre il drammaturgo Bertolt Brecht andò in Scandinavia nel 1933 per poi spostarsi negli Stati Uniti. Albert Einstein rinunciò alla sua cittadinanza tedesca e si stabilì a Princeton; le truppe d'assalto naziste si vendicarono saccheggiando la sua dimora estiva a Caputh, vicino a Berlino, e confiscando il suo yacht. In seguito all'Anschluss, Sigmund Freud lasciò l'Austria per l'Inghilterra, dove morì l'anno seguente.

Ad Hannover, un giovane ebreo polacco, Herschel Grynszpan, era stato perseguitato a scuola e decise quindi di emigrare in Palestina; quando gli dissero che avrebbe dovuto attendere un anno, andò a Parigi. Entrò in Francia illegalmente, non avendo mezzi di sostentamento: gli ebrei non avevano il permesso di portare denaro fuori dalla Germania. Impossibilitato a lavorare, trascorse un periodo difficile. Nel frattempo, i suoi genitori lo pregavano di aiutarli: i tedeschi avevano confiscato i beni di dodicimila ebrei polacchi e li avevano deportati in Polonia, ma le autorità polacche avevano revocato la loro cittadinanza e si rifiutavano di lasciarli entrare. Da un giorno all'altro, erano diventati rifugiati apolidi. Il 7 novembre 1938 Grynszpan non ce la fece più: comprò una pistola e andò all'ambasciata tedesca, dove sparò a un giovane funzionario, Ernst vom Rath. Dichiarò che aveva agito in nome dei dodicimila perseguitati ebrei. Vom Rath morì il 9 novembre, il quindicesimo anniversario del putsch della Birreria; con la sua azione, Grynszpan aveva fornito ai nazisti quella scusa che stavano cercando.



La mattina seguente: un negozio ebreo a Magdeburgo dopo la *Kristallnacht*, nel novembre del 1938.

Goebbels pronunciò un discorso infuocato, invocando «dimostrazioni spontanee» contro gli ebrei. Partirono ordini telefonici, in seguito ai quali le SS si unirono alle SA sulle strade della Germania e dell’Austria. I miliziani si abbandonarono a un’orgia di distruzione: in quella che sarebbe diventata famosa come la *Kristallnacht* («Notte dei cristalli»), vennero devastati e saccheggianti più di settemila negozi ebrei. Furono prese d’assalto case, ospedali, scuole e cimiteri degli ebrei, e più di mille sinagoghe vennero bruciate o comunque vandalizzate. Il bilancio ufficiale fu di novantuno morti, ma si pensa che negli attacchi abbiano perso la vita molte altre persone. A Berlino, donne vestite alla moda ridevano e applaudivano guardando gli ebrei selvaggiamente picchiati da giovani armati di spranghe; alcune sollevavano i loro bambini in modo che potessero godersi anche loro lo spettacolo. Il costo delle sole vetrine infrante era di milioni di Reichsmark. Quando Göring sentì che le vetrine rotte dovevano essere sostituite con vetro importato, comprato in pregiata valuta straniera, commentò: «Avrebbero dovuto uccidere più ebrei e rompere meno vetrine».

Circa trentamila uomini ebrei tra i sedici e i sessant'anni furono arrestati e consegnati alle ss. I campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen furono allargati per soddisfare le nuove esigenze. I prigionieri venivano liberati soltanto se erano in grado di mostrare che intendevano emigrare lasciandosi dietro tutto ciò che possedevano. Gli ebrei furono costretti a sgomberare le macerie delle loro sinagoghe distrutte e tutti gli indennizzi pagati dalle assicurazioni vennero confiscati. Inoltre, il governo nazista impose alla comunità ebraica una multa di un miliardo di Reichsmark (pari, nel 1938, a circa cento milioni di sterline o quattrocento milioni di dollari). A partire dal 15 novembre, ai bambini ebrei fu proibito di andare a scuola e le autorità locali imposero il coprifuoco. A dicembre, agli ebrei venne interdetto l'ingresso nei teatri e in altri luoghi pubblici; sui treni dovevano viaggiare in scompartimenti separati, e i loro beni vennero confiscati nel quadro di un programma di «arianizzazione».

Coloro che erano stati consegnati nelle mani delle ss non potevano aspettarsi alcuna pietà.

«Dimenticatevi le vostre mogli e i vostri figli» disse un comandante di campo delle ss ai nuovi arrivati. «Morirete qui come cani.»

E così fu. Morirono a causa delle pessime condizioni igieniche, delle razioni da fame e del pesante lavoro. I prigionieri lavoravano per almeno undici ore al giorno, sei giorni alla settimana, e le punizioni erano brutali: venticinque frustate per chi rubava una sigaretta e un lungo periodo in isolamento per chi arrivava in ritardo all'appello. Alcune vittime impazzirono. Chiunque parlasse di politica veniva giustiziato in modo sbrigativo.

Tra il 1933 e il 1939, Hitler concesse di tanto in tanto delle ampie amnistie. Chi veniva liberato era costretto a firmare delle dichiarazioni in cui affermava di essere stato trattato bene. Per molti, però, l'unica liberazione fu quella raggiunta con la morte. Le guardie delle ss avevano l'ordine di sparare a chiunque tentasse la fuga, si rifiutasse di obbedire a un ordine o si fosse reso colpevole di una qualunque forma di ammutinamento: «Ogni sorta di pietà verso i nemici dello Stato è indegna di un uomo delle ss» era stato loro detto.



Un gruppo di lavoratori rientra nel campo di concentramento di Sachsenhausen sotto la scorta delle guardie delle SS.

All'inizio, le liberazioni e i nuovi arresti venivano tenuti più o meno in equilibrio, in modo che la popolazione carceraria rimanesse intorno alle venticinquemila unità. Tuttavia, l'Anschluss e l'occupazione della Cecoslovacchia portarono ad altri settantacinquemila arresti; ulteriori vittime sarebbero poi state rastrellate in Polonia e negli altri territori occupati.

Venivano arrestati anche molti cittadini tedeschi. Nel solo mese di ottobre del 1941, 15.160 persone comuni furono trattenute dalla Gestapo; alcune di loro erano sospettate di aver sabotato lo sforzo bellico, mentre altre se ne erano semplicemente lamentate. Con tutti questi arresti, il numero dei detenuti nei campi di concentramento salì a 220.000. Alcuni campi erano talmente sovraffollati che un quinto dei prigionieri moriva ogni sei mesi. Lo slogan *Arbeit Macht Frei* («il lavoro rende liberi») venne posto all'ingresso di diversi campi, senza dubbio come un crudele insulto.

Oltre che dagli ebrei, i campi erano occupati anche da sindacalisti e socialdemocratici, o, di fatto, da chiunque venisse visto come un dissidente

politico. Le truppe d'assalto avevano già iniziato a organizzare dei raid nei famosi bar gay di Berlino ai tempi della repubblica di Weimar; in seguito, gli omosessuali maschi furono mandati nei campi di concentramento, dove dovevano indossare delle fasce gialle sul braccio e, più avanti, dei triangoli rosa. Circa ventimila testimoni di Geova furono imprigionati per essersi rifiutati di giurare fedeltà allo Stato, per non essersi registrati per la leva o per aver omesso di dire «Heil Hitler», mentre l'intera popolazione rom fu perseguitata per motivi razziali.

Il programma di eutanasia T4

Nell'ottobre del 1939, Hitler autorizzò il programma di eutanasia T4, retrodatando scaltramente l'ordine al 1° settembre in modo da farlo sembrare una misura presa per il tempo di guerra.

«La guerra è il momento migliore per l'eliminazione dei malati incurabili» dichiarò Hitler. Tali malati costituivano un peso per il *Volk*, pensava, ed erano una fonte di imbarazzo per chi sosteneva di essere una «razza superiore».

Di fatto, l'eliminazione dei disabili fisici e psichici, dei malati incurabili e degli anziani era già iniziata molto tempo prima. Poco dopo l'avvento al potere di Hitler, il ministro della Sanità della Baviera propose di mandare nei campi di concentramento chiunque venisse dai lui considerato «inferiore», inclusi i ritardati mentali; in seguito, le istituzioni mediche iniziarono a negare il cibo e le cure a determinati individui.

Il programma T4 (così chiamato perché gli uffici della cancelleria che lo gestivano si trovavano al n. 4 di Tiergartenstrasse, a Berlino) venne reso sistematico sotto il dottor Karl Brandt, uno dei medici personali di Hitler, e Philipp Bouhler, il capo della cancelleria. I due avevano l'incarico di ampliare l'«autorità dei medici [...] in modo che ai pazienti considerati incurabili, in base al miglior giudizio umanamente disponibile sul loro stato di salute, possa essere garantita un'uccisione compassionevole». Brandt e Bouhler iniziarono ordinando un'indagine su istituti psichiatrici, ospedali e case di cura per malati cronici, cooptando così di fatto l'intero personale medico.



Il dottor Leonardo Conti e il dottor Karl Brandt, accesi sostenitori del programma di eutanasia nazista: l'estirpazione delle cosiddette «inutili bocche da sfamare».

Gli amministratori del programma non si prendevano la briga di esaminare qualcuno dei pazienti o di leggere i loro referti medici, ma decidevano chi aveva una vita «indegna di essere vissuta» semplicemente leggendo i moduli inviati loro dagli istituti di tutta la Germania.

Chi credeva all'eugenetica – un'idea che all'epoca era di moda anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti – aderì con entusiasmo al programma. Il nazismo veniva visto come un darwinismo in azione. Tuttavia, molte persone furono uccise solo perché erano considerate come improduttive dal punto di vista economico; i nazisti le definivano «inutili bocche da sfamare».

Karl Brandt sostenne con entusiasmo il programma di eutanasia nazista fin dall'inizio. Dopo aver completato il proprio tirocinio come dottore nel 1928, entrò nel Partito nazista nel 1932 e nelle SA l'anno successivo. In base alla Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie, del 1933, iniziò a eseguire aborti su numerose donne ritenute geneticamente malate, portatrici di handicap fisici o mentali o comunque inadeguate sotto il profilo razziale; si pensava che i loro figli potessero ereditare tali condizioni.

La sua carriera fece un salto di qualità quando curò l'aiutante di Hitler, il tenente generale delle SA Wilhelm Brückner, dopo un incidente d'auto; il suo paziente, riconoscente, lo introdusse nella cerchia delle persone più vicine al

Führer. Nel 1939 venne nominato codirettore del programma di eutanasia T4 e tre anni dopo diventò Commissario del Reich per la salute e l'assistenza sanitaria, nonché maggior generale delle ss.

Mentre la guerra si approssimava al termine, Hitler si infuriò quando scoprì che Brandt aveva mandato sua moglie e i loro figli verso le linee americane, in modo che non venissero catturati dai sovietici. Brandt venne arrestato dalla Gestapo, processato e condannato a morte, e solo l'intervento di Himmler e Speer fermò l'esecuzione. Catturato in seguito dagli Alleati, Brandt venne di nuovo condannato a morte quando un tribunale americano lo giudicò colpevole di aver approvato gli esperimenti medici condotti nei campi di concentramento. In propria difesa, dichiarò che «ogni codice etico personale deve cedere il passo di fronte alla natura della guerra totale»; per sua sfortuna, la corte non la vedeva allo stesso modo. Il discorso che stava tenendo sul patibolo venne interrotto dal cappuccio nero che gli misero sulla testa.



Un «incontro di pianificazione» per i territori conquistati a Est, a cui parteciparono (da sinistra) Hess, Himmler, Bouhler, il dottor Todt, Heydrich e altri.

Philipp Bouhler era un amministratore di talento, in grado di organizzare

con la stessa consumata abilità tanto la corrispondenza di Hitler quanto l'uccisione delle persone. Ferito nella Prima guerra mondiale, Bouhler aderì al Partito nazista nel 1921; il suo primo incarico fu nel giornale del partito, il «*Völkischer Beobachter*». Quindi, nel 1933, venne eletto al Reichstag per poi succedere a Himmler come capo della polizia a Monaco. Dopo aver svolto un ottimo lavoro a Monaco, fu chiamato a Berlino, dove venne messo a capo della cancelleria di Hitler e diventò presidente del comitato di censura. In quel periodo, pubblicò *Kampf um Deutschland* («Combattere per la Germania») e *Napoleon: Kometenbahn eines Genies* («Napoleone: la parabola cometaria di un genio»), uno dei libri preferiti di Hitler.

Alla fine, nel 1939, diventò codirettore del programma di eutanasia T4. Lui e sua moglie si suicidarono dopo essere stati catturati dagli americani al termine della guerra; la partita era chiusa e ne erano consapevoli.

All'inizio le vittime del programma T4 venivano eliminate per fame e attraverso iniezioni letali, ma in seguito i nazisti cominciarono a gassarle. Le camere a gas, camuffate da docce, furono costruite presso sei centri di eliminazione in Germania e in Austria: Bernburg, Brandeburgo, Grafeneck, Hadamar, Hartheim e Sonnenstein. Il personale delle ss incaricato del trasporto dei prigionieri indossava dei camici per dar loro l'illusione che si trattasse di una procedura medica. I parenti venivano informati del trasferimento dei «pazienti», ma non avevano il permesso di visitarli; in seguito, venivano loro presentati un certificato di morte, una lettera di condoglianze e un'urna con le ceneri del defunto.



Il campo di concentramento di Stutthof (in Polonia, vicino a Danzica) riceveva gli ebrei polacchi da Varsavia e Bialystok, oltre che dagli Stati baltici.

Dottori e psichiatri potevano salvare qualcuno dei loro pazienti, ma solo se collaboravano mandando dei rimpiazzati. Anche se la Chiesa era rimasta in silenzio sulla «questione ebraica», il vescovo di Münster, conte Clemens August von Galen, protestò con veemenza contro le «uccisioni compassionevoli», sostenendo che ogni vita era sacra. L'opposizione diventò talmente forte che Hitler, per l'unica volta nei suoi dodici anni di regno, venne fischiato da una folla inferocita. Questo episodio portò all'ufficiale cancellazione del programma T4 il 24 agosto 1941; a quella data, erano già state uccise almeno settantamila persone. Il programma fu però portato avanti come parte dell'Olocausto, la cui scala continuava a crescere. In tutto, le vittime del programma T4 furono circa duecentomila.

Gli ebrei nel mirino

Anche se i nazisti avevano fatto del loro meglio per liberare la Germania dai suoi ebrei, la rapida espansione del Terzo Reich aveva portato altri due milioni di ebrei sotto il controllo delle ss. Ce n'erano talmente tanti che le Einsatzgruppen non erano in grado di gestirli, così che il 21 settembre 1939 Heydrich ordinò l'istituzione degli *Judenräte*, consigli composti dai cittadini ebrei più importanti e dai rabbini. Gli *Judenräte* furono resi pienamente responsabili dell'esecuzione degli ordini tedeschi; i loro membri avevano ben poca scelta, perché non obbedire significava la morte.

Due mesi dopo, gli ebrei vennero costretti a rendersi riconoscibili indossando la stella di Davide. Le scuole ebraiche furono chiuse, le organizzazioni degli ebrei vennero sciolte, le loro proprietà furono confiscate e gli uomini vennero messi ai lavori forzati.

Gli ebrei vennero quindi rinchiusi all'interno di ghetti: nella sola Polonia ce n'erano circa quattrocento, il più grande dei quali era quello di Varsavia. Il trenta per cento della popolazione della città venne costretto a vivere nel 2,4 per cento della sua area. La densità di popolazione del ghetto superò i duecentomila abitanti per miglio quadrato, con una media di 9,2 persone per stanza. Come se ciò non bastasse, il ghetto venne isolato dal resto della città nell'autunno del 1940. C'erano degli approvvigionamenti di cibo, ma la quantità non era assolutamente sufficiente; la fame e le malattie presentarono così il loro inevitabile conto prima ancora che lo sterminio sistematico degli ebrei avesse inizio. In seguito all'invasione dell'Unione Sovietica nel giugno del 1941, le Einsatzgruppen cominciarono a uccidere metodicamente tutti gli ebrei nei territori appena conquistati. Alla fine di quell'anno, l'ottanta per cento degli ebrei in Lituania erano stati eliminati. Il massacro di circa un milione di ebrei, tra cui praticamente tutti i maschi in età militare, veniva

portato avanti anche in Bielorussia, Estonia, Lettonia, Ucraina, Moldavia e nella maggior parte del territorio russo a ovest della linea che correva da Leningrado a Rostov. Hitler nominò Himmler responsabile per la «sicurezza» dietro le linee e diede inoltre alle SS l'autorità di attuare i piani di insediamento nelle regioni occupate dell'Unione Sovietica, un progetto che a Himmler stava particolarmente a cuore.

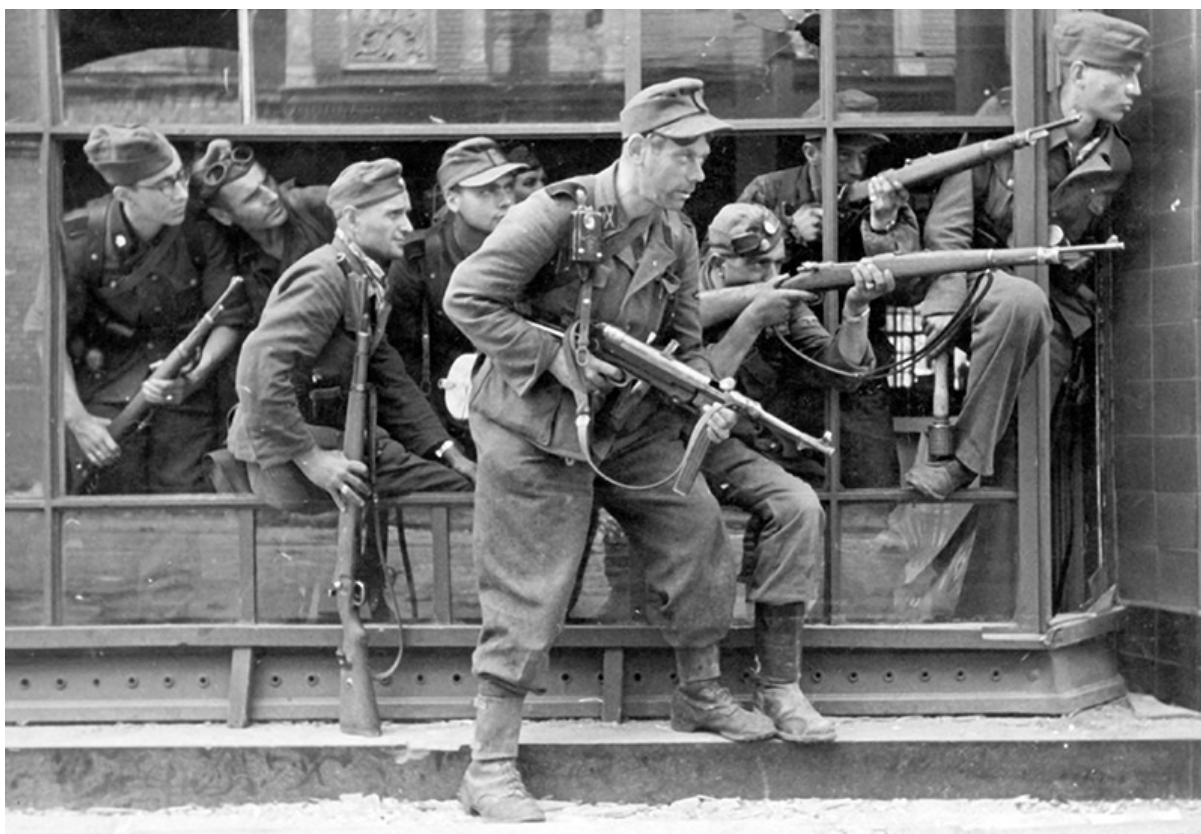
La «Soluzione finale»

Il 31 luglio 1941 Göring autorizzò Heydrich, allora capo della RSHA, a coordinare le risorse del Reich «per una soluzione totale della questione ebraica nell'area di influenza tedesca in Europa». Nei sei mesi successivi, i primi treni carichi di ebrei tedeschi, austriaci e cechi sferragliarono verso est per raggiungere i siti di sterminio nel cosiddetto commissariato del Reich dell'Ostland. Gli ebrei sovietici venivano già sistematicamente eliminati.



Adolf Eichmann entrò nelle SS nel 1932 ed ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzare la morte di milioni di ebrei.

Il dipartimento IV B4 della RSHA, guidato da Adolf Eichmann, ordinò alle agenzie di polizia locali di rastrellare tutti gli ebrei all'interno del Reich e organizzò quindi i treni necessari al loro trasporto attraverso il direttore delle ferrovie statali tedesche e il ministro dei Trasporti del Reich. La fucilazione degli ebrei era gestita dalle forze di polizia di sicurezza regionali e dai comandanti dell'SD.



La *SS-Sturmbrigade Dirlewanger*, i cui membri erano in gran parte ex detenuti e psicopatici, prende di mira il ghetto di Varsavia.

Adolf Eichmann era un'altra vittima della Grande depressione che aveva trovato un'occupazione sicura nel Partito, anche se si trattava del lavoro del boia. Nato a Solingen, in Germania, si era trasferito con la famiglia nell'austriaca Linz (la città preferita di Hitler) durante la Prima guerra mondiale. Nel 1932 si unì al Partito nazista e alle SS e l'anno seguente entrò nella scuola terroristica della Legione austriaca a Lechfeld.

Due anni dopo venne assegnato all'unità delle SS a Dachau e, in seguito, entrò nell'ufficio berlinese dell'SD come esperto di questioni ebraiche.

Il suo primo piano sarebbe stato quello di liberare l'Europa dagli ebrei mandandoli in Palestina: si spinse anche al punto di cercare di incontrare i leader arabi palestinesi, ma i suoi sforzi vennero bloccati dalle autorità britanniche. Naufragata la soluzione palestinese, nel 1939 si recò a Vienna. Nel giro di breve tempo l'intera popolazione ebraica della città venne trasportata in Polonia; molti morirono durante il viaggio in treno e i superstiti, al loro arrivo, scoprirono che non avrebbero avuto né alloggi né cibo.

L'anno seguente, Eichmann ripeté la stessa procedura a Praga. Quando venne istituita la RSHA, fu ricompensato con la nomina a capo della sezione

affari ebraici. Si diceva che avesse dei parenti ebrei e che durante il suo soggiorno a Vienna avesse persino avuto un'amante ebrea; che sia vero o no, una cosa del genere sarebbe comunque stata in linea con l'ambiguità morale dei nazisti.

Nel 1945 venne catturato dalle truppe statunitensi, ma scappò dal campo di prigionia. Riuscì ad arrivare in Argentina, dove si stabilì nel 1958, ma due anni dopo venne rapito dagli agenti dei servizi segreti israeliani e portato in Israele. Al suo processo a Tel Aviv, negò la propria responsabilità per i massacri.

«Avevo degli ordini» dichiarò «ma non avevo nulla a che fare con quella faccenda.»

Sostenne di essere stato responsabile soltanto del trasporto delle vittime.

«Non ho mai asserito di non essere a conoscenza della liquidazione» affermò. «Ho soltanto detto che il dipartimento IV B4 non aveva nulla a che fare con essa.»

Dichiarò che, dopo aver osservato un camion del gas all'opera a Chelmno, la gassazione gli dava la nausea.

«Non guardai dentro. Non ci riuscivo, non potevo proprio! Quello che avevo visto e sentito da fuori era abbastanza. Le urla e [...] Ero troppo scosso.»

Dopo quella volta, si tenne a distanza dalle operazioni.

«Ero inorridito. I miei nervi non erano abbastanza forti. Non riuscivo a sentire quelle cose [...] senza che mi colpissero.» Eichmann venne comunque condannato a morte.

Il 20 gennaio 1942 Heydrich invitò quindici funzionari chiave di diversi ministeri del Reich, tra cui Adolf Eichmann, a una conferenza in una villa in riva al lago nel sobborgo berlinese di Wannsee. Alla conferenza di Wannsee, come divenne nota, presentò i piani «per implementare l'auspicata soluzione finale della questione ebraica». Informò i delegati che Hitler aveva autorizzato l'operazione e aveva designato le SS per coordinare una «politica della soluzione finale» su scala europea. Rese loro chiaro che il successo di una tale operazione senza precedenti sarebbe dipeso dalla partecipazione attiva delle loro rispettive agenzie.

La parola «sterminio» non venne mai usata nel corso della conferenza, ma l'intenzione era chiara. Un precedente piano che prevedeva la deportazione degli ebrei in Madagascar venne abbandonato in quanto non sarebbe stato fattibile in tempo di guerra; tutti gli ebrei europei sarebbero invece stati rastrellati e mandati a est, dove sarebbero stati messi ai lavori forzati. Le loro condizioni di vita e di lavoro sarebbero state talmente dure che un gran numero di loro sarebbero morti di «deperimento naturale»; chi fosse

sopravvissuto a questo spietato regime sarebbe stato «trattato di conseguenza».

Heydrich riassunse la situazione nei seguenti termini:

Un'altra possibile soluzione del problema ha ora preso il posto di quella dell'emigrazione: l'evacuazione degli ebrei a est [...] Le attività di questo genere vanno considerate come azioni provvisorie, ma si stanno già facendo delle esperienze pratiche che risultano della massima importanza in relazione alla futura soluzione finale del problema ebraico.

Di fatto, le ss avevano già sperimentato la gassazione di vittime innocenti nel programma T4. A Chelmno, in Polonia occidentale, la gassazione sistematica dei prigionieri nei camion era iniziata l'8 dicembre 1941, poche ore dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor. Ma se le sofferenze delle vittime importavano poco alle guardie delle ss, c'erano in gioco delle considerazioni di carattere più pratico: i camion avevano una capacità limitata, il processo era lento e l'operazione di scaricare i cadaveri era «sgradevole».

I campi di sterminio

Nell'ottobre del 1941 il capo delle ss e della polizia Odilo Globocnik ricevette da Himmler l'ordine verbale di iniziare a lavorare alla costruzione di un campo di sterminio a Belzec; altri sarebbero seguiti a Sobibor e Treblinka, e in ognuno di essi sarebbero state installate delle camere a gas permanenti.

Al loro arrivo, le vittime venivano separate in base al sesso per poi essere spogliate dei loro abiti e condotte nelle camere a gas, dove sarebbero state uccise dal gas di scarico di motori diesel pompato attraverso delle condutture nel soffitto. I corpi sarebbero quindi stati rimossi da squadre di prigionieri, i Sonderkommando, che dopo aver recuperato dai cadaveri denti d'oro, dentiere e altri oggetti di valore, li portavano nei forni crematori o li gettavano nelle fosse comuni. I membri dei Sonderkommando venivano periodicamente uccisi e rimpiazzati al fine di eliminare ogni potenziale testimone della scala dei massacri.



Odilo Globocnik pianificò la liquidazione del ghetto di Varsavia e, in totale, fu responsabile – secondo le stime – della morte di un milione e mezzo di persone.

Nel 1943 ci furono delle rivolte a Sobibor e Treblinka e le gassazioni si fermarono. Lo sterminio degli ebrei polacchi, noto come «operazione Reinhard», era quasi stato completato e Himmler ordinò quindi di fucilare i prigionieri rimanenti e di chiudere i campi. Vennero fucilati anche quarantaduemila ebrei messi ai lavori forzati nei campi di Trawniki, Poniatowa e Majdanek. Globocnik scrisse a Himmler: «Ho portato a termine l'operazione Reinhard e ho chiuso tutti i campi».

Nato a Trieste, Globocnik si trasferì in Austria con la sua famiglia durante la Prima guerra mondiale. Entrò nel Partito nazista nel 1930 e nelle SS nel 1933. Più o meno in quel periodo si pensa che sia stato coinvolto in un furto di gioielli durante il quale un gioielliere ebreo venne assassinato. Poco tempo dopo, diventò vice Gauleiter dell'Austria.

In seguito all'Anschluss, Hitler lo nominò Gauleiter di Vienna, ma nel 1939 venne destituito per speculazioni di valuta illegali. Dopo quell'episodio, fu chiamato in servizio come membro delle Waffen-SS durante l'invasione

della Polonia; tuttavia, Himmler non voleva sprecare il suo talento e lo promosse capo delle ss e della polizia nel distretto di Lublino, con la responsabilità aggiuntiva dell'annientamento degli ebrei polacchi. Globocnik fu responsabile della liquidazione del ghetto di Varsavia, che conteneva circa mezzo milione di ebrei, e del ghetto di Bialystok, dove ce n'erano altri quindicimila. Come capo dell'organizzazione dei campi di sterminio, fu responsabile della morte di almeno un altro milione e mezzo di innocenti provenienti da altre parti dell'Europa.

Globocnik supervisionò i reinsediamenti forzati, sfruttò il lavoro dei detenuti e rubò le proprietà delle vittime assassinate nei campi di sterminio. Nel settembre del 1943 si trasferì a Trieste come capo delle ss e della polizia per la costa adriatica, dove perseguì gli ebrei italiani e i partigiani jugoslavi. Catturato dai britannici in Austria nel 1945, scelse di suicidarsi.



Una foto del ghetto di Varsavia usata da Jürgen Stroop per illustrare il suo rapporto per Himmler; si pensa che il bambino sia Tsvi Nussbaum, un superstite dell'Olocausto.

Mentre Globocnik e le altre ss liquidavano i ghetti polacchi e trasportavano i loro abitanti nei campi di sterminio, Eichmann stava spedendo gli ebrei fuori dall'Europa occidentale. Il campo più famigerato era quello di Auschwitz, che di fatto era costituito da tre campi. Auschwitz I era il campo originale, che serviva come un centro amministrativo per l'intero complesso. Istituito su ordine di Himmler nell'aprile del 1940, ospitava polacchi, ebrei e prigionieri di guerra sovietici, che dovevano lavorare nella fabbrica d'armi associata al campo ed erano comandati da brutali *Kapo* (in genere, criminali tedeschi). Il campo conteneva anche un blocco punitivo, dove venivano dispensati diversi tipi di tortura. A volte quattro uomini venivano fatti rimanere in piedi per l'intera notte in una minuscola cella, o i prigionieri erano tenuti senza cibo o acqua negli scantinati finché non morivano. C'erano anche delle celle sigillate dove i detenuti venivano lasciati a soffocare lentamente. Altre vittime venivano lasciate appese per ore o giorni con le braccia legate dietro la schiena, con una conseguente slogatura delle spalle.

Il 3 settembre 1941 il capitano delle ss Fritzsch, vicecomandante del campo, condusse un esperimento su seicento prigionieri di guerra russi e duecentocinquanta detenuti polacchi stipandoli nello scantinato del blocco 11 e gassandoli con il Zyklon B, un letale pesticida a base di cianuro; in seguito, questo agente venne usato nelle camere a gas di Auschwitz II, il campo di sterminio noto anche come Birkenau.

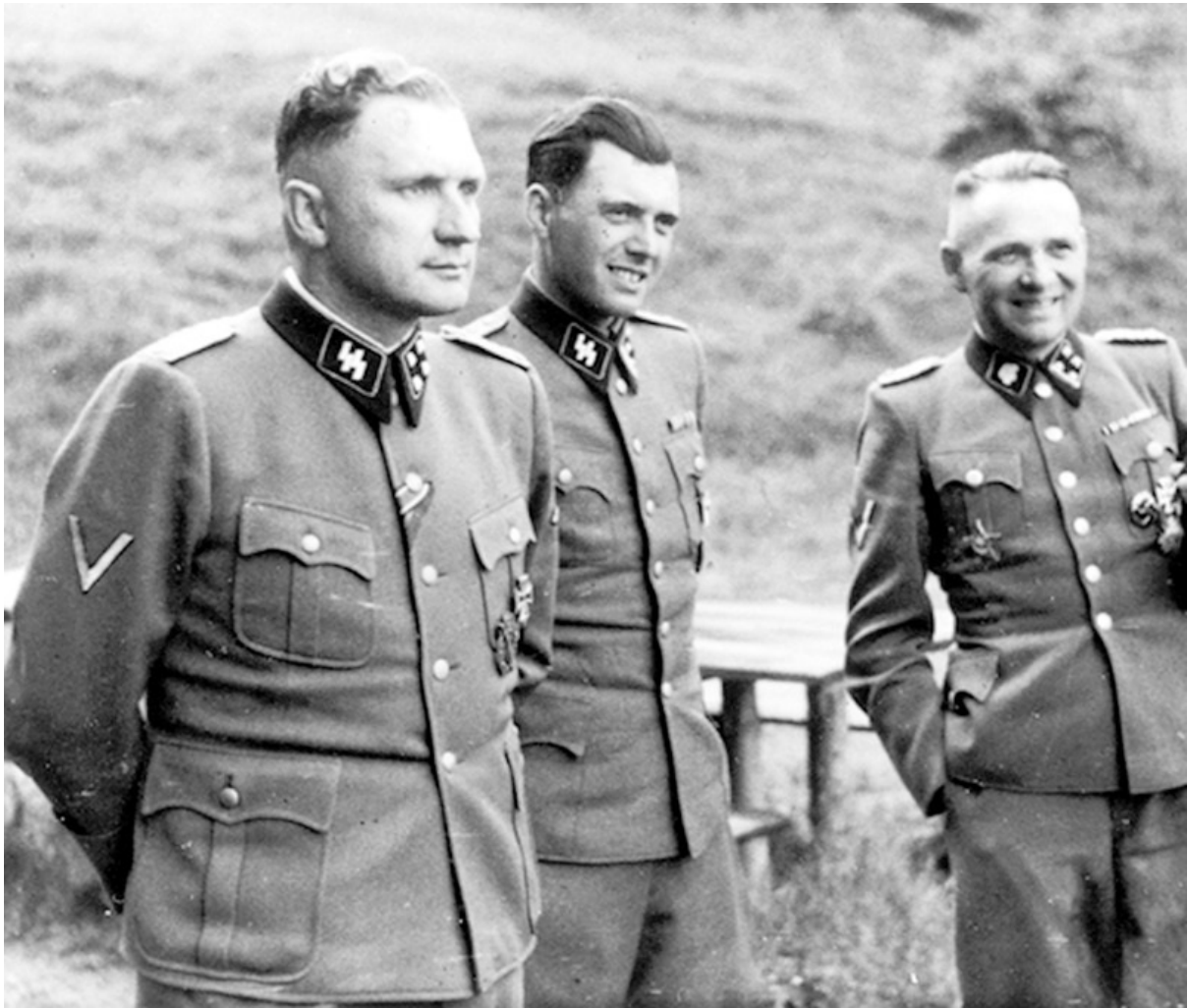
Entrato nel Partito nazista e nelle ss nel 1930, Fritzsch andò a lavorare come guardia a Dachau nel 1934. Nel maggio del 1940 diventò il primo vicecomandante di Auschwitz, che allora era soltanto un campo di concentramento. Fritzsch era un sadico, persino per gli standard delle ss. Ogni volta che un prigioniero fuggiva, si assicurava che dieci altri venissero lasciati a morire di fame nello scantinato del blocco punitivo. Traeva godimento anche dalle torture psicologiche. Una volta preparò un albero di Natale nella piazzola dell'appello; era decorato con luci e alla sua base c'erano dei «regali», ma questi ultimi erano i corpi dei prigionieri che erano deceduti mentre lavoravano o che erano morti congelati durante l'appello.

Dopo essere stato trasferito a Flossenbürg nel 1942, Fritzsch venne arrestato con l'accusa di corruzione e omicidio; come condanna, fu mandato sulla linea del fronte con l'*ss-Panzergranadier-Ersatzbataillon 18*. Di lui non si ebbero più notizie.

A partire dall'ottobre del 1941, Auschwitz II ebbe un ruolo primario nella «Soluzione finale». Le ss costruirono trecento baracche di legno, quattro grandi bagni dove i prigionieri venivano gassati, delle cantine dove mettere i corpi e i forni crematori dove bruciarli.

Un altro campo, chiamato Buna-Monowitz (in seguito, Auschwitz III), fu

costruito nelle vicinanze nel maggio del 1942. I suoi detenuti lavoravano per un impianto chimico e di produzione di gomma sintetica che era stato edificato dalla IG Farben al costo di settecento milioni di Reichsmark. Altre grandi industrie tedesche costruirono fabbriche simili dove si sfruttava il lavoro forzato dei prigionieri. Per alloggiare i lavoratori furono edificati quarantacinque sottocampi.



Tre individui della stessa specie: (da sinistra) Richard Baer, Josef Mengele e Rudolf Höss in un momento di relax al campo di concentramento di Auschwitz.

Era ad Auschwitz che uno dei più insensibili e malvagi medici della storia conduceva i suoi orribili esperimenti. Mentre studiava filosofia a Monaco negli anni Venti, Josef Mengele subì l'influenza dell'ideologia razziale di Alfred Rosenberg. In seguito, prese una laurea in medicina ed entrò quindi nelle SA nel 1933; l'anno seguente si unì ai ricercatori dell'Istituto per la biologia ereditaria e l'igiene razziale, fondato da poco.

Dal novembre del 1940 all'inizio del 1941, il dottor Josef Mengele lavorò per il RSHA nel dipartimento II del suo Ufficio per la famiglia, dov'era responsabile della «cura della salute genetica» e dei «test di salute genetica». All'inizio della guerra, Mengele servì come ufficiale medico con le Waffen-SS in Francia e in Russia, ma nel 1943 Himmler lo nominò capo dottore a Birkenau, il campo di sterminio ad Auschwitz.

Quando ad Auschwitz arrivavano i nuovi gruppi di prigionieri, per prima cosa il dottor Mengele selezionava un certo numero di potenziali vittime per i suoi crudeli esperimenti. Toccava quindi a lui decidere chi doveva vivere e chi doveva morire. Era noto come l'«Angelo della morte», o talvolta come l'«Angelo bianco», perché indossava un camice bianco e se ne stava accanto ai binari con le braccia incrociate, controllando i nuovi arrivi. Dopo aver dato loro una veloce occhiata, li indirizzava a sinistra, verso le camere a gas, oppure a destra, per unirsi alle squadre dei prigionieri messi ai lavori forzati, che perlomeno avevano una magra possibilità di sopravvivere. I bambini piccoli, le loro madri, i vecchi e gli infermi venivano mandati direttamente alle camere a gas, mentre i soggetti giovani e abili erano destinati al lavoro. Tuttavia, il cibo inadeguato, i miseri alloggi e le pessime condizioni igieniche minavano presto la salute dei nuovi schiavi, che non appena si fossero dimostrati inadatti al lavoro sarebbero stati rimandati indietro a Birkenau per essere gassati.

Una volta, una madre che non voleva essere separata dalla sua figlia tredicenne morse e graffiò il volto della guardia delle SS che cercava di metterla nella fila che le era stata assegnata; Mengele sfoderò la sua pistola e sparò a madre e figlia.

Quindi, come punizione generale, mandò tutti alle camere a gas, inclusi quelli che erano stati scelti per il lavoro, commentando: «Portate via questa merda!».

Quando gli venne riferito che un blocco era infestato dai pidocchi, Mengele mandò all'esecuzione tutte le 750 donne che lo occupavano. Eseguiva inoltre orribili esperimenti medici su alcuni dei prigionieri. I suoi soggetti preferiti erano i gemelli. Prelevava il sangue da uno dei gemelli e lo iniettava nell'altro, di un gruppo sanguigno differente, registrando quindi le reazioni; chi riceveva il sangue avvertiva sempre un mal di testa lancinante e aveva la febbre alta per diversi giorni. I suoi esperimenti erano tanto svariati quanto malvagi. Per stabilire se fosse possibile alterare geneticamente il colore degli occhi, Mengele iniettava delle sostanze coloranti negli occhi di diversi soggetti, provocando dolorose infezioni e cecità alle vittime; se queste ultime morivano, cavava loro gli occhi e li fissava con uno spillo alla parete del proprio ufficio. I bambini piccoli venivano rinchiusi in isolamento

all'interno di gabbie e sottoposti a una varietà di stimoli per vedere come reagivano. Diversi gemelli vennero castrati o sterilizzati, e a molti altri vennero rimossi arti e organi in macabre operazioni chirurgiche eseguite senza anestesia. Ad altri gemelli furono iniettati agenti patogeni per vedere quanto tempo ci voleva prima che soccombessero alle varie malattie. Queste e altre abominevoli procedure non avevano nessuna finalità medica, ma servivano solo a mostrare la supposta superiorità degli «ariani».



Ex guardie delle SS sono costrette a caricare i corpi delle loro vittime su un camion dopo la liberazione del campo di concentramento di Bergen-Belsen, nel 1945.

Stranamente, alcuni bambini sopravvissuti lo ricordavano come un uomo

gentile, anche se aveva ucciso i loro genitori; offriva loro caramelle ed era il loro protettore, perché voleva assicurarsi che le guardie della prigione non maltrattassero i soggetti dei suoi esperimenti medici.

Nel 1945, Mengele si arrese agli americani, mantenendo inizialmente il suo vero nome. Trattato come un normale prigioniero di guerra, prima di essere rilasciato ricevette dei documenti intestati a Fritz Hollmann. Lavorò quindi come bracciante agricolo per poi fuggire in Argentina nel 1949, portando con sé i suoi «appunti di ricerca» di Auschwitz. Dopo la cattura di Adolf Eichmann da parte degli agenti segreti israeliani nel 1960, Mengele scappò in Paraguay; da lì si spostò quindi in Brasile, dove prese il nome di Wolfgang Gerhard. Nel 1979, ebbe un attacco cardiaco mentre stava nuotando e morì affogato; il suo corpo fu riesumato nel 1985 e identificato come quello di Mengele.

Curiosamente, nel villaggio brasiliano di Cândido Godói, dove Mengele si era recato più volte, venne registrato un numero più alto del solito di parti gemellari, e molti di questi gemelli avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri. Gli scienziati brasiliani hanno scartato l'ipotesi che Mengele abbia portato avanti lì i suoi esperimenti, ma altri non ne sono altrettanto sicuri.

Ad Auschwitz morirono tra 1,1 e 1,5 milioni di persone per mano delle SS; il novanta per cento di loro erano ebrei, ma tra le vittime ci furono anche circa ottantatremila polacchi e diciannovemila rom.

Il campo venne abbandonato mentre le armate sovietiche stavano avanzando in Polonia. Nel gennaio del 1945 sessantamila prigionieri furono fatti marciare fino a Wodzislaw, dove vennero caricati a bordo di treni merci (alcuni su vagoni scoperti) e trasportati a ovest. Molti vennero fucilati o morirono di fame o di freddo durante il viaggio. All'arrivo dell'Armata Rossa, i superstiti erano solo 7650.

Capitolo 8
Le SS in ritirata



Le ss salirono al potere sulla scia del Partito nazista. Quando però la stella della Germania cominciò a offuscarsi, le ss avevano da perdere più di ogni altra organizzazione nazista; la sconfitta avrebbe portato in luce i terribili crimini dell'Olocausto. Pertanto, le Waffen-ss si rigettarono in battaglia: era meglio morire combattendo che appesi a una forca.



Wilhelm Bittrich (a sinistra) assieme a Hermann Fegelein: Bittrich criticò il Partito nazista ma sopravvisse per raccontarlo; Fegelein era un playboy e un donnaiolo.

Anche se nel 1941 l'esercito tedesco non era riuscito a prendere Mosca, le Waffen-ss si erano coperte di gloria sia nei Balcani, sia in Unione Sovietica. Dal marzo del 1942, vennero ulteriormente espanse con la creazione di due nuove divisioni.

La prima era la 7^a divisione *ss-Freiwilligen Gebirgs* (truppe di montagna) *Prinz Eugen*; formata da tedeschi etnici arruolati nei territori occupati di Serbia, Croazia, Ungheria e Romania, aveva lo scopo di condurre operazioni antipartigiane nei Balcani.

In seguito, la brigata *ss-Kavallerie* venne espansa nella *ss-Kavallerie Division Florian Geyer*, comandata dal maggior generale delle ss Wilhelm Bittrich, che un anno dopo fu rimpiazzato dal colonnello delle ss (in seguito, maggior generale) Hermann Fegelein.

Wilhelm Bittrich riuscì a essere, allo stesso tempo, uno zelante soldato delle ss e un critico del Partito nazista; e, cosa più sorprendente, sopravvisse per raccontarlo.

Durante la Prima guerra mondiale, combatté come ufficiale e si addestrò da pilota. Ansioso di mettere a frutto il proprio addestramento, entrò nelle ss nel 1932 in modo da poter volare con la *ss-Fliegerstaffel «Ost»* (squadriglia aerea «Est»). Continuò a volare in base a un accordo con i sovietici, circonvendendo il bando all'aviazione imposto ai tedeschi dal trattato di Versailles.

Bittrich entrò nella *ss-VT* nel 1934 e nella *Leibstandarte* nel 1939, comandando il reggimento *Deutschland* in Polonia e in Francia. Nel gennaio del 1942, si ammalò e fu costretto a ritirarsi, ma a maggio si era ripreso e assunse il comando della brigata *ss-Kavallerie*, espandendola in una divisione. In seguito, ebbe il comando delle divisioni *Das Reich* e *Hohenstaufen*. Come comandante del II *ss-Panzerkorps* fu responsabile della sconfitta degli Alleati ad Arnhem nel 1944, l'ultima vittoria che le Waffen-ss avrebbero visto. Venne decorato, anche se era stato implicato nel complotto di luglio per assassinare Hitler e il suo nome era stato segnato da Himmler in una lista della morte per via dei suoi commenti poco lusinghieri sul regime nazista. L'ultimo incarico che gli venne assegnato durante la guerra fu la difesa di Vienna. Arrestato nel 1945, fu processato dai francesi per crimini di guerra ma venne assolto nel 1954.

Hermann Fegelein, un playboy e donnaiolo, era l'esatto opposto del disciplinato Bittrich. Dopo aver lavorato come stalliere per Christian Weber, uno dei primi membri del Partito nazista, si arruolò nel 17° reggimento cavalleria nel 1927, per poi entrare nelle SA nel 1930 e nelle ss nel 1931.

Forse sarà stato il bell'aspetto giovanile di Fegelein a far colpo su Himmler, o magari le sue maniere affabili e accattivanti; in ogni caso, il *Reichsführer* si assicurò che la sua carriera procedesse veloce e senza intoppi. Nel 1937 venne messo a capo della Scuola di equitazione delle ss che Himmler aveva fondato a Monaco, e mentre prestava servizio nella campagna in Polonia formò la prima unità di cavalleria delle Waffen-ss dalla *ss-Totenkopfverbände*. Dopo essere stato ferito tre volte in azione dietro le linee del fronte russo, ricevette la Croce di cavaliere. In seguito, Himmler gli affidò il comando della divisione *ss-Kavallerie Florian Geyer*.

Nel giugno del 1944 sposò la sorella dell'amante (e, per pochi giorni, moglie) di Hitler, Eva Braun, cosa che gli permise di entrare ancora di più nel cerchio magico del Führer. Quindi, come ufficiale di collegamento di Himmler con Hitler, rimase ferito nell'attentato di luglio, guadagnando ulteriori posizioni sul piano della reputazione. Nell'aprile del 1945, però, si rese conto che la Germania avrebbe perso la guerra e, cerchio magico o no, non intendeva rimanere sulla nave che stava affondando. Così, un giorno, Hitler notò all'improvviso che Fegelein aveva lasciato il *Führerbunker*. Lo

trovarono a casa sua, in abiti civili, con una grande quantità di valuta straniera e alcuni gioielli di Eva Braun; era evidente che si stava preparando a scappare con la sua amante ungherese.

Quando lo ricondussero al bunker, Eva Braun pregò che gli risparmiassero la vita perché sua sorella era incinta; venne comunque convocata una corte marziale, ma anche se le prove della sua diserzione erano chiare, Fegelein era ubriaco e delirante e non fu ritenuto in grado di affrontare il processo. Tuttavia, ebbe un colpo di sfortuna quando giunse la notizia che Himmler stava cercando di siglare un accordo di pace con gli Alleati; nelle sue vesti di «protetto» del Reichsführer, Fegelein venne ritenuto responsabile per il tradimento del suo patrono e, stando ad alcuni rapporti, fu quindi fucilato.

La guerra sul fronte orientale

Con l'invasione dell'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941, Hitler incontrò più resistenza di quanto si fosse aspettato. L'Armata Rossa era impreparata e male equipaggiata, ma poteva contare su due alleati: il primo erano le piogge autunnali russe e l'altro una popolazione civile pronta a combattere a oltranza. Alla fine del 1941, l'Unione Sovietica era dissanguata ma non sconfitta. L'aspro scontro tra le due nazioni sarebbe proseguito fino al 1945.

I tedeschi avranno anche perso Stalingrado, ma le ss riuscivano ancora a far sentire la loro presenza in altre aree. In un famoso episodio, l'Armata Rossa tentò di bloccare la XVI armata tedesca a Demjansk, a sud di Leningrado; l'intenzione era quella di isolare i tedeschi dalla ferrovia di Staraja Russa, in modo da togliere loro ogni linea di approvvigionamento. A partire dal gennaio del 1942, l'Armata Rossa dedicò tutti gli uomini e i mezzi disponibili all'accerchiamento della divisione *ss-Totenkopf*, di cinque divisioni di fanteria della Wehrmacht e di numerose divisioni ausiliarie tedesche. Le ss erano però addestrate a combattere fino alla morte, se necessario, e dopo mesi di sanguinosi scontri la *ss-Totenkopf* riuscì infine ad aprirsi un varco attraverso le forze nemiche. Il comandante della divisione, il tenente generale delle ss Theodor Eicke, venne insignito della Croce di cavaliere con fronde di quercia. La *ss-Totenkopf* venne quindi ritirata in Francia, dove fu sottoposta a un processo di riorganizzazione e riaddestramento assieme alla *Das Reich* e alla *Leibstandarte*.

Una volta pronte alla battaglia, le tre divisioni vennero unite nel II *ss-Panzerkorps*, che fu quindi spedito sul fronte orientale nel gennaio del 1943, proprio mentre la Wehrmacht veniva travolta a Stalingrado. Il tenente colonnello delle ss Joachim Peiper formò un battaglione dalla *Leibstandarte* e

salvò la 320^a divisione fanteria della Wehrmacht a Char'kov, guadagnandosi la Croce di cavaliere.

Figlio di un ufficiale dell'esercito, Peiper entrò come volontario nella *Leibstandarte* nel 1934 e seguì quindi la Junkerschule a Brunswick. Dal 1938 al 1939 fu l'aiutante di Himmler. Allo scoppio della guerra, prestò servizio nella *Leibstandarte* – che allora era un reggimento motorizzato – durante la campagna nell'Europa occidentale.



L'ex aiutante di Himmler, Joachim Peiper: ovunque andasse, i soldati sotto il suo comando venivano accusati di terribili crimini di guerra.

I sovietici deprecavano il «battaglione torcia» di Peiper, che si era

guadagnato questo appellativo perché i suoi soldati attaccavano di notte i villaggi occupati dal nemico sparando indiscriminatamente e dando fuoco ai tetti di paglia delle case. Peiper venne accusato di aver adottato tattiche simili anche in Italia. Quando tornò sul fronte orientale come comandante del 1° reggimento *ss-Panzer*, ottenne la Croce di cavaliere con fronde di quercia, ma fu di nuovo accusato di bruciare i villaggi e uccidere i prigionieri. Nella sua ferocia, comunque, non guardava in faccia a nessuno: in Belgio fece giustiziare cinque giovani reclute tedesche per saccheggio, facendo marciare gli altri accanto ai loro cadaveri.

Il 1° reggimento *ss-Panzer* entrò in azione anche in Normandia, dove Peiper ebbe un esaurimento nervoso; ritornò comunque in campo per l'offensiva delle Ardenne, quando i soldati della sua unità uccisero più di cento prigionieri di guerra americani. Al termine del conflitto, Peiper e settantatré altri uomini furono processati per il massacro, e quarantatré di loro – tra cui lo stesso Peiper – vennero condannati a morte; per sua fortuna, la condanna fu però poi commutata in ergastolo e venne liberato nel 1956. Alla fine, comunque, l'ex comandante del «battaglione torcia» non sfuggì alla pena del contrappasso: vent'anni dopo, rimase ucciso quando qualcuno (si pensa un ex membro della resistenza francese) diede fuoco alla sua casa.

La battaglia di Char'kov

In seguito alla resa della VI armata tedesca a Stalingrado, il II *ss-Panzerkorps* era in ritirata. Hitler gli ordinò di «tenere duro e combattere fino alla morte» a Char'kov, ma il tenente generale delle ss Paul Hausser era convinto che i suoi carri armati sarebbero stati annientati se fossero rimasti intrappolati nella città; così, disobbedendo all'ordine del Führer, fece uscire la sua unità per farla quindi voltare verso il nemico. Arrivò un altro ordine di accerchiare Char'kov da nord, ma solo un attacco diretto avrebbe salvato la situazione; senza avere alcun supporto da parte della Luftwaffe, il *Panzerkorps* sfondò la linea sovietica.

Dopo quattro giorni di furiosi combattimenti casa per casa, Char'kov venne riconquistata dalla *Leibstandarte* nel marzo del 1943. Stando alle stime, l'offensiva costò all'Armata Rossa settantamila perdite, mentre l'*ss-Panzerkorps* perse il quarantaquattro per cento circa della propria forza. Hausser venne alla fine perdonato per la sua disobbedienza e fu insignito della Croce di cavaliere con fronde di quercia.

Paul Hausser non aveva mai voluto fare nient'altro che il soldato. Cadetto militare all'età di dodici anni, assegnato a un'unità nel 1899, servì come

ufficiale di stato maggiore durante la Prima guerra mondiale. Al termine del conflitto rimase nella Reichswehr, salendo al grado di colonnello. Dimessosi nel 1932, entrò in un'organizzazione di veterani di destra chiamata *Stalhelm* («Elmetto d'acciaio»), che venne incorporata nelle SA e quindi nelle SS. Hausser passò alla SS-VT nel 1934, diventando un ispettore delle SS-*Junkerschulen* nel 1935 e un generale di brigata nel 1936.



Paul Hausser (con gli occhiali, alla sinistra di Himmler) vicino a Char'kov, nel 1943; il comandante della *Das Reich* era conosciuto come il «papà» delle Waffen-SS.

Noto tra i suoi uomini come «papà», Hausser combatté in Polonia e in Francia, comandando la 2^a divisione SS *Das Reich*. Perse un occhio durante l'avanzata in Russia (un copricchio nero diventò il suo segno distintivo) e ottenne la Croce di cavaliere. In Normandia, nel 1944, rimase nuovamente ferito mentre guidava le sue truppe nello sfondamento per uscire dalla sacca di Falaise, aggiungendo così alla sua Croce di cavaliere le fronde di quercia con spade. Promosso generale e colonnello generale (un grado speciale) delle Waffen-SS, comandò il gruppo di armate G, finendo la guerra nello stato maggiore del feldmaresciallo Kesselring. Nei processi di Norimberga difese con forza il ruolo militare delle Waffen-SS e negò ogni coinvolgimento nelle

atrocità commesse in tempo di guerra. Quando venne rilasciato, nel 1948, cercò di ristabilire la reputazione delle SS, sostenendo che le unità straniere di queste ultime erano di fatto i precursori dell'esercito della NATO.

La cosiddetta «terza battaglia di Char'kov» si concluse il 15 marzo 1943 e due giorni dopo il «battaglione torcia» di Peiper corse a prendere il controllo di Belgorod. Era giunto il momento di eliminare il saliente di Kursk, ossia il punto in cui le linee sovietiche si spingevano verso ovest penetrando di circa centotrenta chilometri. Il piano era quello di isolare le forze sovietiche nel saliente con due attacchi a tenaglia in corrispondenza della sua imboccatura. Il II SS-Panzerkorps, parte della IV Panzerarmee, fu scelto per aprire l'offensiva diretta verso nord. L'attacco penetrò per una profondità di trentacinque chilometri prima di essere fermato dalla I armata carri sovietica. Nonostante le spaventose perdite, le forze corazzate sovietiche mantennero la linea; fu il preludio della battaglia di Kursk, il più grande scontro di carri armati che la storia abbia mai visto. Nonostante tutti i suoi sforzi, il II SS-Panzerkorps non riuscì a portare a termine lo sfondamento pianificato e il 13 luglio i sovietici potevano affermare di aver conseguito una vittoria decisiva.

Dopo Char'kov, la *Leibstandarte* era ancora pronta alla battaglia e quando gli Alleati invasero l'Italia, nel settembre del 1943, venne richiamata dalla Russia e mandata lì a unirsi alla 16^a divisione *SS-Panzer Grenadier Reichsführer-SS*. Quando gli italiani firmarono l'armistizio, la *Leibstandarte* iniziò a disarmare le unità italiane. Il 19 settembre, l'alto comando tedesco ricevette dei rapporti secondo cui alcuni elementi della IV armata italiana si stavano raggruppando in Piemonte, vicino al confine francese, e il 3° battaglione di Peiper venne quindi mandato a smilitarizzarli. Al suo arrivo nella provincia di Cuneo, Peiper venne accolto da un ufficiale italiano che lo avvertì che se il suo battaglione non avesse lasciato immediatamente la provincia, le forze italiane lo avrebbero attaccato; Peiper si rifiutò di farlo e gli italiani passarono all'azione. I veterani del battaglione di SS li sconfissero in una violenta battaglia e disarmarono quindi le forze italiane rimaste nell'area.

Lo sgombero del ghetto di Varsavia

Le Waffen-SS non dovevano soltanto affrontare il nemico: a volte, venivano mandate anche contro i civili, come quando, nel 1942, arrivò l'ordine di sgomberare il ghetto di Varsavia. Secondo le stime, in questo piccolo distretto erano stipati 320.000 ebrei, il trenta per cento della popolazione di Varsavia. Tra il 23 luglio e il 21 settembre, i nazisti spedirono 265.000 ebrei a

Treblinka, dove vennero gassati; ciò significa che nel ghetto rimanevano ancora 55.000 persone. Il 9 gennaio 1943, Himmler visitò Varsavia e ordinò la deportazione di altri ottomila ebrei, ma le persone scelte non si presentarono come ordinato, andando invece a nascondersi in rifugi preparati in precedenza. La resistenza ebraica era riuscita a procurarsi alcune pistole, qualche fucile e una mitragliatrice dall'*Armia Krajowa* (l'Esercito nazionale polacco; AK), così che avevano perlomeno qualcosa con cui rispondere al fuoco. Nel corso dei tre giorni successivi, parecchie truppe tedesche pesantemente armate si riversarono nel ghetto. Se pensavano che sarebbe stata una passeggiata, si sbagliavano: non avendo nulla da perdere, gli ebrei combatterono fieramente, senza pensare alla propria incolumità. Alla fine, i soldati riuscirono a sgomberare circa cinquemila ebrei, ma al prezzo di venti morti e cinquanta feriti.



Nel suo elemento: Jürgen Stroop (che indossa un berretto con visiera) osserva la devastazione che lo circonda mentre il ghetto di Varsavia sta andando in fiamme.

Il 20 aprile era il compleanno di Hitler e Himmler aveva trovato il regalo perfetto: un'operazione speciale di sgombero del ghetto era proprio ciò che il Führer voleva. Il 19 aprile, 821 *Panzergranadier* delle Waffen-ss provenienti da cinque battaglioni di riserva e di addestramento e un battaglione di cavalleria di riserva entrarono nel ghetto assieme ad alcune unità della

Wehrmacht; incontrarono una resistenza di millecinquecento persone, che aprirono il fuoco su di loro e lanciarono delle bombe artigianali, riuscendo anche a distruggere un paio di carri armati. I tedeschi risposero con i lanciafiamme e i ribelli si rifugiarono nelle fogne, dove si infransero tutti i tentativi nazisti di bruciarli, affumicarli o affogarli. La resistenza proseguì fino al 16 maggio, quando i ribelli finirono le munizioni. Ci vollero ventotto giorni per portar via i quarantamila ebrei rimasti e ci furono circa settemila fucilazioni; altri morirono tra le fiamme o si suicidarono. Le perdite tra i tedeschi furono di sedici morti e ottantacinque feriti. Dopo aver supervisionato la demolizione con la dinamite della Grande sinagoga di Varsavia, il maggior generale delle ss Jürgen Stroop scrisse un rapporto esultante intitolato *Il ghetto di Varsavia non esiste più*.

Se c'era qualcuno che si considerava membro della «razza superiore», quello era proprio Stroop. Dopo essersi presentato come volontario per combattere nella Prima guerra mondiale, ottenne la Croce di ferro di seconda classe e rimase ferito. Entrò nel Partito nazista e nelle ss nel 1932 e divenne un ausiliario di polizia; promosso rapidamente, prestò servizio nei Sudeti.

Dopo l'invasione della Polonia, Stroop venne trasferito a Poznan come capo del Selbstschutz, la famigerata formazione di «autodifesa» dei tedeschi etnici del posto. Nel 1941, servì sul fronte orientale con il reggimento di fanteria della 3^a divisione *ss-Totenkopf*, dove aggiunse l'onorificenza di una fibbia alla sua Croce di ferro e venne insignito del Distintivo per l'assalto della fanteria di bronzo.

Nel settembre del 1942, fu promosso generale di brigata delle ss e venne nominato ispettore della SiPo e dell'sD nella Russia meridionale.

L'odio di Stroop per gli ebrei era rinomato, così che il 17 aprile 1943 venne scelto per andare a Varsavia a sostituire il capo delle ss e della polizia, l'*ss-Oberführer* Ferdinand von Sammern-Frankenegg, che era finito davanti alla corte marziale con l'accusa di aver «difeso gli ebrei». Sammern-Frankenegg venne mandato in Croazia, dove fu ucciso dai partigiani jugoslavi. Stroop procedette con lo sgombero sistematico del ghetto di Varsavia, nonostante l'accanita resistenza, e mandò quindi il suo rapporto ricco di fotografie a Himmler, che lo mostrò con orgoglio a Hitler. Agli occhi di Himmler, l'attacco di Stroop agli ebrei si poneva sullo stesso piano di una campagna militare e meritava di essere onorato come tale; di conseguenza, Stroop venne insignito della Croce di ferro di prima classe durante un ricevimento tenuto a Varsavia.

Stroop venne quindi mandato in Grecia, dove diresse la deportazione degli ebrei ad Auschwitz. Fu catturato in Baviera mentre indossava l'uniforme di un ufficiale di fanteria e portava documenti falsi. Dopo un breve processo,

venne dichiarato colpevole dell'esecuzione sommaria di alcuni aviatori alleati nell'area del suo comando e fu condannato a morte. Mandato in Polonia per l'esecuzione, non mostrò mai alcun segno di pentimento: sedendo nella sua cella, ricordò con gioia la distruzione della Grande sinagoga di Varsavia.

«Che spettacolo meraviglioso! Gridai “Heil Hitler!” e premetti il bottone. Una terrificante esplosione fece salire le fiamme fino alle nuvole. I colori erano incredibili. Fu un'indimenticabile allegoria del trionfo sulla comunità ebraica.»

Condannato per crimini di guerra, venne pubblicamente giustiziato nel sito dove sorgeva il ghetto.

L'espansione delle Waffen-ss

Nel 1943 Himmler iniziava a rendersi conto che il vento stava cambiando contro la Germania. Ciò di cui la Patria aveva più bisogno erano altri soldati delle ss da schierare sul campo, e presto. Intere divisioni, non battaglioni, vennero aggiunte a tutta velocità. Non era comunque una novità: nel corso della guerra, le Waffen-ss erano cresciute da tre divisioni d'élite composte da ariani nati in Germania a una forza internazionale che comprendeva quarantuno divisioni e molte altre unità. Gli effettivi delle Waffen-ss non superarono mai il dieci per cento della forza complessiva dell'esercito tedesco, ma le loro truppe erano di gran lunga più letali di quelle regolari.

Gli stranieri avevano iniziato a entrare nei ranghi delle Waffen-ss nel 1941, quando era stato formato il reggimento *ss-Nordland* con volontari danesi e norvegesi. Partendo da quel primo successo, nel febbraio del 1943 Himmler richiamò dal fronte il reggimento *ss-Panzer Grenadier Nordland* e lo usò come base per l'11^a divisione *ss-Freiwilligen Panzer Grenadier Nordland*. Altre divisioni vennero formate in Francia e più avanti in quello stesso anno, con i giovani volontari della Hitlerjugend, fu costituita la 12^a divisione *ss-Panzer Hitlerjugend*.

Scandinavi e francesi erano un conto, ma la più grande deviazione di Himmler dal suo ideale ariano si ebbe quando riuscì a convincere Hitler a lasciargli formare una divisione musulmana bosniaca. La 13^a *Waffen Gebirgs Division der ss Handschar* (1^a croata) fu creata per combattere i partigiani jugoslavi di Tito.



Alcuni volontari della divisione musulmana *SS-Handschar* ricevono nel 1943 l'indottrinamento nazista attraverso un opuscolo intitolato *Islam e giudaismo*.

In seguito, venne formata una divisione di volontari in Galizia, la regione polacca che era stata assorbita nell'Ucraina dopo l'invasione sovietica del 1939. Himmler non poteva però permettersi di restarsene seduto in attesa dei volontari: c'era una guerra da combattere. Nel commissariato del Reich per l'Ostland venne introdotto il servizio militare obbligatorio e fu creata la 15^a *Waffen Grenadier Division der ss* (1^a lettone). Quando in Germania venne formata la 16^a *ss-Panzer Grenadier Division Reichsführer-ss*, le Waffen-ss si erano espanse da otto a sedici divisioni.

C'era un forte bisogno di queste truppe: gli Alleati erano sempre più vicini. Quando sbarcarono ad Anzio nel gennaio del 1944, la 16^a *ss-Panzer Grenadier Division Reichsführer-ss* mandò contro di loro un gruppo di battaglia; era seguito dalla Brigata d'assalto della Milizia armata (chiamata dai tedeschi 1^a *Italienische Freiwilligen Sturmbrigade*), che combatté talmente bene da spingere Himmler a dichiarare entusiasta che sarebbe stata integrata totalmente nelle Waffen-ss.

Nonostante qualche successo locale, la guerra stava andando male per la Germania, così che nel 1944 le Waffen-ss vennero espanse di nuovo. Facendo arrivare coscritti e volontari dai territori occupati, furono create in fretta diverse divisioni di Waffen-ss. I territori dell'Est – l'Ostland – furono nuovamente saccheggianti di coscritti. La Lettonia dovette consegnare gli uomini in età militare che le erano rimasti e l'Estonia fu quindi costretta a fornire un numero di soldati sufficiente a creare una divisione. Nei Balcani, i tedeschi usarono i volontari albanesi e kosovari per costituire la 21^a *Waffen Gebirgs Division der ss Skanderbeg* (1^a albanese).

Alla velocità con cui alcune di queste divisioni non-tedesche venivano formate corrispondeva la durata del loro addestramento: spesso le nuove truppe venivano mandate in battaglia dopo solo due o tre settimane di formazione e molte unità avevano in dotazione un mix di equipaggiamenti presi al nemico. Come se ciò non bastasse, in alcuni reparti ufficiali e soldati parlavano lingue diverse, cosa che a volte rendeva difficili persino le comunicazioni più essenziali. Tuttavia, alcune di queste divisioni riuscirono a cavarsela perfettamente, anche per gli elevati standard delle ss.

Fu quindi formata una seconda divisione di cavalleria delle Waffen-ss, la 22^a *ss-Freiwilligen Kavallerie Division der ss Maria Theresia*; il grosso dei suoi uomini erano coscritti di etnia tedesca provenienti dall'esercito ungherese. Venne poi creata un'altra divisione dei Paesi Bassi, seguita da una divisione poliglotta che aveva in realtà le dimensioni di una brigata. La 24^a *Waffen Gebirgs Division der ss* era costituita da volontari di etnia tedesca provenienti dall'Italia e da altri volontari giunti dalla Slovenia, dalla Croazia, dalla Serbia e dall'Ucraina. Il suo scopo principale era quello di combattere i partigiani sulle frontiere di Slovenia, Italia e Austria, dove il terreno montuoso richiedeva l'impiego di truppe ed equipaggiamenti speciali.

Himmler ordinò quindi al ministro della Difesa ungherese di formare la 25^a *Waffen Grenadier Division der ss Hunyadi* (1^a ungherese) e la 26^a *Waffen Grenadier Division der ss* (2^a ungherese). Le due divisioni consistevano soprattutto di volontari ungheresi e romeni, anche se a esse si unì pure un reggimento dell'esercito ungherese. Un'altra divisione che vide l'azione sul fronte ungherese fu la 31^a *ss-Freiwilligen Grenadier Division*, formata da coscritti di etnia tedesca provenienti soprattutto dalla regione ungherese della Bačka).

In Belgio si trovarono abbastanza volontari per creare due ulteriori divisioni, una con gli abitanti di lingua fiamminga a nord e l'altra con quelli di lingua francese a sud. Dando alle Waffen-ss una natura ancora più cosmopolita, nella Prussia orientale venne poi formata la 30^a *Waffen*

Grenadier Division der ss, costituita da collaborazionisti ucraini, bielorusi, russi e polacchi, mentre con i nuovi volontari italiani desiderosi di combattere per i tedeschi venne creata la 29^a *Waffen Grenadier Division der ss* (1^a italiana).

I piani per convertire la brigata Kaminskij nella 29^a *Waffen Grenadier Division der ss RONA* (1^a russa) furono abbandonati dopo l'esecuzione del suo comandante, Bronislav Kaminskij.

Kaminskij prestò servizio nell'Armata Rossa durante la Guerra civile russa (1918-20) per poi tornare alla vita civile. Sembra che nel 1937 stesse conducendo un'esistenza ordinaria, ma ciò non gli impedì di diventare una vittima delle Grandi purghe staliniane; dopo essere stato arrestato come «controrivoluzionario», venne esiliato nell'oblast di Brjansk, una provincia russa. A quel punto nutriva un comprensibile rancore verso la sua patria e quando arrivarono i tedeschi si unì quindi alla milizia antipartigiana, diventandone il capo nel 1942. Come ricompensa per la sua collaborazione, i tedeschi gli consentirono di stabilire l'Amministrazione autonoma di Lokot. I suoi ordini erano di arruolare tutti gli uomini abili, inclusi i «volontari» russi di un vicino campo di concentramento. Le truppe di Kaminskij erano armate con equipaggiamenti scartati dai sovietici, mentre le loro uniformi venivano fornite dai tedeschi.

Nel gennaio del 1943 Kaminskij aveva radunato quasi mille uomini, assieme a otto carri armati e tre autoblindo. La sua forza era ora chiamata «Esercito russo di liberazione» (RONA); prese parte all'attacco al saliente di Kursk nel luglio del 1943 e si macchiò di numerose atrocità contro i civili. Inutile dire che Kaminskij subì diversi attentati.

Nel febbraio del 1944 gli uomini di Kaminskij vennero evacuati in Bielorussia. A quel punto, il suo secondo in comando cercò di disertare passando ai partigiani dopo l'offerta di un'amnistia per il suo intero reggimento. Kaminskij dimostrò la propria assoluta devozione al Reich strangolando il suo subordinato di fronte agli uomini e uccidendo in seguito altri otto ammutinati; Himmler, ammirato, lo premiò con la Croce di ferro. Dopo che l'unità di Kaminskij era stata ribattezzata in suo onore *Volksheer-Brigade Kaminskij*, le sue truppe parteciparono ad altre operazioni antipartigiane. La brigata entrò quindi a far parte delle Waffen-ss e fu rinominata *Waffen-Sturmbrigade RONA*, mentre Kaminskij ottenne il grado di *Waffen-Brigadeführer der ss* (fu l'unico uomo a portare tale grado). Himmler era talmente impressionato dalle prestazioni dell'unità che decise di trasformarla nella 29^a *Waffen Grenadier Division der ss* (1^a russa); Kaminskij venne promosso di nuovo, questa volta a *Brigadeführer* delle ss e maggior generale delle Waffen-ss.

La rivolta di Varsavia dell'agosto del 1944 cambiò però tutto per Kaminskij. Ancora chiamata *Waffen-Sturmbrigade RONA*, la sua brigata fu coinvolta nella repressione dei rivoltosi. Dopo un'orgia di massacri, nel solo distretto di Ochota giacevano più di diecimila morti, ma gli uomini di Kaminskij non si fermarono lì: Himmler ricevette dei rapporti secondo i quali si erano abbandonati ad ampi saccheggi e avevano anche stuprato due donne tedesche. Il *Reichsführer-ss* sfruttò questo crimine come scusa per far processare e fucilare Kaminskij: le proprietà catturate appartenevano al Reich, ossia a Himmler. Agli uomini di Kaminskij venne detto che il loro comandante era stato ucciso dai partigiani polacchi, ma loro non ci credettero.

La guerra su due fronti

Nel 1944, la Germania stava combattendo contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a ovest e contro l'Unione Sovietica a est. Hitler aveva sempre saputo che combattere su due fronti sarebbe stato un suicidio: di fatto, il patto Molotov-Ribbentrop, nel 1939, era stato pensato proprio per evitare un'eventualità del genere.

Il fronte orientale era un immenso teatro di guerra. Anche se adesso erano coinvolti anche gli Alleati, lo scontro principale della Germania era quello con l'Unione Sovietica. Le unità di ss venivano inviate in ogni direzione, spesso coprendo enormi distanze per arrivare sui campi di battaglia.

Nel gennaio del 1944, sei divisioni tedesche (tra cui la 5^a *ss-Panzer Wiking*, la 5^a *ss-Freiwilligen Sturmbrigade Wallonien* e il battaglione di ss estoni *Narwa*) vennero accerchiate dall'Armata Rossa in una posizione difensiva lungo il fiume Dnepr, in Ucraina. Mentre le truppe tedesche si stavano preparando a scendere in battaglia, la 1^a *ss Leibstandarte* arrivò in loro soccorso dopo aver viaggiato per una certa distanza. La *Leibstandarte* tenne impegnati i sovietici mentre le divisioni intrappolate fuggirono.

Il 500° battaglione paracadutisti delle ss e la 7^a *ss-Freiwilligen Gebirgs Prinz Eugen* vennero schierati nel sud dei Balcani nel quadro dell'operazione *Rösselsprung* (la mossa del cavallo negli scacchi): il loro obiettivo era la cattura del leader partigiano Josip Broz Tito, che pensavano si nascondesse nelle caverne del quartier generale dei partigiani jugoslavi vicino a Dravr. Le truppe lanciarono un'offensiva in aprile e maggio del 1944 ma, quando riuscirono ad arrivare al rifugio, Tito era già scappato.

A nord, il III *ss-Panzerkorps (Germanico)*, nel gruppo di armate Nord, combatté lungo la Narva (un fiume estone) nel luglio e nell'agosto del 1944, durante la ritirata da Leningrado. Il tenente generale delle ss Felix Steiner

comandava delle unità di volontari delle ss provenienti dalla Norvegia, dalla Danimarca, dai Paesi Bassi e dal Belgio, nonché delle unità di ss coscritte arrivate dalla Lettonia e dall'Estonia. Stalin aveva pianificato di riprendere l'Estonia e di usarla come una base per gli attacchi alla Finlandia e alla Prussia orientale, ma l'accanita resistenza delle truppe tedesche rallentò l'avanzata sovietica nella regione baltica di sette mesi e mezzo.

Nel frattempo, gli sbarchi del D-Day erano una delle maggiori preoccupazioni di Hitler. I piani degli Alleati erano ignoti, così che il 1^a *ss-Panzerkorps* fu spostato a Septeuil, quaranta chilometri a ovest di Parigi.

Da quella posizione era in grado di raggiungere rapidamente la costa all'inizio dell'invasione. Il corpo comprendeva la 1^a *Leibstandarte ss Adolf Hitler*, la 12^a *ss-Hitlerjugend*, la 17^a *ss-Götz von Berlichingen* e la divisione *Panzer-Lehr* della Wehrmacht.

Gli sbarchi in Normandia

Il giorno degli sbarchi in Normandia, il 6 giugno 1944, molti leader tedeschi furono colti di sorpresa. La prima unità delle Waffen-ss a entrare in azione fu la 12^a *ss-Hitlerjugend*, che arrivò nell'area di Caen il 7 giugno. Il generale di brigata delle ss Kurt Meyer stabilì il proprio quartier generale nell'abbazia di Notre-Dame d'Ardenne. Ventisette soldati canadesi catturati (del reggimento *North Nova Scotia Highlanders* e del 27^o reggimento corazzato canadese) vennero condotti lì e fucilati; i loro corpi furono rinvenuti soltanto il mese seguente, quando il reggimento canadese *Regina Rifle* liberò l'abbazia.

Meyer avrebbe pagato il conto di quel massacro alla fine della guerra. Dopo aver prestato servizio nella polizia del Meclemburgo, Meyer entrò nella *Leibstandarte* a Berlino nel 1934. Combatté nelle campagne di Polonia e di Francia per andare poi in Grecia, dove guidava il suo battaglione da ricognizione stando in testa, cosa che gli valse il soprannome di «*Schnelle* (veloce) Meyer»; era noto anche come «Panzermeyer», in quanto si diceva che fosse resistente come un carro armato.



Membri della *SS-Panzer Division Hitlerjugend*: (da sinistra) Kurt Meyer, Franz Witt e Maz Wünsche, vicino a Caen nel giugno del 1944.

Mentre comandava un distaccamento da ricognizione nei Balcani e in Russia, Meyer si guadagnò la Croce di cavaliere e la Croce tedesca. Nel 1943 gli venne assegnato il comando della 12^a *ss-Panzer Division Hitlerjugend*, che guidò in un aggressivo tentativo di fermare l'invasione alleata nel giugno del 1944. Venne ferito il 6 settembre e fu catturato ad Amiens il 17 novembre, quando cadde nelle mani dei partigiani belgi; per lui, forse, fu una fortuna essere poi preso dagli americani e consegnato ai britannici.

Al termine della guerra, fu portato davanti a un tribunale militare canadese e messo sotto accusa per il massacro dei prigionieri all'abbazia. Venne giudicato colpevole e condannato al plotone d'esecuzione, ma la sentenza fu poi commutata in ergastolo; trasferito nella Germania dell'Ovest, fu rilasciato nel 1954.

Altre unità tedesche giunsero in Normandia nei giorni successivi agli sbarchi.

L'11 giugno arrivò la 17^a *ss-Götz von Berlichingen*, che entrò in contatto

con la 101^a divisione aviotrasportata degli Stati Uniti. Quindi, alla fine del mese, giunse la 1^a *ss-Leibstandarte*, che difese il villaggio di Carpiquet e il suo aerodromo dalle truppe canadesi che cercavano di sfondare per uscire dalla testa di ponte alleata sulle spiagge.

L'unica altra unità delle Waffen-ss allora in Francia era la 2^a *ss-Das Reich*, che aveva la propria base a Montauban, a nord di Tolosa. Ricevette l'ordine di spostarsi a nord e lungo la strada passò attraverso Tulle, nella Francia centrale, dove i Maquis avevano ucciso 139 membri della guarnigione tedesca; come spesso accadeva, la popolazione locale avrebbe pagato il conto. Le ss rastrellarono tutti gli uomini tra i sedici e i sessant'anni: novantanove di loro furono torturati e impiccati e gli altri vennero mandati ai lavori forzati nel campo di concentramento di Dachau, dove la maggior parte di loro sarebbero morti. Il giorno seguente, la *Das Reich* raggiunse Oradour-sur-Glane, dove massacrò 642 civili francesi.

Nei giorni successivi agli sbarchi alleati, altre unità delle ss come il II *ss-Panzerkorps* furono inviate rapidamente in Normandia. La forza era giunta dal fronte orientale il 26 giugno, appena in tempo per opporsi a un altro tentativo alleato di sfondare dall'estremità orientale della testa di ponte, ma in assenza di ulteriori aiuti per le Waffen-ss era difficile fermare l'avanzata alleata. I loro sforzi furono costellati di costosi fallimenti come l'operazione *Lüttich*, lanciata allo scopo di impedire alle forze americane di sfondare dall'estremità occidentale della testa di ponte. La 1^a *ss-Leibstandarte* e la 2^a *ss-Das Reich* presero parte alla campagna, perdendo la metà dei loro carri armati.

In un sanguinoso episodio, gli americani riuscirono a intrappolare la 1^a *ss-Leibstandarte*, la 10^a *ss-Frundsberg*, la 12^a *ss-Hitlerjugend* e la 17^a *ss-Götz von Berlichingen* nella sacca di Falaise, mentre la 2^a *ss-Das Reich* e la 9^a *ss-Hohenstaufen* si trovavano all'esterno. A quel punto della battaglia, c'era ancora un varco attraverso il quale le forze tedesche potevano fuggire; la *Das Reich* e la *Hohenstaufen* ricevettero quindi l'ordine di attaccare la collina 262 al fine di tenere aperta la sacca, ma nonostante tutti i loro sforzi il 22 agosto il varco era ormai stato chiuso. Tutti i soldati delle truppe tedesche all'interno della sacca di Falaise furono uccisi o catturati. Il solo scontro attorno alla collina 262 costò duemila morti e cinquemila prigionieri. La 12^a *ss-Hitlerjugend* aveva iniziato la campagna con quasi ventimila uomini e centocinquanta carri armati; alla fine della battaglia, le erano rimasti trecento uomini e dieci carri armati.

Il massacro di Oradour-sur-Glane

Il 10 giugno, la 2^a *SS-Division Das Reich* arrivò alla città di Saint-Junien, a diciannove chilometri da Oradour, dove incontrò i Maquis del posto. Le truppe marciarono quindi su Oradour, dove circondarono il villaggio e ordinarono a tutti gli abitanti di radunarsi sulla piazza del mercato.

Verso le tre, le donne e i bambini vennero chiusi nella chiesa mentre gli uomini furono divisi in gruppi e portati in garage e fienili, dove vennero fucilati. Alla fine, la chiesa fu fatta saltare in aria e data alle fiamme; coloro che cercarono di fuggire furono fucilati.

Nel 1953 un tribunale militare francese stabilì che erano stati uccisi 190 uomini, 245 donne e 207 bambini. Le truppe delle ss a Oradour erano al comando del maggiore delle ss Otto Dickman, che però era stato ucciso in azione sui campi di battaglia della Normandia; i giudici cercarono quindi i responsabili scendendo nella catena di comando e venti membri della sua compagnia furono riconosciuti colpevoli e condannati a morte, anche se solo due di loro vennero giustiziati.

Con l'esercito tedesco ormai in ritirata, altre due formazioni di Waffen-ss furono mandate a combattere in Francia: la 49^a *ss-Panzer Grenadier Brigade* e la 51^a *ss-Panzer Grenadier Brigade*, che erano state formate con lo staff e gli studenti delle *ss-Junkerschulen*. All'inizio di agosto difesero gli attraversamenti sulla Senna a sud-est di Parigi, permettendo così all'esercito di ritirarsi; i pochi sopravvissuti vennero incorporati nella 17^a *ss-Götz von Berlichingen*.

Le barbarie delle ss

Mentre in Francia e sul fronte orientale si combattevano le battaglie cruciali, la 4^a *ss-Polizei Panzer Grenadier Division* era di stanza in Grecia. Il 10 giugno, le sue truppe si abbandonarono per due ore a un sanguinoso massacro nel villaggio di Distomo: correndo di porta in porta, uccisero un gran numero di civili greci, presumibilmente in rappresaglia per un attacco partigiano. In tutto, furono massacrati 218 uomini, donne e bambini. Stando ai sopravvissuti, le ss «colpirono con le baionette dei bambini nelle loro culle, pugnarono donne incinte e decapitarono il prete del villaggio». Una

commissione d'inchiesta interna venne a sapere che le truppe non erano state attaccate dal villaggio, ma giustificò comunque il loro comandante, il capitano delle ss Fritz Lautenbach. Dopo la guerra nessuno venne perseguito, ma la Germania dell'Ovest pagò 115 milioni di marchi tedeschi alla Grecia a titolo di risarcimento.

Le truppe della 16^a *ss-Panzergranadier Division Reichsführer-ss* non furono meno sanguinarie durante le loro operazioni antipartigiane in Italia. Il 12 agosto 1944 un battaglione entrò nel villaggio di Sant'Anna di Stazzema. Tutti gli uomini abili fuggirono nei boschi mentre le donne, i bambini e i vecchi vennero radunati in stalle e fienili per poi essere massacrati con le mitragliatrici e le bombe a mano. Tra le vittime c'erano circa centodieci bambini; la più giovane, Anna Pardini, aveva solo tre settimane. Furono uccise anche otto donne incinte: a una di loro, Evelina Berretti, venne estratto il bambino che portava in grembo prima che venisse fucilata. Venne ucciso anche tutto il bestiame e il villaggio fu poi dato alle fiamme; quindi, le ss andarono a pranzare nelle vicinanze come se niente fosse. Al termine della guerra, l'unico chiamato a rispondere del massacro fu il comandante della divisione, il maggior generale delle ss Max Simon; tuttavia, nel 2005, dieci ex membri delle ss furono giudicati colpevoli in contumacia e condannati all'ergastolo. Il nome dell'ufficiale al comando dell'unità, il capitano delle ss Anton Galler, venne scoperto solo nel 1999; era morto sei anni prima. La 16^a *Reichsführer-ss* si sarebbe resa responsabile di altre carneficine: tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, i suoi uomini massacrarono sistematicamente più di ottocento persone nelle vicinanze di Marzabotto, sugli Appennini. L'ufficiale al comando, il maggiore delle ss Walter Reder, riferì in un rapporto che erano stati «giustiziati 728 banditi». Molti di questi «banditi», però, erano bambini: 45 avevano meno di due anni e 110 meno di dieci. Le truppe delle ss avevano ucciso anche 142 uomini sopra i sessant'anni, 316 donne e cinque preti cattolici. Reder venne perseguito subito dopo la guerra e nel 2007 altri dieci ex membri delle ss furono condannati in contumacia.



Max Simon fu accusato di coinvolgimento nella strage di Marzabotto, ma la sua condanna a morte venne commutata e fu liberato nel 1954.

Max Simon fu anche accusato di coinvolgimento nella strage di Marzabotto, ma non si sa quanto controllo avesse sulle truppe della sua divisione.

Dopo essere stato insignito della Croce di ferro nella Prima guerra mondiale, Simon entrò nei Freikorps e quindi nella Reichswehr. Sotto la protezione di Theodor Eicke, aderì al Partito nazista e alle ss nel 1933. Dopo aver prestato servizio come comandante del campo di concentramento di Sachsenburg formò la 1^a *ss-Totenkopfstandarte Oberbayern*, diventandone il colonnello. Il reggimento fu coinvolto nell'Anschluss e nell'occupazione

della Cecoslovacchia, e Simon combatté anche nella campagna di Francia e nell'invasione della Russia.

Nell'ottobre del 1943 gli fu assegnato il comando della 16a *ss-Panzer Grenadier Division Reichsführer-ss*, appena formata. Nel luglio del 1944, la divisione si trasferì in Italia per combattere i britannici nel settore dell'Arno e intraprese operazioni antipartigiane; in quel periodo, Simon ricevette la Croce di cavaliere con fronde di quercia e la Croce tedesca d'oro. Gli venne quindi dato il comando del XII corpo delle *ss*, che si arrese agli americani in Baviera nel maggio del 1945.

Processato, fu condannato a morte da un tribunale britannico per gli omicidi commessi dalle sue truppe, inclusi quelli a Marzabotto, ma la sentenza venne poi commutata e fu liberato nel 1954. In Germania ci furono diversi altri tentativi di perseguirlo, ma senza successo.

In ogni caso, l'ufficiale al comando delle truppe della 16^a *ss Reichsführer-ss* al tempo della strage di Marzabotto, il maggiore Walter Reder, era senz'altro colpevole di omicidio. Nato nei Sudeti, Reder era già un membro della Hitlerjugend quando si unì alla *ss-VT* nel 1934; venne quindi mandato a frequentare la *ss-Junkerschule* di Brunswick prima di essere messo al comando di varie unità Totenkopf.

Reder prese parte all'invasione della Polonia e ricevette la Croce di ferro. Durante l'operazione Barbarossa, comandò un reggimento che aprì l'avanzata su Leningrado. Ferito durante la terza battaglia di Char'kov, perse la parte inferiore del suo braccio sinistro. Quando si riprese, comandò un battaglione nella liquidazione del ghetto di Varsavia e fu quindi mandato nell'Italia settentrionale, dove diresse la strage di Marzabotto.

Catturato dagli americani, Reder fu rilasciato per via delle sue ferite di guerra, ma venne poi arrestato di nuovo e trasferito alle linee britanniche.

Consegnato infine all'Italia, fu condannato al carcere a vita; in seguito a diverse richieste di clemenza, venne rilasciato nel 1985 dopo aver scritto una lettera di scuse ai cittadini di Marzabotto. Al suo ritorno in Austria venne accolto dal ministro della Difesa, un membro del Partito della libertà austriaco (di estrema destra); dopo poco tempo, ritrattò la sua richiesta di perdono dicendo che non aveva nulla di cui giustificarsi.

Con l'avanzare del 1944, le forze tedesche erano sempre più costrette a muoversi per affrontare le nuove sfide che continuavano a emergere sui vari fronti.

In Finlandia, la 6^a *ss-Gebirgs Division Nord* difese la linea durante l'offensiva d'estate sovietica per poi formare la retroguardia di tre corpi tedeschi in un'epica marcia di 1600 chilometri fino a Mo i Rana, in Norvegia.

All'inizio di settembre del 1944, il II *ss-Panzerkorps* venne richiamato dal

fronte in Belgio per essere riequipaggiato e si trovava quindi nell'area di Arnhem (nei Paesi Bassi) quando gli Alleati lanciarono l'operazione Market Garden; anche il battaglione di addestramento e riserva della 16^a *ss Division Reichsführer-ss* era schierato in quell'area, e assieme fecero fallire l'operazione aviotrasportata alleata. La città di Arnhem non venne liberata fino al 14 aprile 1945.

La rivolta di Varsavia

Nel frattempo, le Waffen-ss si stavano occupando della rivolta di Varsavia. Tra i mesi di agosto e ottobre del 1944, la *Waffen-Sturmbrigade RONA* e la *Dirlewanger Brigade* furono mandate a Varsavia per metter fine alla ribellione; Hitler aveva ordinato che la città venisse rasa al suolo, così le ss furono libere di dar sfogo a tutta la loro barbarie. Durante la battaglia, la *RONA* si rese responsabile del massacro di Ochota, ma la *Dirlewanger* compì atrocità ancora peggiori. Incoraggiate dal loro comandante, l'*ss-Oberführer* Oskar Dirlewanger, che aveva detto loro di non fare prigionieri, le truppe della *Dirlewanger* saccheggiarono, stuprarono donne e bambini, infilzarono dei neonati con le baionette e torturarono i prigionieri tagliando loro le braccia, cospargendoli di benzina e dando loro fuoco per poi farli correre in fiamme lungo le strade. Il comportamento dei soldati era tale che persino Himmler ne fu allarmato e ordinò a un battaglione di polizia militare delle ss di tenersi pronto a intervenire nel caso gli uomini della *Dirlewanger* si rivoltassero contro i loro stessi capi o attaccassero le unità tedesche vicine.



Oskar Dirlewanger era un pedofilo pregiudicato che trovò casa nelle SS. Gli uomini al suo comando erano criminali già condannati.

I membri originali della *Dirlewanger* erano bracconieri reclutati in cella, così che l'unità venne all'inizio chiamata *Wilddiebkommando Oranienburg* (Commando di bracconieri Oranienburg). In principio condusse operazioni antipartigiane in Polonia; poco tempo dopo, però, Himmler mise al suo comando Oskar Dirlewanger, e l'unità entrò a far parte delle Waffen-ss e cominciò a reclutare detenuti i cui crimini erano talmente gravi che non era loro consentito di prestare servizio nei battaglioni penali. Sentendo il richiamo della libertà, molti prigionieri dei campi di concentramento si presentarono come volontari; venivano inoltre ammessi anche i pazienti degli ospedali

psichiatrici. Nel settembre del 1940 la formazione contava novemila uomini e il suo nome venne cambiato in *ss-Sonderbataillon «Dirlewanger»*.

In Polonia, l'unità fu coinvolta in talmente tanti casi di stupri, furti, saccheggi e uccisioni indiscriminate che il capo delle *ss* e della polizia del Governatorato generale, Friedrich Krüger, la fece trasferire in Bielorussia, dove si stima che, assieme alla brigata di Kaminskij, abbia bruciato duecento villaggi e ucciso centoventimila persone, perlopiù civili.

Come molti altri, Oskar Dirlewanger trovò casa nelle *ss* quando nel mondo esterno le cose per lui si erano messe male. Ferito e decorato più volte nella Prima guerra mondiale, Dirlewanger entrò nei *Freikorps* e combatté quindi nella Ruhr e nell'Alta Slesia. Nel 1922 si laureò in scienze politiche e l'anno seguente aderì al Partito nazista. Aveva però dei gravi problemi sul piano personale: dopo aver scontato due anni di prigione per pedofilia, fu condannato per lo stesso reato e mandato in un campo di concentramento. Per sua fortuna, il suo amico Gottlob Berger lo fece rilasciare. Dopo un periodo nella Legione Straniera spagnola, Dirlewanger entrò nella Legione Condor tedesca, che era stata costituita per combattere per il generale Franco nella Guerra civile spagnola.

Nel 1939 Dirlewanger fu infine riabilitato quando Berger gli assicurò un incarico da ufficiale nelle *ss*. Dirlewanger convinse quindi Berger a lasciargli formare un'unità speciale che avrebbe reclutato i suoi membri tra i criminali condannati. Come si addiceva a un ex condannato dalla sessualità perversa, Dirlewanger incoraggiava i suoi uomini a comportarsi nel modo più brutale. Non commetteva i crimini direttamente: dava ai suoi soldati il permesso di saccheggiare e quindi li fucilava in modo da poter prendere il loro bottino. Si dice che, durante la rivolta di Varsavia, abbia intrattenuto i commensali con gli spasimi della morte di alcune giovani ragazze ebraiche a cui aveva iniettato della stricnina.

Il massacro di Ochota

Alle 10 del 4 agosto 1944, la *Waffen-Sturmbrigade RONA* entrò nel distretto di Ochota a Varsavia. Il suo primo obiettivo fu via Opaczewska, dove sgomberò gli abitanti sparando ai vecchi e a chiunque fosse riluttante ad andarsene; gli appartamenti vennero quindi saccheggiati e dati alle fiamme. Mentre il caos si diffondeva, le truppe della *RONA* uccidevano la gente a gruppi e lanciavano granate negli scantinati dove i cittadini si stavano nascondendo. Il giorno seguente, migliaia di persone erano state cacciate dalle loro case e

radunate in un campo predisposto sul momento; nel frattempo, gli uomini venivano picchiati e le donne erano violentate e uccise.

Nel campo non c'erano acqua, cibo o assistenza medica. Ciononostante, il tenente generale delle ss Erich von dem Bach-Zelewski ebbe la sfrontatezza di fare un rapporto positivo: «È andato tutto perfettamente; era tutto in ordine». Morirono centinaia di persone e i prigionieri furono costretti a portare i cadaveri in una vicina palestra, dove vennero bruciati. Altri furono seppelliti in una fossa. Un sadico ufficiale tedesco sparò a tre boy scout prigionieri mentre stavano calando un corpo nella fossa comune.

La brigata andò quindi all'istituto Radium, che era stato fondato da Marie Curie per il trattamento del cancro: saccheggiarono l'ospedale, stuprarono e assassinarono pazienti e personale e diedero infine fuoco all'edificio. Proseguendo nella loro marcia, le truppe lanciarono delle granate in un ospedale da campo polacco. Nell'orgia di massacri e distruzioni della *RONA* perirono in tutto più di diecimila civili innocenti.

Dopo che la rivolta era stata repressa, la brigata di Dirlewanger venne trasferita in Slovacchia, dov'era in corso un'insurrezione nazionale. Nelle ultime settimane del 1944, la *Dirlewanger Brigade* fu mandata al fronte nell'Ungheria settentrionale, ma dovette poi essere ritirata a causa dell'altissimo numero dei suoi uomini che avevano disertato consegnandosi ai russi. L'unità venne poi rinforzata, diventando la 36^a *Waffen Grenadier Division der ss*, ma la nuova formazione non ebbe più successo di quella precedente e fu costretta ad arrendersi dopo essere stata circondata a sud-est di Berlino.

Dirlewanger, che aveva allora il grado di ss-Oberführer, rimase ferito e fu mandato nelle retrovie, dove venne catturato dai francesi. Portato nel carcere di Altshausen, venne picchiato e torturato; non è chiaro se sia morto per mano delle guardie polacche o degli ex membri della sua stessa brigata.

La fine del sogno

Verso la fine di agosto del 1944, la 5^a *ss-Wiking* venne richiamata a Modlin, sulla Vistola. Combattendo a fianco della 1a *Fallschirm Panzer Division Hermann Göring* (della Luftwaffe), l'unità annientò il III corpo carri sovietico. Raggruppata assieme alla 3^a *ss-Totenkopf* nel IV *ss-Panzerkorps*, la *ss-Wiking* contribuì a costringere l'Armata Rossa a ripiegare sull'altra sponda

della Vistola, dove il fronte orientale si stabilizzò fino al gennaio del 1945.

Nel frattempo, Hitler stava pianificando una controffensiva sulle Ardenne, in Belgio. Il 26 ottobre 1944 venne formata la *VI SS-Panzerarmee* sotto il comando di Sepp Dietrich, che incorporò il I e il II *Panzerkorps* assieme alla 150^a *Panzerbrigade* di Otto Skorzeny. L'obiettivo era quello di dividere a metà il fronte britannico-americano e occupare quindi Anversa; la *Panzerarmee* avrebbe poi dovuto accerchiare e distruggere quattro armate nemiche, costringendo così gli Alleati occidentali a negoziare una pace separata e a unirsi nella guerra contro i sovietici.

I rifornimenti però scarseggiavano, e ai comandanti delle forze corazzate tedesche venne detto che avrebbero dovuto procurarsi il carburante lungo la via; dato che questo si dimostrò impossibile a causa dell'accanita resistenza, i tedeschi, rimasti a secco, passarono di nuovo alla ritirata l'8 gennaio 1945.

Otto Skorzeny era uno spaccone. Nato a Vienna in una famiglia di militari, da studente rimediò una vistosa cicatrice sul volto in un duello. Al termine degli studi, entrò nel Partito nazista austriaco nel 1931 e in seguito nelle SA, così che un suo coinvolgimento nell'Anschluss fu quasi inevitabile. Durante l'invasione tedesca della Polonia, nel 1939, Skorzeny stava lavorando come ingegnere civile, ma l'evento lo spinse a entrare come volontario nella *Leibstandarte ss Adolf Hitler*. In seguito, continuò a combattere nei Paesi Bassi, in Francia e nei Balcani.

Rimasto ferito mentre prestava servizio con la *Das Reich* sul fronte orientale, ottenne il permesso di formare l'*Oranienburg*, un'unità di forze speciali; a quel punto, dette il meglio di sé. Nel 1943 si paracadutò in Iran per sobillare le tribù dissidenti delle colline e in seguito fu personalmente scelto da Hitler per guidare il raid che avrebbe liberato Mussolini. Il Duce era tenuto prigioniero nell'Hotel Campo Imperatore sul Gran Sasso, che era raggiungibile soltanto attraverso una funivia dalla valle sottostante. Gli uomini di Skorzeny ebbero la meglio sulle guardie e portarono via Mussolini senza sparare un colpo.



Lo spaccane Otto Skorzeny accanto a Benito Mussolini (vestito di nero) dopo aver liberato l'ex dittatore italiano dalla prigionia, nel 1943.

Skorzeny fu quindi coinvolto in due operazioni fallite: la «Salto in lungo» e la *Rösselsprung*. In seguito, aiutò a fermare una possibile ribellione a Berlino dopo l'attentato a Hitler del luglio del 1944. Rapì quindi il figlio del premier ungherese Miklós Horthy per prevenire un suo possibile negoziato di pace con i sovietici.

Durante l'offensiva delle Ardenne, guidò una brigata di tedeschi anglofoni che, vestiti con uniformi americane, seminarono confusione dietro le linee alleate. Hitler lo premiò con la Croce di cavaliere con fronde di quercia. Fu quindi messo a capo del *Werwolf*, un'organizzazione nazista formata per

ingaggiare azioni di guerriglia contro gli occupanti alleati; Skorzeny si rese però presto conto di avere pochi uomini per costituire un'efficace forza combattente e preparò quindi le *ratline* (letteralmente, «griselle»), delle vie di fuga segrete per permettere ai nazisti di abbandonare la Germania.

Il 16 maggio 1945 si arrese agli americani e fu processato per il suo uso improprio delle uniformi americane durante l'offensiva delle Ardenne; venne però assolto quando si fece notare alla corte che l'Esecutivo operazione speciali (SOE) britannico aveva usato un trucco simile indossando uniformi tedesche. Mentre era in attesa della «denazificazione», fuggì e andò a vivere in Spagna, dove proseguì le sue attività clandestine.

Verso la fine di dicembre del 1944 le forze tedesche cominciavano a non avere più energia. Gli Alleati erano semplicemente troppo numerosi, su un fronte troppo ampio. L'assedio di Budapest fu solo uno dei segnali di come la situazione fosse ormai cambiata. Il IX *Waffen Gebirgskorps der ss* (croato) e altre forze dell'Asse vennero accerchiate a Budapest. Nel tentativo di soccorrerle, il IV *ss-Panzerkorps* (con la 3^a *ss-Totenkopf* e la 5^a *ss-Wiking*) attaccò la IV armata sovietica della Guardia, ma le superiori forze sovietiche lo fermarono a ventisette chilometri da Budapest. La città si arrese il 13 febbraio 1945.

Anche se la guerra era quasi finita, le Waffen-ss continuavano a espandersi. A gennaio venne formata la 32^a *ss-Freiwilligen Grenadier Division* con i resti di altre unità e il personale delle *ss-Junkerschulen*, e a febbraio la *Waffen Grenadier Brigade der ss Charlemagne* (1^a francese) fu promossa a divisione, così come la *ss-Freiwilligen Grenadier Brigade Landstorm Nederland*. Le unità di polizia delle ss trasferite alle Waffen-ss diventarono la 35^a *ss-und Polizei Grenadier Division*, mentre la *Dirlewanger Brigade* venne ricostituita come la 36^a *Waffen Grenadier Division*.

C'erano però ormai pochi nuovi volontari o coscritti per le Waffen-ss, così che per rafforzare le loro formazioni vi venivano aggregate delle unità della Wehrmacht. Un altro stratagemma consisteva nel mettere assieme i resti di divisioni distrutte; la 37^a *ss-Freiwilligen Kavallerie Division Lützow* venne formata in questo modo. Alla fine, l'unica fonte affidabile di reclute erano ancora le *ss-Junkerschulen*. La 38^a *ss-Grenadier Division Nibelungen* venne costituita coscrivendo il personale e gli studenti rimasti; anche così, però, l'unità conteneva solo seimila uomini, pari alla forza di una normale brigata.

Il 15 gennaio 1945, il XIII corpo d'armata delle ss prese parte all'ultimo grande contrattacco sul fronte occidentale, nell'Alsazia-Lorena; dieci giorni dopo, erano di nuovo in ritirata.

Le cose non andavano meglio sul fronte orientale. Nel febbraio del 1945,

L'XI *SS-Panzerarmee* venne formata in Pomerania e attaccò il I fronte (i gruppi di armate sovietici erano detti «fronti») bielorusso in avanzata, ma venne respinta dall'Armata Rossa. Il III *SS-Panzerkorps* (*Germanico*) venne richiamato a Stargard e quindi a Stettino, sull'Oder; da lì lanciò un'altra offensiva assieme al X corpo delle SS. Ai primi di marzo, la forza venne accerchiata dai sovietici, che la colpirono senza sosta con tutto ciò che avevano; l'8 marzo, gli ultimi ottomila uomini rimasti si erano arresi.

Dopo il fallimento dell'offensiva delle Ardenne, Hitler decise di lanciare un'ultima grande offensiva a est, così che la VI *SS-Panzerarmee* venne riequipaggiata. Per aumentare i suoi effettivi, i tedeschi vi arruolarono uomini e reclute senza addestramento presi dalle ormai defunte Luftwaffe e Kriegsmarine. Il supporto sarebbe stato fornito dal IV *SS-Panzerkorps*. Per la prima volta nella storia, sei divisioni Panzer delle SS prendevano parte alla stessa offensiva. L'attacco, noto come operazione «Risveglio di primavera», ebbe luogo nell'area del lago Balaton, in Ungheria, e colse i sovietici completamente di sorpresa; per loro fortuna, però, avevano ammassato mille carri armati in vista di un assalto lungo la valle del Danubio e disponevano quindi di una grande e ben preparata forza corazzata con cui rispondere.



In un interessante filmato registrato da un soldato tedesco compariva questa immagine di alcuni uomini delle SS dall'aria disperata diretti verso Malmédy.

A quel punto, toccò ai tedeschi rimanere sorpresi. La loro avanzata si fermò in fretta: c'era poco che la *VI SS-Panzerarmee* potesse fare con meno del cinquanta per cento della propria forza e nessuna prospettiva di ricevere rinforzi.

Hitler era furioso. La *1^a SS-Leibstandarte* non aveva combattuto «come la situazione richiedeva» gridò, ordinando quindi alle truppe di rimuovere dai polsi delle loro giacche la fascia con la scritta «Adolf Hitler», ma Sepp Dietrich non riportò l'ordine ai suoi uomini.

La *VI SS-Panzerarmee* si ritirò verso Vienna, dove il *II SS-Panzerkorps*, sotto il comando di Wilhelm Bittrich, affrontò l'Armata Rossa. Vienna cadde il 13 aprile, dopo che il *II SS-Panzerkorps* aveva lasciato la città per evitare l'accerchiamento.

Con l'Armata Rossa che si avvicinava a Berlino, i tedeschi avevano ormai perso ogni speranza, ma Hitler continuava a credere che la città potesse essere salvata e che il sogno nazista potesse ancora diventare realtà. Tuttavia, la sua salute stava rapidamente peggiorando e non si rendeva conto che stava dirigendo delle divisioni che ormai non esistevano più da tempo. Ciononostante, riuscì a chiamare a raccolta il *III SS-Panzerkorps (Germanico)* e, il 16 aprile, i resti dell'*11^a SS-Nordland*, della *33^a SS-Charlemagne* e della *101^a* compagnia di volontari spagnoli delle *SS* furono mandati in suo supporto.

Il massacro di Malmédy

Alla guida dell'avanguardia tedesca nelle Ardenne c'era il generale Joachim Peiper. A Honsfeld, in Belgio, i suoi uomini fucilarono diciannove soldati americani e depredarono i loro cadaveri prima di spostarsi in un campo aereo vicino a Bullingen, dove costrinsero un gruppo di prigionieri americani a rifornire i loro carri armati; in seguito, Peiper li uccise a sangue freddo. Otto altri prigionieri di guerra vennero uccisi a Ligneuville e cento prigionieri americani furono falciati con le mitragliatrici a Malmédy. In quest'occasione, per miracolo venti di loro riuscirono a fuggire e si nascosero in un caffè, ma gli uomini di Peiper li rintracciarono presto.

L'edificio venne dato alle fiamme senza indugi e quando i prigionieri corsero fuori furono uccisi con le mitragliatrici. Hitler, entusiasta, immaginava che le notizie di questi massacri avrebbero demoralizzato le truppe americane, ma in realtà accadde il contrario: diedero loro un incentivo per combattere e vendicarsi.

Una settimana dopo, Hitler nominò il generale di brigata delle ss Wilhelm Mohnke comandante del settore centrale di Berlino, che includeva la cancelleria del Reich. Il posto di comando di Mohnke era situato sotto il bunker di Hitler. Gli era stato dato questo incarico perché era rimasto ferito in un raid aereo e la *Leibstandarte* aveva quindi dovuto lasciarlo indietro quando era partita per l'Ungheria. Il suo primo compito fu quello di formare il gruppo di battaglia *Mohnke* usando la compagnia antiaerea della *Leibstandarte*, il battaglione di addestramento e riserva della *Leibstandarte*, la compagnia *Führer-Begleit* e *Reichsführer-ss Begleit Bataillon* (che aveva seicento uomini); il suo nucleo, però, era costituito dal battaglione della guardia della *Leibstandarte*, che con i suoi ottocento uomini era di norma assegnato alla protezione di Hitler.

Come ci si aspetterebbe da un soldato pronto a difendere Berlino fino all'ultimo, Mohnke era un fervente nazista. Dopo essere stato uno dei primi uomini della vecchia *Stabschwache* di Hitler, nel 1933 divenne un membro fondatore della *Leibstandarte*. Rimase ferito durante la campagna polacca, quando ricevette la Croce di ferro.

Il carattere di Mohnke aveva però un lato sanguinario, che emerse quando iniziò a prendere il comando. Per esempio, era a capo del 2° battaglione dell'*Infanterie Regiment ss-Leibstandarte* quando le sue truppe massacrarono ottanta prigionieri di guerra britannici a Wormhoudt durante la campagna di Francia. Rimase nuovamente ferito nei Balcani, perdendo una parte di piede il primo giorno della campagna, ma si riunì alla *Leibstandarte* in Russia. Nel 1943, venne trasferito all'appena formata 12^a *ss-Panzer Division Hitlerjugend*.

Mohnke fu responsabile di ulteriori atrocità in Francia. Mentre il suo reggimento si trovava in Normandia, interrogò tre prigionieri canadesi che vennero in seguito condotti nel cratere di una bomba e fucilati sotto il suo sguardo. Fu implicato in quattro episodi simili, che portarono alla morte di altri nove canadesi. Nel dicembre del 1944, Mohnke era al comando della *Leibstandarte*; fu lui a dare l'ordine di non fare prigionieri a Malmédy.

Mohnke era nel bunker di Hitler quando quest'ultimo si suicidò, il 30 aprile 1945; i presenti lo videro piangere apertamente. Il giorno seguente, diede fuoco al bunker e si unì a un gruppo in fuga. Catturato dai sovietici, fu uno dei primi prigionieri di guerra tedeschi a essere liberato, nell'ottobre del 1955. Sembra che l'abbia fatta franca per i suoi crimini.

Solo due settimane prima del suicidio di Hitler, ci furono dei piani per scortarlo fuori e portarlo in salvo; a tal fine, il 16 aprile 1945, i resti dell'11^a

ss-Freiwilligen Panzergrenadier Division Nordland, sotto il comando del generale di brigata delle ss Joachim Ziegler, ricevettero l'ordine di tornare a Berlino.

Ziegler aveva servito nella Legione Condor in Spagna prima di combattere in Polonia, nei Paesi Bassi e in Francia, ricevendo la Croce di ferro. Nel giugno del 1943 fu trasferito dalla Wehrmacht al III *ss-Panzerkorps* (*Germanico*) e gli fu dato il permesso di indossare un'uniforme delle ss. Solo un anno dopo, nel luglio del 1944, ottenne il comando dell'11^a *ss-Freiwilligen Panzergrenadier Division Nordland*. Nel settembre del 1944, Ziegler ottenne la Croce di cavaliere per come aveva guidato la sua divisione. Poi però le cose iniziarono ad andare male. Nel febbraio del 1945 la sua divisione prese parte all'offensiva in Pomerania ma fu costretta a ritirarsi; combatté quindi un'azione di retroguardia a Berlino, dove Hitler lo destituì e lo mise agli arresti nel bunker (anche se, stranamente, due giorni dopo il Führer lo insignì delle fronde di quercia per la sua Croce di cavaliere).

Dopo il suicidio di Hitler, Ziegler venne liberato. Stava cercando di negoziare una tregua quando fu ucciso vicino alla stazione ferroviaria di Friedrichstrasse.

Il sostituto di Ziegler al comando della *Nordland*, Gustav Krukenberg, era un soldato di carriera come lui. Krukenberg non ebbe più successo di Ziegler: il 27 aprile, la *Nordland* venne respinta indietro fino al distretto governativo centrale, ricadendo così sotto il comando generale di Mohnke.

Dopo aver servito come ufficiale nella Prima guerra mondiale, Krukenberg diventò il segretario privato del ministro degli Esteri. Nel 1932 aderì al Partito nazista, dove lavorò nel ministero della Propaganda dopo l'avvento al potere di Hitler; all'epoca era membro delle *Allgemeine-ss*. Dopo lo scoppio della guerra, ritornò nell'esercito e passò quindi alle *Waffen-ss* nel 1943.

Krukenberg parlava fluentemente il francese e diventò comandante della divisione *ss-Charlemagne*. Stava guidando i resti di quest'ultima nella difesa di Berlino quando prese il comando della *Nordland* rimpiazzando Joachim Ziegler. Dopo il suicidio di Hitler, radunò i resti del suo comando e tentò di uscire dall'accerchiamento; ancora amico di Ziegler, era con lui quando venne ucciso. Alla fine, Krukenberg si arrese ai sovietici dopo essersi nascosto in un appartamento per una settimana.

Nulla poteva ormai fermare l'Armata Rossa, ma le truppe delle ss erano state addestrate a combattere fino alla fine. Mentre i sovietici correvano a occupare il Reichstag e la cancelleria del Reich, incontrarono una resistenza accanita; in sanguinosi scontri sulle strade, i superstiti della 33^a *ss-Charlemagne* resistevano contro ogni possibilità. Senza il Führer, però, non aveva più senso combattere; dopo aver ricevuto la notizia del suicidio di

Hitler, Mohnke ordinò di rompere l'accerchiamento. I resti dell'11^a ss-*Nordland* si diressero a nord-ovest verso il Meclemburgo, ma l'unità dovette affrontare un violento scontro attorno al ponte di Weidendammer. Un piccolissimo gruppo riuscì a raggiungere gli americani sull'Elba, ma la maggior parte degli uomini non riuscirono a passare attraverso gli anelli sovietici. I più fortunati furono uccisi in battaglia; i sovietici erano spietati con i prigionieri.

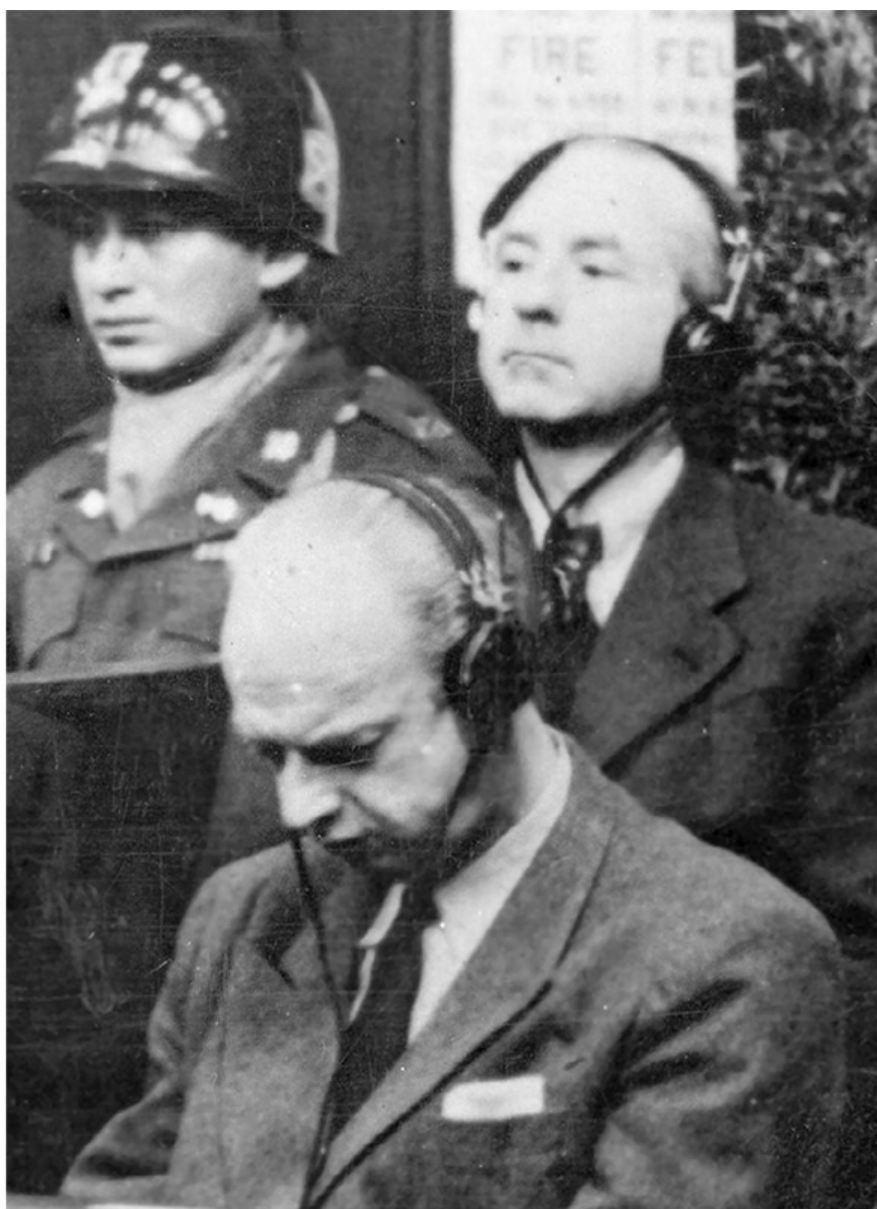
Il 2 maggio, le ostilità vennero ufficialmente terminate per ordine del generale della Wehrmacht Helmuth Weidling, comandante della Difesa di Berlino. Quando sentirono la notizia della resa, alcuni degli uomini rimasti delle ss si spararono piuttosto che arrendersi ai sovietici; tra questi ci fu l'aiutante di Mohnke, il tenente delle ss Gert Stehr del distaccamento *Führer-Begleit*, ex soldato della *Leibstandarte*.

Alla parata per la vittoria tenutasi sulla Piazza Rossa il 24 giugno 1945 vennero mostrati gli stendardi catturati ai tedeschi; il trofeo più ambito era quello della *Leibstandarte ss Adolf Hitler*.



Celebrazioni per la vittoria, Piazza Rossa, 1945; l'Armata Rossa mostra gli stendardi catturati ai tedeschi, tra cui quello della *SS-Leibstandarte Adolf Hitler*.

Capitolo 9 Norimberga



Winston Churchill non pensava che i nazisti catturati meritassero un processo al termine della guerra: riteneva fosse meglio giustiziarli subito. Tuttavia, alla conferenza tenuta a Yalta nel febbraio del 1945, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica decisero di processare i leader nazisti e gli altri criminali di guerra. Non sarebbero però riusciti a mettere

le mani su Hitler e Himmler.



Il Palazzo di giustizia di Norimberga, dove si tennero i processi dei nazisti, a partire dai più grandi criminali di guerra.

Nell'agosto del 1945 la conferenza di Londra istituì un tribunale militare internazionale a cui venne data l'autorità di mettere in stato d'accusa gli imputati per quattro tipi di reati: crimini contro la pace (pianificare e dare inizio a guerre di aggressione), crimini contro l'umanità (genocidio, sterminio e deportazione), crimini di guerra (violazioni delle leggi di guerra) e cospirazione finalizzata a commettere qualcuno dei precedenti crimini. Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia avrebbero fornito un giudice e un pubblico ministero ciascuno.

Il tribunale militare internazionale si riunì per la prima volta in seduta il 18 ottobre 1945 nel Palazzo della Corte suprema a Berlino. L'accusa formulò le imputazioni contro ventiquattro leader nazisti e sei «organizzazioni criminali»: il gabinetto di Hitler, la leadership del Partito nazista, le SS e l'SD, le SA, la Gestapo e lo stato maggiore e l'alto comando della Wehrmacht.

Tuttavia, Heinrich Himmler, l'architetto delle SS, nonché l'uomo che è

stato descritto come «il più grande assassino di massa di tutti i tempi», non poté sedersi sul banco degli imputati: il 23 maggio 1945 era riuscito a sfuggire alla giustizia – almeno in questa vita – suicidandosi.



Gli accusati: (prima fila, da sinistra) von Weiszäcker, von Moyland, Keppler, Bohle;
(seconda fila) Dietrich, Berger, Schellenberg, von Krosigk.

Il processo principale

Il 20 novembre 1945 il tribunale si trasferì nel Palazzo di giustizia di Norimberga. L'edificio conteneva un'ottantina di aule e circa 530 uffici; disponeva inoltre di un grande blocco detentivo che non aveva subito danni durante la guerra. Le sedute vennero condotte sotto la presidenza del giudice Lord Geoffrey Lawrence (in seguito terzo barone Trevethin e primo barone Oaksey) e i procedimenti legali seguirono la pratica anglo-americana della *common law*. Durante i 218 giorni dei processi, vennero presentate le deposizioni di 360 testimoni, 236 dei quali apparvero direttamente in aula.

Le storie degli imputati erano numerose e diverse. Per esempio:

FRITZ SAUKEL

In gioventù aveva lavorato nella marina mercantile ed era stato internato in Francia durante la Prima guerra mondiale. Aderì nel Partito nazista nel 1923, divenne Gauleiter della Turingia nel 1927 e fu in seguito nominato reggente del Reich per quella regione. Nel 1933 entrò nel Reichstag e un anno dopo fu nominato tenente generale onorario nelle SA e nelle SS. Come plenipotenziario generale per la distribuzione del lavoro, Saukel importò in Germania cinque milioni di lavoratori; furono trattati duramente, per usare un eufemismo, ma alle domande che gli vennero poste a Norimberga rispose negando che fossero stati usati come schiavi o che ci fosse stato qualche deliberato tentativo di farli lavorare fino alla morte. Giudicato colpevole di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, salì al patibolo continuando a dichiararsi innocente.

RUDOLF HESS

Durante la Prima guerra mondiale, Hess prestò servizio nello stesso reggimento di fanteria di Hitler, prima di essere trasferito all'aviazione imperiale. Dopo la guerra entrò nei Freikorps e studiò quindi all'Università di Monaco sotto il politologo Karl Haushofer; in quegli anni si unì alla Società Thule, un'organizzazione *völkisch* e occultista che avrebbe in seguito sponsorizzato il DAP. Tutto questo lo rendeva un membro ideale per il giovane Partito nazista, a cui aderì nel 1920. Imprigionato dopo aver comandato un battaglione di SA durante il putsch della Birreria, fece da segretario a Hitler nel carcere di Landsberg, dove trascrisse il *Mein Kampf* e ne curò la redazione. Quando Hitler prese i poteri dittatoriali, nominò Hess proprio vice.

Dati questi precedenti, la successiva caduta in disgrazia di Hess sembra alquanto strana. Il 10 maggio 1941 volò da solo in Scozia e si paracadutò vicino alla tenuta del duca di Hamilton, che aveva incontrato in occasione dei Giochi olimpici di Berlino del 1936. Si pensa che Hess stesse conducendo una missione di pace non ufficiale. Hitler, su tutte le furie, ringhiò che Hess era in preda alle «illusioni pacifiste» e ordinò di sparargli a vista nel caso avesse rimesso piede in Germania. Gli uomini che avevano catturato Hess si convinsero che fosse pazzo, ma uno psichiatra che lo aveva esaminato si presentò a testimoniare a Norimberga dichiarandolo sano di mente.

In tribunale venne visto parlare da solo, contare sulle dita e ridere senza ragione. Dichiarò di non riconoscere Göring, che chiese di essere messo a sedere lontano da lui (la sua richiesta venne respinta). All'inizio, Hess affermò di soffrire di amnesia e di non ricordare nulla del suo passato nazista, ma nel corso del processo dichiarò che la memoria gli era tornata, facendo così cadere la possibilità che gli venisse riconosciuta una responsabilità limitata. Venne giudicato colpevole di crimini contro la pace (ossia, di aver

pianificato una guerra d'aggressione) e di cospirazione con altri leader nazisti, ma fu assolto dalle accuse di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità.

KONSTANTIN VON NEURATH

Il tenente generale onorario delle ss Konstantin von Neurath, Reichsprotector di Boemia e Moravia, venne condannato a quindici anni di carcere, ma fu liberato nel 1954 per le sue condizioni di salute. Morì due anni dopo.

MARTIN BORMANN

Martin Bormann venne richiamato sotto le armi durante la Prima guerra mondiale, ma il conflitto era ormai quasi finito e così, di fatto, non prese parte a nessuna azione. In seguito si unì ai Freikorps. Nel 1924, fu condannato a un anno di prigione come complice nell'omicidio di Walter Kadow; per il suo amico Rudolf Höss, la condanna fu di dieci anni. Liberato nel 1925, Bormann aderì al Partito nazista, di cui divenne uno dei principali raccoglitori di fondi. Si pensa che abbia comprato il silenzio dell'ispettore di polizia Heinrich Müller quando la nipote di Hitler Geli Raubal venne uccisa, forse proprio da Hitler. Invidioso della decorazione dell'Ordine del sangue (all'inizio conferita soltanto ai veterani del putsch della Birreria del 1923), allargò le maglie dei suoi requisiti in modo da poterla ottenere.



Noto come l'«Uomo ombra» perché non si allontanava mai da Hitler, Bormann implementò un programma di lavori forzati per slavi ed ebrei.

Dal 1933 al 1941 fu il segretario privato del vice di Hitler, Rudolf Hess; quindi, portò avanti il duplice ruolo di capo della cancelleria e segretario privato di Hitler, cosa che gli permetteva di controllare l'accesso al Führer. Fece da testimone al matrimonio di Hitler, raccogliendo anche le sue ultime volontà, e chiese l'esecuzione di Göring. Dopo la guerra il suo corpo venne cercato in tutto il mondo, ma il mistero fu risolto solo con il rinvenimento dei suoi resti a Berlino nel 1973; le teorie della cospirazione continuarono comunque a rincorrersi fino al 1998, quando la scienza moderna sciolse infine ogni dubbio.



Hermann Göring (prima fila, a sinistra) si ritrova seduto a fianco di Rudolf Hess, che si fingeva vittima di un'amnesia, sul banco degli imputati a Norimberga.

Il 1° ottobre 1946 ventidue degli imputati originali di Norimberga furono giudicati colpevoli e condannati a morte per impiccagione. L'elenco includeva il tenente generale delle ss Hans Frank, governatore generale della Polonia; il tenente generale delle ss Ernst Kaltenbrunner, capo dell'SD; il tenente generale delle ss Joachim von Ribbentrop, ministro degli Esteri di Hitler; il teorico razziale Alfred Rosenberg; il tenente generale delle ss Fritz Saukel, organizzatore dello sfruttamento del lavoro forzato; Julius Streicher, Gauleiter in Franconia; e il tenente generale delle ss Arthur Seyss-Inquart, commissario del Reich per i Paesi Bassi.

Vennero tutti impiccati la mattina del 16 ottobre 1946 nella vecchia palestra della prigione di Norimberga; i loro corpi furono cremati e le ceneri vennero disperse nell'estuario del fiume Isar. Il tenente generale delle ss Martin Bormann, ex organizzatore del Partito nazista e segretario personale di Hitler, fu condannato a morte in contumacia.

I tribunali degli Stati Uniti

Anche se in origine si voleva che il tribunale militare internazionale si riunisse nuovamente, la Guerra fredda era ormai iniziata e non ci sarebbe stata nessuna ulteriore collaborazione tra i partecipanti. Tuttavia, altri tribunali militari vennero istituiti nelle zone d'occupazione francese, britannica, americana e sovietica.

Gli Stati Uniti tennero una serie di processi a criminali di guerra minori nei cosiddetti «Tribunali militari di Norimberga degli Stati Uniti» (NMT). Di fatto, il Palazzo di giustizia di Norimberga si trovava all'interno della zona d'occupazione americana, così che i processi degli Stati Uniti si tennero nello stesso edificio che aveva ospitato il processo principale.

Il 9 dicembre 1946 vennero aperti i procedimenti contro ventitré medici tedeschi accusati di aver partecipato al programma di eutanasia nazista. Il processo durò centoquaranta giorni, con le deposizioni di ottantacinque testimoni e la presentazione di millecinquecento documenti come prove. Sedici dottori furono giudicati colpevoli; sette di loro vennero condannati a morte e furono giustiziati il 2 giugno 1948. I nomi dei medici impiccati erano: Viktor Brack, Karl Brandt, Rudolf Brandt, Karl Gebhardt, Waldemar Hoven, Joachim Mrugowsky e Wolfram Sievers.

- Dopo che Viktor Brack aveva lavorato al programma di eutanasia T4, Himmler gli ordinò di trovare un modo di sterilizzare gli ebrei così che potessero essere messi ai lavori forzati senza timore che procreassero. Brack testò le procedure sui prigionieri di Auschwitz.
- Karl Brandt era stato il capo del programma T4, mentre Rudolf Brandt si era occupato della corrispondenza di Himmler (inclusa quella relativa all'Olocausto).
- Karl Gebhardt era stato il medico personale di Himmler. A Ravensbrück e Auschwitz aveva eseguito brutali interventi chirurgici sulle prigioniere, aprendo loro il cranio o l'addome senza anestesia per vedere quanto a lungo potessero sopravvivere. Era anche stato il presidente della Croce Rossa tedesca.
- Waldemar Hoven aveva lavorato al programma T4 e nello staff medico di Buchenwald, dove aveva compiuto degli esperimenti medici relativi al tifo e alla tolleranza, da parte dei prigionieri, di un siero che conteneva fenolo. Questo programma aveva portato a numerosi decessi.
- Joachim Mrugowsky era stato il capo dell'Istituto di igiene delle SS a Berlino. Aveva distribuito il Zyklon B, un veleno che veniva usato nelle camere a gas dei campi di sterminio, e aveva supervisionato il lavoro di Hoven a Buchenwald. Inoltre, aveva condotto degli esperimenti usando proiettili avvelenati.

- Wolfram Sievers era stato il direttore dell'Istituto per la ricerca scientifica militare delle ss, dove aveva condotto ampi esperimenti usando soggetti umani. Aveva inoltre partecipato a uno studio antropologico nel corso del quale erano stati uccisi 112 ebrei.
- Il maggiore delle ss Fritz Fischer aveva lavorato nell'ospedale da campo di Ravensbrück, dove aveva condotto esperimenti sui prigionieri infettandoli con i germi di tifo, vaiolo, colera e altre malattie al fine di testare l'efficacia dei vaccini. Condannato all'ergastolo, venne rilasciato nel 1954.
- L'Oberführer delle ss Helmut Poppendick era stato coinvolto in esperimenti medici sui prigionieri dei campi di concentramento, inclusi quelli di Ravensbrück. Venne condannato a dieci anni di carcere, ma fu rilasciato nel 1951.

Una volta processati i medici, fu il turno di coloro che erano stati in altri modi coinvolti con i campi di concentramento.

- Nel 1947, gli Stati Uniti processarono il tenente generale delle ss Oswald Pohl e diciassette altri ufficiali delle ss che avevano diretto il WVHA, l'organizzazione che aveva amministrato i campi di concentramento. Il capo d'imputazione principale contro di loro era di aver supervisionato i preparativi per la «Soluzione finale». Pohl e tre dei suoi coimputati vennero condannati a morte per impiccagione; altri tre furono assolti e i rimanenti vennero condannati a periodi di detenzione che andavano dai dieci anni all'ergastolo.
- Il generale di brigata delle ss Otto Steinbrinck fu condannato a sei anni di prigione nel processo che lo vide sedere a fianco di un amico intimo di Himmler, il ricco industriale Friedrich Flick. L'accusa era di aver sfruttato i lavoratori forzati e di essersi arricchiti con le proprietà sottratte agli ebrei. Flick trascorse sette anni in cella, mentre Steinbrinck morì nel carcere di Landsberg nel 1949.
- Il capo della produzione ad Auschwitz, il tenente colonnello delle ss Heinrich Bütefisch, fu condannato a sei anni di prigione nel processo in cui ebbe come coimputato il «membro benefattore» delle ss Christian Schneider, un altro dirigente della IG Farben, che produceva il Zyklon B. Un ulteriore dirigente, il capitano delle ss Erich von der Heyde, venne invece assolto.

Quattordici membri del RUSHA (l'Ufficio centrale delle ss per la razza e le colonie) furono processati per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e

appartenenza alle ss. Tra di loro c'erano:

- Ulrich Greifelt, commissario del Reich per il rafforzamento della germanicità (RKFDV), giudicato colpevole di tutte le imputazioni e condannato al carcere a vita. Morì in prigione nel 1949.
- Rudolf Creutz, vice di Greifelt, condannato a quindici anni di prigione e liberato nel 1955.
- Werner Lorenz, capo del vomI, giudicato colpevole di essere un membro delle ss; venne condannato a vent'anni di carcere e fu rilasciato nel 1955.
- Heinz Brückner, capo ufficio del vomI, giudicato colpevole di essere un membro delle ss e condannato a quindici anni di prigione; venne liberato nel 1951.
- Otto Hofmann, capo del RUSHA, condannato a venticinque anni di carcere e rilasciato nel 1954.
- Richard Hildebrandt, successore di Hofmann, condannato a venticinque anni di carcere e liberato nel 1952.
- Fritz Schwalm, capo del personale dell'«Ufficio immigrazione» del RUSHA a Lodz, condannato a dieci anni di prigione e liberato nel 1951.
- I capi del progetto Lebensborn, del dipartimento sanitario e del dipartimento legale furono ritenuti colpevoli soltanto di essere membri delle ss e vennero rilasciati.

Ventiquattro ufficiali delle Einsatzgruppen furono messi sotto processo e quattordici di loro vennero condannati a morte per impiccagione. I seguenti imputati furono impiccati il 7 giugno 1951:

- Erich Naumann, comandante dell'*Einsatzgruppe B*.
- Otto Ohlendorf, comandante dell'*Einsatzgruppe D*.
- Paul Blobel, ufficiale comandante del *Sonderkommando 4a* dell'*Einsatzgruppe C*.
- Werner Braune, ufficiale comandante del *Sonderkommando 11b* dell'*Einsatzgruppe D*.

I seguenti imputati si videro commutare le loro sentenze e furono rilasciati:

- Walter Blume, ufficiale comandante del *Sonderkommando 7a* dell'*Einsatzgruppe B*.
- Martin Sandberger, ufficiale comandante del *Sonderkommando 1a* dell'*Einsatzgruppe A*.

- Willy Seibert, vicecapo dell'*Einsatzgruppe D*.
- Eugen Steimle, ufficiale comandante del *Sonderkommando 7a*, dell'*Einsatzgruppe B* e del *Sonderkommando 4a* dell'*Einsatzgruppe C*.
- Ernst Biberstein, ufficiale comandante dell'*Einsatzkommando 6* dell'*Einsatzgruppe C*.
- Walter Haensch, ufficiale comandante del *Sonderkommando 4b* dell'*Einsatzgruppe C*.
- Adolf Ott, ufficiale comandante del *Sonderkommando 7b* dell'*Einsatzgruppe B*.
- Walter Klingelhöfer, ufficiale del *Sonderkommando 7b* dell'*Einsatzgruppe B*.
- Heinz Schubert, ufficiale dell'*Einsatzgruppe D*.

I seguenti imputati sfuggirono alla giustizia in quanto malati o deceduti:

- Eduard Strauch, ufficiale comandante dell'*Einsatzkommando 2* dell'*Einsatzgruppe A*, fu consegnato alle autorità belghe e morì in ospedale nel 1955.
- Otto Rasch, ufficiale comandante dell'*Einsatzgruppe C*, venne escluso dal processo per ragioni mediche e morì nel novembre del 1948.
- Emil Haussmann, ufficiale dell'*Einsatzkommando 12* dell'*Einsatzgruppe D*, si suicidò prima della contestazione dell'accusa.

I seguenti imputati furono condannati al carcere:

- Mathias Graf, un ufficiale dell'*Einsatzkommando 6* dell'*Einsatzgruppe D*, venne rilasciato tenuto conto del tempo che aveva già trascorso in prigione.
- Heinz Jost, ufficiale comandante dell'*Einsatzgruppe A*, venne condannato all'ergastolo ma fu liberato dopo dieci anni.
- Erwin Schulz, ufficiale comandante dell'*Einsatzkommando 5* dell'*Einsatzgruppe C*, fu condannato a vent'anni di carcere ma venne liberato dopo sei.
- Franz Six, ufficiale comandante del *Vorkommando Moskau* (Mosca) dell'*Einsatzgruppe B*, fu condannato a vent'anni di prigione ma venne rilasciato dopo quattro.
- Gustave Nosske, ufficiale comandante dell'*Einsatzkommando 12* dell'*Einsatzgruppe D*, venne condannato all'ergastolo ma fu scarcerato dopo dieci anni.
- Lothar Fendler, vice capo del *Sonderkommando 4b* dell'*Einsatzgruppe C*, fu condannato a dieci anni di prigione ma venne liberato dopo otto.

- Waldemar von Radetzky, vice capo del *Sonderkommando 4a* dell'*Einsatzgruppe C*, venne condannato a vent'anni di carcere ma fu rilasciato.
- Felix Rühl, ufficiale del *Sonderkommando 10b* dell'*Einsatzgruppe D*, fu condannato a dieci anni di prigione ma venne rilasciato.

La sentenza diceva che i fatti in questione

sono talmente al di là della normalità e dell'ambito dei fenomeni prodotti dall'uomo che è stato possibile verificarli e confermarli soltanto attraverso l'indagine giudiziaria più completa e il più esaustivo processo.

Gli imputati avevano commesso

un crimine dalla brutalità così inaudita e dalla violenza talmente inconcepibile che la mente stessa si ribella davanti alle immagini con cui cerca di raffigurarlo, soffermandosi attonita nella contemplazione di un degrado umano che le parole non sono in grado di esprimere in modo adeguato.

L'accusa aveva indicato in un milione il numero di persone che erano state uccise da questi uomini, ma

è solo quando questo grottesco numero complessivo viene scomposto in unità assimilabili dalla nostra mente che possiamo comprendere la mostruosità delle cose prese in esame in questo processo. Non bisogna cercare di visualizzare un milione di persone tutte insieme, ma solo dieci persone – uomini, donne e bambini, magari tutti di un'unica famiglia – per volta che cadono sotto i colpi dei carnefici. Se dividiamo un milione per dieci, vediamo che questa scena dev'essersi ripetuta centomila volte [...]

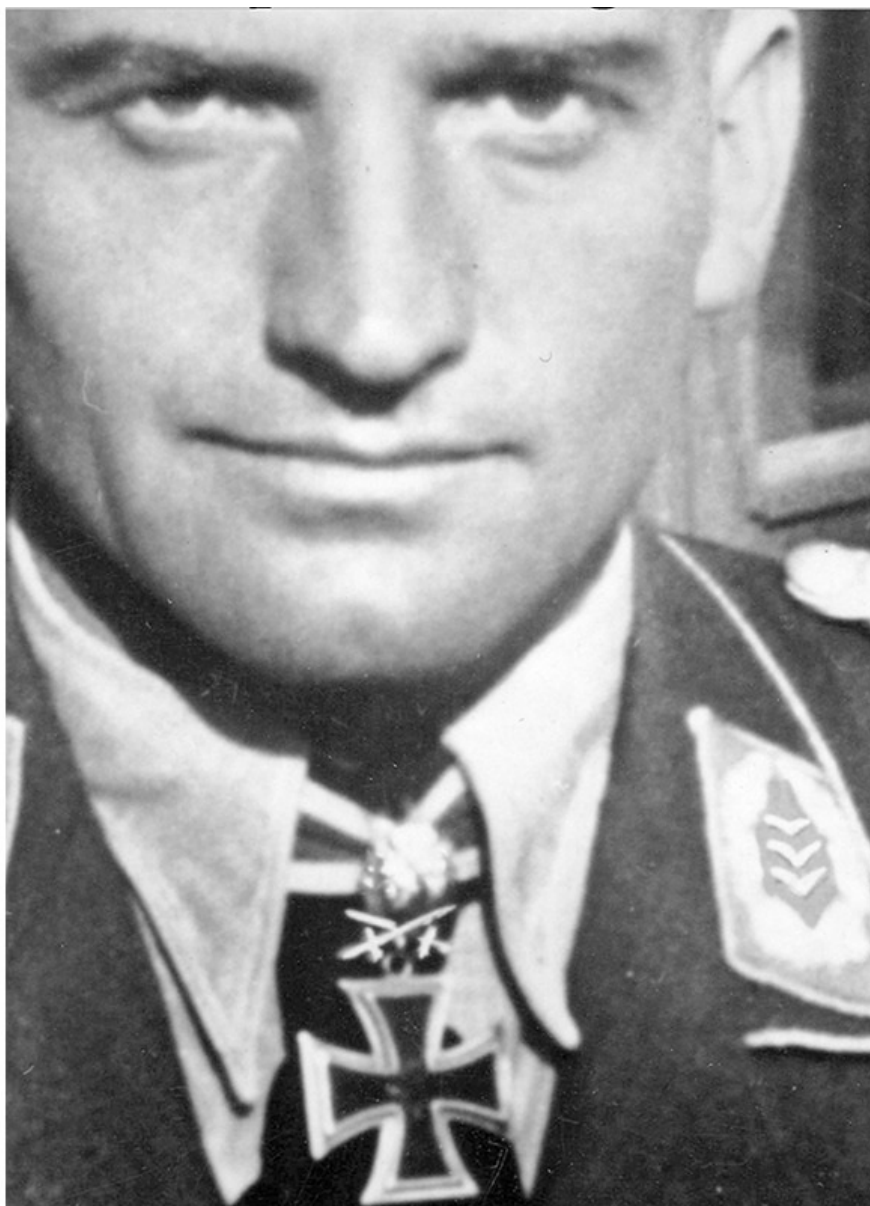
In un processo separato per i ministri del governo, il tenente generale delle ss Gottlob Berger, il generale di brigata delle ss Walter Schellenberg e il tenente generale delle ss Richard Walther furono giudicati colpevoli per i loro ruoli nella Germania nazista.

Vennero condannati al carcere e poi rilasciati nei primi anni Cinquanta.

Gli Alleati tennero altri processi per le ss che avevano lavorato come guardie nei campi di concentramento. Nella zona d'occupazione occidentale della Germania, 5025 persone furono giudicate colpevoli: 806 imputati furono condannati a morte e 486 di queste sentenze vennero eseguite. Nella zona

d'occupazione sovietica, si stima che ci siano stati 45.000 processi. Fuori dalla Germania, 60.000 persone vennero condannate per crimini nazisti; nella sola Polonia furono giustiziati 1214 criminali di guerra.

Capitolo 10
ODESSA



Ci sono dei dubbi riguardo all'effettiva esistenza storica di un'organizzazione formale chiamata ODESSA (Organization der Ehemaligen ss-Angehörigen; Organizzazione degli ex membri delle ss). Tuttavia, è un dato di fatto che, al termine della guerra, numerosi ex criminali delle ss, tra cui Adolf Eichmann e Josef Mengele, riuscirono a fuggire dalla

Germania e ad arrivare in Sudamerica.



Simon Wiesenthal sopravvisse all'Olocausto e venne infine salvato dagli americani nel 1945, quando liberarono il campo di concentramento di Mauthausen.

Il cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal venne a sapere dell'esistenza di ODESSA parlando con alcuni ex agenti del controspionaggio tedesco ai processi di Norimberga. Anche il corpo di controspionaggio dell'esercito degli Stati Uniti (CIC) era a conoscenza di ODESSA, e sapevano anche chi la gestiva. Secondo un rapporto top secret datato 20 gennaio 1947, «il leader di questo gruppo è Otto Skorzeny, che lo gestisce dal campo di Dachau, dov'è internato. Gli uomini che prendono ordini da Skorzeny vengono aiutati a

fuggire dalle guardie polacche».

Quando giunse il suo momento di scappare, il temerario Skorzeny lo fece in grande stile. Tre ex ufficiali delle ss si presentarono al campo indossando delle uniformi della polizia militare degli Stati Uniti e dissero alle guardie che erano venuti a prendere il prigioniero Skorzeny per l'udienza del giorno successivo a Norimberga.

I finanziamenti dell'operazione

Negli ultimi giorni di guerra, Skorzeny si ritirò nella «ridotta alpina» in Baviera, una fortezza sotterranea dove un gruppo di fanatici nazisti intendevano combattere la loro battaglia finale. Opere d'arte e fabbriche di munizioni erano state spostate nelle gallerie per proteggerle dai bombardamenti. Arrivò anche Adolf Eichmann, portando con sé ventidue casse piene di oggetti di valore rubati alle sue vittime ebrei nei campi di sterminio, tra cui denti d'oro e fedi nuziali; secondo la procura di Vienna, nel 1955 l'«oro di Eichmann» valeva otto milioni di dollari. Si dice che nella ridotta erano stati portati anche dei documenti chiave. I prigionieri che avevano stampato banconote britanniche false nel campo di concentramento di Sachsenhausen furono trasferiti al campo di Mauthausen-Gusen, vicino a Linz, in Austria. Adolf Burger, la cui moglie e i cui genitori erano stati uccisi nei campi di sterminio, raccontò che avevano contraffatto anche dei documenti di viaggio argentini e di altri Paesi:

Stampavamo passaporti brasiliani, carte d'identità tunisine, pass militari britannici e americani e certificati di capitani mercantili. Producevamo anche matrici metalliche. Falsificammo pure dei certificati di battesimo olandesi, atti notarili di città francesi o fogli di carta intestata dell'Ufficio della Palestina di Ginevra, con le diciture in caratteri ebraici. Falsificammo certificati di matrimonio britannici e pure un libro paga dell'esercito americano.

In pratica, tutto ciò di cui uno avrebbe avuto bisogno nel caso avesse voluto cambiare la propria identità.

Una volta, un testimone vide i nazisti gettare delle casse nel lago Toplitz. I sommozzatori ne recuperarono una nel 1959: quando l'aprirono con un palanchino, uscirono delle banconote britanniche da cinque sterline. Oggi le immersioni in quel punto sono proibite. La maggior parte del denaro finì nelle mani di un losco figuro chiamato Friedrich Schwend, altresì noto come Wending, che venne arrestato alla fine della guerra ma fu presto rilasciato.

Dopo che aveva ottenuto un passaporto jugoslavo intestato a «Wenceslav Turi», il CIC gli consentì di lasciare la Germania assieme a sua moglie. Si stabilì a Lima, in Perù, dove – secondo un informatore – diventò il «capo di ODESSA in Sudamerica».

In assenza di Schwend, ODESSA aveva a propria disposizione altri fondi. Quando la sconfitta della Germania era ormai certa, molti tedeschi abbienti spostarono all'estero i loro soldi; nel 1946 si stimava che nei depositi svizzeri ci fossero beni per un valore di due miliardi di franchi.

Le vie di fuga

Il ruolo dell'organizzazione ODESSA di Skorzeny venne scoperto quando un agente americano si infiltrò in una rete nazista nota come la «Fratellanza». Si pensava che l'ex colonnello delle Waffen-ss avesse diretto anche un'operazione chiamata «Il Ragno», che gestiva una via per scappare in Italia; i fuggitivi venivano trasportati a bordo dei camion guidati da tedeschi che consegnavano il giornale dell'esercito americano «Star and Stripes» («Stelle e strisce»).

La Chiesa cattolica ebbe un ruolo primario nell'organizzazione. A Roma, il vescovo austriaco Alois Hudal aiutò degli ex membri delle ss trovando loro una sistemazione, fornendogli dei documenti di viaggio e organizzando il loro trasporto fuori dal Paese. Nel 1937, Hudal aveva pubblicato *Die Grundlagen des Nationalsozialismus* («I fondamenti del nazionalsocialismo»), un libro che elogiava Hitler; ne mandò una copia al Führer, chiamandolo «il nuovo Sigfrido della grandezza tedesca». Il vescovo venne aiutato da un ex agente del controspionaggio nazista, Reinhard Kops, che passava al vaglio i dettagli dei nuovi rifugiati in arrivo a Roma. Altri membri del clero cattolico diedero il loro contributo: non si sa se sia stato coinvolto anche papa Pio XII, ma il cardinal Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI) diede senz'altro una mano.

Molte persone avevano perso i loro documenti di viaggio durante la guerra, ma con la raccomandazione di un prete era facile ottenere un passaporto dal Comitato internazionale della Croce Rossa. L'arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, istituì un comitato per aiutare i rifugiati ad andare in Argentina. Li metteva in contatto con la sede europea della Commissione argentina per l'immigrazione, che era diretta da un ex ufficiale dell'esercito di Mussolini, Franz Ruffinengo. Juan Perón, che era diventato presidente dell'Argentina nel 1946, voleva trasformare il suo Paese in una potenza militare e industriale sul modello della Germania nazista e dell'Italia fascista

ed era quindi ben disposto a reclutare dei «tecnici»; nel frattempo, istituì l'«Istituto etnico nazionale», di matrice antisemita.

La politica dell'immigrazione di Perón a Buenos Aires era gestita da Rodolfo Freude e Horst Carlos Fuldner. Freude era un argentino dai capelli biondi il cui padre tedesco aveva avuto stretti legami con i nazisti durante la guerra e Fuldner era un ex capitano delle ss tedesco-argentino che aveva prestato servizio nel SD. Nel marzo del 1945, Fuldner si era recato a Madrid per organizzare una via di fuga per altri uomini delle ss. Quando gli Alleati avevano domandato la sua estradizione, nel 1947, era fuggito in Argentina, un posto dove agli ex uomini delle ss veniva concessa l'immunità. Adolf Eichmann, Josef Mengele, Erich Priebke, Josef Schwammberger e Gerhard Bohne fuggirono in questo modo.

Erich Priebke avrebbe continuato a vivere come un uomo libero se la sua natura arrogante non lo avesse spinto a raccontare il suo infame passato in una trasmissione televisiva. Alla fine della guerra, Priebke venne catturato dai britannici ma riuscì a scappare. Fu quindi nascosto da una famiglia a Sterzing, sul confine austriaco, dove si erano rifugiati anche Eichmann e Mengele. Nel 1948 il vescovo Hudal organizzò la sua partenza dal Paese, permettendogli di fuggire in Argentina.

Aveva vissuto in Argentina per cinquant'anni quando in un'intervista televisiva ammise avventatamente di aver avuto una parte nella deportazione di più di undicimila ebrei italiani ad Auschwitz. Disse che aveva soltanto eseguito gli ordini del tenente colonnello delle ss Herbert Kappler, il capo della Gestapo a Roma. Kappler era stato condannato all'ergastolo da un tribunale militare italiano, ma sua moglie era riuscita a farlo evadere in una grossa valigia nel 1977, quando era ormai un malato terminale di cancro. Morì in Germania l'anno seguente.

I fatti che Priebke aveva raccontato in televisione erano però soltanto la punta di un iceberg. In un'altra occasione, mentre era un capitano delle Waffen-ss, aveva fatto fucilare 335 civili italiani alle fosse Ardeatine, a Roma, in rappresaglia per la morte di trentatré uomini della polizia militare delle ss, uccisi dai partigiani il 23 marzo 1944.

L'oltraggio suscitato dall'intervista televisiva di Priebke portò alla sua estradizione in Italia, dove venne messo sotto processo. Il tenente colonnello delle ss Karl Hass, un ex membro dell'SD che aveva assistito Priebke nel massacro, sarebbe stato il testimone chiave. Hass, che dopo la guerra era stato reclutato dal CIC mentre si nascondeva in un monastero italiano, accettò di tornare in Italia per testimoniare contro Priebke in cambio dell'immunità, ma cambiò idea all'ultimo minuto. Mentre cercava di fuggire dalla sua stanza d'albergo calandosi dal balcone, scivolò e cadde. Oltre a essere ancora un

prigioniero, ora era anche ferito e dovette quindi testimoniare da un letto d'ospedale. Si ritenne che Hass, con il suo tentativo di fuga, avesse infranto l'accordo di concessione dell'immunità e venne quindi tenuto agli arresti domiciliari fino alla sua morte, nel 2004; in ogni caso, la sua testimonianza portò alla condanna di Priebke all'ergastolo, che avrebbe scontato agli arresti domiciliari.

Josef Schwammburger era un altro criminale di guerra delle ss che riuscì a fuggire in Argentina. Durante la Seconda guerra mondiale, fu il sadico comandante di diversi campi di lavoro forzato delle ss attorno a Cracovia, in Polonia. Catturato nella zona d'occupazione francese nel 1945, venne mandato alle autorità militari degli Stati Uniti in Austria, dove avrebbe dovuto essere processato, ma riuscì a scappare dal treno in corsa. Pur essendo arrivato in Argentina con un passaporto italiano, una volta là visse sotto il suo vero nome, ottenendo la cittadinanza argentina nel 1965.

Nel 1973 le autorità tedesche informarono il governo argentino che Schwammburger era nella loro lista dei dieci nazisti più ricercati, ma non venne localizzato fino al 1987. Fu estradato nel 1989 e venne infine giudicato colpevole di sette accuse di omicidio e trentadue di partecipazione in omicidio. Per la rara crudeltà dei suoi crimini gli venne negata la libertà condizionale e morì in cella.

Anche Gerhard Bohne, a un certo punto, ritenne meglio cambiare aria e trasferirsi in Argentina. Il numero e la gravità dei suoi crimini di guerra restano incerti, ma di sicuro aveva preso parte al programma di eutanasia T4. Bohne, che aveva studiato legge ed era allora un tenente delle ss, si dimise dall'incarico nel 1942 dopo aver accusato i suoi colleghi di uso improprio di veicoli a motore e di «eccessi alcolici e sessuali». Catturato dagli americani in Italia, venne rilasciato nel 1946 e ritornò quindi in Germania, dove lavorò come assistente legale.

Nel 1949 fuggì in Argentina, dove scrisse per «Der Weg» («La via»), una rivista nazionalsocialista in lingua tedesca pubblicata nell'era di Perón. Tornato in Germania nel 1956, fu ammesso a lavorare al tribunale di Düsseldorf, ma nel 1959 venne accusato di complicità nell'omicidio di almeno quindicimila persone. Messo in libertà provvisoria per ragioni di salute, scappò in Danimarca e da lì a Buenos Aires passando per Zurigo. Venne arrestato in Argentina nel 1964 ed estradato in Germania due anni dopo; tuttavia, i procedimenti legali si trascinarono finché non ebbe un attacco cardiaco nel 1968. Tutte le accuse contro di lui furono lasciate cadere l'anno successivo.

Lavorare per l'Occidente

Il CIC si serviva delle *ratline* (sistemi di vie di fuga) della Chiesa cattolica anche per far uscire dall'Europa agenti e informatori americani. Il caso più noto fu quello del «boia di Lione», Klaus Barbie, un ex capitano delle ss che era sulle liste dei ricercati di francesi e americani quando fece un accordo con il CIC.

«Noi, semplicemente, sapevamo pochissimo sui russi, sul loro esercito, sulle loro tattiche, sui loro piani di battaglia e così via» disse Jim Milano, uno di coloro che usarono le *ratline* «e c'era una forte pressione sui servizi segreti perché si procurassero queste informazioni.»



Klaus Barbie, «il boia di Lione», fuggì in Bolivia dopo la guerra e visse lì per trent'anni sotto il nome di Klaus Altmann.

Himmler aveva combattuto con le unghie e coi denti per fare delle ss una zona libera dal comunismo; di conseguenza, diverse organizzazioni occidentali cercarono di reclutare gli ex membri delle ss nella loro guerra contro lo spionaggio sovietico. Quando Barbie si accostò al CIC, gli americani

non lo arrestarono ma sfruttarono invece le sue capacità usandolo negli interrogatori. Gli venne inoltre ordinato di infiltrarsi nel Partito comunista in Baviera.

«In considerazione del grande valore che aveva per la nostra organizzazione, non avevamo grossi rimorsi di coscienza» spiegò uno dei suoi colleghi americani.

Quando i francesi chiesero l'estradizione di Barbie, il CIC scelse semplicemente di organizzare la sua fuga in America Latina, dove lavorò a stretto contatto con Friedrich Schwend e divenne un consigliere dei servizi segreti boliviani. Si pensa che anche il capo della Gestapo Heinrich Müller e l'«uomo migliore» di Eichmann, Alois Brunner, siano spariti in un modo simile. Ci furono anche degli ex uomini delle SS che si trasferirono negli Stati Uniti o in Canada; entrambi questi Paesi erano contenti di dare ospitalità a degli immigrati che odiavano i comunisti, anche se erano stati membri delle SS.

Grazie alla Guerra fredda, Barbie rimase un uomo libero per molti anni. Non era comunque sempre stato il «boia di Lione»: da giovane avrebbe voluto studiare teologia, ma dovette abbandonare i suoi progetti di studio dopo la morte di suo padre. Venne quindi coscritto nel Servizio lavorativo del Reich (RAD), un'organizzazione che era stata istituita allo scopo di ridurre la disoccupazione. Nel 1935, entrò nell'SD. Dopo aver prestato servizio nei Paesi Bassi occupati, venne mandato a Lione, dove fu a capo della sezione locale della Gestapo.

Dal suo quartier generale nell'Hotel Terminus, sovrintese alle torture e alla morte di più di quattromila persone; quindi, condannò altri settemilacinquecento cittadini innocenti – inclusi numerosi bambini – ai campi di sterminio. Barbie torturava personalmente le sue vittime nei modi più atroci: le bruciava, le picchiava, le sottoponeva alla tortura dell'acqua o a scariche elettriche sui capezzoli o sui genitali e infilava degli aghi sotto le loro unghie. Oltre a questo, inscenava anche delle finte esecuzioni.

«Si divertiva davvero a veder soffrire gli altri» disse una vittima.

La sua vittima più famosa fu Jean Moulin, capo della resistenza francese, che morì per il trattamento da lui ricevuto.

Nel 1945 Barbie era perseguito dal MI5, ma anziché fuggire si rivolse al MI6 (il servizio di intelligence britannico per l'estero), che fu felice di arruolare l'ex boia. Tuttavia, c'erano persone che trovavano impossibile far finta di niente davanti ai suoi efferati crimini. Mentre si trovava ad Amburgo, venne picchiato da alcuni soldati britannici e rinchiuso in una carbonaia per tre giorni; in seguito a quell'esperienza sviluppò nei confronti dei britannici un rancore che lo spinse a rivolgersi al CIC, da cui fu accolto a braccia aperte.

Sfruttò quindi la propria posizione per aiutare altri uomini delle ss a fuggire. Quando i francesi scoprirono che si trovava nella zona americana chiesero di farlo tornare, così che nel 1951 venne fatto sparire in Bolivia. Vent'anni dopo fu rintracciato dai cacciatori di nazisti, ma non venne estradato in Francia fino al 1983. Al processo, si rifiutò di difendersi; condannato all'ergastolo, morì in cella.

Alois Brunner fu un altro pesce grosso che riuscì a sparire. Brunner, che si era occupato della cattura e della deportazione degli ebrei in Austria, Slovacchia, Francia e Grecia, era responsabile di aver fatto uccidere almeno centoventimila persone. Nel 1945 evitò di finire in mano agli Alleati cambiando il proprio nome in Alois Schmaldienst. Anche se alla fine venne arrestato sia dai britannici sia dagli americani, fu rilasciato dopo breve tempo. Riuscì persino a lavorare come autista per le forze d'occupazione statunitensi.

Quando la situazione per lui in Germania si fece troppo pericolosa, scappò in Siria passando per Roma e il Cairo; lì gli ex nazisti erano ben accolti, soprattutto in seguito alla fondazione dello Stato di Israele nel 1948. Dopo aver lavorato come mercante d'armi, venne arruolato dai servizi segreti siriani; tuttavia, il Mossad – l'agenzia d'intelligence israeliana – riuscì a scoprire dove si trovava. Dato che in Siria gli israeliani non erano visti molto bene, lasciarono al postino il compito di arrivare fino a Brunner: nel 1961 perse l'occhio sinistro per l'esplosione di una lettera bomba e nel 1980 un altro pacco esplosivo gli portò via entrambe le mani.

Brunner è stato condannato a morte due volte in contumacia. Le voci riguardo al suo decesso non hanno finora trovato conferma.

Accuditi con cura

Gli uomini delle ss che scapparono alla fine della guerra avevano spesso chi si prendeva cura di loro: gli veniva fatto arrivare del denaro attraverso l'ufficio istituito da Skorzeny a Madrid e agli imprenditori tedeschi che avevano delle fabbriche in altre parti del mondo veniva chiesto di dare un lavoro ai nazisti in fuga. Adolf Eichmann, per esempio, lavorò negli impianti della Volkswagen in Argentina.



L'ex membro delle SS Wernher von Braun, che qui vediamo con un braccio ingessato, portò in dote le sue conoscenze sui razzi al programma spaziale americano.

Alcuni ex membri delle ss riuscirono anche a godersi una vita confortevole a spese dei governi britannici e americani, ammesso che avessero qualche competenza tecnica o scientifica da offrire. Il più famoso di loro fu Wernher von Braun, il principale progettista del vettore spaziale *Saturn V* e dei razzi che portarono l'*Apollo 11* sulla Luna. Come maggiore delle ss, aveva sviluppato i missili balistici V-2 che avevano devastato Londra e Anversa; queste armi erano state costruite in un complesso sotterraneo a Dora-Mittelbau, dove migliaia di prigionieri erano stati fatti lavorare come schiavi fino alla morte. Fu solo nel 1979, due anni dopo la morte di von Braun, che il

dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti istituì l'Ufficio per le indagini speciali (OSI), che aveva lo scopo di arrestare tutti coloro che avevano commesso crimini contro l'umanità; gli ex nazisti erano uno dei suoi bersagli principali. Sembra che diversi ex membri delle SS siano riusciti a sfuggire alla giustizia in numerosi modi anche senza l'aiuto di ODESSA. C'erano anche altre organizzazioni che fornivano loro assistenza materiale: una di queste era il *Kameradenwerk* («Opera per i camerati») fondato da Hans-Ulrich Rudel, un asso della Luftwaffe che era fuggito in Argentina con l'aiuto della Chiesa cattolica. L'organizzazione di Rudel aiutava le ex SS a sostenere i costi legali e mandava anche pacchi di cibo e vestiti; tra i destinatari di questi pacchi ci furono le famiglie di Rudolf Hess e dell'ammiraglio Dönitz. Rudel lavorò come rappresentante per le macchine agricole costruite dall'azienda di famiglia di Josef Mengele in Baviera e mantenne stretti contatti anche con Juan Perón. Il suo sodale più vicino, Willem Sassen – un membro olandese delle SS – lavorò a stretto contatto con il presidente cileno Augusto Pinochet e con il presidente paraguaiano Alfredo Stroessner. La vita in Argentina poteva essere piacevole: chiassosi gruppi di impenitenti veterani delle SS tenevano dei «party in camicia bruna» e brindavano ai «bei vecchi tempi».



L'ex asso della Luftwaffe Hans-Ulrich Rudel fondò l'organizzazione *Kameradenwerk* dopo essere fuggito in Argentina con l'aiuto della Chiesa cattolica.

Nel 1951 venne creata un'organizzazione chiamata *Stille Hilfe* («Aiuto silenzioso») con lo scopo di fornire assistenza ai criminali di guerra nazisti condannati. Nel suo consiglio di amministrazione sedevano ex ufficiali delle SS di alto rango, assieme a importanti membri della Chiesa. Il suo primo presidente fu la principessa Helene Elisabeth von Isenburg, nota anche come la «Madre dei Landsberger» (i Landsberger erano i nazisti ancora rinchiusi nel carcere di Landsberg). Uno dei membri di spicco dell'organizzazione era Gudrun Burwitz, nata Himmler: l'amata figlia del Reichsführer, che lui chiamava «Püppi».

Più o meno in quello stesso periodo venne fondata anche l'Associazione di mutuo soccorso degli ex membri delle Waffen-SS (HIAG), che venne diretta per anni dal generale delle SS Kurt Meyer.

Uno dei suoi scopi era quello di riabilitare la reputazione delle Waffen-SS. Meyer sosteneva che i membri del corpo erano soltanto dei soldati e che non avevano nulla a che fare con i crimini delle Allgemeine-SS. Il portavoce dell'organizzazione era Hans Wissebach, un parlamentare del Bundestag ed ex membro della *Leibstandarte SS Adolf Hitler*. Oltre alla sede principale dell'HIAG, c'erano centinaia di gruppi locali e regionali dove le ex SS potevano ritrovarsi e ricordare il passato. La HIAG venne sciolta nel 1992, ma la sua rivista «Der Freiwillige» («Il volontario») continuò a essere pubblicata. Il suo gruppo giovanile, *Wiking-Jugend* («Gioventù vichinga»), venne messo al bando nel 1994.

Tutti gli ex membri delle SS sono morti, o sono comunque ormai troppo fragili per poter fare alcun male; tuttavia, i semi da cui germogliarono le SS esistono ancora. Nel 1979 venne istituita l'Organizzazione di aiuto per i prigionieri politici nazionali (HNG), impostata sul modello di *Stille Hilfe*; il suo scopo era quello di aiutare i neonazisti «che, per le loro convinzioni politiche, hanno provocato incendi dolosi contro le strutture che ospitano i richiedenti asilo, hanno procurato danni fisici o si sono resi colpevoli di altri comportamenti criminali».

Dopo essere stata messa al bando, la *Wiking-Jugend* è stata rimpiazzata dall'associazione Amici di Ulrich von Hutten, un poeta e patriota del XVI secolo che nella letteratura tedesca viene presentato romanticamente come un combattente per la libertà. La sua rivista «Huttenbriefe» («Lettere di Hutten») chiede l'istituzione di un «Quarto Reich», dove ci sarà bisogno di nuove SS.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.bur.eu

Storia delle SS

di Nigel Cawthorne

Proprietà letteraria riservata

© 2011 Arcturus Publishing Limited

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo originale dell'opera: *The Story of the SS*

Traduzione di Daniele Didero

Crediti fotografici

Bundesarchiv: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVI

Corbis: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII

Topfoto: I

ED Archives: I, II, III, IV, V, VI, VII

Shutterstock: I

L'Editore si dichiara a disposizione per gli eventuali aventi diritto per le immagini che, nonostante tutte le ricerche eseguite, non è stato possibile recuperare.

Pubblicato per BUR Rizzoli da Mondadori Libri S.p.A.

Ebook ISBN 9788858697269

COPERTINA || FOTOGRAFIA: © TREVILLION IMAGES | ART DIRECTOR: FRANCESCA LEONESCHI | PROGETTO GRAFICO: EMILIO IGNOZZA / | THEWORLDODOT

Indice

Copertina	2
L'immagine	2
Il libro	3
L'autore	4
Frontespizio	5
Storia delle SS	6
Introduzione	7
1. Le Schutzstaffel	12
2. Heinrich Himmler	41
3. La Notte dei lunghi coltelli	78
4. In guerra	104
5. Le Waffen-SS	149
6. Le SS-Allgemeine	189
7. L'Olocausto	221
8. Le SS in ritirata	245
9. Norimberga	280
10. ODESSA	293
Copyright	306